

# Costruire la seconda natura

La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico

*a cura di*  
**ANDREA SCIASCIA**

*con saggi di*

**ANDREA SCIASCIA, DARIO COSTI, EMANUELE PALAZZOTTO, TIZIANO CARUSO,  
ALESSANDRA DINO, ELISABETTA DI STEFANO, MARILENA MACALUSO, VALERIA SCAVONE,  
MAURIZIO VESCO, MONICA GENTILE, LUCIANA MACALUSO, EMANUELA DAVÌ**

GANGEMI  EDITORE



## T+A TERRITORI DI ARCHITETTURA

I volumi di questa collana prendono in esame un problema urgente e irrisolto: il consumo onnivoro di territorio da parte delle formazioni urbane, la scomparsa dei suoli agricoli produttivi, lo svuotamento dei centri minori. Il logoramento anarchico del suolo extraurbano è la conferma di una contrapposizione, spesso drammaticamente evidente, che impone modelli insediativi inadeguati al territorio esterno abitato. Sono tutti sintomi di una condizione critica che dipende da fattori strutturali, come gli assetti amministrativi, economici, produttivi, sociali, ma è anche riconducibile al mancato aggiornamento degli strumenti di conoscenza e di progetto.

Gli studi, le ricerche, le sperimentazioni progettuali si muovono in un contesto operativo di tipo complesso, dove l'articolazione delle competenze specialistiche consiglia di rivedere gli attuali recinti disciplinari.

Dell'estensione geografica vengono esplorate le criticità e commentate le potenzialità insediative, mentre ci si interroga sulla possibilità di fondare una tecnica progettuale capace di amministrare le trasformazioni dei luoghi dal punto di vista dell'architettura, liberando insieme un nuovo immaginario urbano e territoriale.

The books in this collection focus on an urgent and unsolved problem: the omnivorous consumption of land by urban settlements, the loss of productive agricultural soil, and the fact that people are abandoning smaller settlements.

The anarchic corrosion of non-urban land confirms the existence of an often dramatically obvious contrast which imposes inadequate settlement models on inhabited non-urban land. These are all symptoms of a critical situation not only caused by structural, administrative, economic, productive and social issues, but also by the fact that knowledge and design tools have not been upgraded.

The studies, researches, and design experiments took place in a complex operational context in which the very varied specialist skills prompted a revision of current disciplinary boundaries.

The critical conditions of the geographical area were explored and a discussion took place regarding the potential settlements; a question was raised concerning the possibility to develop a design technique capable of administering the architectural transformations of the sites by giving free rein to a new urban and territorial imagery.

*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

# T+A TERRITORI DI ARCHITETTURA

Collana diretta da Luigi Ramazzotti

## *Comitato scientifico:*

JUAN CALATRAVA ESCOBAR

CARLO GIAMMARCO

PASCAL LEJARRE

CARLO MANZO

ANTONINO MARGAGLIOTTA

FRANCESCO RISPOLI

ANDREA SCIASCIA

GIUSEPPE STRAPPA

Il comitato scientifico valuta la qualità delle ricerche e la pertinenza delle stesse al tema della Collana. Tutti i lavori pubblicati sono sottoposti a peer review.

La presente pubblicazione è realizzata con i fondi assegnati all'Unità del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo per la Ricerca Nazionale PRIN 2009 "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori" finanziata dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Coordinatore nazionale del programma di ricerca: Prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata  
Responsabili scientifici delle unità di ricerca: Prof. Carlo Alessandro Manzo (Seconda Università di Napoli), Prof. Antonino Margagliotta (Università degli Studi di Palermo), Prof. Francesco Rispoli (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Prof. Andrea Sciascia (Università degli Studi di Palermo), Prof. Giuseppe Strappa (Università di Roma "La Sapienza").

Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Emanuela Davi, Monica Gentile, Luciana Macaluso.

Impaginazione e grafica: Monica Gentile, Luciana Macaluso

a Emanuele Carreri  
Pasquale Culotta  
Benedetto Gravagnuolo

©

Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.*

*Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-7824-8

*In copertina:* Il territorio compreso fra Partinico e Isola delle Femmine, disegno di Luciana Macaluso

# Costruire la seconda natura

La città in estensione in Sicilia  
fra Isola delle Femmine e Partinico

*a cura di*

**Andrea Sciascia**

*presentazione di*

Luigi Ramazzotti

*con saggi di*

Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Tiziano Caruso,  
Alessandra Dino, Elisabetta Di Stefano, Marilena Macaluso, Valeria Scavone,  
Maurizio Vesco, Monica Gentile, Luciana Macaluso, Emanuela Davì

GANGEMI  EDITORE

## Crediti

Le traduzioni degli abstract dei contributi e delle presentazioni dei progetti sono di Adriana Anselmo.  
Federica Culotta ha tradotto le schede di presentazione delle aree di progetto e i testi di p. 136 e p. 196.

## Fotografie

20, 24, 35, 36, 54, 56, 57, 60, 62, 64, 73, 82, 104, 106, 107: foto di L. Macaluso. 42, 43: foto di D. Costi. 46, 49, 50, 51, 52: foto di E. Palazzotto.  
51 a destra: foto di F. Fiamma. 70: foto di I. Elmo. 96, 98, 99, 100, 101: foto di M. Gentile. 112: foto di E. Davi.

## Elaborati grafici

26: CTR Regione Sicilia, Assessorato Territorio e Ambiente. 28-32: Elaborazione grafica su CTR, A. Sciascia, E. Davi, M. Gentile, L. Macaluso.  
76: Mappa delle aree confiscate, Comune di Terrasini. 98: M. Gentile. 108-109: L. Macaluso. 115, 116: E. Davi.

## Immagini

36: collezione Pepoli, inv. 221 e 222. 40: C. de Seta, L. Marino, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1980, p.VIII. 46: K.F. Schinkel, *Casa di campagna in Sicilia* in AA.VV., *1781-1841 Schinkel l'architetto del principe*, Marsilio, Venezia 1989, p.22. 46: J. S. Bach, *Paesaggio ideale*, 1776 in Kunsthalle, Amburgo - ovvero - G.C. Argan, *L'arte moderna*, Sansoni, Firenze, 1988, p.11. 48: C. D. Friedrich, *Il naufragio della "Speranza"*, 1821 (particolare), in Kunsthalle, Amburgo ovvero G.C. Argan, *L'arte moderna*, Sansoni, Firenze, 1988, p.164. 49: veduta di Monreale, XIX sec., in S. Di Matteo, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, Pezzino, Palermo 1992, p. 477. 50: J.B. Fischer von Erlach, *Il Monte Athos*, 1725, in J.B. Fischer von Erlach, *Entwurff Einer Historischen Architektur*, 1721. 50: *Pianta Topografica del territorio di Partinico*, 1809, in S. Di Matteo, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, Pezzino, Palermo 1992. 52: G. Braque, *Tavolo rotondo*, 1911, Musée National d'Art Moderne, Parigi. 52: W. Kandinsky, *Komposition VIII*, 1923, Solomon R. Guggenheim Museum, Solomon R. Guggenheim Founding Collection, New York. 88: V. Consolo, C. de Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Nuova ERI, Roma 1990. 90-91: ASPA, *Miscellanea topografica*, c. 6, dettaglio. 92: F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, p. 25, N. Aricò (a cura di), *Sicania*, Messina 1992. Il manoscritto originario è: F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Plantas de todas las plaças y fortalezas del Reyno de Sicilia...*, (Biblioteca Nacional de España, ms. 1). 98: Monica Gentile. 106: *Il paesaggio delle freeway*, «Lotus Navigator», n. 7, 2002. p. 35.

## Ringraziamenti

Roberto Lagalla ( Rettore dell'Università degli Studi di Palermo), Vito Ferro (Pro Rettore Vicario dell'Università degli Studi di Palermo), Angelo Milone (Presidente della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo), Marcella Aprile (Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo), Iolanda Carollo (Segretario Amministrativo del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo).

Un particolare ringraziamento ai professori Luigi Ramazzotti, coordinatore del PRIN, e Antonella Falzetti, per il supporto offerto all'Unità di ricerca di Palermo.

Giuseppe Agrusa (Sindaco del Comune di Carini), Massimo Cucinella (Sindaco del Comune di Terrasini), Salvo Lo Biundo (Sindaco del Comune di Partinico), Salvatore Palazzolo (Sindaco del Comune di Cinisi), Gaspare Portobello (Sindaco del Comune di Isola delle Femmine), Benedetto Salvino (Sindaco del Comune di Capaci).

I professori dell'Università degli Studi di Palermo che hanno partecipato ai seminari della ricerca: Giuseppe Avellone, Giuseppe Barbera, Tiziano Caruso, Ferdinando Corriere, Alessandra Dino, Elisabetta Di Stefano, Salvatore Ferlita, Tommaso La Mantia, Giuseppe Lo Papa, Giuseppe Marsala, Marilena Macaluso, Marcello Panzarella, Valeria Scavone, Giorgio Schifani, Filippo Schilleci, Maurizio Vesco.

Eric Biagi (Direttore del Centre Culturel Français de Palerme et de Sicile), Sandro Scalia (Docente di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Palermo).

Giovanni Avanti (Presidente della Provincia di Palermo), Salvatore Giangrande (Direttore Generale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Palermo).

Antonina Bertolino (Presidente del gruppo Bertolino), Roberto Scavone (Direttore della distilleria di Partinico).

Gaspare Lo Grasso (Azienda Agricola e coltivazioni biologiche, Partinico - associata al gruppo di aziende "Vita-Bio Palermo").

Giovanni Randazzo (Direttore UPS Carini).

# Indice

<b>La campagna e l'inconscio della città</b> LUIGI RAMAZZOTTI	11
<b>Abitare in estensione</b> ANDREA SCIASCIA	17
SAGGI	
<b>La seconda natura e lo sforzo sapiente</b> ANDREA SCIASCIA	27
<b>Quattro qualità. Per l'architettura del paesaggio nella costa palermitana</b> DARIO COSTI	39
<b>Tra Palermo e Partinico: riconoscimento del paesaggio agrario nel progetto della città in estensione</b> EMANUELE PALAZZOTTO	47
<b>Colture arboree, orticoltura e consumo di suolo nella città in estensione</b> <i>Conversazione a cura di Luciana Macaluso</i> TIZIANO CARUSO	55
<b>Affari e complicità mafiose tra Palermo e Punta Raisi</b> ALESSANDRA DINO	63
<b>Sentire lo spazio</b> ELISABETTA DI STEFANO	71
<b>I beni confiscati come nuovo spazio pubblico</b> MARILENA MACALUSO	77
<b>Mobilità e urbanistica nella città diffusa</b> VALERIA SCAVONE	83

<b>Dall'Isola delle Femmine alla marina di Partinico: fenomeni insediativi e costruzione del territorio</b> MAURIZIO VESCO	89
<b>Connessioni interrotte</b> MONICA GENTILE	97
<b>Il parco dell'aeroporto</b> LUCIANA MACALUSO	105
<b>Idee "urbane" e destini possibili degli insediamenti rurali</b> EMANUELA DAVI	113

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



PROGETTI

**01. Nuove relazioni tra tessuto urbano e agricolo  
nel parco del Gugliotta a Piano Tavola, Carini**  
A. SCIASCIA, E. DAVÌ, M. GENTILE, L. MACALUSO

122



FRANCESCO CACCIATORE  
SIRACUSA

128



**Moduloquattro architetti**  
FABRIZIO CIAPPINA, GIUSEPPE  
FUGAZZOTTO, ANTONELLO RUSSO,  
GAETANO SCARCELLA  
REGGIO CALABRIA

132



IVANA ELMO  
PALERMO

136



GIUSEPPINA FARINA  
PALERMO

140



ENRICO PRANDI  
PARMA

144



MARCO TRISCIUOGGIO  
TORINO

148

**02. Il margine del parco agricolo  
del torrente San Vincenzo su corso Italia, Carini**  
A. SCIASCIA, E. DAVÌ, M. GENTILE, L. MACALUSO

152



LUISA FERRO  
MILANO

158



GIOVANNI FIAMINGO  
REGGIO CALABRIA

162



JACOPO GRESLERI  
FERRARA

166



GIANFRANCO GUARAGNA  
TRIESTE

170



LAURA MARINO  
MESSINA

174



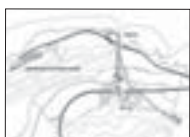
IGNAZIO SAITTA  
PALERMO

178

**03. Attraversamento trasversale  
Torre dell'Orsa – aeroporto – statale, Cinisi**  
A. SCIASCIA, E. DAVI, M. GENTILE, L. MACALUSO



SILVIA CATARSI  
FIRENZE



FRANCESCO COSTANZO  
NAPOLI



TANIA CULOTTA  
CEFALÙ



ANTONELLA FALZETTI  
ROMA



ANDREA SCIASCIA  
PALERMO

182 **04. Infrastrutture, campagne e tessuti urbani  
a Partinico. Tra la SS 113 e viale dei Platani** 208  
A. SCIASCIA, E. DAVI, M. GENTILE, L. MACALUSO



VALERIO CANNIZZO,  
EMANUELA DAVI, MONICA GENTILE,  
LUCIANA MACALUSO  
PALERMO



MASSIMO FERRARI,  
TOMASO MONESTIROLI,  
CLAUDIA TINAZZI  
MILANO



GIUSEPPE STRAPPA  
ROMA



ANNALISA TRENTIN  
CESENA



FRANCESCO VIOLA  
NAPOLI

188

192

196

200

204

214

218

222

226

230

**05. Continuità tra tessuti urbani  
e spazi agricoli in contrada Raccuglia, Partinico**  
A. SCIASCIA, E. DAVI, M. GENTILE, L. MACALUSO

234 **Tra Limes e Limen** 265  
ANDREA SCIASCIA



ISABELLA DAIDONE  
PALERMO

240

APPARATI  
**Bibliografia**  
**Note biografiche degli autori**

275  
281



ESTHER GIANI  
VENEZIA

244



FRANCESCO MENEGATTI,  
DINA NENCINI  
ROMA

248



RICCARDO PALMA,  
CARLO RAVAGNATI  
TORINO

252



PAOLA SCALA  
NAPOLI

256



LUIGI STENDARDO  
PADOVA

260

*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

## La campagna e l'inconscio della città

La *città in estensione* (in seguito CinE) è una congettura su una forma inedita di città, latente quanto plausibile. A quasi quarant'anni di distanza gli enunciati di G. Samonà costituiscono ancora un punto di riferimento fecondo? È comune convincimento che Samonà, con formidabile intuizione e adeguate argomentazioni, abbia indicato una direzione di ricerca che dischiude scenari nuovi e inesplorati<sup>1</sup>.

La CinE prende avvio da un problema ancora attuale e scottante: il consumo onnivoro di territorio da parte delle formazioni urbane/metropolitane e la scomparsa dei suoli agricoli, in uno con le formazioni economiche e sociali che li hanno storicamente amministrati. Molte condizioni sono cambiate rispetto all'Italia degli anni '70, mentre restano, irrisolte, le questioni di fondo sollevate. Vale la pena allora mettere alla prova la capacità di tenuta della CinE, che consideriamo come una teoria generale della città, e sviluppare una parte della ricerca come procedimento teso a confermare, o eventualmente a confutare, gli enunciati in essa avanzati.

Non è probabilmente casuale il fatto che G.S., nonostante alcune articolate descrizioni, non abbia lasciato modelli o progetti. Le 'motivazioni architettoniche' si manifestano per mezzo di scritture e narrazioni, che spiegano i valori iconico-figurativi dei luoghi-spazio. Un 'linguaggio secondo' che viene istituendo un rapporto inedito tra le parole e le cose, mentre rovescia il progetto sul versante dei codici comportamentali, dove le intenzioni dell'architetto sono precisabili e nominabili. Il valore strumentale del nominalismo di Samonà tiene insieme ipotesi e risultati, in un procedimento aperto, fondato sulla pre-comprensione delle relazioni tra le cose salienti dei differenti contesti.

Si tratta ancora di un immaginario che sollecita l'esperienza, di una congettura architettonica e socio-economica che inevitabilmente eccede i limiti della propria attuazione. Il tentativo di mettere alla prova gli enunciati teorici, assunti come previsione e nuovo soggetto urbano, richiede puntuali riscontri in regioni geografiche determinate. E qui insorge un primo problema, che riguarda i criteri di demarcazione del campo: come delimitare l'ambito morfologico di applicazione, come indivi-

duare i confini, a quale estensione geografica fare riferimento, come riconoscere eventuali specializzazioni topologiche?

Il piano di lavoro rischia di impigliarsi nella problematicità della stessa ipotesi di partenza. Nell'area vasta sono molteplici le configurazioni, le scale, le differenze stanziali che possiamo ricondurre al modello virtuale della CinE. La questione è insieme teorica e pratica. Una, nessuna, centomila sono, a ben vedere, le formulazioni possibili per tale città virtuale. Discendono dall'ampiezza o meno dello sguardo, dalle prospettive euristiche, dalle priorità assegnate ai fattori in gioco, dalla capacità di allestire strumenti di controllo. Il modello concettuale indica più figure possibili, che si vengono modulando sulle forme concrete di un territorio geografico. Subordinata alla totalità regolata per parti, discendente dello spazio naturale immutabile o, viceversa, di quello umano mutevole, la CinE assume più volti.

Estensione lineare che asseconda il dettato dei percorsi, sistema di relazioni visive e immateriali tra unità topologiche, insieme morfologico specializzato per parti in ragione dei luoghi spazio nei quali si inverte. Parti di un tutto in ogni caso. Il procedimento scalare, e le correlate dispersioni nel progetto, resistono solo come sistema relazionale, passaggio strumentale e diluizione temporale per l'impiego dei nostri strumenti separati, che designano altrettante immagini del mondo, attraverso le quali operiamo. La visione d'insieme resta pur sempre sullo sfondo, come aspirazione o disincanto, se non altro per avvertirci che la ricerca dell'unità e dell'interezza organica del tutto presuppone un alto grado di vigilanza sui nostri apparati descrittivi e operativi.

La campagna può essere concepita e rappresentata come una nuova forma di città. Nello scritto del 1980 G. Samonà riprende e precisa alcuni punti che non erano affrontati nella Conferenza del 1976. Una prima questione riguarda la metodologia urbanistica tradizionale, caratterizzata da

«[...] un'impostazione decisamente deduttiva [...] autoritaria e schematica [...] che livella le differenze e privilegia la regolarità dei modi attuativi predisposti per attenuare il più possibile il valore individua-

lizzante dei fatti analitici [...] L'idea nuova della pianificazione dovrebbe essere di riconoscere le differenze fondamentali del territorio, sia fisiche che antropologiche, nelle loro reali articolazioni e assumerle come punto di partenza per definire la loro struttura urbanistica nei particolari più importanti e trainanti, con programmi di intervento stanziale, stimolati dalla possibilità di sviluppo produttivo e di benessere dello stato di fatto localizzato, quale protagonista di nuove caratteristiche formali e sostanziali affondate nella realtà»<sup>2</sup>.

Si rappresenta in questo scritto la necessità di rivedere posizioni e strumenti disciplinari per la modificazione del territorio antropo-geografico. Sono individuati con chiarezza i limiti di un procedimento piramidale, gerarchico e semplificatore, che tende all'omologazione e al determinismo normativo. Le regole costituiscono il problema. La 'pianificazione regolatrice', riducendo la realtà a generalizzazioni che impoveriscono le differenze, assoggetta la complessità del reale alle logiche di programma. La 'nuova forma di piano' dovrà viceversa procedere per passaggi differenziali, per tentativi, in modo da formare più 'ampie associazioni' tra condizioni particolari. La globalità della visione viene delineandosi induttivamente, nel rispetto delle singolarità dei luoghi e dei problemi stanziali. La seconda questione, che non compare nello scritto del 1976, riguarda i grandi interventi territoriali e le infrastrutture.

«D'altra parte, gli interventi di pianificazione territoriale ed economica, programmati per grandi estensioni geografiche con infrastrutture molto estese e di forte intensità, travalicano lo spessore qualitativo e quantitativo della struttura fisica e stanziale delle aree differenziate del territorio e tendono a elidere le loro differenze, privilegiandone gli aspetti più generalizzabili [...] Tra gli interventi di grande scala geografica, i più comuni sono quelli di sistemazione del territorio, nei problemi di difesa geologica ed idraulica, di quell'agricoltura e in quelli della localizzazione delle industrie»<sup>3</sup>.

Le estensioni coltivate assumono una precisa centralità in questa visione, non più 'territorio di sfruttamento' ma spazio rurale

considerato come 'ambiente di vita'. Per Samonà tutto il territorio nazionale, esclusa la città, è campagna agricola composta di due parti, «quella coltivata e coltivabile, con case isolate e con piccoli nuclei edilizi, e quella non abitata in modo permanente, formata da grandi aree geografiche di riserva ecologica»<sup>4</sup>.

La CinE prefigurata nel 1975 e nel 1980 si basa su quattro contenitori concettuali:

- *nuclei edilizi più o meno grandi ma non grandissimi;*
- *campagna agricola, che include questi nuclei e le case isolate che vi sono sparse;*
- *grandi aree geografiche non abitate;*
- *infrastrutture molto estese e di forte intensità.*

A questi contenitori si accompagnano apparati descrittivi puntuali, che possiamo intendere come materiali tematici, regole comportamentali, criteri, impronte e scenari visivi, utili all'esplicitazione operativa dei punti precedenti.

Tali temi e regole sono così riassumibili:

- tra edilizia e campagna agricola va riconosciuta una "*regolazione spaziale comune*";
- necessaria la *ricerca di nuove tipologie* sia per i nuclei edilizi che per gli insediamenti agricoli;
- la *forma è il punto di incontro* di questa regolazione spaziale comune;
- la *campagna può essere progettata e organizzata come lo è la città*, per parti che vanno individuate e concepite in un sistema unitario;
- la "*giusta dimensione*" delle parti;
- le parti si caratterizzano per il prevalere *della dimensione orizzontale* sulla terza;
- va trovato un *denominatore comune* tra gli elementi semplici della campagna e il paesaggio naturale, rintracciabile nel *campo di relazioni* stabilite in *uno schema visuale di carattere generale*, che ricostruisce i perimetri apparenti con una linea che ne segna il contorno;
- tutte le cose di un *territorio aperto* hanno un *particolare valore insediativo*. Ogni sottoinsieme (campagna agricola,

- reti, infrastrutture, nuclei edilizi, aree non abitate) va ricondotto a un'idea architettonica di città, nel senso che *una nuova forma di campagna diventa una nuova forma di città*;
- il *disegno* pertinente degli spazi *geografici abitati e organizzati* della città aperta nel territorio dovrà essere *legato al paesaggio geografico e ai centri minori* inclusi in esso;
  - va capito e sostenuto il *ruolo dei centri minori* in questo disegno;
  - il *paesaggio naturale* rientra come componente visiva e funzionale della città-campagna, contribuisce al senso urbano in 'estensione'. I valori misteriosi del paesaggio come sintesi, intervengono in questo grande affresco, che diventa *un fatto di nuova architettura* per un nuovo spazio artificiale del territorio;
  - le *differenze stanziali* vanno riconosciute, interpretate e mantenute in quanto valori non omologabili, irriducibili a ordinamenti tassonomici;
  - la ricerca di una *tecnica progettuale* per la trasformazione del paesaggio richiede espressioni normative pertinenti per il controllo dei grandi spazi dal punto di vista dell'architettura.

Al paradigma qui prefigurato si affianca inoltre il nuovo immaginario territoriale che G. Samonà suscita con la forza evocatrice di descrizioni allusive, capaci di reinventare lo sconosciuto quotidiano. L'ipotesi teorica assume allora la forza di una visione, onirica forse, ma puntualmente coincidente con problemi ancora aperti ed attuali. L'autorevolezza e la consequenzialità delle argomentazioni rifuggono tuttavia dall'esplicitazione di modelli conclusi, da formulazioni totalizzanti e utopiche. Piuttosto ci invitano a ragionare ancora e, se possibile, ad andare più a fondo, sperimentando espressioni normative e strumenti progettuali appropriati.

Riteniamo che gli enunciati di questa teoria su una nuova forma di città in estensione possano essere confermati empiricamente sul terreno sperimentale del progetto, atteso che, in questo caso, la stessa nozione di progetto andrebbe parzialmente riformulata. Una "congettura" che compendia un'idea di città, che come tale non andrebbe sottoposta a una verifica in merito alla verità o falsità delle asserzioni in essa

contenute, in quanto, per i nostri fini, è più rilevante descriverne le condizioni operative che potrebbero accreditarla.

Il laboratorio più idoneo per condurre tali esperimenti è di conseguenza quello del progetto. Inteso nella sua doppia natura di procedimento euristico orientato e di tecnica specifica per la trasformazione del territorio dal punto di vista dell'architettura. Come processo concatenato di azioni conoscitive parziali il progetto rimanda a una struttura di racconto che si avvale di scritture narrative e grafiche. Come rifigurazione concettuale e descrittiva del dato morfologico-spaziale dei luoghi, indica le condizioni di legittimità della forma, insieme ricercandola e chiarendone le relazioni costitutive. Le formalizzazioni e i modelli architettonici non hanno in questo caso pretesa di soluzioni compiute, non negoziabili. Quanto piuttosto valore di esperimento che fa apparire le figure inedite e i mondi inespressi, adombrati dalla congettura iniziale.

I sei ambiti di applicazione, individuati autonomamente dalle unità di ricerca, restituiscono un primo repertorio di casi e problemi. Ognuno segnato da legittime differenze, dovute alla peculiarità del dominio territoriale indagato, alle differenti strategie conoscitive, dovute ancora alle numerose intersezioni disciplinari che di volta in volta hanno accompagnato gli studi. Le differenze evidenti, costituiscono il limite fisiologico di questi lavori sperimentali. I nostri territori potrebbero essere ancora una volta ripercorsi e attraversati, mentre sotto i nostri passi le provvisorie certezze si disunirebbero, a indicare che un nuovo inizio è possibile nella ricapitolazione di quanto appena concluso.

<sup>1</sup> Tale prospettiva viene delineata in due scritti. Il primo, *La città in estensione*, è stato pubblicato su «Spazio & Società», 1975, n. 2 e presentato nella Conferenza tenuta presso la Facoltà di Architettura di Palermo il 25 maggio 1976; il secondo, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, è stato pubblicato su «Parametro», 1980, n. 90.

<sup>2</sup> G. Samonà, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, in «Parametro», 1980, n. 90, p. 15.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 16.

## The countryside and the unconsciousness of the city

The *extended city* (hereafter CinE) is a hypothetical idea of an unusual urban form, as latent as it is plausible. Almost forty years later, are the concepts put forward by G. Samonà still a fertile point of reference? Everyone is firmly convinced that Samonà, with his formidable intuition and apt arguments, indicated a field of research which opened new and unexplored horizons.<sup>1</sup>

CinE was inspired by a still topical and burning issue: the omnivorous consumption of land by urban/metropolitan settlements, and the loss of agricultural soil and the economic and social organisms historically responsible for their administration. Many things have changed in Italy since the seventies, but these key issues have remained unsolved. It's worth testing the validity of CinE (which we consider a general urban theory) and develop part of the research as a procedure intended to confirm, or possibly disprove, its claims.

It's probably no accident that although G.S. left several very detailed descriptions, he didn't leave any models or designs. 'Architectural inspiration' reveals itself in texts and narrations and explains the iconic and figurative values of places/space. It is a 'second language' that creates an unusual relationship between words and objects, and overturns the behavioural codes of design which define and name the intentions of the architect. The instrumental value of Samonà's nominalism includes theories and results in an open procedure based on pre-comprehension of the relationships between the most important objects present in different contexts. It involves the imagination which begs experimentation, an architectural and socio-economic hypothesis which inevitably exceeds the limits of its implementation. Trying to test these theoretical statements (considered as a vision and new urban object) requires that precise proof be sought in certain geographical regions. The first problem involves the criteria used to limit the field of research: how can we define the morphological

field of application or identify boundaries? What geographical area should we take as reference, and how do we identify any special topological issues? The work plan runs the risk of becoming enmeshed in the problems which inspired the idea in the first place. In a large area, there are many configurations and scales, and endemic differences can be associated with the virtual CinE model. The issue is both practical and theoretical. For this virtual city we can formulate thousands of possible options, or none at all depending on the angle of vision, on heuristic perspectives, on the priorities assigned to the factors involved, and on the ability to set up controls. The conceptual model indicates more than one option based on the tangible forms of a geographical territory. The CinE has many forms and depends on a whole regulated by its parts, the result of unalterable natural space or, vice versa, alterable human space. Linear extension following the requirements of the routes; a system of visual and immaterial relations between topological units; a morphological ensemble with specialised parts depending on the places/space in which it materialises. In any case, parts of a whole. The scalar procedure and correlated dispersion in the design remains only as a relational system, an instrumental stage and temporal dilution enabling us to use our individual tools. Which create the same number of images of the world; images we use to work. The overall vision remains in the background, as a goal or disenchantment, if for no other reason than to warn us that the search for unity and an organic whole of the ensemble requires careful monitoring of our descriptive and operational equipment. The countryside can be conceived and represented as a new urban form. In his paper dated 1980, Giuseppe Samonà focuses on certain points not presented during the 1976 conference and provides more detailed information: firstly, traditional town planning methods characterised by

"[...] a decidedly deductive approach [...] authoritarian and schematic [...] that evens out differences and privileges the regularity of the



implementation modes developed to reduce, as far as possible, the individualising value of analytical facts [...] The new planning concept should recognise the basic physical and anthropological differences of the territory and their distribution, and then use them as a starting point to define their most important and primary structural features, using local intervention programmes boosted by the possibility to create localised productive growth and wellbeing as the backbone of new, reality-based formal and substantial characteristics".<sup>2</sup>

This book focuses on the need to review disciplinary positions and tools used to modify the anthropogeographical territory. It clearly identifies and sets out the limits of a pyramidal, hierarchical and simplified procedure which tends towards homologation and regulatory determinism. The rules are the problem. By reducing reality to generalisations which impoverish differences, 'regulatory planning' subjects the complexity of reality to programming logic. Vice versa, the 'new planning method' should be based on differential stages, trial and error, so as to create 'broader links' between specific conditions. The global vision is developed inductively in full respect of the uniqueness of the sites and local problems.

The second issue he did not tackle in the volume published in 1976 involves large-scale territorial interventions and infrastructures.

"On the other hand, territorial and economic interventions planned for large geographical areas with high-density extended infrastructures surpass the qualitative and quantitative features of the physical and local structure of different areas in the territory and tend to cancel out their differences by privileging the more general aspects[...] The most common large-scale geographical interventions are the ones involving territorial improvement to solve geological, hydraulic, and agricultural problems, as well as interventions regarding the location of industries".<sup>3</sup>

Cultivated areas play a key role in this vision: no longer 'exploited territory' but a rural space considered as a 'life environment'.

Samonà believed that, apart from cities, the rest of the country was all agricultural countryside which could be divided into two parts: "one which is cultivated and can be cultivated, with isolated houses and small settlements, while the other is a large, temporarily occupied geographical area used as an ecological reserve".<sup>4</sup>

The CinE elaborated in 1975 and 1980 was based on four conceptual boxes:

- a group of more or less large, but not very large housing settlements;
- agricultural countryside, including the above settlements and isolated houses in these areas;
- large uninhabited geographical areas;
- large-scale, high-density infrastructures.

We consider the accurate descriptions of these conceptual boxes to be thematic material, behavioural rules, criteria, footprints, and visual scenarios useful to operationally explain the above-mentioned points.

These topics and rules can be summarised as follows:

- a "common spatial rule" should be acknowledged between housing units and agricultural countryside;
- new typologies should be developed for both housing units and agricultural settlements;
- form is the contact point in this common spatial rule;
- the countryside can be designed and organised like a city, with parts identified and designed as a unitary system;
- the "right size" of the parts;
- the parts are characterised by the fact that the horizontal dimension prevails over the third;
- a common denominator should be found from amongst the simple elements of the countryside and natural landscape contained in the field of relationships established in a general visual diagram, and recreating the apparent perimeter using a line that follows the outline;

- all objects in an open territory have a special settlement value. Every subgroup (agricultural countryside, networks, infrastructures, housing settlements, and uninhabited areas) should be linked to an architectural concept of the city, in other words a new rural form should become a new urban form;
- the plan of the inhabited and organised geographical spaces of the open city in the territory must be linked to the geographical landscape and smaller centres in that area;
- the role of smaller centres must be understood and supported in this plan;
- the natural landscape is a visual and functional component of the city-countryside contributing to the urban sense of 'extension'. The mysterious values of the landscape in combination intervene in this huge fresco which becomes a new architecture for a new artificial territorial space;
- local differences should be acknowledged, interpreted, and maintained as non-homologous values which cannot be considered as taxonomic groups;
- the search for a design technique to transform the landscape requires appropriate regulatory terms to architecturally control large spaces.

The paradigm illustrated here is accompanied by the new territorial image that G. Samonà conjures up with the evocative force of allusive descriptions capable of reinventing the unknown everyday routine. The theoretical hypothesis turns into a vision, perhaps an oneiric vision, but one which accurately coincides with still unsolved problems. His authoritative and consequential arguments do not however include explanations about completed models, totalising and utopian formulations. Instead they invite us to go on thinking and, if possible, to delve deeper and experiment with regulatory terms and appropriate design tools.

We believe that the concepts in this theory about a new form of extended city can be empirically confirmed in the experimental field of design given that, in this case, the concept of design

should be at least partially reformulated. An "assumption" epitomising the concept of city which as such should not be reviewed to verify whether or not the statements are true or false since it is more important to describe the operational conditions which may validate it.

Therefore the field of design is the best place in which to conduct these experiments. Design considered in its double role as a focused heuristic procedure and ad hoc technique to architecturally transform the territory. As an interlinked process of partial cognitive actions, design recalls the structure of a story that uses words and images. Design as the conceptual and descriptive refiguration of the morphological and spatial nature of places indicates the conditions of legitimisation of form by searching for it and clarifying its basic relationships. In this case the formalisations and architectural models do not pretend to be completed, non-negotiable solutions, but rather experiments conjuring up unusual figures and unexpressed worlds, overshadowed by the initial assumption.

The six fields of application, independently identified by the research units, have provided an initial repertoire of examples and problems each with its own peculiarities; the latter depend on the type of territory and different cognitive strategies. This was due to the numerous intersectoral disciplines used during the studies. Our territories should once again be travelled and explored so that our temporary certainties dissolve under our feet; this will indicate that a new beginning is possible after recapitulation of what has just been concluded.

<sup>1</sup> This approach is outlined in two papers. The first, *La città in estensione*, was published in issue n. 2 of "Spazio & Società" 1975 and presented at the Conference held at the Faculty of Architecture in Palermo on May 25, 1976; the second, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma*

*di pianificazione urbanistica*, was published in "Parametro", 1980, n. 90.

<sup>2</sup> G. Samonà, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, in "Parametro", 1980, n. 90, p. 15.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 16.

## Abitare in estensione

Dalla stesura del modello B alla pubblicazione finale del Prin trascorrono in media tre anni. Anzi, qualche mese in meno, in considerazione dei tempi sempre più brevi imposti dalle nuove norme che regolano la rendicontazione finale. Durante questo periodo un'intuizione iniziale o un argomento tratto da una consolidata tradizione di studi, da cui scaturisce l'*incipit* del programma di ricerca, possono progressivamente scolorire rispetto ad altri interessi culturali e scientifici impostisi, nel frattempo, con urgenza.

L'argomento individuato da Luigi Ramazzotti, nella sua qualità di coordinatore del Prin 2009, ha subito un destino inverso. Con il trascorrere dei mesi il tema generale dal titolo *Dalla campagna urbanizzata alla "città in estensione": le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori* ha suscitato un interesse crescente. Infatti, ragionare sul rapporto tra costruito e campagna, come si può dedurre con immediatezza dal solo titolo del Prin, in anni in cui imperversano gli slogan contro il consumo di suolo, ha colto una questione, ad oggi, irrisolta e di piena attualità. La coerenza della tematica si ancora al lungimirante scritto del 1976 di Giuseppe Samonà, per l'appunto, *La città in estensione*<sup>1</sup>, assunto come base di partenza scientifica della ricerca, e su altre riflessioni recenti. Molte sono le pubblicazioni che trattano dell'interazione tra città e campagna ma esistono anche dei sintomi che esprimono un sentire comune. Fra questi si possono ricordare: il disegno di legge italiano del 2012 sulla «valorizzazione delle aree agricole e il contenimento del consumo di suolo»<sup>2</sup>, e il documentario del 2013 di Michele Mellara e Alessandro Rossi, *God save the green*<sup>3</sup>. La narrazione di Mellara e Rossi tratta dell'atavico bisogno di coltivare la terra che continua a caratterizzare l'uomo anche quando, seguendo il flusso impetuoso dell'inurbamento, si è trasferito in città. Tale condizione è forse ancora più evidente a

partire dal maggio 2007, data in cui il numero di cittadini ha superato quello degli abitanti della campagna. Sorpassare la soglia fatidica di questo travaso, a favore della città, è stato accompagnato dal fenomeno delle campagne urbane<sup>4</sup>, a loro volta profondamente dissimili, in rapporto alle diverse condizioni geografiche e alle differenti realtà. Il riaffiorare della campagna in città, in contrapposizione alla dispersione del costruito oltre i labili margini urbani, ha spinto ad indagare tale commistione tra città e campagna caso per caso, puntando la lente di ingrandimento, soprattutto, sui territori limitrofi ad alcuni centri minori dell'Italia centro meridionale.

### I luoghi e la struttura della ricerca

L'Unità di ricerca della Facoltà di Architettura di Palermo ha scelto come ambito su cui ricercare una porzione della fascia settentrionale della Sicilia, ad ovest della Conca d'Oro, che si estende da Isola delle Femmine a Partinico, di cui è parte l'aeroporto Falcone e Borsellino. Le ragioni di tale scelta saranno spiegate, nel dettaglio, in seguito mentre in questo testo introduttivo si vuole avanzare, parallelamente, un'altra ragione, in parte sottaciuta, nei due anni di ricerca. Il territorio in questione è in assoluta continuità con una parte di quello studiato nel Prin del 2007, nel quale l'attenzione era caduta sul quartiere Zen e sulle propaggini nord dell'espansione palermitana. Il Prin 2009, quindi, può considerarsi una naturale *estensione* della precedente ricerca. Proseguire ad ovest, avvalorare anche una continuità di metodo. Infatti, per la seconda volta, la struttura di un Prin, sviluppato a Palermo, replica una metodologia inaugurata da Pasquale Culotta in un precedente progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale. Sottolineare tale continuità è

un modo per perpetuare il ricordo di Culotta, ed è anche un implicito consiglio ai lettori a consultare i due precedenti volumi che raccolgono gli esiti raggiunti a conclusione delle due ricerche del 2002<sup>5</sup> e del 2007<sup>6</sup>. Anche se gli argomenti sono diversi, sarà utile per comprendere come per tutti e tre i Prin (2002, 2007 e 2009) il progetto di architettura, urbano e del paesaggio, sia stato assunto come strumento indispensabile per lo svolgimento degli stessi. Con più moderazione Ignasi de Solà-Morales chiarisce che

«gli strumenti dell'architettura si dimostrano senz'altro insufficienti, perfino impotenti, di fronte alla forza disgregatrice e astratta dei processi generati dalla città moderna. Non è tuttavia meno vero che, pur essendo parziali, le risposte dell'architettura contemporanea rappresentano una, tra le tante, maniere militanti, attive, in definitiva produttive, di intervenire nel processo della città»<sup>7</sup>.

E il ruolo dell'architettura rimane vitale anche quando la città si confonde o diventa un tutt'uno inestricabile con spazi aperti e campi coltivati. La fiducia nella centralità del progetto e nel ruolo dell'architettura, trova forme nella struttura del libro che replica sostanzialmente quello della ricerca. In questa si possono distinguere tre fasi: la prima consiste nei sopralluoghi, nella campagna fotografica, nella ricerca di archivio, nella attività di ridisegno e, in quella, altrettanto importante, dei seminari, tenuti presso il Dipartimento di Architettura dall'ottobre del 2011 al maggio del 2012. Tutti i segmenti della prima fase costituiscono il lavoro propedeutico al convegno tenutosi a Palermo nel dicembre del 2012. Tale appuntamento è uno snodo cardine del percorso di ricerca, e dà avvio alla seconda fase, perché ad un pubblico più ampio si presentano i primi esiti e alcuni temi di progetto. In particolar modo sono state selezionate cinque aree di progetto (due a Carini, una a Cinisi, due a Partinico) e su

ognuna di esse hanno lavorato sei gruppi di progettazione in rappresentanza di molte Facoltà di architettura italiane. Le trenta *equipe*, presenti al convegno e alla successiva giornata di sopralluogo, hanno consegnato, all'inizio della primavera del 2013, tre tavole "A0" commentate da una relazione sintetica. Nella terza fase sugli esiti dell'attività progettuale, è stata sviluppata una riflessione che assume il valore di conclusione della ricerca stessa.

### Scrivere, progettare e riscrivere

Scorrere l'indice del volume è un modo per verificare come la distribuzione in tre fasi coincida con quella impostazione già sperimentata nel Prin del 2007 dove la sequenza del processo della ricerca è stato descritto con tre verbi all'infinito: *scrivere, progettare e riscrivere*. Fanno parte dello *scrivere* i testi dei seminari che spaziano dalla progettazione architettonica all'urbanistica, dalle colture arboree alla sociologia, dall'estetica alla storia della città e del territorio, e le schede di presentazione dei luoghi di progetto. Queste costituiscono il momento della massima sintesi e della maggiore densità perché racchiudono, nella descrizione delle aree e nella presentazione dei temi di progetto, quanto appreso dalle relazioni presentate ai seminari, dalla ricerca d'archivio, dall'attività di ridisegno, dagli strumenti pianificatori vigenti e dalla attività di studio relativa ad analoghe esperienze nazionali ed internazionali. Al contempo, come è stato ampiamente dimostrato da Giancarlo Motta, Antonia Pizzigoni<sup>8</sup> e Riccardo Palma<sup>9</sup>, il programma, cioè la richiesta, è parte integrante dell'attività di progetto o, se si vuole essere ancora più precisi, una sua prefigurazione. Ancora più interessante, seguendo il filo di questa ermeneutica, è il confronto fra più proposte scaturite dallo stesso tema e verificare similitudini

e distanze dei progetti, che, ovviamente, costituiscono, la fase centrale del *progettare*.

Nella struttura della ricerca occupano un ruolo particolare, i tre scritti di Monica Gentile (Carini), Luciana Macaluso (Cinisi) ed Emanuela Davì (Partinico) perché recuperano, nella riflessione complessiva, alcune considerazioni sorte in rapporto ad altri luoghi di progetto che si è deciso di escludere dal confronto progettuale. Tale decisione è derivata dal carattere o eccessivamente utopico o, all'opposto, troppo concreto intravisto nelle ipotesi dei potenziali progetti delle aree, alla fine, scartate. Nonostante tale scelta, era corretto che restasse traccia di questi approfondimenti per ricordare alcune piste della ricerca, seppur parziali, per comprovare lo sguardo posto sull'intero territorio oggetto di studio.

Gli scritti di Gentile, Macaluso e Davì rendono conto di un passaggio importante dell'approfondimento sapendo coniugare una attenta riflessione legata agli specifici luoghi con alcuni esempi internazionali utili, per analogia, alla comprensione di simili problematiche.

Anche il contributo di questi tre saggi testimonia il carattere sperimentale del tema e, conseguentemente, della ricerca trasformando questa pubblicazione più che nel ritratto di un lavoro concluso, in una fotografia scattata su un soggetto in movimento. L'azione dinamica dell'elemento *in fieri* dimostra l'esistenza di un'energia e di un interesse in grado di alimentare altri passi in avanti. Tali considerazioni potrebbero essere frantese per giustificare l'incompletezza del lavoro svolto, o per prendere le distanze dal raggiungimento parziale o superficiale delle mete che si erano poste all'inizio dello stesso percorso di ricerca. In realtà servono esclusivamente per attestare la traiettoria di un percorso ancora da seguire più che il raggiungimento della meta finale.

«Non bisogna portare la cucina in tavola». Ammoniva da qualche parte lord Acton. Abbiamo cercato di trasgredire il più possibile questo precetto di etichetta storiografica. Anziché un pollo arrosto con contorno di patate fritte il lettore si troverà sul piatto un pollo vivo e starnazzante, provvisto di penne e bargigli; fuor di metafora, non una ricerca rifinita e compiuta ma gli andirivieni della ricerca, le false piste seguite e scartate prima di arrivare al risultato ritenuto accettabile. Ci auguriamo che tutto ciò non risulti troppo indigesto»<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.

<sup>2</sup> L. Salvia, *Troppo cemento, arriva il tetto salva campi*, «Corriere della Sera», Sabato 15 settembre 2012, p.51. Il Consiglio dei ministri il 15 giugno 2013 ha approvato un ddl sul contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, proposto dal ministro De Girolamo. Il testo è consultabile alla pagina: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-15/consumo-suolo-testo-214115.shtml?uuid=AbaZ3M5H>. Esempi europei di leggi sullo stesso argomento sono quelli della Gran Bretagna, Planning Policy Guidance (2004) e della Francia SRU/Solidarité et Renouvellement Urbain (1208/2000).

<sup>3</sup> M. Mellara, A. Rossi, *God save the green*, distribuzione Mammut film, Italia 2013.

<sup>4</sup> P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006.

<sup>5</sup> P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'architettura del XX secolo in*

*Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione*, L'Epos, Palermo 2006.

<sup>6</sup> A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Uliviva e Zen*, Caracol, Palermo 2012.

<sup>7</sup> I. de Solà-Morales, *Mnemosi e retorica: la crisi della rappresentazione nella città e nell'architettura moderne*, P. Nicolini (a cura di), *Atlante metropolitano*, Quaderni di «Lotus», n.15, Electa Milano 1991, p.93.

<sup>8</sup> Cfr. G. Motta, A. Pizzigoni, *L'orologio di Vitruvio. Introduzione a uno studio della macchina di progetto*, Edizioni Unicopli, Milano 1998.

<sup>9</sup> Cfr. R. Palma, *Il programma: spazio del testo e figure del progetto*, in G. Motta, A. Pizzigoni, *La nuova griglia politecnica*, R. Palma (a cura di), Franco Angeli 2001, pp.189-221.

<sup>10</sup> C. Ginzburg, A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Einaudi, Torino 1976, p.3.

Uliveto nei pressi di Partinico.



## Living in extension

From the draft of the model B to the final publication of the Prin, three years go by on average. On the contrary, some months less, in consideration of shorter and shorter times imposed by the new rules, regulating the final report. During this period an initial intuition or a subject based on a strong tradition of studies, from which the incipit of the research programme results, can become less important as regards the other cultural and scientific interests, imposed, in the meantime, with urgency.

The subject, identified by Luigi Ramazzotti, as the coordinator of the Prin 2009, underwent alterations. Passing the months, the general theme with the title “From the urbanized countryside to the town in extension: the constituent architecture rules of the territory of smaller centres”, aroused a rising interest. So, arguing about the relationship between the built and the countryside, as you can deduce immediately from the title of the Prin, in years when there are a lot of slogans against the consumption of the soil, has analyzed an unsolved and present question. The cogency of the theme is based on the far-seeing piece of writing by Giuseppe Samonà in 1976, “The town in extension”<sup>1</sup>, considered the scientific foundation of a general reflection, and on other recent reflections. There are a lot of publications about the interaction between the town and the countryside but there are some common ideas. Among these ideas, there are the 2012 Italian bill about «the appreciation of the agricultural areas and the control of the consumption of the soil»<sup>2</sup> and the 2013 documentary by Michele Mellara and Alessandro Rossi, “God save the green”<sup>3</sup>. The narration by Mellara and Rossi deals with the atavic need of cultivating the land, it is characteristic of the man even if, following the urban migration flow, he moved

to the town. This condition is, maybe, more evident when, from May 2007, the number of citizens exceeded that of the inhabitants of the countryside.

Exceeding this threshold, in favour of the town, was followed by the phenomenon of the urban countryside<sup>4</sup>, deeply different in connection with different geographic conditions and the urban areas.

The emerging of the countryside in town, in opposition to the dispersion of the built and the weak urban margins, incite to investigate the mixing between the town and the countryside, analyzing better above all the territories neighbouring some smaller centres in the South – Centre Italy.

## The places and the structure of the research

The research unit of the Faculty of Architecture of Palermo has chosen a part of the North area of Sicily as the scope of the research; it is on the West of Conca d'Oro, extending from Isola delle Femmine to Partinico, including Falcone and Borsellino airport. The reasons of this choice will explain later but in this introduction we would like to advance another reason, partially omitted in two years of research.

The territory in question is in absolute continuity with a part studied in the Prin 2007, where the Zen quarter and the North expansion in Palermo were analyzed.

The Prin 2009 can be considered a natural extension of the previous research. Analyzing the West area confirms a continuity of method. So, for the second time, the structure of the Prin, developed in Palermo, utilizes the same method, started by Pasquale Culotta in a previous research project of national importance. Underlining this continuity is a way to remember Culotta and an implicit advice to the readers to consult the two previous books, with the final results of the

researches carried out in 2002<sup>5</sup> and in 2007<sup>6</sup>. Even if the subjects are different, it will be useful to understand that the urban and landscape project of architecture was considered an important instrument for the treatment of the three Prins (2002, 2007 and 2009). Ignasi de Salà Morales explains moderately that «the instruments of the architecture are not sufficient, even powerless, confronted with the breaking and abstract force of the processes generated by the modern town. It is not less true that the partial answers of the contemporary architecture are one of many different active and productive ways to intervene in the process of the town»<sup>7</sup>. The role of architecture remains crucial even if the town mingles or it becomes inextricable with open spaces and cultivated fields. The confidence in the centrality of the project and the role of architecture could be found in the structure of the volume that repeats that of the research.

In this research we can distinguish three phases; the first consists in the inspections, the photographic campaign, the research of archives, the activity of design and the important seminars in the department of Architecture from October 2011 to May 2012. All the elements of the first phase constitute the work, propaedeutic to the meeting in Palermo on December 2012. This appointment is an important junction of the research and it starts the second phase to show the first results and some themes of the project to a wider public. Particularly five areas of the project are selected (two in Carini, one in Cinisi and two in Partinico), and two groups of designers on behalf on different Italian faculties of Architecture worked on each of them. The thirty equipes, present at the meeting and the following day of inspection, delivered, at the beginning of the spring 2013, three tables "AO" with a synthetic report. In the third phase about the results of the project, there is a reflection that becomes the conclusion of the same research.

## Writing, planning and re-writing

Reading the table of contents of the volume is a way to verify how the distribution in three phases corresponds to the approach, experienced in the Prin 2007, where the succession of the process of the research is described by three verbs: writing, planning and re-writing. The texts of the seminars belong to writing, they analyze the architecture and urban project, arboreal cultivations, sociology, aesthetics and the history of the town and the territory. The presentations of the places of the project also belong to writing. They are a synthesis because they report the description of the areas and the project themes through the reports of the seminars, in the research of archives, in the activity of design, the current planning instruments and the activity of study related to similar national and international experiences.

As proved by Giancarlo Motta, Antonia Pizzigoni<sup>8</sup> and Riccardo Palma<sup>9</sup>, the programme, that is to say the request, is an integral part of the activity of the project or exactly one of its foreshadowing. The comparison among different proposals resulting from the same theme and the check of similarities and differences of the projects, that are the central phase of planning, are very interesting. In the structure of the research the three pieces of writing by Monica Gentile (Carini), Luciana Macaluso (Cinisi) and Emanuela Davì (Partinico) have an important function because they report, on the whole, some considerations of other places of the project, excluded from the project comparison. This decision derived from the excessively utopian or too practical feature of the hypothesis of the potential projects about the rejected areas. Despite this choice, it was right to show this in-depth analysis to underline other partial researches considering the whole territory the object of study.



The pieces of writing by Gentile, Macaluso and Davi analyze an important phase of the complex analysis combining a close reflection about specific places with some analogous international examples, to understand similar problems.

The contribution coming from these three tests testifies the experimental feature of the theme and the research that transforms this publication not in a finished work but in a photography taken to a subject in movement.

The dynamic action of the element “in fieri” shows the interests to increase other steps. These considerations could be misunderstood to justify the incompleteness of the treated work or to distance oneself from the partial or superficial attainment of the goals, set at the beginning of the same research.

Actually they need to testify a path to follow, not the attainment of a final goal.

«“You do not need to take the cooking on the table”, warned Lord Acton. We tried to break, as much as possible, this rule of historiographic label.

Instead of some roast chicken and chips, the reader will find some alive and fluttering chicken with feathers and wattles; except the metaphor it is not a finished research but a coming and going research, the wrong and then rejected paths to arrive to the final result.

“We wish this is not too indigestible”»<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.

<sup>2</sup> L. Salvia, *Troppo cemento, arriva il tetto salva campi*, «Corriere della Sera», on Saturday the 15th September 2012, page 51.

On the 15th June the Council of Ministers approved a law by decree about the control of the soil consumption and the use of the built soil, proposed by Minister De Girolamo. You can consult the text at the page [www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-15/consumo-suolo-testo-214115.shtml?uuiid=AbaZ3M5H](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-15/consumo-suolo-testo-214115.shtml?uuiid=AbaZ3M5H). European examples of laws about the same subject are those of Great Britain, Planning Policy Guidance (2004) and France SRU Solidarité et Renouvellement Urbain (1208/2000).

<sup>3</sup> M. Mellara, A. Rossi, *God save the green*, distribuzione Mammut film, Italia 2013.

<sup>4</sup> P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006.

<sup>5</sup> P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'architettura del XX secolo in*

*Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione*, L'Epos, Palermo 2006.

<sup>6</sup> A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen*, Caracol, Palermo 2012.

<sup>7</sup> I. de Solà-Morales, *Mnemosi e retorica: la crisi della rappresentazione nella città e nell'architettura moderne*, P. Nicolini (a cura di), *Atlante metropolitano*, Quaderni di «Lotus», n. 15, Electa Milano 1991, p.93.

<sup>8</sup> Cfr. G. Motta, A. Pizzigoni, *L'orologio di Vitruvio. Introduzione a uno studio della macchina di progetto*, Edizioni Unicopli, Milano 1998.

<sup>9</sup> Cfr. R. Palma, *Il programma: spazio del testo e figure del progetto*, in G. Motta, A. Pizzigoni, *La nuova griglia politecnica*, R. Palma (a cura di), Franco Angeli 2001, pp.189-221.

<sup>10</sup> C. Ginzburg, A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Einaudi, Torino 1976, p.3.

*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

**Saggi**



I luoghi della ricerca: il territorio  
compreso fra Isola delle Femmine e  
Partinico.

## La seconda natura e lo sforzo sapiente

Contemplavo i buoi robusti, le vacche gravide sparse nei prati opulenti, che promettevano un avvenire tranquillo. I meli piantati a filari più propizi delle colline promettevano per l'estate, splendidi raccolti; immaginavo i loro rami piegarsi ben presto sotto il ricco peso dei frutti. Da quell'abbondanza, da quell'ordine, da quel felice assoggettamento della natura, da quelle colture ridenti, nasceva un insieme armonioso, non più casuale, ma voluto, un ritmo, una bellezza a un tempo umana e naturale, in cui non si sapeva più cosa ammirare, tanto erano fusi in un'intesa assolutamente perfetta il prorompere fecondo della natura libera e lo sforzo sapiente dell'uomo per controllarla. Che cosa sarebbe lo sforzo dell'uomo, pensavo, se non ci fosse la forza selvaggia che l'uomo deve dominare? E che cosa sarebbe lo slancio selvaggio di questa linfa prorompente se non ci fosse lo sforzo dell'intelligenza che l'imbriglia e la guida gioiosamente a produrre abbondanza? E mi lasciavo andare a sognare terre in cui tutte le forze fossero così ben controllate e le energie così ben compensate, tutti gli scambi così precisi, che il minimo scarto sarebbe stato sensibile; poi applicando alla vita questo mio sogno, costruivo un'etica che voleva essere una scienza della utilizzazione perfetta di sé per mezzo di una costruzione intelligente.

André Gide<sup>1</sup>

«Che cosa sarebbe lo sforzo dell'uomo, pensavo, se non ci fosse la forza selvaggia che l'uomo deve dominare»? La domanda che André Gide pone nel suo romanzo *L'immoralista*, pubblicato nel 1902, può essere, a distanza di oltre cento anni, ribaltata. L'unica forza selvaggia che si percepisce, con maggiore chiarezza da una vista zenitale, è quella delle espansioni urbane, mosse dalla stessa azione umana che dovrebbe contenerle e guidarle in rapporto con la natura. Ma a quale natura ci si riferisce?

John Dixon Hunt ha proposto questa distinzione: «Gli uomini del Rinascimento italiano chiamano i giardini "terza natura". Jacopo Bonfa-

dio nelle *Lettere volgari*, per esempio, spiega come la natura (elementi del mondo fisico) e l'arte si combinino nei giardini in modo che "la natura incorporata nell'arte si fa creatrice e connaturale dell'arte e le due insieme fanno una terza natura, che non saprei come denominare". Sebbene questa perplessità verso il fenomeno dell'arte del giardino lo avesse costretto a inventarsi un neologismo egli nondimeno lo derivò dall'identificazione di una seconda natura espressa da Cicerone. In *De natura deorum*, di cui apparvero numerose edizioni nella prima metà del Cinquecento, Cicerone descrive come "seconda natura" ciò che un moderno geografo chiamerebbe paesaggio culturale: strade, canali, porti, sistemi agricoli e così via. "Seminiamo grano", scrive Cicerone, "piantiamo alberi, fertilizziamo il terreno con l'irrigazione, costringiamo i fiumi e ne raddrizziamo o deviamo il corso. Il suo uso della frase *alteram naturam* implica logicamente una prima natura: oggi potremmo identificare questa prima natura con la natura incontaminata, o *wilderness*, anche se – *mutatis mutandis* – probabilmente Cicerone intendeva il mondo o la natura degli dei»<sup>2</sup>.

Lasciando sullo sfondo le considerazioni espresse da Hunt, ci si sofferma sulla *seconda natura* protagonista de *La città in estensione*, tema esplorato da Giuseppe Samonà in una conferenza tenuta presso la Facoltà di Architettura di Palermo nel maggio del 1976. Il primo momento della riflessione è dedicato all'idea di comprensorio, cioè a quella dimensione in grado di includere le superfici di più comuni come una nuova qualità che rischia altrimenti di essere frantumata dai confini amministrativi degli stessi enti locali. Nel territorio da inquadrare in regime di comprensorio Samonà distingue tre parti:

«i nuclei edilizi più o meno grandi ma non grandissimi; la campagna agricola, che include questi nuclei e le case isolate che vi sono sparsi; e infine, le grandi aree geografiche non abitate, che formano la riserva ecologica biologicamente necessaria e in buona parte montuosa. La

Costruito (in grigio) e spazi aperti (in giallo) nella piana di Carini (elaborazione su CTR del 2008).





Spazi aperti fra Isola delle Femmine e Carini. Individuazione dell'area di progetto.

situazione di crisi è riscontrabile soprattutto nella parte che riguarda la campagna agricola in cui è ancora in atto una tendenza involutiva dell'agricoltura, con il restringimento della base produttiva, la distruzione e lo spreco delle risorse, la crisi dell'occupazione, in un quadro dominato dalla mancanza di ogni prospettiva di riferimento per la ripresa»<sup>3</sup>. L'idea di una nuova forma di città in cui il nucleo fondamentale è la campagna agricola trova il «suo punto di incontro nella forma come principio regolatore delle attività costruttive che si esprimono con la progettazione anche nella campagna, e perciò richiedono tipologie nuove sia per i nuclei edilizi, che per gli insediamenti agricoli [...]. La progettazione significa specializzare le singole parti differenziandole per colture in modo da esprimerle quasi in forma architettonica, riducendo al minimo gli aspetti, resi ormai occasionali, della loro anteriore irrazionalità nelle forme di coltivazione [...]. In particolare è valida per la campagna, in questo caso, l'operazione di dimensionarne le parti in termini precisi di linguaggio formale secondo la giusta dimensione richiesta dalla specializzazione. Essa distingue con i parametri di una nuova forma ogni area della campagna. In questo modo ogni elemento della campagna diventa parte di una città in cui sono prevalenti le due dimensioni sulla terza. Si tratta perciò di una città in estensione, fondata su questa particolare relazione tridimensionale»<sup>4</sup>.

Il ragionamento prosegue preoccupandosi del ruolo della densità della popolazione nel processo di formazione della città in estensione che può contrapporsi, per forma, alle grandi concentrazioni metropolitane dalle quali trascinano periferie senza qualità e i fenomeni di dispersione urbana. Contro questo sfarinamento del costruito in campagna, la città in estensione è una «alternativa all'idea più generica e ormai tradizionale di campagna urbanizzata»<sup>5</sup>.

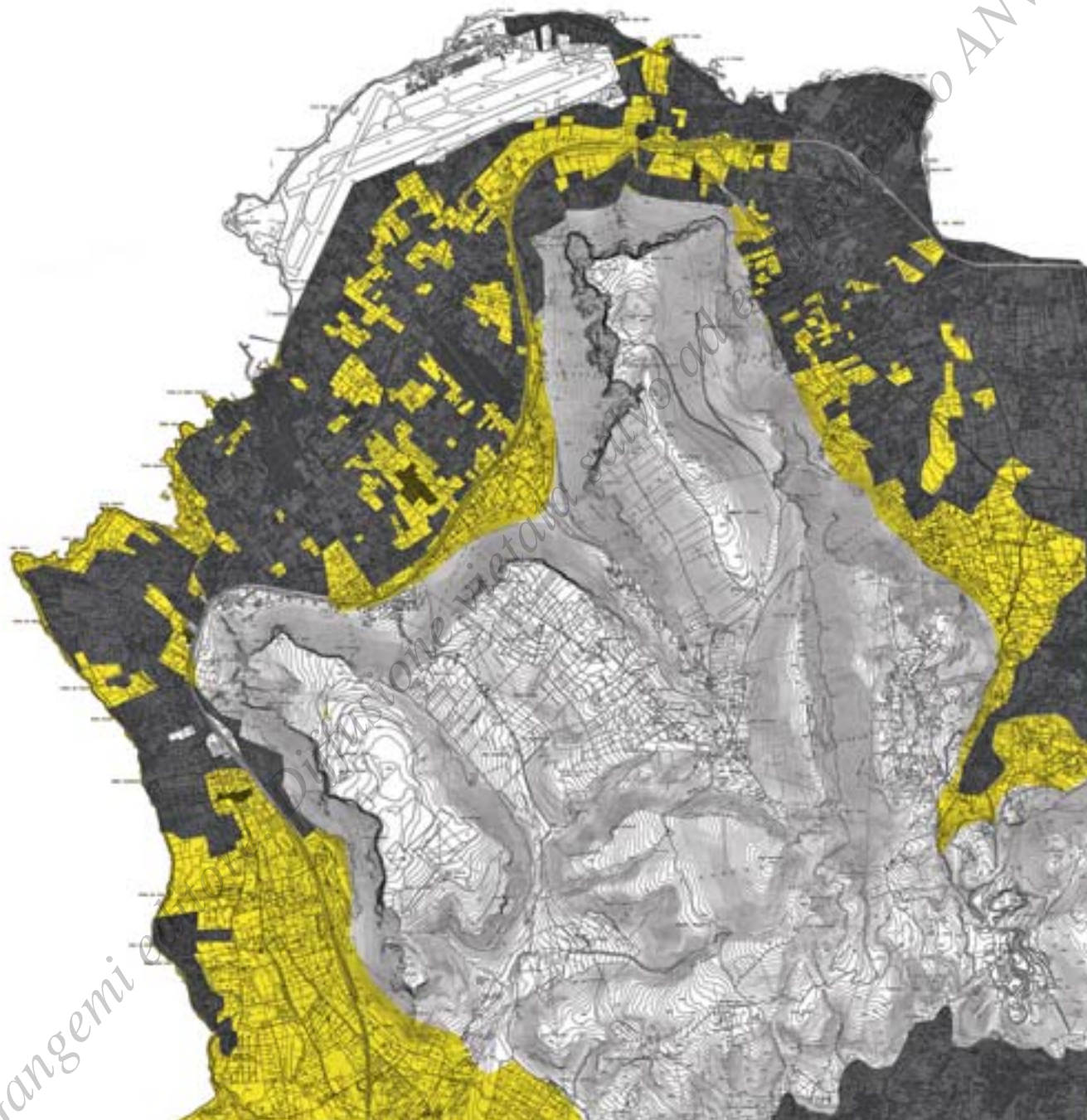
Nel cercare una possibilità altra, Samonà ha chiaro l'informe prodotto dalla infelice commistione tra città e campagna. Ma quali immagini della campagna urbanizzata hanno reso evidente agli occhi del Direttore dell'Iuav una necessità d'a-

zione? Pur non sapendo con certezza se la conferenza del 1976 fosse stata accompagnata da una serie di diapositive, l'unico dato certo è che Samonà nei primi anni Settanta aveva progettato il municipio di Gibellina con il figlio Alberto, Vittorio Gregotti e Gianni Pirrone; mentre alla metà dello stesso decennio stava redigendo il Piano particolareggiato del centro storico di Sciacca e per la stessa città stava progettando il teatro popolare. Per raggiungere Sciacca si spostava da Roma a Palermo esclusivamente in treno e proseguiva per la cittadina, in provincia di Agrigento, in automobile. L'architetto palermitano durante la redazione del testo attraversava l'Italia centro meridionale soffermandosi sul paesaggio siciliano, dove l'insuccesso della riforma agraria aveva ulteriormente favorito il processo di inurbamento. E, conseguentemente, l'abbandono delle campagne era reso maggiormente visibile con il proliferare incontrollato delle frange urbane. *La città in estensione* sembra essere una reazione a questa condizione *in fieri* e fa leva sulla imprescindibile constatazione che la campagna agricola, e gli spazi aperti in generale, anche se solo in parte coltivati, in realtà non hanno più nessuna possibilità di tornare *wilderness*.

Muovendo da questa certezza la posizione di Samonà si distingue da quella successivamente espressa da Pierre Donadieu che, sulla scia di Hunt, conferma la distinzione delle tre nature (la selvaggia, quella coltivata e il giardino) e pensa che «la seconda deriva dalla prima, acquisendo delle proprietà funzionali ma, quando le perde, si trasforma nella terza o nella prima»<sup>6</sup>.

Il progetto de *la città in estensione* esclude, implicitamente, la possibilità che la seconda natura, se abbandonata, possa tornare allo stato selvaggio, quella che per Gide era *la natura libera*. Questi luoghi diventano gli ambiti preferiti da quei processi espansivi, provenienti dai centri abitati e dall'abitare diffuso. L'ipotesi di Donadieu contiene al suo interno i principi del *Manifesto del terzo paesaggio*<sup>7</sup> di Gilles Clément, dove i termini

Costruito (in grigio) e spazi aperti (in giallo) fra Cinisi e Terrasini (elaborazione su CTR del 2008).







Spazi aperti fra Cinisi e Terrasini.  
Individuazione dell'area di progetto.

*délaissé* (residuo) e *friche* (incolto) hanno una connotazione positiva<sup>8</sup> in relazione alla possibilità di realizzare, ad esempio, una foresta secondaria. In alcune parti d'Europa il terzo paesaggio può essere una prospettiva concreta ma nell'Italia centro meridionale e in Sicilia, in particolar modo, solo un'artificialità assoluta<sup>9</sup> può salvare la campagna agricola, anche nella sua variante urbana. Il principio regolatore della forma e quindi il controllo geometrico del ritmo e della proporzione degli elementi dell'architettura e dell'agricoltura possono impedire la distruzione della campagna. E la tensione utopica che ha fatto immaginare la realizzazione dell'orto planetario diviene l'unico sprone per preservarla dal *to be wild* della dispersione urbana. Lo sforzo sapiente deve frenare tanto il consumo quanto l'abbandono del suolo, anche quando quest'ultimo atteggiamento è sostenuto da chi ritiene «il coltivare un'indebita intrusione antropocentrica nel corso degli eventi naturali»<sup>10</sup>. Perché gli effetti della *deep ecology*, in alcuni casi, rischiano di essere molto simili a quelli prodotti da una espansione urbana senza freni e senza limiti. A partire dalla riflessione di Samonà, ci si è preoccupati di ridisegnare una porzione del territorio siciliano, nel quale la formazione della campagna urbanizzata è in buona parte avvenuta e per la quale si propongono delle ipotesi alternative.

## Il territorio della ricerca

L'Unità di ricerca di Palermo del Prin 2009, ha scelto, come specifico campo di applicazione, quella parte di pianura posta alle spalle della costa settentrionale della Sicilia, ad ovest di Palermo, limitandola, inizialmente, fra gli estremi di Isola delle Femmine e Terrasini. L'area, presa in considerazione, può essere assimilata a uno dei comprensori immaginati da Samonà, all'interno del quale ha un ruolo rilevante l'aerostazione di Punta Raisi. L'aeroporto, intitolato ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

dopo le stragi del 1992, ha prodotto negli anni una sua specifica forza centripeta, in contrapposizione a quella storicamente emanata dal nucleo compatto dell'originaria *Panormus*.

All'interno del comprensorio che include, oltre ai due estremi di Isola delle Femmine e Terrasini, i centri di Capaci, Carini e Cinisi si può verificare in che modo abbia agito l'azione sprigionata dalla doppia polarità costituita da Palermo e dall'aeroporto. Tale riscontro è stato attuato su quelle aree agricole, per la verità sparute in questo insieme geografico, e su quegli spazi, genericamente "verdi" che costituiscono una sorta di liquido amniotico residuale compreso fra i luoghi urbani più densi, sopra menzionati. Ambiti di campagna agricola di ben maggiore ampiezza sono stati individuati nel territorio di Partinico, adiacente a quello di Terrasini, che è stato, nel corso della ricerca, incluso all'interno del perimetro dell'area oggetto di studio.

Nei piccoli lacerti o nei più ampi specchi di liquido amniotico, è stato necessario indagare le parti più viscosi costituite da piccoli grumi edilizi, da alcune piantumazioni arboree e dalle colture agricole. I nuclei, più "duri" o più "morbidi", sembrano galleggiare, all'interno del liquido, in insiemi dispersi. Conoscere la loro consistenza coincide con lo studio delle trasformazioni in atto, di quel che resta, della campagna.

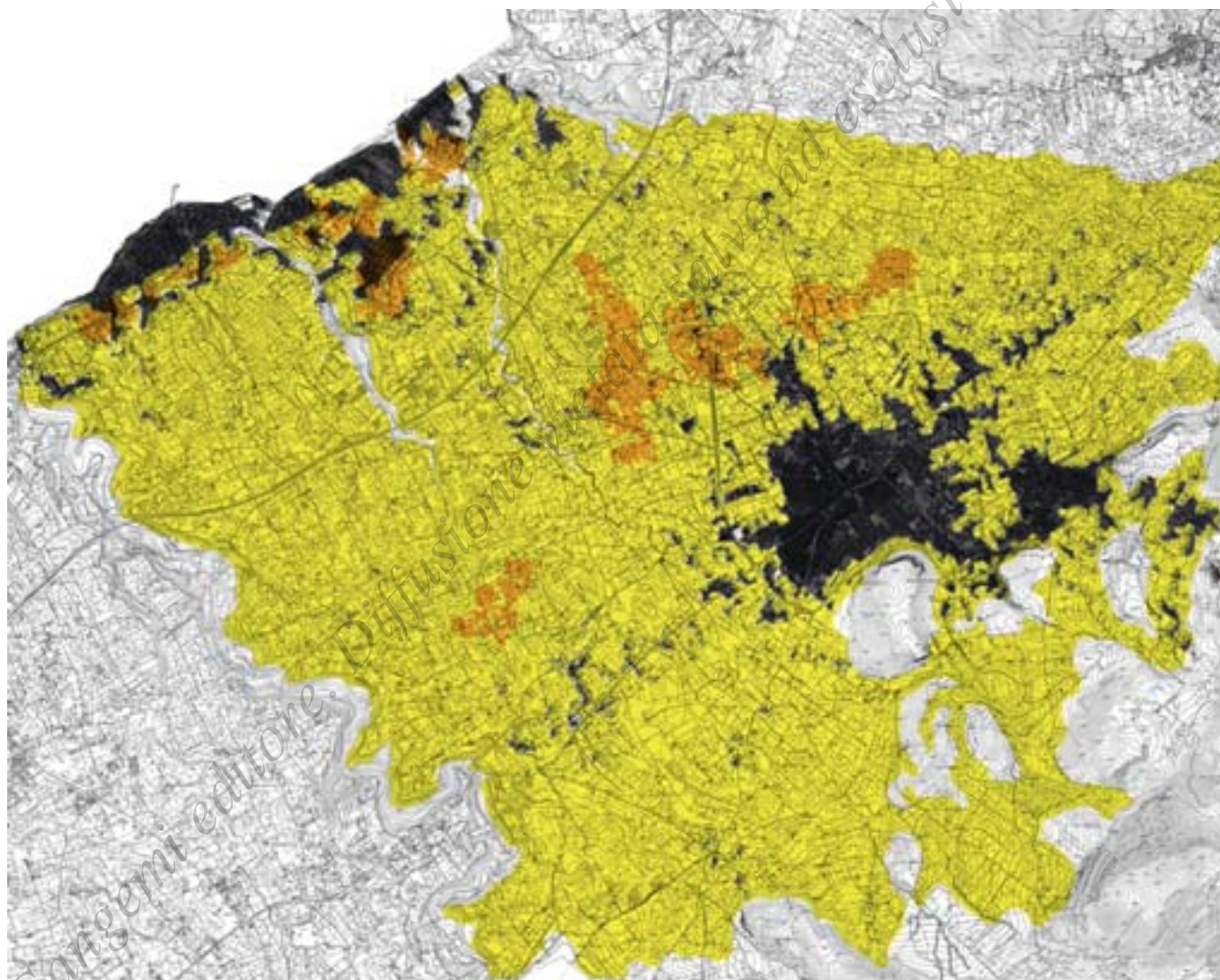
Nel disordine dei frantumi, si distingue la perdita dell'azione attrattiva dei centri abitati più prossimi, il venire meno della redditività delle colture agricole e un prevalere delle infrastrutture stradali nel disegno delle espansioni urbane.

## Modalità di riscrittura e di descrizione Intersezioni cartografiche e spazi aperti

Ma come individuare la campagna agricola che può contenere nuclei edilizi o case isolate? I luoghi della ricerca, dopo una serie di sopralluoghi e conseguenti rilievi, schizzi e fotografie,

Spazi aperti nella piana di Partinico, in arancio aree libere in fase di urbanizzazione. Individuazione dell'area di progetto.

Costruito (in grigio) e spazi aperti (in giallo) nella piana di Partinico (elaborazione su CTR del 2008).



hanno preso forma da una ragionata sovrapposizione di cartografie presenti nell'archivio regionale del Dipartimento Urbanistica SITR (Sistemi Informativi territoriali e cartografia) dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana. Si sono sovrapposte e messe a confronto le seguenti carte:

- la Carta IGM del 1971;
- la Carta Tecnica Regionale (C.T.R.) in scala 1:10000 aggiornata al 2008 dove sono contenuti i seguenti strati informativi: sistema delle comunicazioni, edificato, acque, strutture connesse alla produzione e trasporto di energia, elementi divisorii e di sostegno, morfologia, vegetazione, orografia, limiti amministrativi, toponimi, punti di inquadramento;
- il Piano di Assetto Idrogeologico all'interno del quale sono pubblicati dati vettoriali (P.A.I.) derivanti dall'omogeneizzazione dei progetti dei singoli bacini idrografici;
- la Carta Natura, che restituisce un quadro completo delle essenze vegetali presenti nel territorio e individua le aree urbanizzate e quelle agricole. In particolare la carta natura descrive: habitat, valore ecologico, sensibilità ecologica, fragilità ambientale, pressione antropica;
- la Carta dei Suoli, che descrive i diversi usi del suolo: urbanizzato (tessuto denso, rado, ecc.), coltivato (seminativo, agrumeto, vigneto, frutteto, ecc.), boschivo o interessato da lagune, fiumi, spiagge;
- le ortofoto aggiornate al 2008.

Presso gli uffici tecnici dei Comuni di Cinisi, Terrasini e Partinico si sono reperiti i Piani Regolatori Generali vigenti e presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) le tavole geologiche delle aree di studio. Il processo di sovrapposizione inizia dal confronto con la carta natura e quella dei suoli. Da questa disamina si è giunti a definire gli spazi aperti avendo cura di escludere quegli ambiti territoriali («le grandi aree geografiche non abitate, che formano la riserva ecologica biologicamente necessaria

e in buona parte montuosa») esclusi dalla riflessione di Samonà. Alla fine, le aree individuate, sono sempre terreni agricoli coltivati o in un iniziale processo di abbandono.

Dal lavoro di sovrapposizione è scaturito un nuovo e inedito disegno planimetrico degli spazi aperti, in alcuni casi coltivati, contenenti dei minuti nuclei edilizi, compresi fra Isola delle Femmine e Partinico. Ambito all'interno del quale, insieme al percorso dell'autostrada A29, si identificano altre due linee: quella della statale 113 e quella della linea ferrata Palermo/Trapani. Sulle aree selezionate e sui fasci infrastrutturali si innalzano le emergenze geografiche che, da est ad ovest, sono: pizzo Muletta, monte Pecoraro, monte Colombrina, pizzo Castellaccio, monte Anello, montagna Longa, monte Ceresia, monte Saraceno, monte Palmeto, rocche Muletta e colle Cesarò. Per ricordare Cicerone, solo su queste alture si può distinguere una *alteram naturam*.

### Questioni e temi di progetto

Le questioni affrontate nelle aree, identificate attraverso la sovrapposizione delle varie carte, possono essere riassunte, dopo una prima valutazione, in rapporto alla posizione che occupano nel territorio oggetto di studio:

- spazi aperti e centri abitati;
- spazi aperti e dispersione insediativa;
- spazi aperti e infrastrutture.

Questi tre ambiti di localizzazione presentano una serie di questioni che spesso si sommano in un coacervo consentendo solo, con un certo attrito, l'isolamento della singola problematica.

Ma la perimetrazione delle aree libere, attraverso la procedura delle sovrapposizioni, porta con sé le qualità e le problematiche delle aree stesse. In effetti, immediatamente dopo la definizione del perimetro e della superficie dello spazio aperto, quasi contemporaneamente, affiorano le domande e

i corrispondenti temi di progetto da esplorare. Fra tutti questi emerge sempre con estrema chiarezza, su qualsiasi altro problema, quello della loro sopravvivenza. Infatti, ognuno degli spazi individuati subisce una riduzione progressiva. Tra gli argomenti da affrontare, nella strategia della città in estensione, rimane come primo obiettivo la conferma e in alternativa, laddove possibile, l'ampliamento e, frequentemente, lo svelamento degli spazi aperti, che nella ricerca, si ribadisce, coincidono con la cosiddetta seconda natura. Allora tutti i temi di progetto elaborati si preoccupano di immaginare delle tecniche di progettazione architettonica che impediscano i processi di erosione.

### La metafora del controfuoco e il sapere artigianale

A questo punto della riflessione ci si chiede: come si immagina possa essere compatibile l'azione del progetto di architettura e, in una prospettiva auspicale, della stessa costruzione dell'architettura, con un'azione di salvaguardia, di potenziamento o di svelamento delle aree libere, o ancora in buona parte non edificate? La contraddizione in termini è solo apparente e non costringe ad una *reductio ad absurdum*. L'illusorio contrasto si scioglie attraverso un paragone e una successiva metafora con una pratica non più in uso: quella conosciuta come *controfuoco*.

«Nel mondo contadino, ieri come oggi, il fuoco è usato per bruciare stoppie, per ripulire i bordi dei campi dalle erbe infestanti, per bruciare i residui delle potature, per favorire il rigetto della vegetazione prativa. Pratiche ancestrali, che un tempo erano condotte però con maggiore cautela, esperienza e maestria. Ed anche quando il fuoco sfuggiva al controllo dell'uomo, veniva accerchiato e spento da una moltitudine di contadini, spinti da un necessario spirito di mutuo soccorso.



Carini, nucleo compatto nella campagna.

Difficilmente si usava l'acqua; si batteva il fuoco radente e si praticava per lo più il "controfuoco", facendo così terra bruciata della vegetazione, solitamente erbacea ed arbustiva, di fronte all'incendio che avanzava. Operazione rischiosa ma molto efficace, praticata da chi col fuoco aveva dimestichezza quotidiana. Peraltro questa società contadina, pur con le sue diverse regole e con i profondi cambiamenti strutturali maturati nel corso degli anni non ha confini geografici»<sup>11</sup>.

L'architettura della città in estensione coincide o meglio svolge la stessa azione del *controfuoco* e come questa tecnica rischiosa, richiede uno *sforzo sapiente* tipico del sapere artigianale, una cura assoluta del dettaglio, che le consente di arrestare non per quantità ma per qualità l'avanzare dell'edilizia. Preliminare al *controfuoco* dell'architettura è un rilievo scrupoloso dell'esistente: vegetale o costruito che sia. Il *controfuoco* implica il rispetto delle risposte reperibili nel testo di Samonà, e quindi il prevalere della linea orizzontale, simbolo del carattere esteso della nuova città, ma ribadendo l'attenzione che merita il pericolo dell'erosione. Infatti, solo dopo avere posto uno sguardo attento sulla consistenza dei margini dello spazio aperto, può iniziare la dialettica progettuale tra architettura e campagna. Comprendendo quali sono i punti di forza e di debolezza, si può prevedere la tenuta degli argini e immaginare l'*incipit* della riflessione progettuale nei cinque luoghi selezionati (due a Carini, uno a Cinisi e due a Partinico) sui nove, inizialmente presi in considerazione. Dopo questa preliminare cautela si intravedono le seguenti questioni:

- interazione fra i margini dei centri abitati e delle campagne urbane;
- nuove forme dell'abitare. L'idea di casa nelle frange urbane e nella città dispersa;
- il progetto delle infrastrutture e il disegno della seconda natura;
- specializzazione delle colture e forma dell'architettura;
- città dispersa e nuove forme dell'abitare collettivo.



Un uliveto e, sullo sfondo, l'aeroporto di Punta Raisi.

Tali fattori si compongono con le previsioni urbanistiche dei vari comuni e, ovviamente, con le esigenze legate alla vocazione agricola dei luoghi. In ogni caso e per tutte le aree la quantità di costruito prevista è di pochissima entità rispetto alle superfici chiamate in causa. Tale scelta, successivamente evidenziata nelle schede di presentazione dei temi di progetto, conferma l'idea del *controfuoco* che si attua in alcuni casi puntuali riabilitando, complessivamente, centinaia di ettari, la maggior parte dei quali sono come invisibili nella quotidiana esperienza dell'abitare. Impercettibili perché nascosti dietro recinti generati da abitazioni, da infrastrutture stradali, da impianti industriali che celano, tanto alla città, quanto alla campagna, potenzialità visibili solo da prospettive a volo d'uccello.

L'obiettivo della ricerca è dare forma, attraverso alcune ipotesi di progetto, al disegno di una nuova ampia città. Forse non esattamente quella *città in estensione* pensata da Giuseppe Samonà ma una sua variante nella quale costruito e campi coltivati cercano un possibile equilibrio. In alcuni casi la dialettica fra le due parti è regolata da margini ruvidi, non sempre risolti secondo le indicazioni dell'architetto palermitano, ma che testimoniano la volontà di andare oltre il destino ineluttabile della città dispersa, resa esausta dall'assenza di forma.

<sup>1</sup> A. Gide, *L'immoralista*, La biblioteca di Repubblica, MEDIASAT /MDS BOOKS/Eurometing Italiana, Roma 2003, p.75.

<sup>2</sup> J.D. Hunt, *Nel concetto delle tre nature*, «Casabella» n. 597-598, gennaio-febbraio 1993, p.99.

<sup>3</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, pp. 3-4.

<sup>4</sup> G. Samonà, *op. cit.*, pp.6-8.

<sup>5</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.11.

<sup>6</sup> P. Donadieu, *Campagne urbane*, Donzelli, Roma 2006, p.61.

<sup>7</sup> G. Clément, *Manifesto del Terzo pae-*

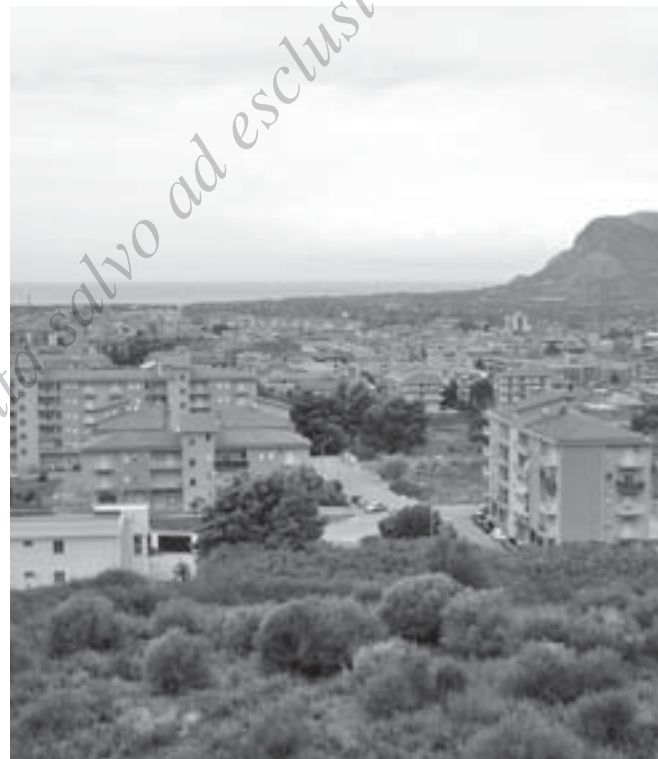
*saggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

<sup>8</sup> «Lo studio *Forêt des délaissés*, diretto da Patrik Bouchain, mostra come un territorio abbandonato può diventare una ricchezza», G. Clément, *op. cit.*, p.14.

<sup>9</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.6.

<sup>10</sup> P. Nicolini, *Il bello dell'agricoltura urbana*, in «Lotus international», n.149, aprile 2012, p.43.

<sup>11</sup> G. Corrado, *L'incendio boschivo un problema complesso con tanti quesiti da risolvere*, «Silvae», anno III, n.8, p.176.



Partinico, sullo sfondo il mare e monte Palmeto.

### **The second nature and the wise effort**

In the lecture “The town in extension”, Samonà asserts that the second nature (Cicerone, De natura deorum), characterized by anthropical but not urbanized open spaces, will not be wilderness again. On the contrary the artificial, whose it is characterized, strengthened through an architecture project, can prevent the dissolution of the countryside into the scattered town. According to this point of view, in the research Prin 2009, we studied the part of the Sicilian territory, between Isola delle Femmine and Partinico, where the airport and Palermo have a centripetal force on the agricultural areas. We observed that the small centres have lost their attraction, the agricultural cultivations are no more profitable and the road infrastructures are prevalent in

the project of the urban expansions. Some inspections and the overlapping of the selected cartographies, in the research of archives, allowed to elaborate a planimetric project including the open spaces. Inside this last one, we spotted five scopes of project intervention where the faced questions concern the relationship between open spaces, inhabited centres, settlement dispersion and infrastructures. The outward contrast between the architecture project and the protection of the countryside is cancelled through the metaphor of the counter fire, a technique which requires a “wise effort”. The architecture, as the fire, can give shape and make the countryside recognizable, redefining the sides of the open spaces. This is the objective of the research, through some project hypothesis, it designs a new wide town where built and cultivated lands search for a possible balance.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo autorizzativo uso ANVUR



Ignoto pittore siciliano (sec. XVIII),  
*Veduta del Castello a mare di  
Palermo e Veduta del Piano del  
Palazzo Reale di Palermo*,  
Collezione Pepoli, Inv. 221e 222.



## Quattro qualità Per l'architettura del paesaggio nella costa palermitana

Nella costa compresa tra Palermo e Punta Raisi, l'idea della *città in estensione* teorizzata negli anni Settanta da Giuseppe Samonà si confronta con una conurbazione insediativa pervasiva che rende non immediata l'individuazione di caratteri fondativi specifici di questo paesaggio.

Il lavoro della nostra unità di ricerca si applica al poco spazio rimasto tra le montagne ed il mare negli ambiti intermedi tra i centri abitati nelle aree residuali comprese tra espansioni urbane amministrativamente legate a governi locali differenti. La lettura della morfologia residua e della condizione frattale di questi spazi non occupati sollecita una riflessione sulle potenzialità strategiche ed espressive che questi frammenti di campagna possono conservare in coerenza con un contesto geografico segnato, come pochi altri, da condizioni naturali dominanti.

È allora possibile trovare elementi di interesse in questi luoghi rimasti tra diverse ma analoghe espansioni urbane, come fossero non solo aree in negativo con forme derivate, ma anche lacerti ancora capaci di rievocare i caratteri propri di questo paesaggio, forse addirittura amplificati nella loro condizione di sofferenza odierna?

Le osservazioni svolte da Pasquale Culotta a riguardo del *progetto architettonico della conservazione* sottolineano il mandato dell'architetto nelle stratificazioni insediative come ricercatore di caratteri e di stimoli interpretativi:

«la qualità non è un dato assoluto, un elemento storicizzato, una categoria linguistica. [...] La qualità esiste in ogni luogo abitato, il poeta la svela e la fa conoscere agli uomini sensibili. L'architetto di fronte ai suoi compiti, se è educato a farlo, la svela con l'architettura»<sup>1</sup>.

L'architetto è, quindi, disvelatore di qualità al tempo stesso radicate e mutevoli nel tempo. Quali sono, in questa accezione diacronica e progressiva, le qualità, antiche e presenti, del paesaggio e dei luoghi su cui interveniamo?

Uno sforzo interpretativo e meta-progettuale in questa direzione può essere sia una premessa conoscitiva per l'azione progettuale dei gruppi chiamati a prefigurarne una trasformazione, sia uno spunto per una riflessione critica sulle condizioni di modificazione di realtà specifiche.

Nel caso della costa palermitana ho provato ad individuare, in quest'accezione, quattro qualità su cui riflettere; quattro condizioni di lavoro da riconoscere che corrispondono a sintesi dialettiche di opposti teorici o di termini apparentemente lontani: natura e architettura, mole e orizzonte, cupezza e luce, interstizio e forma. Queste coppie dialettiche che mettono in relazione le forze naturali ed i loro riflessi insediativi definiscono un insieme di tensioni messe a fuoco come premessa conoscitiva forse utile per chi voglia provare ad intervenire col progetto in questo territorio e nel suo spazio da abitare sedimentato, laddove possibile, tra monti e mare.

La prima qualità è nel rapporto tra natura e architettura che ha una consuetudine lontana.

Nel tempo due capisaldi militari ordinano lo sviluppo della città storica di Palermo tra nord e sud, presidiando gli accessi dal mare e dalla corona dei colli: il Castello a mare ed il Palazzo Reale<sup>2</sup>. Due nuclei che emergono sia dalla cinta muraria che contiene la città sia dal piano inclinato che dall'acqua sale ai monti privilegiando lo stesso punto di vista da nord. Uno sguardo (da fuori nel primo caso e da dentro nel secondo) che dispone in sequenza i due grandi monumenti urbani come scene diverse della stessa rappresentazione, seguendo la convenzione delle cartografie e delle vedute che ribaltano i punti cardinali proprio ponendo, quasi sempre, la città ed il suo territorio nella parte superiore delle immagini.

Se il primo è irrimediabilmente perduto in molte sue parti, il secondo conserva ancora la struttura intellegibile di questa lunga ed orientata sedimentazione insediativa<sup>3</sup>.

La composizione orografica del paesaggio trova un riflesso insediativo nella composizione architettonica del Palazzo.

La sequenza di corpi che collegano i corsi d'acqua Kemonia e Papireto a costituire un fondale urbano per la città che sale dal mare, sviluppano una disposizione ad arco piena di sorprese, con innesti collegati ed incastri in cui la morfologia d'insieme come sintesi costruita delle condizioni naturali in cui si inserisce, assorbe gli innesti tipologici delle singole parti, in qualche modo mischiandole, contaminandole, proseguendo le une nelle altre con piccole ma puntuali rotazioni planimetriche a cui corrispondono variazioni volumetriche in altezza. Questo gioco dell'articolazione insediativa nella disposizione concava ad arco asimmetrico porta nel monumento principale della città lo sfondo naturale della corona dei Colli con la sua perentorietà e la sua naturalezza. Così sembra accadere una fisiologica contaminazione tra natura ed architettura che può essere intuita dalla nostra osservazione, ma che diviene fatto caratterizzante in alcune delle più importanti vedute della città. Impressiona notare come nei dipinti di un ignoto pittore siciliano del XVIII secolo la messa in scena del Castello a mare e del Palazzo Reale vede la stessa forzatura compositiva. In entrambi i casi la corona dei Colli, in realtà molto lontana ed assolutamente non visibile, viene portata in primo piano a proseguire se non a completare lo sviluppo architettonico delle due fabbriche. L'autore cambia la realtà visibile e coglie una più profonda condizione insediativa.

Penso che l'intenzionalità chiara di falsificazione dell'immagine che ricerca una verità al di là del vero, sia un fatto fondamentale su cui riflettere, per la sua implicita consapevolezza dell'importanza sostanziale ancora prima che formale del paesaggio naturale in cui si inserisce la città. È questa, io credo, una delle principali lezioni del luogo da rielaborare nel progetto, come fa, da sempre, la migliore architettura contemporanea della scuola di Palermo.

La seconda qualità è nella dialettica tra mole e orizzonte.

La presenza di questa condizione ambientale è così prevaricante da diventare una costante quasi ossessiva nelle immagini e nelle descrizioni.

Il racconto dell'avvicinamento a Palermo di Paul Klee coglie, in questo senso, alcune questioni fondative.

«Palermo, 20.4. Sveglio per tempo, presso la costa siciliana dalle montagne svelte. Per un tratto si costeggia la terra e sarei tentato di fare confronti col lago dei Quattro Cantoni. [...] Di là, sui monti oscuri, cosa strana, vedo passare un treno. Che ci fa lassù? A mala pena scopro qualche luogo abitato! Ma ci sono molte, belle insenature. Il mare quasi liscio. Presto – sento – saremo a Palermo; per ora non riesco a immaginare che ci possa essere lì una città addirittura una grande città. Dove potrebbe estendersi, salire al monte, coprirlo tutto? Ed eccola, tuttavia. Qui si trova qualche celebre sito! Non appare grande; mediocre il porto (al confronto di Genova e Marsiglia), ma bello, come ogni porto. Quella montagna rossa è già una personalità rilucente!»<sup>4</sup>.

Per Klee il mare sotto Palermo assomiglia ai laghi svizzeri dominati dalle Alpi e Monte Pellegrino o qualche altra parte della corona dei Colli sono una presenza talmente forte da essere quasi animata.

Molte sono le rappresentazioni di questa dialettica tra mole e orizzonte. Tra le tante il recente dittico siciliano di Benedetto Tarantino sospende e distacca il monte sia dal mare che dalla città rendendo questo grande volume scuro ancora più incumbente e minaccioso mentre prima di lui la ricerca per immagini sull'identità dell'architettura e del paesaggio italiano di Giuseppe Pagano aveva incontrato, negli anni Trenta, questa stessa condizione sottolineando lo strato insediativo compreso tra monti e mare.

Al di fuori del porto, Klee si interroga su dove si può nascon-

Benedetto Tarantino, *Dittico siciliano*, Collezione privata.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Giuseppe Pagano, *Monte Pellegrino e il profilo della città con la corona dei monti che la circonda.*

dere una grande città stretta tra questi opposti. È proprio lo spessore brulicante che si intravede nelle foto di Pagano lo spazio della città, il luogo della vita ed il terreno di intervento del progetto. Quello che i geologi con cui ci siamo confrontati chiamano *Piattaforma di erosione marina* è la grande banchina emersa e leggermente inclinata che diviene nel tempo uno spessore denso quasi completamente occupato. Progettare lungo la costa occidentale palermitana significa entrare in quello spessore e non perdere di vista i due elementi naturali che lo costringono. Senza perdere di vista la scala necessaria della nostra riflessione, ci accorgiamo che proprio i lacerti di campagna ancora liberi su questo piano sono i punti di osservazione dove è ancora possibile percepire nitidamente questa dialettica. Rianimare lo spessore degli uomini tra questi due elementi sovrapposti della natura passa, io credo, anche dalla riattivazione del rapporto a distanza tra mole e orizzonte e tra montagna e mare.

Come un riflesso di queste relazioni, la terza qualità, derivata dalla seconda, è la compresenza conflittuale tra cupezza e luce. La presenza incombente delle montagne come mostri antichi o un grandi cetacei marini trovava nei grandi nuclei conventuali una corrispondenza in città capace di caricare di inquietudine l'intero spessore abitato di Palermo.

Tommasi di Lampedusa racconta questo assetto insediativo come specchio di una condizione esistenziale.

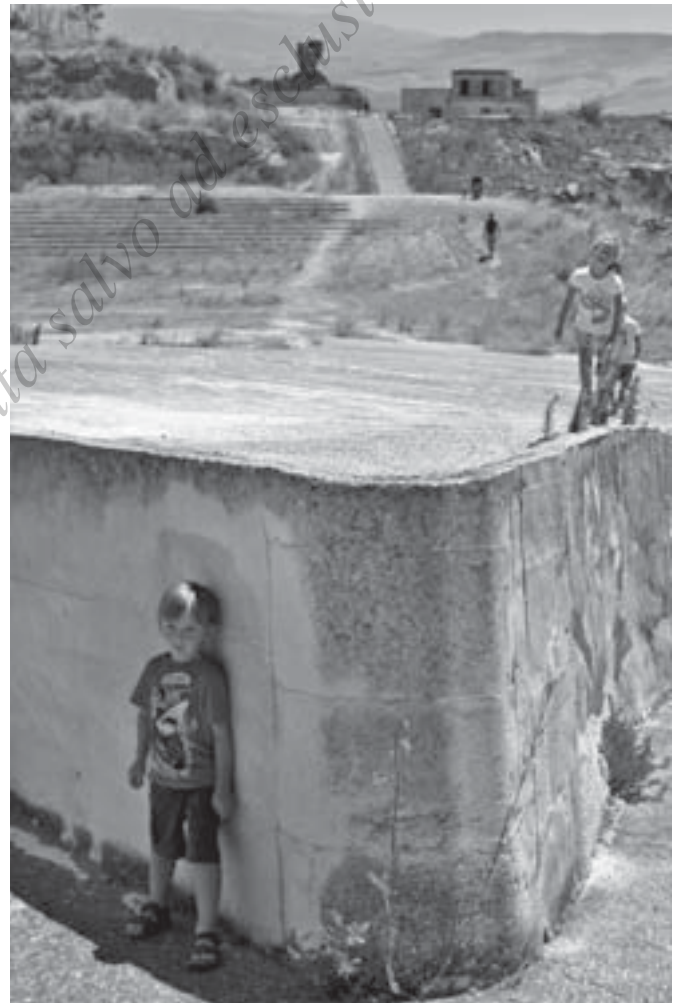
«La strada adesso era in leggera discesa e si vedeva Palermo vicina completamente al buio. Le sue case basse e serrate erano oppresse dalla smisurata mole dei conventi; [...] smunte cupole dalle curve incerte simili a seni svuotati di latte si alzavano ancora più in alto, ma erano essi, i conventi, a conferire alla città la cupezza sua e il suo carattere, il suo decoro ed il suo senso di morte che neppure la frenetica luce siciliana riusciva mai a disperdere. A quell'ora, poi, a notte quasi fatta, erano i despoti del panorama»<sup>5</sup>.

La forza della luce siciliana in parte cancella ed in parte accentua i connotati del paesaggio rendendo più chiari i rapporti tra le forze e mettendo in primo piano i caratteri essenziali delle cose, portando ad un processo radicale di astrazione che trova nella materia unitaria la base per una modulazione essenzialmente volumetrica e plastica. È questa una condizione ambientale che non consente ricerca di dettaglio o sfumature di grigi.

La luce mediterranea sollecita un processo di sublimazione della forma che guida la ricerca di una figurazione strutturale, inequivocabile nel rimando e, in quanto tale, immediatamente comprensibile a tutti. Questa è stata la lezione del viaggio italiano per Klee sulla struttura della forma intesa come sintesi essenziale: «In Italia ho compreso l'architettura dell'arte figurativa (oggi direi il costruttivo). Ero allora vicinissimo all'arte astratta»<sup>6</sup>. Se il processo che Klee svolge è quello di un *vedere cosciente* che restituisce l'oggetto alla sua *condizione primaria di struttura di luce*,<sup>7</sup> strizzando gli occhi fino a percepire solo i tratti fondamentali della forma e se tale processo di astrazione radicata e di riduzione del linguaggio al limite dell'ancoraggio identitario, può essere applicato all'architettura, il contesto siciliano, anche in ragione della potenza della sua luce, è il luogo che lo richiede.

Quando il processo progettuale si compie secondo queste modalità la scelta individuale del progetto diviene collettiva e la capacità di evocazione delle dialettiche del paesaggio da parte dell'architettura diviene immediata e compiuta. Così, attualizzando nel progetto le scelte dell'ignoto pittore siciliano che abbiamo ricordato, l'esito non sarà uno *sguardo visto* da qualcuno ma uno *sguardo immaginato* da tutti. L'architettura sarà, allora, esperienza di conoscenza.

Certo il progetto come condensazione formale condivisa si muove in un contesto molto mutato. Se la dialettica chiara tra la smisurata mole dei conventi e le case basse di un



Alberto Burri, *Cretto di Gibellina*,  
foto dell'estate 2011.

tempo è diventata quella molto meno ordinata ed intellegibile che si attiva lungo la costa tra i grandi comparti monofunzionali (commerciali, infrastrutturali) e la trama della residenza diffusa, l'architettura che interviene negli ambiti residuali della campagna può porsi come elemento di riorientamento geografico, ponte concettuale e visivo tra monti e mare e parte di un sistema di scansione spaziale del lungo spessore abitato. Proprio qui dentro possiamo incontrare la quarta qualità che riguarda nello specifico le aree residuali ed è riconducibile alle possibilità di messa in valore dell' interstizio come forma.

Se il nostro lavoro di ricerca ragiona, come è stato nei momenti di confronto documentati nel libro, anche sul valore della forma in architettura e se il nostro mandato di *disvelatori di qualità* si applica a questi spazi residuali, penso sia strategico interrogarsi anche sulle potenzialità espressive che le aree di progetto possono mettere in campo.

Gli scatti fotografici che illustrano l'istruttoria colgono molte delle questioni appena affrontate e lasciano un ulteriore spazio di riflessione progettuale. La forma dello spazio interstiziale è quella di un terreno rimasto, uno spazio intermedio tra diverse conurbazioni che può trasformare in qualità questa apparente debolezza configurativa. Nel suo saper essere elemento di relazione tra le parti ed ambito di assorbimento delle spinte e delle esigenze dei vari nuclei urbani il progetto potrà mettere in valore questa sua condizione di incompiutezza. Uno spazio di interesse specificatamente progettuale riguarda, infatti, le modalità di interpretazione dei caratteri di queste forme fragili piene di avvallamenti casuali, pieghe e passaggi, crepe e dislivelli del terreno.

Il Cretto di Gibellina poco distante da questi luoghi sembra evocare una condizione urbana della città contemporanea radicata in quella storica ed aderente al paesaggio su cui si adagia. Questa grande opera di Burri, metafora urbana sulla

città distrutta può assumere, a mio avviso, il ruolo di uno scenario insediativo possibile.

Se qui semplicemente radunando le macerie Burri è riuscito a ricostruire uno spazio artistico alla scala della città invertendo i termini del processo interpretativo – *non è la pittura a fingere la realtà ma la realtà a fingere la pittura* – forse, allora, le condizioni di intervento nelle aree interstiziali della costa possono suggerire un analogo azione di ridisegno sensibile basato sulla ricerca di quell'*equilibrio squilibrato* che il grande Cretto porta alla scala del paesaggio. Forse, allora, questi tratti di paesaggio intrappolati necessitano proprio di una trasfigurazione lirica delle proprie debolezze formali, lavorando con luce e tempo, le materie dell'architettura soprattutto in Sicilia, oltre che dell'arte di Burri<sup>6</sup>.

Sembra difficile ma tutto questo è possibile, se, sul Cretto meglio che nelle periferie, giocano i bambini.

<sup>1</sup> P. Culotta, *L'architettura pertinente delle stratificazioni*, in P. Culotta, A. Sciascia, R. Florio, *Il tempio-Duomo di Pozzuoli, Lettura e progetto*, Collana Architetture e Arti, Officina Edizioni, Roma 2007, p.32.

<sup>2</sup> C. de Seta e L. Marino, *Palermo*, collana Grandi opere, Laterza, Roma-Bari 1980.

<sup>3</sup> Manca ancora una storia esauriente del Palazzo dei Normanni, le vicende principali sono raccolte in forma sintetica in E. Lo Duca, *Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio editore, Palermo 1997.

<sup>4</sup> P. Klee, *Diari 1898-1918*, Il Saggiatore, Milano 1960, edizione consultata 1995, pp. 306-307.

<sup>5</sup> G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 2009, p.44, (1 ediz.1969).

<sup>6</sup> P. Klee, *Diari 1898-1918*, cit. p.128.

<sup>7</sup> Questa e la successiva citazione come la restituzione del processo di ricerca figurativa di Paul Klee sono riprese da S. Agosti, *Klee e lo sguardo dell'altro*, in *Il testo visivo, Forme e invenzioni della realtà da Cézanne a Morandi a Klee*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006 pp.125-155.

<sup>8</sup> Le citazioni riferite alla lettura critica di Burri sono tratti da A. Sciascia, *Il Fuoco e il Tempo*, in *Alberto Burri nel panorama della Land art internazionale*, a cura di G. De Simone, G. Farina, S. Fazzi, Architectural Noise - Palermo, Museo Civico d'Arte Contemporanea - Gibellina, 2004, pp.51-67.

## **Four qualities For landscape architecture in the coast of Palermo**

The work of our research unit applies to the little space left between the mountains and the sea to the coastline from Palermo to Punta Raisi. The reading of the residual and the fractal morphology of these unoccupied spaces presses for a reflection on the potential and expressive strategies that these fragments of countryside can observe in line with a geographical context marked, like few others, by natural prevailing conditions.

What are the qualities, both ancient and present, of the landscape and the places in which we intervene?

An effort of meta-design interpretation in this direction can be, then, a cognitive requirement for the design action as a starting point for a critical reflection on the modification of the specific reality of the studied places and, generally, a methodological attitude to guide processes of urban regeneration that await our settlements in the next years, from their prevailing nature. The paper identifies four qualities which we must think over: nature and architecture, bulk and horizon, darkness and light, interstice and shape. These dialectic pairs that link the natural forces and their settlements define a set of tensions focused as a cognitive, perhaps useful, introduction for those who want to try to intervene with the project in this area and in his space to live, where possible, between mountains and sea.

Gangemi editore. Diffusione vietata. Salvo autorizzativo uso ANVUR



Campagna presso Sambuca (Agrigento).



## Tra Palermo e Partinico: riconoscimento del paesaggio agrario nel progetto della “città in estensione”

Giuseppe Samonà nella sua conferenza del 1976<sup>1</sup>, con piena consapevolezza sulla già allora strutturata condizione di crisi agricola produttivo-occupazionale e nella mancanza di prospettive per una ripresa dalla tendenza involutiva, introduceva il concetto di “città in estensione” rileggendo, in chiave innovativa, alcune delle visioni utopiche di fine Ottocento e proponendo una chiara e forte alternativa alla ormai consueta e più generica idea di campagna urbanizzata<sup>2</sup>. Questa particolare accezione di città-campagna è ancora oggi in grado di suggerire stimolanti spunti di ragionamento e appare estremamente interessante in proiezione futura<sup>3</sup>, portando al centro della riflessione disciplinare quegli ambiti territoriali (campagna e centri minori) che, fino ad anni a noi molto prossimi, sono stati intesi, quasi esclusivamente, quali luoghi in attesa di un’espansione incontrollata ovvero, più semplicemente, destinati all’abbandono. Questo sdoganamento della campagna agricola ne fa un interessante ambito di lavoro per gli architetti e per tutte quelle figure professionali coinvolte nella modificazione e riqualificazione dell’ambiente; ne esalta le implicite caratteristiche di qualità formale, le valenze percettive, ma anche i valori qualitativi nell’abitare e le potenzialità nel produrre una redditività pienamente competitiva con quella urbana, sempre più in difficoltà quest’ultima a causa delle continue evoluzioni e strascichi delle crisi post-industriale e finanziaria.

L’ipotesi di “città in estensione” porta con sé un forte legame e un esplicito riferimento a identità specifiche, che vanno individuate e valorizzate per conferire all’ambito della campagna un ruolo realmente attivo; a tal fine risulta indispensabile un prioritario riconoscimento di valore del campo di azione più ampio, avvicinandoci ai temi più generali del paesaggio e conducendoci all’identificazione delle particolari condizioni che scaturiscono dal lavoro su un paesaggio del tutto particolare come è quello relativo alla porzione di territorio siciliano di cui si occupa la nostra ricerca<sup>4</sup>.

Ritenendo il paesaggio come la manifestazione formale di processi culturali sovrapposti nel tempo, questo riconoscimento per attraverso la consapevolezza dell’essere di fronte al risultato provvisorio di una temporalità, percepibile attraverso le attuali condizioni spaziali del contesto e attraverso forme naturali ed artificiali provvisorie e mutevoli<sup>5</sup>. Del resto, come è ben noto, i paesaggi sono sempre frutto di azioni e interferenze geologiche, climatiche, fisiche e mentali oltre ad essere particolari manifestazioni di processi culturali.

Nell’idea di paesaggio è implicito il riconoscimento di una temporalità e di una processualità che è specifica dei luoghi<sup>6</sup>. Nelle operazioni di progetto sarà pertanto ancor più necessario rimandare a un’architettura attenta alle specificità del sito e alla ricerca di un rapporto di vicinanza con la geografia. Lo stesso Samonà indica esplicitamente nella sua conferenza come il nuovo «disegno della città dovrà essere certamente legato al paesaggio geografico», auspicando la «messa a punto di una relazione plausibile fra le cose più salienti di ogni paesaggio naturale da costituire come base comune, cioè come comune denominatore tra gli elementi più semplici della campagna che ci sono familiari»<sup>7</sup>. Nella volontà di condurre lo spazio agricolo da sfondo a figura, Samonà lo individua quale portatore d’identità e come campo di ricerca per quei riferimenti ricorrenti, comuni e necessari per il nuovo disegno della città (in estensione).

Alla luce di questi obiettivi, appare molto utile risalire alle specifiche ragioni di quell’involontaria estetica del tessuto agricolo che a qualunque osservatore si presenta quale aspetto caratteristico di grande qualità e che, come in un grande *patchwork*, potrebbe rendersi disponibile per una fruizione non solamente legata agli scopi produttivi.

Se ci riferiamo allo specifico del paesaggio siciliano<sup>8</sup>, questo è anzitutto necessario riconoscere l’origine geologica, nel suo percorso millenario di trasformazione, passando subito dopo agli aspetti climatici, aspri e ricchi di contrasti, di violenza e di

K.F. Schinkel, *Casa di campagna in Sicilia*.

J. S. Bach, *Paesaggio ideale*, 1776.

C. D. Friedrich, *Il naufragio della "Speranza"*, 1821 (particolare).



dolcezza che hanno condizionato le più evidenti caratterizzazioni: un contesto spesso identificato attraverso paesaggi letterari, rivelatori, meglio di altre descrizioni, di inequivocabili sostanze specifiche (alcuni passi del *Gattopardo* risultano illuminanti in questo senso)<sup>9</sup>. Qui i secoli e i luoghi comunicano insieme: la caratterizzazione dell'orografia è il risultato di una sofferta lotta tra strati tettonici, del lento ma inesorabile scorrere ed emergere dalle nascoste profondità della crosta terrestre, risultato dell'azione di forze incommensurabilmente maggiori di quelle gestibili dalla specie umana. Le forme dei rilievi e le tracce lasciate sulle rocce ci parlano di questo movimento, di queste tensioni in atto, dello scorrere della roccia sulla roccia, dell'acqua sulla roccia, del farsi spazio dei fiumi sui terrazzi, incidendoli, dell'antica presenza e dell'erosione del mare nel suo avanzare e ritirarsi dalla costa, del rapporto tra la roccia nuda e il detrito fertile che giace ai suoi piedi: stratificata e ostile, arida ed imponente, sensibile all'acqua e alla luce nei suoi colori cangianti la prima, del tutto differente nella forma e nella consistenza il secondo, pienamente disponibile agli usi dell'uomo per l'insediamento e la coltivazione. Tracce enormi e minute che testimoniano percorsi di decine di millenni, segni di un'intelligenza ben più ampia rispetto alla povera contingenza delle questioni umane.

Ci si trova così di fronte a caratteristiche fisiche che concorrono tutte a suggerire quell'ideale mitico mediterraneo entro cui i temi opposti del bello e del sublime sembrano aver trovato sorprendentemente un accordo armonico. Anche l'al di qua e l'al di là dell'orizzonte si ritrovano in questi paesaggi (il percepibile e il solamente intuibile) ed i caratteri comprensibili della limitatezza e dell'apertura ne individuano l'essenza. In questi luoghi e attraverso questi paesaggi, nello scontro-incontro tra morfologia e tipologia è inevitabilmente la prima a dettare le regole del gioco; emerge così l'importanza del cogliere le peculiarità della disposizione sul suolo, della collocazione, valida sia per gli elementi costruiti che per quelli vegetali. Edifici e suolo svolgono un ruolo complementare, simbiotico, la loro relazione è quanto mai rivelatrice di senso. Qui permane ancora oggi l'esaltazione di una quotidianità in cui rimane un'architettura sedimentata, particolarmente sensibile alla lezione dei luoghi, si mostra quale espressione dell'ineluttabile legame con le condizioni climatiche e con la nettezza della luce. Calore e colore rimandano alle leggi permanenti del costruire, ad elementi fondamentali che si identificano nella ricorrente idea di casa mediterranea, frutto della proliferazione di volumi semplici liberamente aggregati e facilmente adattabili alla morfologia del sito. Si tratta di case che esprimono un principio

Veduta da Monreale, XIX sec.  
Gola verso Cinisi e Punta Raisi.  
Isole Eolie dalla costa siciliana.



di crescita organica assecondando il naturale sviluppo delle necessità di chi le abita e che godono, attraverso l'espansione dei propri pergolati, portici, logge, scale e terrazzamenti dell'inscindibile rapporto di mediazione assunto dagli "spazi soglia" tra interno ed esterno, tra domesticità e lavoro, tra apertura e chiusura, tra natura e costruito, tra limitato ed illimitato.

L'intenzione del progettare città e campagna come insieme unitario, implica una ricerca di forma che<sup>10</sup>, ricercando le identità, non si riferisce propriamente ad un'idea generica di "città in estensione", semmai, a numerose e specifiche "città in estensione", in cui sia possibile «dare una forma adeguata alla campagna in modo che le sue parti possano essere progettate come lo è l'edilizia della città ed entrambe possano essere concepite in un insieme unitario»<sup>11</sup>.

Questa ricerca di forma, nei luoghi di cui qui ci occupiamo, passa da un confronto con le compatte griglie geometriche degli ulivi e con i più recenti filari a spalliera dei vigneti, che si spingono solo fino ad una certa quota e poi, dove la natura del suolo consente, lasciano il posto ai lecci e alle querce della "macchia mediterranea" ovvero agli ampi campi aperti utilizzati a seminativo, a foraggiare o a pascolo. Più ci si addentra nel territorio interno dell'Isola e più ci si ritrova immersi in un pae-

saggio agricolo che ci appare antico, strettamente legato all'economia minima di sussistenza o alla gestione estensiva del latifondo. Il paesaggio interno dell'isola, dove il mare e la costa non danno più i segni vitali della loro imprescindibile e catalizzante presenza, appare ancora oggi come paesaggio quasi del tutto privo di alberi, di elementi vegetali emergenti se non in maniera puntiforme e in prossimità dei caseggiati padronali<sup>12</sup>. È un paesaggio dove l'acqua, preziosa, è di norma assente in qualsiasi sua manifestazione, ma è un paesaggio che esplicita la propria essenza nel movimento continuo del suolo, rivelato in ogni minima ondulazione dalle ampie distese di frumento che, nel mutare dei colori stagionali, smorzano ombre e luci e, ad inizio della stagione estiva, come un vero e proprio mare vegetale rivelano la mutevole direzione del vento nell'ondeggiare delle spighe.

In questo percorso di riconoscimento del paesaggio e delle sue forme, un aiuto può giungerci anche dalla lettura delle antiche mappe, capaci di porsi come caratterizzazione iconica che, a fronte di un prospettivismo apparentemente ingenuo, con estrema efficacia di sintesi riescono a tradurre in un'unica rappresentazione trame, funzioni, forme e presenze del territorio, elevandoli a simboli e descrivendo così, univocamente, i caratteri specifici di quel paesaggio.



Campagna a Montevago  
(Agrigento).  
Punteggiata di edifici rurali.

Nella pagina accanto.  
C.B. Fisher von Erlach, *Il Monte  
Athos*, 1725.  
Colle Cesarò, Partinico.  
Monte Colombrina, Carini.  
*Pianta Topografica del territorio di  
Partinico*, 1809.



L'antica Pianta topografica del territorio di Partinico<sup>13</sup>, ad esempio, può introdurci così, immediatamente, alle forme della geografia locale e ai materiali della sua natura: le trame della campagna con le tipologie di coltivazione, le divisioni e le denominazioni del territorio, i tracciati delle strade e dei fiumi, le sagome della roccia e del costruito, l'aggregato compatto del paese e la dispersa punteggiata di case, bagli e casene che identificano univocamente funzioni, contrade e proprietà. La sagoma quasi antropomorfica dell'immensa rocca, che segna il limite del piccolo borgo, caratterizzandolo, sovrastandolo e proteggendolo, è sacralizzata e resa amica attraverso una grande croce che, posta sulla sua cima quale segno di fede e di appartenenza, richiama alle menti di tutti gli abitanti, contemporaneamente, un mitico passato ed un incerto presente<sup>14</sup>. Oggi, alle forme dell'orografia, del costruito diffuso e della campagna, dovremo poi affiancare i più recenti segni delle infrastrutture che, sovrapposti alle prime e nella «grande nebulosa composta da masse di nuclei abitati»<sup>15</sup>, definiscono un sistema che potrebbe essere visto come una grande città, che possiede già più forme e modi dell'abitare e che ha ancora una sua identità che deve essere svelata per linee e punti significativi, in cui l'infrastruttura stradale non si ponga quale linea di frattura ma come vero e proprio «viale urbano» abitato, con e attraverso cui vivere e percepire la città-campagna in modo privilegiato. Nel riconoscimento di questo paesaggio, la ricerca di forma svolge un importante ruolo ermeneutico nel definire il difficile rapporto tra costruito e spazio aperto coltivato, tra edilizia e agricoltura, rintracciando una differenza tra questi due ambiti ed evidenziando come, anche seguendo l'idea di «città in estensione» dovrà porsi come prioritaria la definizione di un limite (fattore sottinteso nell'idea di paesaggio), di un confine e del suo significato: «con l'individuazione di un perimetro ben definito, che riduca o addirittura annulli il grado di emarginazione negativa delle periferie urbane e delle metropoli»<sup>16</sup>.

Sarà quindi necessario un contenimento nell'estensione della città e si dovranno definire le qualità di questi margini plurali, chiusi, permeabili o aperti che siano ma in cui il paesaggio agricolo torni a essere componente viva e funzionale riappropriandosi della sua connotazione al tempo stesso produttiva ed estetica, istituendo un rapporto dialettico tra la natura come paesaggio e le aree coltivate. Attraverso opportune connessioni (che siano percorsi, corridoi o reti ecologiche) le caratteristiche di questo limite necessario dovranno tenere conto delle relazioni indispensabili per costruire un sistema reticolare integrato, per dare struttura urbana alla campagna, qualificando la «città in estensione»<sup>17</sup>. A tal fine sarà anche importante progettare i modi adatti dell'attraversamento e della discesa di scala, prevedendo, ad esempio, nel *patchwork* colturale un intreccio complesso di fasce che, nei loro punti d'incontro, si offrano come scambiatori dimensionali, facendo propria quella funzione da sempre assunta da quelle piccole o grandi architetture che, punteggiando la campagna, rivelano i passaggi tra le diverse proprietà, le esigenze di custodia e le modalità di organizzazione del lavoro, ponendosi per l'osservatore, al tempo stesso, come importanti riferimenti scalari che danno misura umana al territorio e individuano punti di vista privilegiati e di controllo strategico. Un ulteriore contributo al nostro ragionamento e alla nostra ricerca potrebbe infine provenire da un rinnovato approccio artistico (peraltro implicito nell'idea stessa di paesaggio) che più di altre modalità di conoscenza sia in grado di individuare nuovi punti di vista, instaurare nuovi modelli di visione, suggerire relazioni nascoste. Includere, nel progetto della «città in estensione», la reciproca influenza tra arte e paesaggio potrebbe indicare direzioni future, di natura sistemica ma non affette da inibenti contingenze, nel riportare la campagna agricola da sfondo a figura, secondo un rapporto in cui figura e sfondo assumano però un ruolo paritario, interscambiabile, senza com-

Nuova espansione e Castello, Carini. G. Braque, *Tavolo rotondo*, 1911. Casa, cipressi e tessiture sui campi. W. Kandinsky, *Komposition VIII*, 1923.



petizione, e in cui nessuna delle due parti sovrasti l'altra, giungendo a conformare una sintesi che è nuova ma al tempo stesso costituzionalmente e storicamente radicata<sup>18</sup>. Sarà così che le stratificazioni "per fasce" del palinsesto culturale, costruito e agricolo, si presenteranno unite temporalmente, in una nuova sovrapposizione "trasparente" (che Colin Rowe definirebbe "fenomenica"), una sovrapposizione di figure che s'interpenetrano senza una reciproca distruzione ottica, consentendo una percezione simultanea di situazioni spaziali diverse in cui i due protagonisti (la città e la campagna) sono presenti in una visione «chiaramente ambigua» e contengono vari livelli di possibile interpretazione e ricomposizione<sup>19</sup>. Si tratterà poi, spingendo ancora oltre il percorso progettuale, di muoversi con una sensibilità «realmente postcubista, addestrata topologicamente e formatasi nel contatto con l'arte contemporanea»<sup>20</sup>, in grado di individuare nuovi livelli di ordine nel disordine (vero o presunto) che s'insinua negli spazi tra città e campagna, conducendo un lavoro complesso, sviluppato per linee, punti e superfici, "con" e "attraverso" il progetto (inteso nel suo senso più ampio) per conferire valori urbani agli spazi aperti della campagna, configurando nuovi luoghi e relazioni attraverso architetture, percorsi, connessioni, funzioni, segni.

paesaggio che ha avuto nel siciliano Rosario Assunto il suo punto di riferimento. Cfr. R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 1994. Cfr. anche R. Assunto, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 47-48, 1980, pp.49-51.

<sup>6</sup> Cfr. F. Purini, *Un paese senza paesaggio*, «Casabella» n.575/76, genn.-febr. 1991, pp.40-47.

<sup>7</sup> G. Samonà, *op. cit.*, pp.9-10.

<sup>8</sup> Il nostro discorso ha fatto e farà specifico riferimento soprattutto a quella particolare porzione di territorio siciliano, di cui ci occupiamo nella nostra unità di ricerca. La Sicilia è, in realtà, terra di più mari, di più culture e quindi anche di più paesaggi, talvolta profondamente distinti per natura, caratteri e cultura.

<sup>9</sup> Cfr. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958, p.39.

<sup>10</sup> Cfr. B. Lassus, *I valori paesaggistici*, «ARC» n.3, maggio 1998, p.10.

<sup>11</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.6.

<sup>12</sup> Cfr. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, *op. cit.*, p.49.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Palermo ASPa, fondo Direzione Centrale di Statistica, busta n°156 BIS, foglio n°11, Rappresentazione del Territorio Commendale della Sala di Partinico, prospettiva bidimensionale simbolica realizzata con inchiostri colorati ad acquerello.

<sup>14</sup> Eugenio Turri ci fornisce una descrizione estremamente efficace di questo rapporto pregno di contrasti. Cfr. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, pp.48-49.

<sup>15</sup> P. Culotta, V. Melluso, *Un viale urbano di 120 Km*, Medina, Palermo 1998, p.7. Ci si riferisce qui agli studi introdotti dall'intuizione di Pasquale Culotta sul "viale urbano" di 120 km, esteso da Cefalù a Partinico.

<sup>16</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.9.

<sup>17</sup> «L'introduzione di una nuova viabilità, pedonale, ciclistica e veicolare, tra boschi, fiume, quartieri residenziali e lottizzazione agricola, permette lo svolgimento delle attività sia agricole che ricreative, e inserisce il nuovo edificato in una cornice agreste. L'impressione non è quella di uno zoning tra agricoltura città, bensì di una campagna urbana, costruita, abitata e coltivata. Edenica ma al tempo stesso realistica». P. Donadieu, *Può l'agricoltura diventare paesistica?*, cit., p.64.

<sup>18</sup> Una sintesi che può essere suggerita da alcune analogie riscontrabili, per esempio, dall'osservazione di un quadro di Georges Braque come la sua "Natura morta con l'asso di fiori" del 1911.

<sup>19</sup> Cfr. C. Rowe (con R. Slutzky), *Trasparenza: letterale e fenomenica*, in C. Rowe, *La matematica della villa ideale e altri scritti*, P. Berdini (a cura di), Zanichelli editore, Bologna 1990, pp.147-168. *Trasparenza: letterale e fenomenica* è stato scritto nel 1955-56. Pubblicato per la prima volta in *Perspecta*, 1963. Ristampato come *Trasparenza*, B. Hoesli ed., Birkhauser, Basel 1968; e, in italiano come *Trasparenze letterali e fenomeniche*, in «Parametro», n.85, 1980, pp.38-42 e 60-61.

<sup>20</sup> Cfr. A. Corboz, *Avete detto "spazio"?*, «Casabella», n.597-598, genn.-febr. 1993, pp. 20-23.

<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.

<sup>2</sup> «siamo di fronte allo schema di una futura città in estensione che si presenta come alternativa all'idea più generica e ormai tradizionale di campagna urbanizzata». G. Samonà, *op. cit.*, p.11.

<sup>3</sup> Basterebbe a tal proposito riferirsi ad alcuni recenti scritti di Pierre Donadieu per coglierne la valenza innovativa. Cfr. P. Donadieu, *Può*

*l'agricoltura diventare paesistica?*, «Lotus International» n. 101, 1999, p.65.

<sup>4</sup> L'unità di ricerca PRIN, di cui è responsabile Andrea Sciascia e a cui il sottoscritto partecipa, ha assunto come proprio specifico tema di ricerca: *La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture. Tra Isola delle Femmine e Partinico*.

<sup>5</sup> Qui ci riferiamo alla definizione di

**Between Palermo and Partinico.  
The identification of the agricultural landscape in  
the project of the “town in extension”**

In 1976 Giuseppe Samonà introduced the concept of "town in extension", he was aware of the condition of crisis in the agricultural field. He made a re-reading, in an innovative way, of some utopian ideas of the late nineteenth century. Today this particular idea of town-countryside appears extremely interesting in the future projection and it leads to the reflection about those geographical areas (rural areas and small towns) which, until recent years, have been considered almost exclusively as pending sprawl or, more simply, places to be abandoned. The hypothesis of “town in extension” carries an explicit reference to specific identities, which must be identified and

exploited to give the countryside an active role: so it is important to recognize the value of a priority field of a wider action, getting closer to more general themes of landscape and leading us to the identification of the specific conditions arising from work on a very special landscape that related to the portion of Sicilian territory which covers our research.

The intention of considering the town and the countryside as a unit involves a search form that includes the forms of the orography, the spread of buildings in the countryside, but also the recent forms of infrastructures. This research plays an important hermeneutic role in defining the difficult relationship between buildings and open space, between construction and agriculture, highlighting how, supporting the idea of “town in the extension”, the important definition of a limit and a border is a priority.

Gangemi editore. Diffusione vietata. Salvo autorizzazione ANVUR



Gangemi editore

Uliveti e "campaña urbanizzata"  
nei pressi dell'aeroporto Falcone-  
Borsellino.



# Colture arboree, orticoltura e consumo di suolo nella città in estensione

## *Tra architettura e agricoltura*

*Introduzione alla conversazione di Luciana Macaluso*

### **“Campagna urbanizzata” e consumo di suolo**

Fra Isola delle Femmine e Partinico, la produzione ortofrutticola è diminuita nel tempo a favore della più redditizia espansione urbana. Numerosi abitanti sono stati attratti da un paesaggio e un silenzio difficilmente apprezzabili altrove a Palermo. Si tratta soprattutto di case isolate all'interno di giardini recintati che, nel loro insieme, costituiscono la cosiddetta “campagna urbanizzata”. Questo modo d'insediarsi genera una frammentazione dei campi e un notevole consumo di suolo. I dati numerici relativi all'intera regione illustrano quello che accade, fisicamente, nelle aree di studio. Le aziende agricole attive in Sicilia sono numerose, 219.677, e coprono il 13,6% del totale nazionale; la Superficie Aziendale Totale (SAT) e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rappresentano rispettivamente il 9,1% e il 10,8% del dato nazionale. Tuttavia, dal 2008 al 2012 si è registrata una diminuzione dei livelli di produzione del 7,5% e parallelamente l'occupazione nel settore si è ridotta del 3,5%. A questi dati è interessante associare quelli relativi ai prezzi dei prodotti agricoli che sono aumentati dal 2011 al 2012 di circa il 7%, rendendo più appetibili prodotti d'importazione. Parallelamente, nonostante la crisi di cui soffre il settore dell'edilizia, il suolo destinato all'espansione urbana cresce progressivamente<sup>1</sup>. Come ha ricordato Mario Monti «negli ultimi 40 anni [in Italia] è stata cementificata un'area pari alla grandezza di Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna»<sup>2</sup>. Ecco perché, seguendo il modello tedesco, sembra indispensabile fissare un'estensione massima di superficie agricola edificabile ogni anno e cancellare l'uso degli oneri di urbanizzazione per le spese correnti degli enti locali. Questi buoni propositi, sostenuti dall'opinione pubblica e manifestati a fine 2012 dal governo Monti, sono documentati dalla giornata celebrativa del 5 dicembre dello stesso anno, tenutasi a Roma, in cui il Consiglio dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'a-

gricoltura (FAO) delle Nazioni Unite (ONU) ha proposto alla Sessione della Conferenza della FAO l'istituzione del “5 dicembre” come Giornata Mondiale del Suolo.

### **Agricoltura fra *loisir* e produzione**

Osservando l'area di studio e focalizzando l'attenzione sulla conformazione fisica degli spazi aperti si riconoscono due ambiti. Il primo compreso fra Isola delle Femmine e Terrasini, il secondo che gravita attorno a Partinico. La prossimità fra la campagna e i nuclei di Palermo, Isola delle Femmine, Capaci, Carini, Cinisi e Terrasini amplifica, a scapito della funzione alimentare, quella simbolica degli spazi aperti residui. Quest'area è urbanizzata in maniera continua, fatta eccezione per alcuni tasselli coltivati prevalentemente a orti, siti spesso in corrispondenza di zone sottoposte a vincolo idrogeologico o archeologico. L'approvvigionamento dei centri abitati dipende sempre meno dalle “cinture verdi”, tuttavia l'agricoltura non scompare e l'ambiente che produce è rivendicato da alcuni cittadini. Questi, in certi casi, apprezzano le forme delle coltivazioni che generano emozioni estetiche<sup>3</sup> e, spesso soprattutto per ragioni economiche, decidono di trasferirsi nelle aree periurbane. La presenza preponderante della “campagna urbanizzata”, nell'ambito Isola delle Femmine-Terrasini, manifesta le conseguenze di un'espansione edilizia che ha inizialmente promosso le qualità del paesaggio agrario ma che, frammentando i campi e consumando notevolmente il suolo ha, invece, depotenziato la produzione agricola. L'ulivo saraceno, così diffuso nelle piane di Carini e di Cinisi, può essere utile per comprendere meglio questo fenomeno. Spesso usato per rappresentare il paesaggio agrario siciliano, quest'albero, come ha precisato Tiziano Caruso durante un incontro, non indica un'essenza arborea,



Ulivi saraceni nei pressi di Terrasini.

Nella pagina accanto.  
Coltivazioni in serra nei pressi di Partinico.

come biancolilla, nocellara, cerasuola o altre. “Saraceno” si riferisce, piuttosto, all’età dell’albero: non alle sue qualità agricole bensì alla sua immagine, caratterizzata da un fusto nodoso e da rami contorti. Si tratta di una pianta antica che produce poche olive, difficili da raccogliere; può avere un valore ornamentale ed esclude la presenza di un’agricoltura florida, piuttosto, in alcuni casi, testimonia l’abbandono dei campi. Quest’albero è un simulacro dell’universo rurale siciliano che, a volte, rischia di essere evocato secondo un’immaginario fittizio.

La distanza da Palermo e l’orografia più adatta ad accogliere ampi campi coltivati determinano una condizione diversa nel territorio di Partinico, dove oltre a numerosi orti vi sono anche uliveti, agrumeti, vigneti e aziende agricole con coltivazioni in serre. L’economia derivante da questa agricoltura genera scorci prospettici vasti su una campagna florida, vigorosa ed estesa dove nuclei edilizi compatti come la Borgata Parrini o la fattoria dello Zucco (antica residenza degli Orléans) costituiscono presidi isolati.

Il confronto fra le diverse forme dei campi e delle coltivazioni presenti nei luoghi della ricerca chiarisce un aspetto importante: per rendere la campagna periurbana duratura, questa deve divenire sostenibile nel tempo sia a livello economico, che ambientale, che estetico. Per raggiungere tale obiettivo è necessario rendere compatibili le capacità produttive, sulle quali è necessario far conto, con i requisiti simbolici e terapeutici finalizzati a soddisfare il *loisir* dei cittadini. Compensando le correnti estetizzanti del paesaggismo contemporaneo con delle tecniche agricole appropriate si può far interagire il trattamento pittorico del paesaggio a fatti pratici di produzione. Un lavoro condiviso e interdisciplinare è indispensabile per rinunciare a evocare tecniche e *pattern* di un paesaggio agricolo immaginario (il simulacro dell’ulivo saraceno) e fare i conti con la realtà esistente.

## Oltre la contraddizione edilizia-agricoltura

Chi propone di contenere il consumo di suolo solitamente prevede le immediate resistenze di alcuni, radicate nella fantomatica contraddizione edilizia-agricoltura, città-campagna: il ministro Nunzia De Girolamo, per esempio, sottolinea che la difesa dei suoli «non è poi la lotta all’edilizia»<sup>4</sup>. Sulla scia delle affermazioni di Giuseppe Samonà nella conferenza dal titolo *La città in estensione*, Andrea Sciascia, all’interno della ricerca Prin, dissolve tale contraddizione in una dialettica fondata sulla questione della “forma adeguata” di città e campagna, che si possono subordinare «a una regolazione spaziale comune»<sup>5</sup>. Questa posizione ribalta un punto di vista ampiamente diffuso, in modo anche provocatorio, per suscitare una nuova tesi: l’architettura tutela i campi e, viceversa, questi ultimi rendono l’architettura significativa. Sostituendo l’architettura all’edilizia, è possibile trasformare gli indici di fabbricabilità in potenzialità positive per il territorio. Per spiegare questo assunto, Andrea Sciascia ricorre alla metafora del “controfuoco”<sup>6</sup>.

La forma e le dimensioni dei campi, come delle città, sono i fattori fondamentali per assicurarne una fruizione, non solo estetica, come si è detto, ma anche economica e di conseguenza per garantirne la permanenza nel tempo.

Samonà afferma che l’«obiettivo fondamentale di un programma di ristrutturazione dell’agricoltura è quello di sviluppare la produzione agricola per aumentare l’occupazione [...] e raggiungere una sostanziale parità con i redditi di lavoro extragricolo, nel quadro del conseguimento di un’effettiva comparabilità delle condizioni civili e culturali della città e della campagna»<sup>7</sup>. Quest’ultima «deve essere organizzata secondo le immagini di un nuovo sistema di cultura che la suddivida in aree con dimensioni appropriate alla loro tipologia agricola e accettate come significanti dalla popolazione che vi abita»<sup>8</sup>.



In quest'ottica si cerca di prefigurare un *modus operandi* alternativo a quello che genera la “campagna urbanizzata”, scegliendo, dove possibile, essenze in grado di produrre reddito.

### **Il contributo di Tiziano Caruso, Tommaso La Mantia e Giuseppe Lo Papa**

Per entrare nel merito dei requisiti di eventuali nuovi “giardini redditizi” è necessario instaurare una relazione precisa fra architettura del paesaggio e agricoltura. Ecco perché sono stati fondamentali, nell'iter della ricerca, i contributi di Tiziano Caruso, Tommaso La Mantia e Giuseppe Lo Papa, professori della Facoltà di Agraria di Palermo. I primi due afferenti al Dipartimento “Demetra-Culture Arboree”, il terzo al Dipartimento di Sistemi Agro-alimentari “Saga”. Il confronto con questi docenti, a cui ha partecipato anche il professore Giuseppe Barbera (esperto di Culture arboree), è avvenuto nell'ambito di un incontro compreso in un ciclo di seminari tenutosi presso il Dipartimento di Architettura di Palermo dal dicembre 2012 al maggio 2013 e organizzato da Andrea Sciascia per “allargare la base di partenza scientifica”<sup>9</sup>. La prima giornata di studio si è svolta il 21 dicembre 2012 e ha visto protagonisti i professori della Facoltà di Agraria, forse a conferma del fatto che si è voluto provare a guardare i luoghi a partire dalla vegetazione e dagli spazi liberi, seguendo il suggerimento di Samonà di leggere criticamente la campagna con gli strumenti usati per studiare la città. I componenti del gruppo di ricerca, in possesso delle chiavi di lettura della morfologia urbana, hanno cercato così di conoscere le caratteristiche della campagna, per imparare ad associare, per quanto possibile, a una forma (vegetale piuttosto che edificata) significati economici, funzionali e ambientali. Le distanze fra le discipline, durante l'incontro si sono affievolite,

a favore di un discorso unitario a più voci. Tommaso La Mantia, riferendosi agli uliveti secolari presenti nella campagna di Terrasini, «invasi da acacia e ficodindia», ha spiegato come l'identità di alcuni paesaggi sia mutata a causa dell'abbandono dei campi e di una loro progressiva frammentazione: «Vito Amico» ha detto Tommaso La Mantia «nel Dizionario topografico della Sicilia del 1855 descrisse Capaci, Carini e Terrasini come luoghi straordinari per la coltivazione del frassino e dell'ulivo». «Ma in tali aree, ormai periurbane, non è più questa l'agricoltura produttiva», ha aggiunto Tiziano Caruso, «piuttosto è soprattutto quella “biologica” coltivata in piccoli orti sparsi all'interno di un territorio altamente urbanizzato». Giuseppe Lo Papa, ricercatore in pedologia, invece, ha concentrato l'attenzione sul suolo e sull'orografia, che costituiscono la base su cui l'uomo artificialmente s'insedia, per urbanizzare e per coltivare. Lo Papa ha descritto il suolo come risorsa esauribile fondamentale per gli ecosistemi globali e per il benessere umano, sia in relazione al contributo relativo alla sicurezza alimentare, che alla gestione delle risorse idriche ed energetiche, oltre che per la mitigazione della perdita di biodiversità e per il cambiamento climatico. Questo approfondimento ha dato fondamento scientifico al provvedimento auspicato (in quegli stessi giorni) dal Governo Monti e, più in generale, al dibattito sul “consumo di suolo”.

Si sono così tratteggiati aspetti di estremo interesse per ricomporre punti di vista complementari sulla forma definita dalle coltivazioni agricole e sull'economia a questa correlata. La conversazione che segue costituisce, in particolare, una breve sintesi delle informazioni che Tiziano Caruso ha fornito. Travalicando le barriere disciplinari emergono indicazioni utili che, come si risconterà in seguito in questo libro, sono state incluse nei testi che esplorano le tematiche offerte al confronto progettuale. (L. M.)

**L.M.:** Gli agricoltori nelle aree periurbane possono costruire un paesaggio capace di attrarre visitatori e nuovi residenti provenienti dalla città. Il reddito degli agricoltori è fondamentale per mantenere la loro presenza sul territorio e quindi per permettere ad altri cittadini di godere di quel paesaggio.

**T.C.:** Il territorio si può coltivare a scopo paesaggistico (multi-funzionale) o produttivistico (redditizio). Io mi occupo e farò riferimento a coltivazioni capaci di produrre un reddito che garantisca agli agricoltori, che vivono nelle campagne, una qualità di vita pari o superiore a quella di un cittadino medio.

L'agricoltura è possibile solo con la presenza di acqua. Nelle coltivazioni periurbane tale risorsa può essere approvvigionata attraverso il recupero delle acque reflue e quindi posizionando dei depuratori. La valorizzazione dei prodotti urbani riguarda anche il riciclo dei rifiuti organici per concimare i campi. La prossimità campagna-città può dunque produrre dei vantaggi che rendono, se ben gestita, l'agricoltura redditizia. È il caso soprattutto degli orti urbani all'aperto o in serra. La dimensione di un orto produttivo (minimo di circa 1 ettaro) è notevolmente inferiore a quella necessaria affinché piante arboree diano risultati altrettanto soddisfacenti dal punto di vista economico (in arboricoltura il terreno interessato deve essere minimo di 10 ettari).

**L.M.:** Può suggerire quali colture sono più adatte nell'ambito compreso fra Isola delle Femmine e Partinico?

**T.C.:** Nei territori interessati dalla ricerca Prin è da preferire complessivamente l'orticoltura autunnale e invernale da pieno campo, poiché necessita meno acqua di quella estiva (1500 mc d'acqua per ettaro per ogni anno). Fra le colture adatte<sup>10</sup>: il cavolfiore, i broccoletti (sparacelli), i cavolobroccolo, la scarola, la *genaria vulgaris* (zucchina lunga), i carciofi (ciclo agosto-dicembre, marzo/aprile raccolta). Dopo il cavolfiore è consigliabile piantare la zucchina da raccogliere a metà luglio. Solo in territori ricchi d'acqua è possibile ipotizzare orti estivi: di melanzane o

pomodoro, per esempio (aprile-settembre)<sup>11</sup>. Queste produzioni possono essere fatte anche in biologico. L'orticoltura può essere praticata in maniera intensiva, dando su piccole superfici buoni redditi. 40 cm di profondità sono sufficienti a questo tipo di coltivazione, che può essere scelta quindi anche in aree con un suolo di spessore limitato o soggetto a fenomeni di erosione. L'orticoltura in serra permette di ottenere anche tre colture in successione per ogni anno, tuttavia la maggiore richiesta di manodopera specializzata rende questa scelta più dispendiosa. Fra le colture da poter piantare: le fragole, le melanzane, le angurie, i pomodori. L'arboricoltura redditizia ha, in genere, un mercato diverso da quello dell'orticoltura. La prima si rivolge per lo più a un bacino internazionale organizzato, quindi la vicinanza alla città non aggiunge particolare interesse alla produzione. L'orticoltura, invece, offre prodotti da vendere a "km 0" o anche a scala nazionale. La differenza sostanziale, come si è detto, riguarda l'ampiezza del terreno necessario da coltivare per produrre reddito. La campagna lottizzata periurbana residua è adatta agli orti. Un uliveto da reddito, ad esempio, può essere impiantato solo se il campo agricolo continuo è di almeno 10 ettari e rimane tale nel tempo (ad esempio per circa trent'anni).

**L.M.:** I cicli di semina, coltivazione e raccolta configurano scenari diversi e vari tipi di fruizione del territorio. In che modo interferisce la durata o la ciclicità delle colture con la costruzione del paesaggio?

**T.C.:** L'orto è ciclico e quindi la sua configurazione-produzione cambia annualmente: se un terreno è in attesa di essere urbanizzato viene coltivato a orti. Se, invece, questo è in edificabile, si può decidere di coltivarlo a ulivi o altre piante arboree (durata trentennale), tra le quali nelle aree oggetto di studio, possiamo fare riferimento a agrumi (mandarini e limoni) e fruttiferi (pesco, albicocco, mandorlo, susino, pero) con agricoltura altamente meccanizzata.

**L.M.:** Conoscere alcune dimensioni quantitative è indispensabile per immaginare come dare forma al paesaggio agrario. La quantità d'acqua può suggerire la qualità architettonica del sistema d'irrigazione o l'altezza di un serbatoio, la distanza fra gli alberi è l'orditura di un parco: più o meno rarefatto e quindi più o meno, ad esempio, illuminato.

**T.C.:** Un ettaro di oliveto ha bisogno di una quantità d'acqua pari a 1500 mc/anno per ettaro. Deve essere ordito secondo una maglia 6x6 m, oppure 7x7 m, oppure 6x7 m. L'olivo deve raggiungere un'altezza massima di 4 m. L'agrumeto ha bisogno di una quantità d'acqua pari a 2500/3000 mc/anno per ettaro; deve essere ordito secondo una maglia 5x5 m, oppure 4x5 m. L'altezza massima da far raggiungere agli agrumi è di 3 m.

**L.M.:** Quali alberi isolati si possono aggiungere in un campo per segnalare ad esempio ambiti particolari?

**T.C.:** In un campo coltivato, con alberi o orto, non è possibile inserire alberi isolati ad alto fusto o altre essenze. La promiscuità reca gravi danni alla produzione meccanizzata e compromette il reddito prodotto, sia per motivi di natura ecologica che meccanica (l'albero toglie acqua e nutrimento alle altre piante e disturba durante la raccolta). Per motivi simili è da escludere l'alternanza di filari di differenti colture (ad esempio pomodori e melanzane o simili).

**L.M.:** Quindi un campo a strisce rosse e viola, ad esempio, non sarebbe redditizio?

**T.C.:** Dipende dall'ampiezza delle strisce: queste dovrebbero avere un'ampiezza di circa 200-300 m, affinché l'agricoltura sia meccanizzata. Se c'è un interesse cromatico particolare si può ricorrere alla floricoltura, che genera reddito oltre che una varietà apprezzabile di colori. All'aria aperta si possono coltivare crisantemi o gerbere, in serra lillium e tulipani.

**L.M.:** Può fornire alcune informazioni dimensionali sulla viticoltura?

**T.C.:** La viticoltura bassa (forma di allevamento ad alberello) non è più da considerare, redditizia è quella a controspalliera (h=1,80 m) ordita in modo che la distanza fra le file misuri 2,20 m e fra le piante 0,80 m. Il consumo d'acqua oscilla fra 1000 e 500 mc d'acqua per ettaro ogni anno a seconda delle qualità del vino prodotto.

**L.M.:** Con quali essenze si possono delimitare i percorsi fra i campi?

**T.C.:** I campi possono essere delimitati da siepi o bordure. Da escludere per quest'uso le conifere, poiché emettono tossine che impediscono ad altre piante di crescere nelle loro prossimità. Consigliabili invece l'alloro e il melograno. Possono essere piantati a 2 m di distanza (minimo) dal campo agricolo, definendo quindi i sentieri perimetrali. Si può anche ricorrere a frangivento scegliendo alcune varietà vigorose dell'olivo (santagatese, cerasuola, nocellara etnea). La distanza di rispetto si mantiene a 2 m, l'effetto di protezione dal vento comprende una dimensione uguale a 10 volte l'altezza del filare. Le bordure citate offriranno prodotti agricoli da commercializzare.

**L.M.:** Come delimitare i margini fra la campagna e le infrastrutture viarie?

**T.C.:** Nel caso di margine con un ambiente esterno rispetto alla campagna è consigliabile il cipresso arizonica, alto fino a 10 m, che, se posto in filare con distanza reciproca fra le piante di un metro, costruisce una vera e propria barriera. La separazione può essere lineare o fare tessuto scegliendo alberi progressivamente più bassi verso la campagna: ampia è la varietà dei pini.

**L.M.:** Come possiamo caratterizzare delle direzioni preferenziali di percorrenza?

**T.C.:** Per segnare margini preferenziali o sottolineare direzioni precise si può scegliere la gaggia per il suo cromatismo giallo (distanza fra gli alberi del filare 1-2 m) oppure il pioppo (distanza fra gli alberi del filare 2 m) per le sue variazioni stagionali.

**L.M.:** In alcune aree di progetto selezionate nell'ambito della ricerca sono presenti torrenti.

**T.C.:** Un'area di rispetto e la costruzione di un margine particolare vanno garantiti in prossimità dei torrenti. L'alveo deve essere sempre pulito: il torrente va protetto con molta cura. Il canneto riparerà le sponde nei momenti di piena. Un albero che può essere aggiunto è ad esempio il salice. Le coltivazioni da preferire in prossimità dei torrenti sono gli orti poiché, usando uno strato sottile di suolo, le piante non marciscono. In alcuni casi, tuttavia, come a Piano Tavola, la natura rocciosa del suolo (drenaggio) suggerisce anche altre possibilità (olivi o, meglio, agrumi).

**L.M.:** Quali essenze possono contribuire a definire una continuità fra città e campagna, attraverso, ad esempio, viali?

**T.C.:** Negli ambiti urbani a contatto con la campagna si possono inserire: il carrubbo, il nocciolo, l'arancio amaro, la jacaranda, l'acacia e l'oleandro. Attenzione però: le ultime tre essenze citate non sono redditizie.

**L.M.:** Non è ragionevole piantare un albero ad alto fusto in mezzo a un campo coltivato. Ma è possibile trovare essenze compatibili con le colture scelte da piantare su un margine esterno al campo per segnalare ad esempio la presenza di un ingresso?

**T.C.:** Per segnalare punti eccezionali si possono scegliere varietà importate dall'estero come l'avocado (h=10 m), che cresce bene accanto agli agrumi (a 20 m). In prossimità di un uliveto potremmo immaginare di piantare un albero di pecan (a 10-20 m) oppure un pistacchio.



<sup>1</sup> Istat - censimento 2012.

<sup>2</sup> L. Salvia, *Troppo cemento, arriva il tetto salva campi*, «Corriere della Sera», 15 settembre 2012, p.51.

<sup>3</sup> «Gli agricoltori [...] sono investiti [...] della responsabilità di produrre ambienti di vita agreste e al tempo stesso derrate agricole», P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, (1 ediz. 1998), p.112.

<sup>4</sup> N. Cottone, *Si al ddl sul consumo del suolo. De Girolamo: priorità al riuso e alla rigenerazione*, «Il Sole 24 ore», 15 giugno 2013, [www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-15](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-15).

<sup>5</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.6.

<sup>6</sup> Vedi il contributo di Andrea Scia-

scia, *La seconda natura e lo sforzo sapiente*.

<sup>7</sup> G. Samonà, *op. cit.*, Stass, Palermo 1976, p.6.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Agli incontri hanno partecipato docenti dei Dipartimenti di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport, di Scienze Agrarie e Forestali, di Filosofia, storia e critica dei saperi e di Architettura.

<sup>10</sup> Contributo del prof. Fabio D'Anna, Dipartimento di Agronomia Ambientale e Territoriale, Sezione di Orticoltura e Floricoltura, Facoltà di Agraria di Palermo.

<sup>11</sup> I carciofi hanno bisogno di molta acqua: 4000/5000 mc ha/anno, così anche il pomodoro (5000 mc ha/anno).

### **Arboreal cultivations and horticulture in the town in extension**

A phase of this research went off through some seminars. Professor Sciascia has involved professors of some departments, converging different experiences to expand starting scientific knowledge as much as possible. This activity has offered the possibility to listen to Tiziano Caruso, Tommaso La Mantia and Giuseppe Lo Papa, professors of Faculty of agriculture, experienced in arboreal cultivations (the first and the second) and agriculture geology (the third). Their reports, whose we analyse here the synthesis of the conversation with Tiziano Caruso, allow to put together complementary points of view about the definitive agricultural cultivations and the economy of the countryside, getting over disciplines' barriers. The requirements of new installations are fixed to be profitable, establishing a definite relationship

between the architecture of the landscape and the agriculture. Caruso's point of view has, inside the study, some important sentences of the text about the town in extension by Giuseppe Samonà, according to which the main objective of the programme of the "reorganization of agriculture" is to develop the agricultural production to increase the occupation in the relevant areas and to increase the farmers' incomes, comparing them to those of the other workers, to achieve an effective comparison of the civil and cultural conditions of the town and the countryside.

The latter has to be organized according to a new space configuration which provides for lands of dimensions that are suitable to their agricultural typology and at the same time, important at symbolic, social and economic level, for people who leave there. The appropriate form is the common objective of the town and the countryside.

According to Samonà, these could be managed with one space control.

Gangemi editore. Diffusione Mediateca Samonà. Diffusivo uso ANVUR



Gangemi ed.

L'autostrada Palermo Mazara del Vallo, nei pressi dell'aeroporto di Punta Raisi.



## Affari e complicità mafiose tra Palermo e Punta Raisi

### I consigli dell'abate Meli

La storia dell'aeroporto di Punta Raisi inizia nel secondo dopoguerra, con l'incremento del traffico aereo civile nei cieli di Palermo, con cifre non più sostenibili dall'aeroporto militare di Boccadifalco, inaugurato nel 1931 e poi adibito a scalo dell'aviazione civile.

Nel 1953 viene costituito il *Consorzio Autonomo per l'Aeroporto di Palermo*, con l'obiettivo di progettare una nuova infrastruttura civile, pronta a rilanciare la modernizzazione dei commerci e della società siciliana. Il nuovo aeroporto, in effetti, avrebbe condizionato la storia di Palermo, mutando gli assetti sociali dei paesi limitrofi e radicandovi precisi interessi mafiosi.

Gli studi per la scelta del sito avevano portato all'individuazione di tre soluzioni. La prima prevedeva la costruzione delle piste nell'entroterra del golfo di Palermo, tra Aspra ed Acqua dei Corsari, in prossimità di Ficarazzi. Un secondo progetto spostava lo scalo aeroportuale sulla costa occidentale, in territorio di Punta Raisi, comune di Cinisi, a 800 metri dalle falde di Monte Pecoraro. Un terzo progetto prendeva in considerazione la piana di Buonfornello, sulla direttrice di Catania<sup>1</sup>. Sebbene l'Atto Costitutivo del Consorzio prevedesse un pubblico concorso per la selezione del progetto, la decisione propendeva per quello localizzato a Punta Raisi, senza tener conto delle critiche mosse dagli studiosi, concordi nel ritenere troppo prossima a quel sito la presenza di alti rilievi montuosi.

Nel marzo del 1956 il piano era presentato al Presidente della Regione Giuseppe Alessi che, recandosi all'incontro con i progettisti, veniva avvicinato dall'on. Di Bella, ex pilota, medaglia d'oro dell'Aviazione, che gli confidava: «Stai attento, perché costruire un aeroporto a Punta Raisi è una follia»<sup>2</sup>. Il progetto veniva inviato al Ministero della Difesa per la validazione delle opere. Ricevute le carte, tuttavia, il ministro pro-tempore Paolo Emilio Taviani, convocava una

Commissione *ad hoc*, per valutare la congruità dei lavori. L'area di Punta Raisi era conosciuta, infatti, per le forti turbolenze e per la violenza dei venti di caduta che si originavano dalle alture circostanti; il collegamento stradale con Palermo era disagiata, sia per la mancanza di arterie di grande comunicazione, sia perché l'unica strada agibile era attraversata da quattro passaggi a livello della linea ferroviaria Palermo-Trapani.

La Commissione nominata da Taviani si riuniva il 26.09.1956, chiedendo la consulenza tecnica degli estensori del *Progetto Punta Raisi*, i quali, dunque, erano chiamati a ricoprire insieme il ruolo di giudici e di giudicati. Un'ora e cinquanta minuti di confronto portavano alla scelta del sito di Punta Raisi, con l'unico parere sfavorevole del generale Gallo, direttore della LAT (Linee Aeree Nazionali).

Sovviene l'aneddoto rievocato dall'on. Nicosia in un accorato intervento al Parlamento siciliano: «Nel '700 l'abate Meli, il famoso poeta dialettale siciliano, che era proprio di Cinisi-Punta Raisi, consigliava al cacciatore di non andare a cercare gli uccelli a Punta Raisi perché il vento non permette agli uccelli di volare in quella località. Ebbene, proprio lì abbiamo costruito l'aeroporto!»<sup>3</sup>.

La costruzione dello scalo di Punta Raisi era finanziata con un primo stanziamento di cinque miliardi di lire – di cui tre a carico del Governo italiano e due di quello regionale – che a fine lavori sarebbero lievitati a undici miliardi di lire.

Dopo l'iscrizione del finanziamento nel bilancio pubblico, il Consorzio era estromesso dalla gestione dell'operazione che la Regione avocava a sé. Le carte del progetto erano affidate all'ing. Emanuele Jaforte e all'ing. Vincenzo Nicoletti<sup>4</sup>. Al bando di gara si presentavano 36 imprese, ma l'offerta più vantaggiosa – con un ribasso di circa il 29% – veniva proposta dalla SAB (Società Appalti e Bonifiche) di Roma. Il ribasso, però, veniva colmato in corso d'opera, grazie ad una perizia di va-



riante che avrebbe accreditato all'impresa altri 2 miliardi e 100 milioni<sup>5</sup>. I lavori iniziavano nel gennaio 1959. Le due piste erano collocate parallelamente alla costa: una strumentale, lungo la fascia pedemontana interna, lunga circa 3.600 metri e larga 65, e una seconda di rullaggio, più vicina al mare, lunga 2680 metri. L'aeroporto entrava in esercizio nel 1960.

### La terza pista

Dopo pochi mesi, poiché l'operatività dello scalo era penalizzata dai forti venti provenienti dai settori meridionali, si decideva di realizzare una nuova pista trasversale, completandola con il progetto di una nuova aerostazione<sup>6</sup>. Il progetto era approvato nel settembre 1974; nel luglio dello stesso anno veniva stanziata la somma di 4 miliardi e 900 milioni di lire,

successivamente integrata di un ulteriore importo di 3 miliardi e 430 milioni di lire.

Rispetto al 1958, la situazione sul territorio era molto mutata; il progetto – che ricadeva su giardini e terre coltivate – spianava la terra a circa 200 famiglie proprietarie di piccole aziende agricole. In quei giorni, un giovane di Cinisi, Peppino Impastato, si metteva a capo della protesta contadina e chiedeva l'interruzione dei lavori. Le cronache raccontano di gravi tumulti, con l'intervento di Carabinieri e Polizia in assetto anti-sommosa, schierati contro inermi cittadini, picchiati e costretti alla resa<sup>7</sup>.

Insieme al sangue dei contadini e dei poveri è un ingente flusso di denaro pubblico quello che scorre sulle piste di Punta Raisi. Presto fu evidente che la scelta di collocare l'aeroporto di Palermo a ovest del capoluogo era parte di una più ampia strategia volta a favorire lo sviluppo della città

sull'asse nord-occidentale, in linea con gli interessi del blocco politico-mafioso di governo.

Sono dodici i volumi della prima Commissione Antimafia, che ricostruiscono le operazioni di speculazione edilizia favorite dalla politica democristiana e realizzate dai cantieri mafiosi. Dal luglio 1959 al luglio 1964, Vito Ciancimino riveste la carica di Assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo; Badalamenti, Bontate, Citarda, Teresi e altri capimafia investono nell'edilizia impossessandosi di gran parte dell'indotto imprenditoriale<sup>9</sup>.

## Il padrone dell'aeroporto

Scrivono nel 1986 i magistrati: «Bisogna occuparsi adesso del ruolo di Gaetano Badalamenti nel traffico di stupefacenti [...] la polizia palermitana, fin dai tempi di Boris Giuliano, aveva più volte fatto presente come il predetto [...] aveva il controllo dell'aeroporto di Punta Raisi, nodo cruciale nel traffico di droga e di danaro fra la Sicilia e gli USA»<sup>9</sup>.

Personaggio di rilievo nel panorama mafioso, Gaetano Badalamenti ha dominato per oltre un ventennio il territorio di Cinisi; è stato componente del Direttorio di Cosa Nostra, coinvolto nel tentativo di Golpe del principe Borghese; ha coltivato rapporti con uomini della politica regionale e nazionale, godendo della benevolenza di vari ufficiali dell'Arma dei Carabinieri; ha tenuto un'interlocuzione diretta con i cugini Nino e Ignazio Salvo e – stando alle rivelazioni di Salvatore Cancemi – poteva vantare un contatto personale con Giulio Andreotti.

Tra i meriti attribuiti a Badalamenti c'è anche quello di essersi impegnato perché l'aeroporto di Punta Raisi si costruisse sulle terre limitrofe a Cinisi, prefigurando per sé e per i propri referenti l'opportunità di un gigantesco business in vari settori imprenditoriali e commerciali: l'edilizia, il turismo, il commercio. E la droga<sup>10</sup>.

Mentre ancora non erano ultimati i lavori di costruzione dell'aeroporto, Badalamenti e il suo clan decidevano di puntare sul controllo dei subappalti per il movimento terra, per gli sbancamenti, per le lavorazioni e le forniture legate al ciclo del cemento e del pietrame<sup>11</sup>.

Le cave da cui si estraevano gli inerti per le piste di Punta Raisi erano le stesse da cui poi partiranno i camion carichi di conglomerati per la costruzione dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo e nella maggior parte dei casi i proprietari erano esponenti mafiosi, loro parenti o soggetti riconducibili alla loro cerchia<sup>12</sup>. Direttore dei lavori per la costruzione di quell'autostrada, per conto dell'ANAS, era il geometra Pino Lipari, legato prima a Badalamenti, poi a Riina e a Provenzano<sup>13</sup>. Gli amici di Badalamenti, più che guardare alle esigenze di sicurezza del progetto, avevano predisposto l'esecuzione dei lavori autostradali per rispondere alle esigenze del capomafia e dei suoi sodali. Piegata alle necessità di Cosa Nostra, quella strada si allunga in inverosimili curve, disegnate per scansare i terreni dei mafiosi, laddove sarebbe stato naturale e conveniente tirar dritto un rettilineo, per risparmiare tempo e denaro.

La traccia dell'illecito resta indelebile, senza che sul caso sia stata mai aperta un'inchiesta amministrativa o giudiziaria:

«Nei pressi dell'abitato di Cinisi [...] il tracciato, in una zona che dovrebbe consentire un rettilineo, fa una "esse". [...] Indagini e con un piccolo sforzo scopri che proprio dove il tracciato disegna le curve ci sono i terreni della moglie di Emanuele Badalamenti e dei fratelli Diego e Francesco Di Trapani, spediti assieme al vicino, al soggiorno obbligato ma, pare, ancora ugualmente 'ntisi»<sup>14</sup>.

Veemente e isolata si era levata la denuncia di Peppino Impastato, assassinato il 9 maggio del 1978 dagli uomini di Badalamenti.

## Speculazioni edilizie

Impastato aveva più volte denunciato che, aperta l'autostrada, il tratto di costa a ovest di Palermo sarebbe diventato meta ambita per la richiesta di edilizia residenziale turistica; e aveva aggiunto che il "gruppo Badalamenti" era pronto a gestire quella speculazione, attraverso il controllo del ciclo del cemento, il monopolio della costruzione di ville, residenze, impianti alberghieri e nautici, l'organizzazione della vigilanza, la fornitura di acqua ai giardini dai pozzi privati.

Altra forte denuncia era partita da Pio La Torre: «dobbiamo avere l'amarezza di vedere alcuni di coloro che hanno ispirato queste scelte in favore della speculazione, far parte del Governo in carica, come ministri e sottosegretari. [...] a loro, appunto, non interessava tanto l'aeroporto ma l'autostrada che bisognava costruire per accedere all'aeroporto [...] nella direttrice di marcia della speculazione edilizia»<sup>15</sup>.

In quegli anni, il costruttore Francesco Vassallo realizzava una colossale speculazione edilizia in contrada "S. Francesco-Piraineto", nei pressi di Carini, ai margini dell'autostrada, dove edificava, su un'area di 35.000 metri quadrati, un complesso di 287 ville destinate ad ospitare le vacanze al mare della ricca borghesia cittadina, senza che nessuno provasse a bloccare quello scempio naturalistico e paesaggistico<sup>16</sup>. Progressivamente, si sviluppava una barriera di villini e abitazioni – un tempo in gran parte abusive, oggi regolarizzate per sanatoria – che, in pochi anni, avrebbe finito per privatizzare il litorale compreso tra Isola delle Femmine e Punta Raisi, passando per Carini, Villagrazia, Cinisi<sup>17</sup>.

## Il traffico di stupefacenti e i nuovi padrini

Il presidio mafioso della zona aeroportuale è molto più che una scommessa speculativa sui terreni e sull'edilizia. Negli anni Settanta e Ottanta, per Badalamenti e per le famiglie mafiose legate al gruppo Bontate-Inzerillo, l'aeroporto è un terminale strategico nello scacchiere internazionale del traffico di stupefacenti, con il consolidarsi dei rapporti d'affari tra Cosa Nostra siciliana e le famiglie mafiose residenti nei territori d'oltreoceano<sup>18</sup>.

Scrivono la Commissione antimafia: «Punta Raisi per lunghi anni fu un aeroporto munito di "extraterritorialità" [...]. La mafia [...] aveva "messo al lavoro" il territorio come "distretto" della droga»<sup>19</sup>.

Gli inquirenti calcolano che tra il 1980 e il 1983, ogni anno, l'equivalente di 1 miliardo e 600 milioni di dollari di eroina abbia raggiunto gli Stati Uniti attraverso i canali della cosiddetta *Pizza connection*, la rete di distribuzione che per lo spaccio utilizzava bar e pizzerie del gruppo Inzerillo-Badalamenti; la "connection" sarebbe stata sgominata nel febbraio 1983, con l'arresto di 36 persone, tra cui Gaetano Badalamenti e suo nipote Pietro Alfano, estradati dalla Spagna nel 1984<sup>20</sup>.

La DEA (*Drug Enforcement Administration*, dell'*U.S. Department of Justice*) aveva individuato una tecnica di importazione di eroina negli USA consistente nel suo invio da Palermo in pacchi registrati come contenenti effetti personali e diretti a persone inesistenti<sup>21</sup>.

Nel giugno 1979, le indagini di Boris Giuliano, capo della Squadra Mobile di Palermo, approdano al nastro bagagli dei voli in arrivo a Punta Raisi; gli inquirenti sequestrano due valigie abbandonate con dentro 498 mila dollari. Qualche giorno dopo, all'aeroporto Kennedy di New York la DEA avrebbe sequestrato altra eroina per un valore di dieci miliardi di lire, spedita da Palermo. Giuliano scopriva che i soldi, partiti dagli Stati Uniti, sostavano presso istituti di credito svizzeri e società fi-

nanziarie controllate da Sindona prima di raggiungere la Sicilia. Intuiva che l'eroina destinata agli Stati Uniti non era soltanto commercializzata, ma anche raffinata a Palermo. A pochi chilometri da Punta Raisi, in un villino di Piraineto, si scopriva un'attrezzata struttura per la raffinazione della droga. Il 29 luglio 1979 anche Boris Giuliano veniva assassinato.

I guadagni derivanti dal traffico di stupefacenti, sono anche la causa della guerra di mafia che si scatena a Palermo e provincia a partire dal 1979. A farne le spese è il gruppo Bontate-Inzerillo. Gaetano Badalamenti, che a quel gruppo è legato, perde molti parenti e amici, falciati dai colpi dei killer mafiosi lungo la direttrice Palermo-Punta Raisi<sup>22</sup>.

Dopo aver disarticolato le più grosse famiglie di mafia di Palermo, i Corleonesi indirizzano la loro azione verso la zona occidentale della provincia, colpendo il clan Badalamenti che, sino a quel momento, aveva controllato l'aeroporto<sup>23</sup>. Badalamenti, detenuto negli USA e privo del suo esercito, vede i suoi uomini e i suoi preziosi contatti aeroportuali andare ad uno ad uno con i "corleonesi"<sup>24</sup>. A passare di mano sarebbe stata anche una delle iniziative economiche denunciata da Peppino Impastato: il camping Z 10, nella zona di Villagrazia di Cinisi<sup>25</sup>. Oggi, l'aeroporto ha perso la funzione propulsiva nei traffici illeciti e mafiosi. Il territorio si è trasformato e anche le famiglie mafiose dominanti non sono più le stesse.

Una traccia importante per ricostruire l'organigramma mafioso sull'asse Palermo-Punta Raisi è stato fornito dal c.d. *Libro Mastro della famiglia* di San Lorenzo il cui mandamento include, tra le altre, le *famiglie* di Partanna Mondello, Carini, Villagrazia di Carini, Isola delle Femmine, Capaci e Tommaso Natale-Sferracavallo<sup>26</sup>.

Preziose informazioni sono state acquisite grazie al collaboratore Isidoro Cracolici, che ha parlato del ruolo centrale assunto in Cosa Nostra da Salvatore Lo Piccolo e dal figlio Sandro. Le più recenti indagini della D.D.A. di Palermo,

hanno dimostrato come il baricentro affaristico del mandamento di San Lorenzo si sia spostato a Carini, portando la locale famiglia mafiosa ad assumere una posizione centrale tra i mandamenti mafiosi cittadini. Non risulta estraneo a tale situazione, probabilmente, lo sviluppo di grandi insediamenti abitativi e commerciali che – nella zona di Carini – hanno stravolto in pochi anni la tradizionale economia del territorio, alterandone gli assetti urbanistici e paesaggistici.

### Per concludere...

Alla luce del nostro *excursus*, si comprendono le ragioni che hanno reso così frammentata l'espansione di Palermo sulla direttrice che costeggia il mare verso Trapani. Ferite non ricucite nel tempo, che un intervento architettonico attento alla valorizzazione delle identità locali vorrebbe sanare, fornendo a questi territori quella "volontà di forma" che è stata loro violentemente negata. Del resto, nei processi sociali – come negli adattamenti postumi realizzati con interventi migliorativi – la memoria, soggettiva e collettiva, è frutto di aggiustamenti e sovrapposizioni<sup>27</sup>. L'azione degli interventi urbanistici e architettonici non può prescindere dalla presa di coscienza della storia e delle vicende umane che quei territori hanno avuto come scenario. La consapevolezza degli interessi criminali che gravitano nella zona dell'aeroporto palermitano è un inderogabile punto di partenza per qualsiasi azione di "ricucitura"; un fattore in più per impegnarsi in un intervento che tenti di introdurre elementi di armonia, controbilanciando la speculazione che ha per lungo tempo offeso questi luoghi e coloro che vi abitano. La presenza della mafia nei grandi appalti non è, peraltro, solo un brutto ricordo del passato. Il nuovo nome attribuito all'aeroporto, oggi intitolato ai giudici Falcone e Borsellino, è forse un timido segnale verso una rilettura di questi luoghi, che parta dal

ricordo della loro origine fondata sul sangue. Su questi territori si è consumata una delle più spettacolari ed efferate stragi eseguite dalla mafia, di cui la mafia sembra essere solo il braccio armato. Non è un caso che, dopo aver ipotizzato un attentato a Roma, Cosa Nostra abbia deciso di far saltare in aria con cinquecento chili di tritolo il tratto autostradale che conduce da Palermo all'aeroporto, uccidendo Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonino Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo<sup>28</sup>. Questa strage, come anche l'eccidio di via d'Amelio, segna la volontà di Cosa Nostra di imporre un potere dispotico, riducendo gli spazi sociali a un inerme insieme indifferenziato di "grumi edilizi". Solo restituendo armonia e identità a questi territori si può radicare nei cittadini che vi abitano "un nuovo sistema di cultura"<sup>29</sup>. Ripartendo da uno spazio che espunge la violenza mafiosa si apre la possibilità di un modo nuovo di fare esperienza, una nuova opportunità dell'essere insieme<sup>30</sup>.

<sup>1</sup> G. Ferlazzo, *Sicurezza in ambito aeroportuale* (ww.gesap.it), 2002.

<sup>2</sup> S. Vitale, *Nel cuore dei coralli*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1995, p. 39.

<sup>3</sup> Atti parlamentari – 739, Camera dei Deputati – VI Legislatura, 19.07.1972.

<sup>4</sup> Vincenzo Nicoletti, noto esponente della Democrazia Cristiana, è stato direttore dell'Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo. Insieme a Ciancimino fu rinviato a giudizio per illeciti emersi nel corso di un'ispezione disposta dal Presidente della Regione Siciliana con decreto del 15.11.1963 (Corte d'App. di Palermo, Sez. I, Proc. Pen. nr 2774/00 a carico di G. Andreotti - Udienza del 22.05.96, p. 40).

<sup>5</sup> «l'Unità», 8.5.1972.

<sup>6</sup> Spiegava il prof. Lanzara: «L'aer-

roporto di Punta Raisi era inagibile con vento di scirocco. [...] Ammesse che siano vere le deduzioni logiche sopra espresse possiamo essere certi [...] che si verificheranno incidenti nei prossimi anni» (Atti Parlamentari – 26213, Camera dei Deputati – VII Leg., 15.01.1979). Sulle piste dell'aeroporto di Punta Raisi si verificano pesanti incidenti, tra cui il cd. disastro di Montagna Longa, il 5.05.1972, con 115 vittime e l'incidente del 23.12.1978, concluso con un bilancio di 108 morti e 21 passeggeri recuperati in mare. È giusto ricordare anche la cd. strage di Ustica, il 27.06.1980, nella quale morirono 81 persone, esplose in volo sul DC9 dell'Itavia in viaggio da Bologna a Palermo.

<sup>7</sup> S. Vitale, *Nel cuore dei coralli*, cit.

<sup>8</sup> A. Dino, *Gli ultimi padrini*, Laterza, Bari-Roma 2011.

<sup>9</sup> Trib. di Palermo – Uff. Istr., Ord. Sent. nel Proc. Pen. n.1817/85 – Reg. Gen. Uff. Istr. a carico di Abbate G. + 476.

<sup>10</sup> Comm. Parl. d'inchiesta sul fenomeno della mafia - Doc. XXIII - N.50 - *Relazione sul «caso Impastato»*, 6.12.2000.

<sup>11</sup> U. Santino, *Mafia, impresa e sistema relazionale*, in *Journees d'etude sur la mafia*, Univ. Parigi I, 5/6.07.2001.

<sup>12</sup> Com. di Controinformazione Peppino Impastato – Radio Aut – CDS – Coop. Cento Fiori, *Accumulazione e cultura mafiose*, maggio 1979, pp.12-17.

<sup>13</sup> Corte d'Appello di Palermo, Sez. I, Proc. n. 2774/00 a carico di G. Andreotti-Udienza del 14.03.2003.

<sup>14</sup> M. Collura, *Sull'autostrada c'è un segnale: alt 'cosa nostra'*, «L'Ora», 17.09.1976, p. 8.

<sup>15</sup> Atti Parlamentari – 739, Camera dei Deputati – VI Legislatura, 19.07.1972.

<sup>16</sup> Comm. Parl. d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Doc. XXIII, n. 2, Rel. di minoranza, VI Legislatura, 4.02.1976.

<sup>17</sup> Corte di Assise di Palermo, Sez. III, Sent. nel Proc. Pen. n.33/99 R.G.C.A. – nr 7/01 Reg. Ins. Sent.

<sup>18</sup> Comm. Parl. d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Doc. XXIII, n.2, *Relazione sul traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti*, VI Legislatura, 4.02.1976, pp.329-566.

<sup>19</sup> Comm. Parl. d'Inchiesta sul fenomeno della mafia, cit.

<sup>20</sup> «la Repubblica», 08.09.1985.

<sup>21</sup> Trib. di Palermo – Uff. Istr., Ord. Sent. nel Proc. Pen. n.788/82 – Reg. Gen. Uff. Istr. a carico di Spatala R. +119.

<sup>22</sup> Compagnia Carabinieri di Partinico, Rapporto giudiziario n. 552/1 del 16.10.1981.

<sup>23</sup> Questura Palermo - Legione Carabinieri di Palermo, Rapp. del 13.07.1982 a carico di Greco M. + altri.

<sup>24</sup> Corte di Assise di Palermo, Memoria del PM nel Proc. cd. "Tempesta – III troncone" a carico di Aglieri + altri.

<sup>25</sup> Corte di Assise di Palermo, Sez. III, Sent. nel Proc. Pen. n. 41/99 R.G.C.A.

<sup>26</sup> S. Lodato, *Quarant'anni di mafia*, Rizzoli, Milano 2012; cfr. anche *L'Espresso*, 16.11.2007 e *Antimafia Duemila*, a. IV, n.3, 2006.

<sup>27</sup> W. Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, (ed. or. 1965) Torino1995; M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium (ed. or. 1925), Napoli 1997; P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Angeli, Milano 2002.

<sup>28</sup> Senato della Rep./Camera dei Deputati XVI Legislatura – Comm. Parl. di inchiesta sul fenomeno della mafia, *Audizione del Proc della Rep. presso il Trib. di Caltanissetta, Sergio Lari*, 26.03.2012. Dichiara il proc. Lari: «si tratta di una decisione molto grave e foriera di conseguenze anche sul piano politico-istituzionale [...], che in molti ha fatto nascere il dubbio che la decisione di Riina possa essere stata influenzata da elementi esterni all'organizzazione mafiosa interessati alla destabilizzazione dello Stato, in vista del raggiungimento di propri personali fini ever-sivi» (ivi, p. 7).

<sup>29</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.

<sup>30</sup> G. Simmel, *Sociologia*, Comunità (1 ediz. 1908), Milano1989.

### **Mafia business and complicity between Palermo and Punta Raisi**

The history of Palermo's Punta Raisi Airport – now called “Falcone and Borsellino” in memory of the two judges killed by Cosa Nostra - started after World War II, coinciding with the increase of civilian air traffic in the skies of the Sicilian capital, third in Italy for its number of transits of passengers and freight, that became excessive for the military airport of Boccadifalco.

Everything began in 1953 with the creation of the Autonomous

Consortium for the Airport of Palermo, whose aim was the implementation of the project of a new infrastructure located not far from the town center, ready to compete with the best airports in Italy, to increase the modernization of Sicilian commerce and society. So the new airport soon became able to affect the life of the people and the history of Palermo, changing the appearance and the social structures of the towns and the villages near the airport station, so the specific interests of Cosa Nostra and the airport became a crossroad of drug traffic and illegal speculations.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo autorizzazione ANVUR



Mauro Staccioli, *La Piramide - 38° parallelo*, Fiumara d'arte.



## Sentire lo spazio

### L'architettura tra arte, natura ed esperienza estetica

Con i movimenti ecologisti degli anni Settanta la tematica ambientale ha acquistato nuova centralità nel dibattito artistico, architettonico e filosofico e la “sostenibilità” è diventata un *leit-motiv* dei protocolli internazionali volti a promuovere lo sviluppo nel rispetto delle risorse e della vita sulla terra<sup>1</sup>. Tuttavia quando si affronta il tema dell'ambiente e del paesaggio, la prospettiva è prevalentemente ecologica e l'approccio di tipo scientifico. Raramente si tiene in considerazione che lo spazio naturale, come quello edificato, è soprattutto uno spazio percepito e che le qualità estetiche dei luoghi non sono accessorie rispetto ai fattori tossicologici. Ad esempio le maleodoranti esalazioni emesse da un polo petrolchimico, benché ormai garantite in termini di salute da efficienti sistemi di controllo e da normative aggiornate, rendono sfavorevoli le condizioni di vita degli abitanti locali. La riflessione sviluppata in ambito architettonico, pur orientandosi verso la tutela dell'ambiente e l'armonica integrazione tra aree edificate e aree naturali, considera la bellezza un fattore aggiunto e non prioritario, ma anche la cultura filosofica, che pure negli ultimi anni ha ripreso il tema da tempo trascurato dell'estetica naturale, finisce per rimanere vincolata a una prospettiva ermeneutica scientifica che subordina la bellezza a fattori fisiologici<sup>2</sup>.

Tra le poche voci che si sono levate a difesa della bellezza di per sé, quale fonte di soddisfazione e di benessere, c'è quella del filosofo tedesco Gernot Böhme che si è fatto promotore di un'estetica ecologica della natura (*ökologische Naturästhetik*) secondo la quale il modo in cui si percepisce un ambiente include, oltre ai fattori fisiologici e tossicologici, anche le qualità estetiche<sup>3</sup>. Accogliendo il progetto settecentesco di Alexander G. Baumgarten, in cui l'estetica (*gnoseologia inferior*) si ritaglia uno spazio teorico e metodologico complementare rispetto alla logica (*gnoseologia superior*), Böhme propone un modello di

sapere diverso e integrativo rispetto a quello della scienza moderna.

«A me interessa sviluppare la conoscenza estetica proprio come una conoscenza particolare e soprattutto diversa da quella scientifica, e in relazione a ciò mostrare che essa scopre nel mondo qualcosa che non è accessibile ad altri modi di conoscenza»<sup>4</sup>.

La centralità conferita dal filosofo tedesco al corpo senziente, al modo di percepire e di auto-percepirsi nell'ambiente costituisce una chiave di lettura attraverso cui l'estetica può interagire con discipline come l'ecologia e l'architettura, offrendo inusitati punti di vista<sup>5</sup>.

Secondo Böhme, «l'estetica come teoria della percezione scopre un tratto fondamentale della natura che sfugge alla scienza naturale, a ogni modo a quella moderna. Nella percezione la natura ci viene incontro come *percepibile*, essa è, con il termine greco, *aistheton*»<sup>6</sup>.

Pertanto la sua estetica ecologica della natura si volge allo studio dei rapporti tra qualità espressive ambientali e condizioni avvertite soggettivamente «per integrare un approccio ecologico che rimane vincolato alle scienze naturali e si rapporta comunque all'uomo ancora fisiologicamente»<sup>7</sup>.

Con questa nuova prospettiva di studio il filosofo auspica «che vi sia la possibilità di trattare la natura anche sotto il profilo di ciò che essa significa per l'uomo, per la sua sensazione e la sua situazione affettiva. [...] Se si sviluppasse questa dimensione estetica dell'ecologia, ci si potrebbe occupare, trattando dei processi riproduttivi e della futura progettazione, cioè di rinaturazione, ricoltivazione della natura distrutta, non semplicemente della regolazione di ecosistemi funzionali e di biotopi interessanti, bensì della configurazione, nel vero senso della parola, di un mondo-ambiente umano»<sup>8</sup>.

Al centro dell'estetica ecologica di Böhme vi è il concetto di "atmosfera"<sup>9</sup>. Per il filosofo le atmosfere sono delle "semiose". Pur non esistendo come oggetti fisici, sono identificabili e pertanto si possono creare grazie a determinati elementi naturali (acqua, rocce, fiori, alberi, prati) o artificiali (illuminazione, suono, elementi architettonici o scultorei). Secondo Böhme la produzione di atmosfere dovrebbe essere un interesse prioritario per l'architettura e il design, poiché la visione del paesaggio non può essere avulsa dalla disposizione sentimentale con cui ci relazioniamo a esso. Non si tratta di un rispecchiamento soggettivo di ascendenza romantica, per cui tendiamo a proiettare gli stati d'animo nella natura circostante, ma di una percezione sinestetica (e quindi non solo visiva, ma anche tattile, olfattiva e motoria) di uno "spazio accordato" (*gestimmter Raum*) a uno stato d'animo (ad esempio il paesaggio crepuscolare s'intona con il sentimento della malinconia). Poiché non stiamo parlando di una proiezione da parte del fruitore, ma di una relazione tra soggetto e oggetto, è importante che ci sia consapevolezza da parte di quei professionisti, come gli architetti e i designer, che sono coinvolti nella produzione di atmosfere, poiché potrebbe verificarsi una distonia tra lo stato d'animo di chi guarda e la percezione del paesaggio, come quando si è tristi durante una festosa giornata di primavera.

Per questo motivo un'estetica ecologica della natura può fornire utili contributi anche all'attuale dibattito sull'architettura sostenibile. Questa deve essere in grado di incidere positivamente sulla qualità urbana secondo una valutazione che tenga conto non solo di parametri economico-gestionali, ma anche sociali, culturali e ambientali. La sostenibilità deve essere considerata principalmente come capacità di ricostruire i legami con l'altro, di dialogare con la comunità e con il territorio. Si tratta quindi di un concetto etico-estetico che in-

clude i temi della qualità della vita, della gestione del tempo e del benessere. Troppo spesso ci si limita a considerare solo lo *spatium* cartesiano, inteso come intervallo misurabile secondo parametri scientifici, dimenticando che viviamo soprattutto in spazi emozionali. Il contenuto primario della sensorialità non sono le cose con le loro proprietà (forma, colore), ma le relazioni tra le cose stesse e con il soggetto che percepisce. Secondo questa chiave di lettura le percezioni sensoriali, relegate ai margini da un orientamento razionalistico per lungo tempo imperante, conquistano il valore di conoscenza fondata sulla presenza corporea in uno spazio atmosferico:

«Edifici, interni, piazze, centri commerciali, aeroporti, spazi urbani così come anche paesaggi culturali possono sollevare, opprimere, possono essere luminosi, freddi, accoglienti, festosi, sobri, possono diffondere un'atmosfera che respinge o attrae, severa o familiare. Il visitatore, o l'utente, il cliente, il paziente, vengono investiti o presi da questa atmosfera. È però l'architetto a produrla, più o meno consapevolmente. La rubrica sensoriale che egli predispone, i colori, la forma della superficie, le linee, gli arrangiamenti e le costellazioni che egli crea sono anche allo stesso tempo una fisionomia, dalla quale promana una atmosfera»<sup>10</sup>.

Attraverso queste differenti connotazioni atmosferiche l'architetto può influire sull'emozionalità dello spettatore e disporlo in corrispondenti tonalità d'umore. Per questo nel costruire gli edifici non bisogna tenere in considerazione solo gli aspetti strettamente funzionali, ma anche quelli affettivi, comunicativi e simbolici, cioè quelli che connotano la relazione interpersonale. Si tratta di "mettere in scena" qualità espressive (maestà, intimità, freddezza, efficienza, festosità, calore, serenità ecc.) idonee a ciascun luogo. Nel progetto architettonico, sia d'interni sia d'esterni, uno degli espedienti più ef-

ficaci per creare atmosfere è l'illuminazione che può giocare con diversi tipi di luci (calde o fredde, naturali o artificiali). La luce, elemento di grande valore simbolico, costituisce un fattore primario per fare "sentire" lo spazio. Non è un caso che molte installazioni artistiche permanenti o temporanee si servano di questo medium per valorizzare edifici o percorsi urbani. Si pensi ad esempio a quelle realizzate nel 2003 da Giulio Paolini e da Jenny Holzer per il progetto *Luci d'artista* a Torino. E in effetti la Public Art<sup>11</sup> (l'inserimento di sculture, fontane, murales ecc. in contesti urbani) ha offerto spesso un grande contributo nel cambiare il modo di relazionarci all'ambiente, creando relazioni affettive.

Nella stessa direzione opera la *Land Art* o *Earth Art*<sup>12</sup>, una corrente artistica che pone le sue radici nel suolo statunitense negli anni Settanta. Si tratta di un'esperienza all'interno dell'arte concettuale che rinuncia alla volontà di produrre un'opera fatta dall'uomo, ma assume come forma la realtà stessa, reinterpreta attraverso l'intervento dell'artista. Gli artisti che operano sul paesaggio naturale escono dai luoghi tradizionali della galleria o del museo e modificano direttamente lo spazio macroscopico della natura. Ma questo tipo d'intervento non ha un fine ornamentale o edonistico, è una presa di coscienza dell'azione umana su spazi che possiedono un certo ordine naturale e che da tale intervento sono modificati. L'obiettivo è far entrare in piena sintonia l'opera con l'ambiente circostante in modo che il fruitore possa realizzare un'esperienza estetica più completa. Si tratta spesso d'installazioni effimere ma di grande impatto emotivo che attraverso contrasti cromatici o rimodulazioni di forme naturali riescono a "far vedere" in modo nuovo la natura che sta davanti ai nostri occhi talvolta distorti. Tra gli esempi più famosi di *Land Art* sono quelli di Christo: nell'installazione *Valley Curtain* (1970-1972) l'artista bulgaro tende un telo di 400 metri color arancio lungo una



valle delle Montagne Rocciose in Colorado e in *Surrounded Islands* (1980-1983) circonda le isole della baia di Biscayne a Miami con una cintura di polipropilene fucsia; ma si ricordino anche gli "imballaggi" del Pont Neuf (settembre 1985), il più vecchio dei ponti di Parigi, impacchettato con un telo di poliestere giallo oca o l'imballaggio del Reichstag di Berlino (giugno 1995) rivestito con un tessuto argentato. Un esempio di simbiosi tra arte e natura a noi più vicino è rappresentato da Fiumara d'arte, una sorta di museo "open air" che si sviluppa tra la costa e l'entroterra della Sicilia. Questo singolare progetto da un lato mira a valorizzare le zone naturali attra-

verso l'inserimento di opere d'arte, dall'altro offre la possibilità di scoprire alcuni luoghi nascosti e poco conosciuti. Le monumentali realizzazioni degli artisti contemporanei sono disseminate lungo le fiumare (gli alvei asciutti) di Romei e Tusa nei territori di numerosi centri (Reitano, Mistretta, Castel di Lucio, Motta d'Affermo, Castel di Tusa, Tusa) di pregevole valore storico e architettonico.

Nei vari esempi di *Land Art* o di *Public Art* le opere hanno uno scopo "deittico", ostensivo, servono cioè a catturare l'attenzione del passante distratto. In questi casi, in cui l'arte contribuisce a modificare lo spazio in modo da generare esperienze esteticamente significative, viene meno il fattore tradizionale della consistenza oggettuale dell'opera, tant'è che gli oggetti o gli eventi creati con questo scopo sono stati definiti *pseudo-opere*, mentre l'opera "vera" è la modificazione estetica dell'ambiente in cui sono collocate.

L'arte quindi può aiutare chi si occupa di progettazione a focalizzare l'attenzione sul fruitore e sul modo di sentire lo spazio sia naturale sia urbano. Purtroppo, però, questo aspetto continua a essere spesso trascurato.

Come fa notare Böhme, «l'architettura e il design si sono fin troppo concentrati sulla creazione di cose, senza acquisire un'esplicita consapevolezza del fatto che le forme architettoniche e quelle del design sono dei *generatori*, debbono cioè irradiare qualche cosa e contribuire alla produzione di atmosfere»<sup>13</sup>.

Per questo motivo l'estetica ecologica che propone Gernot Böhme può contribuire a integrare l'approccio scientifico che si limita a problemi quantitativi (come la misurazione dei fattori tossicologici) per prendere in considerazione i caratteri sinestetici e gli aspetti qualitativi degli spazi in cui viviamo, in modo da recuperare il valore conoscitivo dell'*aisthesis* nella sua integrità polisensoriale<sup>14</sup>.

<sup>1</sup> È un tema al centro delle strategie promosse dall'Unione Europea riguardo alle tecnologie energetiche e ha trovato un riscontro applicativo nel progetto *Smart City*. L'aggettivo *Smart* ("brillante") richiama il bagliore della luce, il guizzo rapido dell'intelligenza, mentre a un livello di manifestazione esteriore allude allo splendore della bellezza e dell'eleganza. La *Smart city* è una città intelligente e quindi bella, perché utilizza l'energia prodotta da fonti rinnovabili e altre tecnologie utili a avviare modelli di edilizia meno aggressiva natura.

<sup>2</sup> P. D'Angelo, *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>3</sup> G. Böhme, *Für eine ökologische Naturästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.

<sup>4</sup> Id., *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1995, nella II ediz. del 2003, p.10.

<sup>5</sup> Cfr. T. Griffero, *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, in M. Di Monte (a cura di), *Paesaggio*, «Rivista di estetica», XLV, 29, 2005, pp.7-40.

<sup>6</sup> G. Böhme, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, cit., p.42.

<sup>7</sup> Id., *Ästhetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, München, 2001, trad. it. a cura di T. Griffero, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti, Milano 2010, pp.54-55.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Il concetto di "atmosfera" sta a

fondamento di un nuovo orientamento filosofico che si radica nelle tradizioni della fenomenologia novecentesca e attinge sia alla linea che da Husserl conduce a Merleau-Ponty sia all'antropologia fenomenologica di Rothacker, Klages ed Hermann Schmitz. Tuttavia, nell'elaborazione di Böhme, la nuova estetica delle atmosfere è strettamente ancorata alla teoria della percezione e al corpo senziente. Cfr. T. Griffero, *Atmosfera. Estetica degli spazi emozionali*, Laterza, Roma-Bari 2010 e T. Griffero-A. Somaini, *Atmosfera*, «Rivista di estetica», XLVI, 33, 2006.

<sup>10</sup> G. Böhme, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, cit., p.97.

<sup>11</sup> Con "Public art" ci si riferisce alle realizzazioni artistiche che mirano a vitalizzare percorsi urbani con esperienze estetiche rivolte a un pubblico composito e non predisposto alla fruizione in contesti espositivi chiusi. Cfr. L. Perelli, *Public Art. Arte, interazione e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2006.

<sup>12</sup> Il termine fu coniato da G. Schum che pubblicò un video sui lavori di Long, De Maria e Christo. Questi artisti avvertirono l'esigenza di un ritorno alla natura e di sciogliere le catene della civilizzazione e dell'opprimente vita cittadina di quel decennio.

<sup>13</sup> G. Böhme, *Atmosfera, estasi, messe in scena*, cit., p.254.

<sup>14</sup> Id., *Atmosfera acustiche. Un contributo all'estetica ecologica*, in A. Colimberti (a cura di), *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Donzelli, Roma 2004, pp.103-14.

**Feel the space.  
The architecture among art, nature and aesthetic  
experience**

*The ecological movements of the seventies gave environmental questions the role of key issues in the artistic, architectural and philosophical debate. However, these questions have been mainly dealt with an ecological and scientific approach. It was seldom noticed that both natural and built spaces could be considered as felt spaces and, furthermore, that their aesthetic qualities were as important as toxicological factors. Although it focused on the environmental protection and on the harmonious integration of built and natural areas, the architectural reflection considers beauty a subordinate factor rather than a prime concern.*

*Although during the recent years it has come back to the themes of environment and landscape, even the philosophical culture has remained linked to a scientific stance that subordinates the beauty to physiological factors. This paper attempts to suggest an alternative to this view, investigating the “theory of the atmospheres” by Gernot Böhme. The German philosopher develops an ecological aesthetics of nature that also takes into account the aesthetic qualities of the spaces where we live. The idea of the atmosphere and the importance Böhme attributes to the body, to the way of perceiving the space and the self in space constitutes a key by which aesthetics can interact with disciplines such as ecology and architecture, thus offering unusual points of view.*

Gangemi editore. Diffusione vietata. Salvo autorizzativo uso ANVUR



In evidenza, i terreni confiscati alla mafia nel territorio di Cinisi e Terrasini.

## I beni confiscati come nuovo spazio pubblico

Nel territorio a nord-est di Palermo la criminalità organizzata, in molte occasioni, ha condizionato il potere politico e amministrativo e inciso su valori e abitudini collettive, esercitando un'influenza determinante nell'espansione periurbana e nella conseguente trasformazione del paesaggio agrario. Lottizzazioni ed edilizia sparsa, corredata da spazi aperti recintati, hanno spesso frammentato le campagne, saturando quasi completamente le aree libere presenti fra Palermo e Partinico. Alcuni dei principali centri oggetto della ricerca hanno governato il territorio sotto il controllo sistematico della mafia rendendo necessario l'intervento dello Stato. Esaminare i rapporti tra amministrazioni locali e Cosa nostra in quei luoghi permette di individuare ricorrenze criminali nella gestione dei beni collettivi e di concentrare l'attenzione sulle proprietà confiscate. L'acquisizione pubblica di numerosi terreni e immobili nella zona può rappresentare un'occasione per la risimbolizzazione<sup>1</sup> di spazi riflesso del potere mafioso. Tale conoscenza è la premessa per un'azione progettuale di riuso nell'ottica di una interazione positiva fra enti e cittadini che trovi conferma nel vivere gli spazi pubblici confiscati favorendo la *mixofilia*<sup>2</sup> come piacere per la condivisione e le differenze. Nei comuni sottoposti al commissariamento per mafia si è consolidato un *capitale sociale particolaristico*<sup>3</sup>, a partire da nuove funzioni assegnate ai beni confiscati e dalla creazione di connessioni tra questi, invece, si può ipotizzare possa sorgere una rete solidale. La loro gestione per fini d'interesse pubblico potrebbe costituire, infatti, un capitale sociale *bridging*<sup>4</sup>, propulsore di cambiamento e ponte tra le comunità nella *città in estensione*.

### Amministrazioni pubbliche e mafia fra Isola delle Femmine e Partinico

Il commissariamento dei comuni tenta di scardinare *network mafiosi* e connivenze alla base di persistenti *sistemi criminali*<sup>5</sup>.

Nella zona a est della città sono stati commissariati i comuni di: Capaci (1992), Cinisi (2001; 2003), Torretta (2005; 2007) e Isola delle Femmine (2012).

I legami tra Cosa nostra e amministrazioni locali hanno determinato una progressiva sfiducia nel carattere pubblico e *super partes* delle istituzioni coinvolte.

L'uso del territorio ha seguito interessi particolaristici favorendo affiliati e *vicini* alle famiglie mafiose. Chi riusciva a condizionare appalti e lottizzazioni poteva beneficiare dei vantaggi di *mercati protetti* e di una rete criminale che garantiva impunità, sfruttando investimenti pubblici per rafforzare le risorse materiali e simboliche di Cosa nostra. Il commissariamento segna una rottura di equilibri criminali consolidati e apre a una speranza di cambiamento.

### Capaci: il piano regolatore al centro degli interessi mafiosi

Il comune di Capaci è stato commissariato nel giugno del 1992 pochi giorni dopo l'attentato a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e alla loro scorta. I fattori sui quali si fonda lo scioglimento dell'amministrazione sono connessi all'uso del territorio e alle previsioni di espansione urbana. La complicità tra amministratori locali e Cosa nostra relativamente alla definizione dei piani edilizi andava avanti già da un decennio e interessava diversi esponenti politici. Tra questi vi era anche il sindaco precedente, coinvolto negli affari della società Copacabana con un imprenditore edile indiziato di associazione mafiosa. L'azienda immobiliare sarebbe servita al clan Badalamenti a reinvestire i capitali del narcotraffico, assicurando "un salto di qualità all'organizzazione" attraverso una sua apparente legalizzazione<sup>6</sup>. Questa impresa avrebbe consentito l'acquisto di terreni edificabili, la realizzazione di costruzioni, l'assunzione di appalti pubblici e la commercializzazione di prodotti per l'edilizia. Altri elementi conducono al commissariamento:

attentati connessi alla gestione degli appalti, manipolazione di concorsi pubblici, lottizzazioni illegali, frequentazioni sospette tra mafiosi e amministratori, truffa aggravata<sup>7</sup>. Gli effetti delle infiltrazioni mafiose e l'inefficienza dei servizi permangono anche a distanza di tempo. La questione del Piano Regolatore resta di grande attualità. Il nuovo PRG (approvato nel 2004 dal Consiglio con 10 voti favorevoli e 1 astenuto) viene acquisito dalla Procura di Palermo che indaga sulle intimidazioni legate al processo deliberativo e sull'introduzione di un triplicato coefficiente di edificabilità nei terreni degli stessi consiglieri di maggioranza che lo avevano promosso (in una zona di verde agricolo ai piedi del monte Raffo Rosso).

### **Infiltrazioni mafiose e pianificazione urbana a Cinisi**

L'11 settembre del 2001 il comune viene commissariato, anche in questo caso centrali risultano gli affari connessi all'uso del suolo, in particolare è determinante la realizzazione di un ipermercato nel territorio comunale su pressione della cosca locale<sup>8</sup>. Diverse delibere prima approvano il progetto dell'ipermercato (1997), poi lo bocciano (1998) ed infine (2000) prevedono una variante al piano di fabbricazione per costruirlo. Per garantirne l'approvazione intervengono un consigliere comunale ed un imprenditore locale, indicato quale referente della mafia per la realizzazione dell'ipermercato. La gestione criminale dell'iter di costruzione del centro commerciale si intreccia con una più ampia pianificazione della zona<sup>9</sup>. Il condizionamento mafioso persiste anche dopo il commissariamento che nel 2003 viene prolungato. Tra le motivazioni della proroga la cattiva gestione degli appalti pubblici ancora «non improntata ai principi di trasparenza, concorrenza ed economicità a causa, in particolare, dell'eccessivo ricorso al cottimo fiduciario ed alla trattativa privata, anche in ipotesi non consentite»<sup>10</sup>.

### **Ingerenza della mafia sul territorio vs beni e aziende confiscate**

Il territorio tra Palermo e l'aeroporto è storicamente considerato d'interesse strategico per Cosa nostra. Il radicamento mafioso nella zona resta forte sia relativamente alle estorsioni, sia rispetto alla capacità di investire in imprese apparentemente legali controllando gli appalti pubblici<sup>11</sup>. Il mandamento di Partinico<sup>12</sup> manifesta una volontà espansionistica in un territorio che controlla importanti risorse economiche e sociali.

In quest'area, di contro, sono stati sequestrati e confiscati a esponenti di Cosa nostra un elevato numero di beni che, anche grazie ad attenti progetti di architettura, potrebbero rappresentare un'enorme risorsa sociale ed economica. In Sicilia sono presenti quasi la metà dei beni confiscati italiani. 1924 di questi si trovano fra Isola delle Femmine e Partinico<sup>13</sup>. Spesso il percorso che dalla confisca porta alla destinazione e all'effettivo uso sociale del bene risulta molto lungo. L'esempio della casa di Gaetano Badalamenti a Cinisi è emblematico, solo nel maggio 2010 è stata affidata all'Associazione culturale "Peppino Impastato" come sede della biblioteca comunale e, un anno dopo, alla Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato (il procedimento di sequestro era stato avviato nel 1982). Seppur dopo molti anni, l'assegnazione ha un enorme valore simbolico: luogo di memoria, spazio pubblico di riflessione e cambiamento attrae visitatori da tutto il mondo.

Il caso di Torretta<sup>14</sup> testimonia che purtroppo i beni affidati ai comuni non sempre sono realmente utilizzati e spesso dopo l'assegnazione restano in stato di abbandono; l'attività progettuale del Comune di Terrasini, su cui ci si soffermerà nel paragrafo successivo, invece, dimostra come le aree confiscate possano divenire fattore di sviluppo economico e sociale.



## I beni confiscati patrimonio comune

L'impatto simbolico di una nuova funzione collettiva e del riuso pubblico dei beni confiscati contribuisce a rinsaldare rapporti di cooperazione e reciprocità, alla base di quel capitale che può ricostruire il tessuto della socialità<sup>15</sup>. Oltre a riaffermare l'autorità dello Stato, rendendo visibile l'azione di promozione culturale ed economica attraverso la destinazione sociale dei beni confiscati, trasformare in spazi pubblici ettari di terreni agricoli precedentemente privati (di proprietà delle cosche) può creare relazioni interrotte o inedite nella campagna. Le aree confiscate unite a tasselli inedificati potrebbero ricreare un ambito agrario continuo, secondo il punto di vista di Giuseppe Samonà (in *La Città in Estensione*).

L'identificazione e la conoscenza dei beni sequestrati a Cosa nostra<sup>16</sup> nella zona, dunque, permette di pianificare la destinazione d'uso in base ai bisogni sociali del territorio e consente, inoltre, di rendere più concreta l'utopia di una "città in estensione" da Isola delle Femmine a Partinico. Riprogettando aree confiscate significative è possibile svelare l'identità latente della campagna e mettere ordine in un tessuto urbano embrionale e rarefatto, in rapida trasformazione. Il progetto, includendo uno sguardo territoriale ad ampia scala, può anche orientare, là dove ancora non definita, la scelta della funzione da attribuire al bene. In quest'ottica, concentrando, ad esempio, l'attenzione sull'aeroporto, un terreno confiscato alla mafia (in via Giovanni Falcone) e destinato a "zona di ammassamento della protezione civile" potrebbe diventare l'anello di connessione fra l'ampliamento previsto dalla società di gestione Gesap e la campagna (Casa Orlando, Casa Cucinella). La trasformazione in parco del lotto, come ipotizzato nell'ambito della ricerca, per creare una zona verde dall'aeroporto sino a Terrasini, potrebbe assumere un ruolo strategico nella reale restituzione alla collettività di un luogo che nel passato ha segnato la vittoria di Cosa nostra sull'interesse generale.

Se a Cinisi questo bene confiscato merita una riflessione progettuale per la sua posizione rispetto al contesto, nel territorio di Terrasini, altri lotti attribuiti al comune emergono per la loro vasta estensione e per le potenzialità di sviluppo economico e sociale dell'area. Il comune di Terrasini ha scelto di utilizzare una parte (2 ettari) di un appezzamento confiscato di circa 60 ettari per la realizzazione di un "parco-fattoria". Il parco avrà finalità di promozione del turismo rurale e sociale e sarà collegato al sistema regionale delle aree protette e a comprensori rurali caratterizzati da produzioni agricole di qualità<sup>17</sup>.

Il riutilizzo sociale dei beni in questo, come in molti altri casi, diventa così un'importante occasione per creare nuova occupazione e un'opportunità di sviluppo e aggregazione per le comunità locali. Lo stesso possiamo dire, ad esempio, per il terreno agricolo che lambisce la Borgata Parrini a sud del fiume Nocella, nel comune di Partinico, dove è nata un'azienda agricola<sup>18</sup>. Al bene "deprezzato" confiscato alla mafia «il riuso ha il merito di prestare attenzione, reimmettendolo nuovamente nella cerchia delle "attività produttive"»,<sup>19</sup> cioè reintegrandolo nella vita del territorio. Valorizzare i beni acquisiti dalle amministrazioni pubbliche attraverso progetti di architettura che si compongono nel disegno complessivo della "città in estensione" significa *compenetrare* un nuovo uso con i colori, le forme, i materiali del paesaggio presente, in modo che questo manifesti la propria identità<sup>20</sup>.

## Riflessioni conclusive

Le amministrazioni pubbliche che tradiscono gli scopi per cui sono nate incoraggiano slealtà e sfiducia, di contro il riuso responsabile dei beni confiscati costituisce un elemento di trasformazione rilevante e favorisce l'identificazione nelle istituzioni come simboli comunitari. In tema di capitale sociale è esemplare

il primato italiano in Europa per sfiducia negli altri e insoddisfazione per le istituzioni della democrazia<sup>21</sup>. Ma proprio attorno ai beni confiscati sono nate esperienze significative di svolta, come quelle del coordinamento di associazioni contro le mafie Libera. Dal 1996 (L. 109/96) centinaia di ettari di terreni, ville, appartamenti e altri immobili sono stati trasformati in cooperative sociali, scuole, parchi, comunità di accoglienza, associazioni, centri culturali, coinvolgendo istituzioni, enti locali e società civile. L'uso pubblico delle proprietà mafiose ne permette una risimbolizzazione, da emblemi del potere criminale a tasselli della memoria e dell'identità di comunità libere. Se gli enti locali infiltrati dalla mafia rappresentano un caso di privatizzazione forzosa del pubblico e delle risorse comuni, il loro commissariamento mette al centro l'interesse generale. Rendere fruibili alla collettività luoghi privati connotati dall'appartenenza alle cosche e attribuire ad essi funzioni sociali, ne cambia di segno il valore simbolico e contribuisce ad una elaborazione del passato mafioso per riportare alla memoria il materiale rimosso (l'indifferenza, la complicità, il dolore)<sup>22</sup> e costruire una più forte identità basata sul riconoscimento dell'altro e su quei diritti negati da Cosa nostra. Beni confiscati che da spazi "preclusi"<sup>23</sup> – il cui scopo era quello di segregare ed escludere – divengono nuovi spazi pubblici in cui si incontrano gli abitanti della città, spazi che diventano polo d'attrazione nazionale<sup>24</sup>. Luoghi che grazie a progetti di architettura potrebbero divenire tappe di un percorso di memoria condivisa e strumenti di autocoscienza critica. Nuove relazioni spaziali nella città in estensione, nuove relazioni sociali «in uno spazio che dovrà esprimere la prevalenza dei valori creativi e produttivi pubblici di fronte a quelli privati»<sup>25</sup>. Spazi mixofobici che spingono a temere il diverso ed a lottare per il bene individuale potranno lentamente aprirsi alla *mixofilia*, trasformandosi così in luoghi che «riconoscendo il valore creativo della diversità e la sua capacità di rendere più intensa la vita, incoraggiano le differenze a impegnarsi in un dialogo significativo»<sup>26</sup>.

<sup>1</sup> S. G. Tumminelli, *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, Franco Angeli, Milano 2010.

<sup>2</sup> Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano 2005.

<sup>3</sup> Per *capitale sociale* si intende la risorsa collettiva costituita dalle reti di relazioni di reciproca conoscenza e riconoscimento che facilitano l'azione. La fiducia e la reciprocità ne costituiscono la base. Cfr. P. Bourdieu, "The Forms of Capital" in John Richardson (ed.) *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood press, Westport CT 1986, pp.249-262; J. Coleman, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, «American Journal of Sociology», 94, 1988; R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993. Sciarone (*Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma 2009) parla di un capitale sociale della mafia utilizzato dai vari nodi come risorsa a danno della collettività. La Spina (*Mafia, legalità debole e sviluppo nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2005) distingue tra *capitale sociale come bene pubblico puro* in cui nessuno viene escluso dal suo godimento e *capitale sociale particolaristico* come risorsa esauribile in cui una precisa categoria di soggetti si appropria dei benefici relazionali a danno di altri.

<sup>4</sup> Cfr. R. D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, il Mulino, Bologna 2004.

<sup>5</sup> Cfr. R. Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, cit.; R. Scarpinato, "Sistemi criminali", in A. Dino, L. Pepino (eds.), *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Franco Angeli,

Milano 2008. Sulle *Misure per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazione e condizionamento mafioso* cfr. L. 221 del 22/07/1991; L.94 del 15/07/2009.

<sup>6</sup> DPR 9 giugno 1992. Il settore edile rappresenta un buon canale di riciclaggio, molte imprese legate a Badalamenti ne facevano parte come la SIFAC (Siciliana Industria Frantumazione Asfalti Conglomerati).

<sup>7</sup> DPR 9 giugno 1992.

<sup>8</sup> Cfr. DPR 11 settembre 2001.

<sup>9</sup> Ad esempio, vengono revocate concessioni edilizie non gradite a Cosa nostra anche dopo essere state emesse, come nel caso degli alloggi di edilizia economica e popolare che avrebbero richiesto espropri a parenti di mafiosi latitanti (DPR 11 settembre 2001).

<sup>10</sup> DPR di proroga del 12 marzo 2003.

<sup>11</sup> Dia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, I semestre 2011.

<sup>12</sup> Il mandamento mafioso comprende: Partinico, Borgetto, Montelepre, Giardinello, Trappeto, Balestrate. Approfittando del vuoto di potere, seguito all'arresto dei Lo Piccolo, tale mandamento ha esteso la propria influenza sui territori vicini: Isola delle Femmine, Capaci, Torretta, Carini, Villagrazia, Cinisi e Terrasini.

<sup>13</sup> Fonte: ANBSC primo trimestre 2012. La finalità prevalente dei beni consegnati in Italia è legata a finalità sociali (33,3%), seguono l'affidamento ad associazioni (16,9%), alloggi per indigenti (14,7%), sicurezza e soccorso pubblico (13,5%), uffici (8,3%),

## Confiscated properties as a new public space

In the north-east area of Palermo, organized crime has often influenced the political and administrative power and has impacted on values and collective habits. Mafia has exerted influence on the urban expansion and on the consequent transformation of the agricultural landscape. Some of the municipalities, analysed by this research, have ruled under the systematic control of mafia, and this has required the intervention of the state. We will explore the relationship between local administration and Cosa nostra in those places, in order to identify recurring crimes and to focus on the confiscated properties.

The confiscation and seizure of many lands and buildings in

this area can represent a chance to re-symbolize spaces that are the symbol of mafia power. Having a thorough knowledge of this subject it is important to plan a reutilization of this property in order to promote a positive relationship between local government and citizens. The confiscated areas can be lived as a new public space that can promote the Baumanian mixophilia as pleasure for cooperation and difference. On the hand, in the municipalities put under temporary receivership for mafia infiltration there is a strengthened social capital, on the other hand, moving from the new functions assigned to confiscated properties and from a connection between them, we can suppose a supportive network. Their use for public interest can create a social capital that promotes change and links the communities of the spreading town.

strutture sanitarie (2,4%), scuole (2%), altro (8,9%).

I beni confiscati alla criminalità organizzata in Italia sono circa 12000.

<sup>14</sup> Cfr. DPR 22 giugno 2007.

<sup>15</sup> Cfr. A. Pizzorno, *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2007.

<sup>16</sup> Sul riuso delle aree confiscate cfr. Agenzia per le Onlus, *Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni. Viaggio nel paese reale tra riutilizzo sociale, impegno e responsabilità*, Libera Informazione, Milano 2010; M. E. Madonia, G. Favilla, *Palermo: Il recupero alla legalità dei beni confiscati tra co-*

*noscenza e azione*, Centro di Studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo 2011.

<sup>17</sup> Valutando le previsioni di piano, il futuro "Parco-fattoria" potrebbe essere potenziato includendo le altre particelle confiscate per definire un sistema di spazi agricoli continuo. La fruizione e la messa in sicurezza del costone previsti interagiscono con il vicino centro di ippoterapia, altro esempio virtuoso di bene sottratto alla criminalità organizzata.

<sup>18</sup> In questo caso l'intervento ipotizzato nell'ambito del progetto di ricerca mira a rendere evidente nel vasto paesaggio agricolo la presenza di un presidio urbano

compatto. Di conseguenza, la collocazione di questo bene confiscato può costituire l'occasione per ridisegnare alcuni margini della borgata e definirne un accesso dalla campagna riconosciibile e fruibile dalla collettività.

<sup>19</sup> M. Biraghi, *La via del riuso*, «Casabella», n.672, novembre 1999, p. 15.

<sup>20</sup> «Riusare dunque [...] significa [...] intrecciare, compenetrare il nuovo uso (con il suo corredo di forme, di spazi, di materiali) e le forme, gli spazi, i materiali esistenti, tanto modificando questi ultimi con l'inserimento del nuovo, quanto innovandoli senza neppure toccarli», *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. R. Cartocci, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

<sup>22</sup> R. Siebert, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Carocci, Roma 2003.

<sup>23</sup> Z. Bauman, *op. cit.*, p.28.

<sup>24</sup> Si pensi ai campi di lavoro di Libera Terra che a Cinisi e Partinico hanno coinvolto volontari da tutta Italia per la coltivazione di agrumi e ortaggi, la risistemazione di aree verdi e il mantenimento dei luoghi confiscati alla mafia.

<sup>25</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.12.

<sup>26</sup> N. Ellin, *op. cit.*, in Z. Bauman, *op. cit.*, p.25.



Gangemi e More. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

Città diffusa nei pressi di Carini.

## Mobilità e urbanistica nella città diffusa

Quale è il limite<sup>1</sup> della città?

Gli strumenti di governo dell'uso del suolo possono risolvere le problematiche delle trasformazioni urbane secondo l'impalcato della Legge Urbanistica Nazionale del 1942 ancora oggi vigente in Sicilia? Come gestire le trasformazioni territoriali? Il dato da cui partire è che «la vita oltrepassa sempre limiti e confini»<sup>2</sup>, la città contemporanea si diffonde nel territorio e la distinzione tra città e campagna è sfumata anche perché ad essa non corrisponde più un «contrasto tra due diversi modi di vita»<sup>3</sup>. La conseguenza di tale dispersione insediativa dell'«arcipelago metropolitano», dell'*urban sprawl*<sup>4</sup>, del consumo di suolo – oltre le note problematiche energetiche, climatiche, paesaggistiche e ambientali – è un inevitabile aumento della mobilità e della dipendenza dal trasporto motorizzato privato, che producono spreco di tempo<sup>5</sup> e segregazione sociale<sup>6</sup>. Il contributo tenterà di riflettere sul ruolo che può svolgere una corretta pianificazione urbanistica, della mobilità e dei trasporti in un contesto territoriale che è già «città», un'unica città – formata da più centri urbani – diffusa e non pianificata in maniera sinergica.

### Il caso studio

La regione costiera in esame è costituita dai territori dei comuni limitrofi a Palermo in direzione ovest. Tra questi, Torretta, Isola delle Femmine, Capaci, Carini, Cinisi, Terrasini sfociano a mare e ricadono nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) nell'ambito n.4 («Rilievi e pianure costiere del palermitano»), mentre Partinico nell'ambito n.3 («Colline del trapanese»). Alcuni di questi centri urbani fanno parte della Città Metropolitana così come individuata dal Piano Strategico «Palermo Capitale dell'Euromediterraneo» (ad oggi all'esame della Regione) che, con la recente abolizione delle province, diviene particolarmente attuale. Ma l'intero territorio in esame ricade,

in generale, nel perimetro dell'area metropolitana di Palermo<sup>7</sup> che si sviluppa lungo la costa settentrionale ed è contraddistinta dall'asse dell'autostrada A19, cui corre più o meno parallelamente la strada statale e la linea ferrata Palermo-Trapani.

Attualmente la linea A della metropolitana di Palermo unisce la stazione centrale ai soli comuni di Isola delle Femmine, Capaci, Carini (più Piraineto), per giungere all'aeroporto. Nonostante questo servizio pubblico, tale asse costiero è caratterizzato da un flusso di traffico costante, che raggiunge i 500 veicoli/ora per i continui movimenti casa-lavoro-casa e per svago.

Geograficamente, il territorio dei comuni in esame rispecchia quanto descritto dal PTPR per l'ambito n.4: un paesaggio costiero «racchiuso fra il mare e le ultime propaggini collinari» che si allargano formando ampie pianure (di Cinisi e di Carini) definite e concluse dai rilievi carbonatici che ne determinano l'identità fisico-geografica. I paesaggi di questi territori hanno caratteri naturali ed agricoli diversificati: mentre il paesaggio collinare ha «caratteri più tormentati ed aspri» che ne ha consentito un relativa salvaguardia, il paesaggio della pianura – un tempo «fertile e dal clima mite, coltivata ad agrumi e a vigneti» – si è prestato, dal dopoguerra ad oggi, ad un cambiamento radicale «per effetto dell'espansione incontrollata e indiscriminata di Palermo»<sup>8</sup>.

Anche se le aree agricole sono ridotte a lacerti in un *continuum* urbanizzato, il territorio è ancora ricco di risorse naturali (sono presenti alcune riserve naturali: capo Rama, grotta dei Puntali, grotta dei Carburangeli) e culturali, emergenze archeologiche o di beni architettonici isolati (torri, castelli, mulini ad acqua). Dallo studio della viabilità storica e dalle cartografie si evincono ancora tracce di sentieri, percorsi interpoderali e trazzere regie. L'urbanizzazione «si è ristretta e dilatata invadendo [...] la zona pianeggiante e dopo avere inglobato i centri costieri tende a saldarsi con quelli collinari»<sup>9</sup> e, ad oggi, è raro poter individuare centri che mantengono una identità urbana riconoscibile (Partinico e Torretta) per il noto processo di saldatura che ha interes-

sato il sistema Isola delle Femmine/Capaci/Carini e quello Cini/Terrasini. Tale città diffusa rappresenta l'affermazione del modello insediativo ad alta intensità di trasporto/mobilità di cui si dirà, caratterizzato da *sprawl* insediativo, bassa densità e alta dispersione, sulle cui dinamiche è indispensabile intervenire.

### Mobilità e uso del suolo

Se la città non è più solo un insieme di luoghi e funzioni ma un sistema di relazioni, si evince la rilevanza della “comunicazione fisica” e la mobilità diviene componente fondamentale della vita delle persone, della produzione e distribuzione di merci, del funzionamento delle città e del loro sviluppo e può innescare anche nuove forme di spazialità urbana.

Il richiamo ad “una vita sana, comoda e economica” quale fine ultimo dell'urbanistica secondo Piccinato (1937)<sup>10</sup>, alla luce della dilatazione del territorio urbano, sembra oggi una chimera. Il pianificatore si trova ad accettare che la “geografia «venga modellata in funzione dei veicoli anziché delle persone» e a gestire un ampliamento delle esigenze di mobilità metropolitana, una crescita dei flussi di traffico e una sempre più evidente incapacità dei sistemi di trasporto collettivo di rispondere alla domanda<sup>11</sup>.

Se la relazione tra trasporti e usi del suolo (attività che inducono spostamenti, attrattori/generatori di traffico) è intuitiva<sup>12</sup> e la domanda di trasporto è una domanda “derivata”, a determinare la mobilità<sup>13</sup> intervengono anche “valori e abitudini” degli utenti. Risulta infatti oggi più appropriato trattare di ‘mobilità’ e non di ‘trasporti’, per passare da una logica di governo dell'offerta, a una della domanda, attraverso progetti e politiche che favoriscano usi compatti e integrati del suolo, azioni per incentivare l'intermodalità, costruzione di circuiti di mobilità sicuri.

Quali quindi i fattori che determinano l'esigenza di mobilità, alle diverse scale? A parità di quantità edificate, se variano le funzioni

insediate, cambiano gli effetti sulla mobilità indotta. Senza una razionalizzazione degli insediamenti e delle attività – alle diverse scale – si hanno conseguenze gravissime sul benessere collettivo locale, sulla sostenibilità globale come si evince dall'analisi del fenomeno, comune in Italia, del trasferimento delle residenze degli abitanti dalle città principali ai comuni contigui e della de-localizzazione di attività produttive e commerciali<sup>14</sup>.

La mancanza nella pianificazione di un dialogo multidisciplinare e multiscalare porta spreco di suolo, inquinamento, maggiori costi, minore efficacia, isolamento e disagio sociale di determinate fasce di popolazione, aumento del tempo impiegato per gli spostamenti.

Il caso studio rappresenta un esempio del fenomeno, rilevante in Italia, di modelli insediativi (o aziendali) ad alta intensità di trasporto/mobilità (*sprawl*, bassa densità, alta dispersione territoriale) legati ad una mobilità affidata al solo mezzo privato, emblema di una città organizzata per soddisfare le esigenze di chi si sposta utilizzando l'automobile e non garantisce chi vuole esercitare il diritto di muoversi liberamente<sup>15</sup>. Le inevitabili problematiche sociali, ambientali ed economiche, che ne derivano, vengono affrontate solo nel breve periodo. Nel lungo periodo, le soluzioni si limitano a intervenire sull'offerta trasportistica, e non sul controllo delle condizioni insediative e delle attività che determinano la domanda di mobilità!

### Mobilità e qualità della vita

L'approccio proposto prende le mosse dalle *vision* del Piano Strategico della città di Palermo nell'identificare una “città metropolitana”, dalle riflessioni su enunciate e dal monito dell'Unione Europea che invita a far sì che le città divengano «luoghi piacevoli in cui vivere»<sup>16</sup>. La qualità della vita dipende, infatti, fortemente dall'efficacia e dalle forme del si-

stema di mobilità, sia privata che pubblica, un diritto sancito anche nella Costituzione (art.16); forme diversificate di mobilità permettono di ridurre congestione e inquinamento, di aumentare la sicurezza di automobilisti, ciclisti e pedoni, di risparmiare sui tempi e i costi degli spostamenti.

Tra gli indicatori di Vienna (2007) lo *smart living* richiama altresì l'incidenza della mobilità in ambito urbano sulla qualità della vita. In una città *smart* gli spostamenti sono agevoli, si ha una buona disponibilità di trasporto pubblico innovativo e sostenibile e si promuove l'uso dei mezzi a basso impatto ecologico (come la bicicletta). Una città *smart* adotta soluzioni avanzate di *mobility management* e di info-mobilità per gestire gli spostamenti dei cittadini e gli scambi con le aree limitrofe.

La Commissione europea è intervenuta sul tema. con il 'Libro Verde' (2007) e il 'Libro Bianco' (2011) per fissare le iniziative strategiche intese a rivoluzionare, da oggi al 2050, il sistema europeo dei trasporti incrementandone la competitività, accrescendo la mobilità e riducendo le emissioni inquinanti. Un'ampia parte è dedicata alla sensibilizzazione e la responsabilizzazione, al fine di diffondere un nuovo concetto di mobilità che agisca anche sulle abitudini degli operatori, orientando comportamento e scelte di mercato alle esigenze della sostenibilità.

A livello urbano, documenti come il 'Piano d'azione sulla mobilità urbana' (2009) e il 'Patto dei Sindaci' (2008) richiamano la necessità di favorire il soddisfacimento di necessità giornaliere in un ambito di prossimità, per evitare che infrastrutture di mobilità di lunga distanza vengano utilizzate per il pendolarismo casa-lavoro. Il trasporto collettivo, i pedoni e i ciclisti vengano al primo posto rispetto al traffico privato, restituendo spazio urbano e sicurezza sulle strade per ridurre congestione, smog, rumore. A valle, l'intento dichiarato recentemente da alcuni amministratori comunali (tra i quali un assessore di Palermo) promuove l'istituzione di isole pedonali, zone a traffico limitato nei centri storici, l'aumento di corsie riservate ai mezzi pubblici e

dei percorsi sicuri casa-scuola, di piste e servizi ciclabili, al fine di rendere le città più accessibili per bambini, disabili e anziani. La mobilità svolge un ruolo cruciale nella sostenibilità urbana che si persegue mediante un'organizzazione policentrica a rete dei sistemi urbani metropolitani e regionali, il contenimento dei nuovi insediamenti all'interno di città dai brevi percorsi (sul modello germanico<sup>17</sup>), forme urbane compatte, una *mixité* funzionale, la priorità degli interventi di mobilità su ferro per il collegamento delle polarità metropolitane<sup>18</sup>.

### Quali velocità per la città diffusa

Le infrastrutture di trasporto e le politiche di mobilità devono risolvere il problema della comunicazione all'interno delle città - di qualsiasi estensione siano - e deve risolverlo in un certo tempo. Richiamando la "calma nell'azione" che caratterizza - secondo Nietzsche - il "grande uomo d'azione" e il ruolo della lentezza quale requisito per la socialità, si può affermare che «questa corsa al tempo depreda coloro che rimangono indietro e, poiché questi sono in maggioranza, pone problemi etici» in quanto «gli uomini liberi possono percorrere la strada che conduce a relazioni sociali produttive solo alla velocità di una bicicletta»<sup>19</sup>.

Il recupero di una dimensione *slow* della quotidianità nei centri urbani, migliora la qualità della vita degli abitanti, come attestano esperimenti urbanistici di ritorno alla lentezza nel Cittaslow International Network (150 Città slow in 25 Paesi nel Mondo).

Nella regione costiera in esame - con l'obiettivo della sostenibilità urbana: scaricare il flusso da e per l'aeroporto, istituire una rete policentrica tra i comuni, salvaguardare il suolo, riscoprire le risorse naturali e culturali - si ritiene necessario identificare diverse reti, per diverse velocità di trasporto, di differenti tipi (ferro, gomma, acqua, ciclabile). La grande velocità che caratterizza l'ambito territoriale, la velocità media che caratterizza

l'ambito quotidiano, la velocità bassa che caratterizza l'ambito urbano o territoriale di prossimità. Stravolgendo l'attuale modalità di percorrenza dell'area da "veloce" a "lenta", non si avrebbe più solo un paesaggio di attraversamento veloce, ma un paesaggio da attraversare, soffermandosi, vivendolo, fruendone di spazi e luoghi attraverso la strutturazione di diversi percorsi, per diverse velocità, per diverse tipologie di utenti.

L'obiettivo potrebbe raggiungersi grazie alla ri-scoperta della via del mare (con la riorganizzazione del sistema portuale e da diporto lungo l'asse Palermo/Mondello – Terrasini/Cinisi) e al potenziamento della linea ferrata (attribuendo nuovo ruolo delle stazioni, luogo di socialità indispensabile in una città dispersa da contrapporre ai centri commerciali), relegando così il trasporto su gomma pubblico/privato, destinato all'attraversamento veloce, a un ruolo marginale.

Una nuova accessibilità *slow* – integrata a quella veloce ampiamente studiata dagli strumenti in itinere: il Piano Territoriale Provinciale e il Piano Strategico di Palermo – dovrebbe consentire l'accessibilità alle utenze deboli e prevedere percorsi a cavallo o ciclabili, lungo le *greenways*, le trazzere o lungo le fasce di pertinenza delle infrastrutture di trasporto, su sede propria e in tutta sicurezza, che consentano di recuperare il contatto con il paesaggio, con le risorse naturali e culturali.

### Proposta in evoluzione

Il territorio in esame richiede una accurata pianificazione urbanistica dei singoli centri che costituiscono l'appendice di Palermo (una urbanistica sostenibile caratterizzata da una *mixité* sociale e funzionale, dalla riqualificazione degli ambiti urbani e dal consolidamento delle piccole centralità mediante spazi e funzioni aggreganti) capace di incidere sugli stili di vita della collettività affinché riscopra la vita in città<sup>20</sup>.

L'effetto dispersione, infatti, può essere combattuto solo a "patto di assumere il punto di vista di chi lo percorre", perché la città – soprattutto una città diffusa – è da considerarsi "felice solo se sa rispondere alla domanda di chi la vive"<sup>21</sup> quotidianamente. La riscoperta di una dimensione *slow* degli spostamenti, urbani e extra urbani, potrebbe portare i fruitori di questo tipo di città a sentirsi parte di una comunità.

In sintesi, poiché il fenomeno della dispersione urbana e del conseguente consumo di suolo, che ha caratterizzato prepotentemente questi comuni del palermitano, potrà essere arrestato solo in seguito alla grave crisi economica, si ritiene opportuno richiamare la necessità di ricercare usi del suolo che portino a ricompattare i diversi centri urbani e soluzioni per la mobilità che soddisfino le esigenze di tutti, pianificando città per le persone e non per le macchine, influenzando il comportamento degli utenti per promuovere stili di vita più rispettosi dell'ambiente<sup>22</sup>, così come auspicato anche dalla Comunità Europea.

<sup>1</sup> Su "limes", frontiera, cfr. S. Latouche, *Limiti geografici o territoriali*, in Id., *Limite*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, pp.18-26.

<sup>2</sup> S. Latouche, *op. cit.*, p.21.

<sup>3</sup> Cfr. G. De Spuches, V. Guarrasi, M. Picone, *La città incompleta*, Palumbo, Palermo 2002, pp.19-20.

<sup>4</sup> La dispersione insediativa è stata definita, nel documento *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese*, Istat, Roma 2012, forma di urbanizzazione prevalente in Italia. La definizione di "arcipelago metropolitano" è in F. Indovina, L. Fregolent, M. Savino (a cura di),

*L'esplosione della città*, Compositori, Bologna 2005.

<sup>5</sup> *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo, anni 2002-2003*, Istat, Roma 2007.

<sup>6</sup> M.C. Gibelli, E. Salzano, *NO SPRAWL*, Alinea, Firenze 2006.

<sup>7</sup> Una delle tre individuate in Sicilia con la l.r. 9/1986 e D.P.R. 10/8/1995.

<sup>8</sup> Cfr. la descrizione geografica dell'ambito n.4 nelle *Linee Guida Piano Territoriale Paesistico Regionale* (1999), p.218.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> In G. Morbelli, *Un'introduzione*



## Transport and uses of the soil for a slow dimension of the widespread town

The town that spreads in the territory no longer has “limits”, this urban sprawl produces the use of the land and an inevitable increase in demand for mobility.

Since the contemporary town, organized only for those who use their car, does not guarantee those who want to move using public transport so a “slow” mobility could contribute to improving the quality of life in towns.

This study reflects on a case study characterized by a continuous urbanization – a widespread town traveled “quickly” – to transform it, with sustainable urban planning and a multidisciplinary approach, in a landscape to cross

through the design of different paths for different “speed”, for different types of users.

The European Union promotes the use of ecological means of transport, for example the bicycle, increasing competitiveness and mobility and reducing pollutants. Pedestrian precincts and cyclepaths could make the towns accessible to the children, the elderly people and the disabled.

In this way the soil is protected and the natural and cultural resources are rediscovered, recovering the contact with the landscape.

A “slow” use of the landscape allows people to live it fully. A town should be planned for people, not for cars, mobility should satisfy everybody's needs.

*all'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2005, p.17.

<sup>11</sup> La domanda definita “drogata” da I. Illich, *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2006, (1 ediz. 1973), p.25 e p.29.

<sup>12</sup> Cfr. A. Fubini, *Corridoio politiche e lo sviluppo territoriale. Infrastrutture principali e nodi urbani in corridoio V*, Franco Angeli, Milano 2008.

<sup>13</sup> Domanda “derivata” è il “risultato dell'azione congiunta dell'assetto del territorio e del sistema di offerta di trasporto”, in E. Casaccia, *Teoria e metodi dell'inge-*

*gneria dei sistemi di trasporto*, UTET, Torino 1998, p.11.

<sup>14</sup> Si pensi al territorio di Carini dopo lo stravolgimento dell'assetto viario per la presenza del centro commerciale Poseidon.

<sup>15</sup> Il numero dei veicoli circolanti in Italia è invariato dal 2000 al 2009 (Istat). In A. Cecchini, V. Talu, *Camminare (e pedalare) per trasformare la città*, TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, 04.11, Ed. Laboratory of Land Use Mobility and Environment-University of Naples “Federico II”, Napoli 2011, pp.99-108.

<sup>16</sup> Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 11.02.2004. Comunicazione COM(2004)60 2004, p.29.

<sup>17</sup> G. J. Frisch, *30 ha/giorno. Le politiche di contenimento delle aree urbane in Germania*, <http://eddyburg.it/article/articleview/2351/1/134>, 2005.

<sup>18</sup> R. Camagni, M.C. Gibelli, *Le città europee di fronte alla sfida della sostenibilità: il ruolo del sistema insediativo e della mobilità*, in C. Beguinot (a cura di), *Urbanistica e mobilità*, Di.Pi.S.T., Napoli 1999, pp.187-209.

<sup>19</sup> I. Illich, *op. cit.*, p.33.

<sup>20</sup> AEA (2005), *L'ambiente in Europa. Stato e prospettive*, Agenzia europea per l'ambiente, [www.eea.europa.eu/www/it/publications/state\\_of\\_environment\\_report\\_2005](http://www.eea.europa.eu/www/it/publications/state_of_environment_report_2005).

<sup>21</sup> Le citazioni sono in G. Amendola, *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*, Laterza, Bari-Roma 2010, p.7.

<sup>22</sup> ONG Forum for the Future (2010), *Megacities on the move*, [www.forumforthefuture.org](http://www.forumforthefuture.org).



Il territorio costiero tra Palermo e Castellammare del Golfo; *Teatro Geografico Antigo y Moderno*, 1686.

## Dall'Isola delle Femmine alla marina di Partinico: fenomeni insediativi e costruzione del territorio

### Brevi note storiche

In queste brevi note proveremo a tracciare un profilo sintetico delle dinamiche insediative e dei processi di strutturazione territoriale esplicitatisi nel corso dell'età moderna, tra Cinque e Settecento, in quella ampia fascia di territorio palermitano compresa tra l'isola delle Femmine e la *marina* di Partinico. Quest'area sarebbe stata profondamente e assai più rapidamente di prima trasformata in età contemporanea, in particolare modo nella seconda metà del secolo scorso, divenendo oggetto di una incisiva attività edificatoria che ne avrebbe alterato l'immagine e forse anche in parte l'identità, un'attività edilizia male o per nulla regolamentata a cui si sarebbe affiancata, nell'ultimo ventennio, anche una significativa attività di urbanizzazione che, unitamente ad altri fenomeni di natura socio-antropologica, avrebbe di fatto avviato il passaggio "dalla campagna urbanizzata alla città in espansione".

Una delle prime domande che ci siamo posti nell'avviare questa riflessione ha riguardato il rapporto tra Palermo, la capitale del Regno di Sicilia, e questa porzione di territorio: storicamente, dal XVI al XVIII secolo inoltrato, questa area che noi oggi – ben più di quanto non accadesse in un passato anche assai prossimo – percepiamo quasi in continuità con la città, una città dai limiti difficili da definire, era cosa ben diversa e distante da essa. La *civitas* chiaramente non era solo quella racchiusa entro la cinta muraria, ma era tanto il "dentro" quanto il "fuori" delle mura. L'ampia area *extramoenia*, stimabile in 4-5 volte quella intramuraria, seppur pressoché ineditata ed esterna al circuito difensivo, costituiva una parte imprescindibile della città stessa, non solo da un punto di vista utilitaristico, legato alla sopravvivenza materiale della capitale e della sua comunità. Ma questa superficie, in direzione nord – la cartografia storica lo chiarisce bene e con una sostanziale uniformità di rappresentazione – terminava già nel piano dell'Ucciardone, poco più in là del borgo di santa Lucia, alle Croci, dove sorgeva, oltre il piano di santa Oliva, l'antica Gonzaga, la villa voluta da Ferrante e poi trasformata in con-

servatorio, mentre in direzione nord-est si estendeva appena fino all'Olivuzza con l'antico *solatium* della Zisa e la straordinaria villa delle Quattro Camere del *Gran Siciliano*, il presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia.

Dunque, le nostre riflessioni prendono avvio dall'assunto che storicamente l'area che ci accingiamo a esaminare è non solo cosa "altra" da Palermo, ma anche percepita, almeno per i suoi lembi più estremi – pensiamo al territorio di Partinico – come distante e difficile da raggiungere: segnaliamo a questo riguardo come il *magnificus* Enrico Grattalucio, incaricato nel dicembre del 1525 di valutare la grande tenuta di Partinico del Sanches, quella poi passata ai Ram – nome questo assai importante nella storia di questo centro urbano e che ritornerà più avanti nel nostro discorso – ritenne di dover contenere la sua stima perché «lu cammino essiri luntano et malo»<sup>1</sup>.

Se questo territorio, inoltre, oggi ci appare fortemente urbanizzato e costruito, diversa era la sua realtà nel XVI secolo. Le straordinarie raffigurazioni lasciateci dall'ingegnere regio Turburzio Spannocchi, databili intorno al 1578, ad esempio, ci mostrano un assetto territoriale di certo antropizzato – lo era stato seppur con fenomeni ricorrenti di spopolamento almeno fin dall'età araba – ma poco o nulla urbanizzato e popolato<sup>2</sup>. Tre erano infatti i centri urbani esistenti in questo versante a tale data e, per altro, ancora di limitatissime dimensioni: Capaci, Carini e Partinico. Più in là, all'estremità dell'omonimo golfo, ultimo lembo del territorio palermitano sorgeva, poi, Castellammare del Golfo.

A questo proposito va ricordato come uno di questi tre insediamenti, Capaci, fosse stato fondato solo da poco tempo, da non più di sessant'anni. Tutta questa fascia costiera, infatti, all'alba del Cinquecento si presentava quasi del tutto spopolata: il conflitto, divenuto sempre più aspro a partire dal secondo decennio del Cinquecento, tra l'Impero spagnolo e quello ottomano, il tanto temuto *perfidio inimico turco* da parte del quale per almeno un secolo e mezzo, più o meno fondatamente, si temette



l'invasione dell'isola, insieme alle scorribande dei corsari, non solo barbareschi ma anche francesi, o persino di rinnegati e fuoriusciti calabresi e siciliani, rendeva il territorio costiero, qui come nel resto dell'isola, esposto a rischi troppo elevati.

Per questa ragione esso venne sottoposto già a partire dalla prima metà del Quattrocento, ma con una sensibilissima accelerazione nella seconda metà del secolo successivo, a partire dal vicereame di Juan de Vega<sup>3</sup>, a un processo di militarizzazione della fascia litoranea, del quale l'elemento più visibile e di cui rimangono assai cospicue tracce materiali sino ad oggi sono le torri<sup>4</sup>: queste vennero a far parte di un sistema territoriale su larga scala mirato alla difesa delle coste, della loro popolazione e delle loro attrezzature produttive, caricatori frumentiferi, trappeti dello zucchero e tonnare in primo luogo.

La prima radicale trasformazione che interessò quest'area, dunque, fu proprio quella connessa alla fondazione di nuovi insediamenti urbani – un fenomeno, com'è noto, caratterizzato da tempi lunghi e da andamenti non sempre lineari – che su questo versante avrebbe condotto alla fondazione di Castellammare del Golfo, prima, e di Capaci, dopo. Neanche Castellammare, infatti, da noi oggi ritenuto il caposaldo di questa fascia costiera, esisteva all'alba del Cinquecento<sup>5</sup>.

Castellammare sorge su una lingua rocciosa che si protende nelle acque dell'omonimo golfo. Nel 1501, proprio all'alba del nuovo secolo, il barone di Castellammare, Giacomo Alliata, esponente di quella nuova aristocrazia che si apprestava a conquistare le più alte cariche dell'amministrazione del regno – egli era già infatti luogotenente del maestro Giustiziere – avanzava la richiesta di poter ricostruire il borgo, ormai abbandonato e in rovina «propter guerrarum turbinem et temporum vetustatem»<sup>6</sup>, che sorgeva accanto all'antico castello posto a protezione di uno dei principali caricatori frumentiferi del palermitano.

La licenza concessa dal viceré Giovanni La Nuza il 10 maggio del 1501, al di là di formule ricorrenti per questo tipo di privilegi,

contiene una serie di indicazioni utili a fare luce sulle ragioni che condussero a quella che si può correttamente indicare come la rifondazione del centro urbano di Castellammare. Era proprio il caricatore il centro di tutta questa attività insediativa: una attrezzatura produttiva fondamentale che assicurava cospicui guadagni alla Regia Corte attraverso i dazi sulla commercializzazione del grano e a cui, quindi, occorreva garantire tanto protezione dagli attacchi di corsari e pirati quanto efficienza nel funzionamento. Il popolamento e la costruzione del borgo avrebbero consentito, infatti, da un lato la difesa dei magazzini e dei vascelli impegnati nelle operazioni di carico dei cereali e dall'altro la presenza costante dei funzionari governativi a esse preposti che finalmente avrebbero potuto risiedere *in loco*, agevolando e velocizzando le transazioni sinora rallentate, soprattutto d'inverno «propter fluminum pericula», dalla lunga attesa per il loro arrivo: la fondazione della città si sarebbe risolta così non solo in vantaggi per il barone ma «etiam in regium servicium et publicum beneficium»<sup>7</sup>. Una copiosa documentazione archivistica conferma tra gli anni Venti e Trenta del secolo un fermento architettonico che, a nostro avviso, andrebbe ricondotto proprio alla costruzione del nuovo borgo e alla chiara volontà di Giacomo Alliata di celebrare e consolidare lo status socio-economico conseguito anche attraverso gli strumenti propri dell'architettura<sup>8</sup>. È il ruolo dell'Alliata presso la corte vicereale, la sua appartenenza all'*entourage* del viceré Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, la sua conoscenza dei progetti fortificatori isolani e dei tecnici militari che li stavano via via mettendo a punto – ingegneri e capomastri al servizio del governo – a motivare tanto la modernità di alcune soluzioni difensive adottate nel nuovo centro quanto la partecipazione a tali cantieri di una folta schiera di maestranze qualificate<sup>9</sup>.

Sono queste premesse a spiegare, ad esempio, la precoce realizzazione di un bastione poligonale, da affiancare al più antico torrione circolare del castello, un'ampia piattaforma per l'artiglieria posta a protezione della cala dove sorgeva il caricatore e



Il litorale della marina di Partinico presso la torre Rama, l'antico trappeto e il caricatore del vino di san Cataldo, fine del XVIII secolo (autorizzazione ASPa n. 3/2014).

dove avevano luogo le operazioni di carico del grano sulle navi. A quella di Castellammare avrebbe fatto seguito un'altra fondazione, quella di Capaci<sup>10</sup>, realizzata vicino all'estremità del golfo più prossima alla capitale.

Nel 1517 Francesco Bologna, barone di Capaci e Cefalà, esponente della più alta aristocrazia regnicola e ancor più prestigioso funzionario della Corona di quanto non fosse l'Alliata – era infatti il tesoriere del regno di Sicilia – chiedeva di poter realizzare in suo feudo nella piana tra Palermo e Carini, laddove sorgeva già un suo piccolo maniero, un nuovo centro abitato.

Anche in questo caso la cittadina, sorta in un territorio prossimo alla costa ed esposta alle feroci incursioni barbaresche, venne protetto da una cinta muraria. Nel caso di Capaci, però, il sistema difensivo adottato fu di tipo medievale, con mura snelle scandite ai vertici da torrette a pianta circolare, secondo il medesimo modello che si stava impiegando a San Lorenzo Xitta<sup>11</sup>: ciò che rende, invece, questo piano particolarmente interessante è l'impianto pentagonale che caratterizza l'insediamento e che sembra trovare rimandi al dibattito sull'architettura militare e sulla fortificazione *alla moderna*, seppur ancora agli esordi.

È già stata avanzata una ipotesi di attribuzione del progetto di Capaci a Domenico Giunti da Prato<sup>12</sup>, autore della più tarda pentagonale Guastalla, presente in Sicilia alla corte del viceré Ferrante Gonzaga a partire dal 1540, ma andrebbe, a nostro avviso, similmente evidenziato il nesso possibile con altre esperienze di pianificazione e altri protagonisti, in particolare dell'ingegneria militare, attivi in Sicilia in anni più prossimi alla *licentia populandi* del Bologna. Ciò, soprattutto, tenuto conto del fatto che Francesco Bologna, in qualità di tesoriere del Regno, era perfettamente al corrente di tutti i progetti delle fortificazioni siciliane e d'Africa che in quei decenni si stavano realizzando, nonché conosceva personalmente tecnici e ingegneri militari che egli incontrava, oltre che presso la corte del viceré Pignatelli, anche in occasione della stipula di contratti

d'opera, di forniture e capitoli di fabbrica, di cui era incaricato. La richiesta di popolare il feudo di Capaci venne avanzata nel 1517 e nel luglio dello stesso anno il barone diede avvio ad alcuni interessanti interventi architettonici nel castello, che dimostrano da un lato l'affezione del Bologna per quei luoghi – più tardi nel suo testamento vorrà ricordare i 13.000 fiorini spesi in «benefacta et melioramenta»<sup>13</sup> – e dall'altro l'intenzione, di certo collegata al piano per il nuovo centro, di fare del piccolo maniero – era avvenuto lo stesso a Castellammare – una vera e propria residenza baronale, un luogo di svago e di diletto, che sembra mal conciliarsi con la immagine stereotipa, perpetuata dagli storici, di Capaci quale luogo pericoloso, infestato da «moros y corsarios»<sup>14</sup>.

Il primo di luglio il notaio de Marchisio, guarda caso il notaio del Pignatelli e della Regia Corte, si portava personalmente sino al castello di Capaci per stipulare il contratto con cui il maestro di muro palermitano Stefano Rosso, lo stesso capomastro a cui sarebbero state commissionate cinque anni dopo le case per i nuovi coloni, si alloggiava al tesoriere per la realizzazione di diverse opere: tra queste una cappella, che forse nelle intenzioni del barone avrebbe dovuto servire la futura comunità, e soprattutto una serie di interventi che avrebbero stemperato il carattere militare del castello, conferendogli piuttosto una certa connotazione palaziale e di villa. Il piano tutto intorno alla torre, infatti, sarebbe stato livellato e ammattonato per farne una sorta di belvedere: lo proverebbe la realizzazione di un sedile continuo con spalliera, disposto a giro attorno ad essa a circa 5 metri di distanza, delimitante quindi un vero e proprio terrazzo. Inoltre, dinanzi ai quattro lati della torre, appositamente liberata da altre costruzioni e cinta anch'essa da un sedile, sarebbero state collocate altrettante fontane in pietra intagliata, una delle quali, quella posta davanti alla facciata principale, di oltre due metri di diametro e per la quale erano previsti anche giochi d'acqua, di forma «a octu punti»<sup>15</sup>, ottagonale dunque, rivelando così un certo interesse del barone per la matematica e la geometria, al

quale potrebbe forse essere ricondotto pure l'andamento pentagonale della cinta muraria di Capaci.

Diverso è, invece, il caso di Carini, centro di antica origine, per il quale è attestata continuità insediativa almeno dall'età araba – al Muqaddasi intorno al 970 parla di città<sup>16</sup> – e che già nel Trecento è indicato come *castrum cum habitacione*<sup>17</sup>. L'abitato nel corso del Cinquecento, almeno fin dal 1534<sup>18</sup>, avrebbe conosciuto un rapido sviluppo urbanistico collegato al notevole incremento demografico che interessò, secondo *trend* comuni all'intera Europa in quel periodo, l'intera Sicilia e Palermo in particolare. Come nella capitale orti e *viridaria* al di fuori dell'antica cinta muraria, oggi quasi del tutto scomparsa, vennero lottizzati per iniziativa privata, secondo modelli e prassi operative propri della cultura urbanistica rinascimentale<sup>19</sup>.

Le nuove aree urbanizzate, articolate in isolati marcatamente rettangolari costituiti da abitazioni a schiera addossate sul retro, si disposero, secondo geometrie regolari e uniformi, attorno al centro della *terra*, rappresentato dalla piazza della Chiesa Madre con il vicino *tocco* della chiesa di san Vito, quest'ultimo per secoli luogo deputato alle adunanze municipali secondo una consuetudine diffusa in Sicilia e nel Regno di Napoli – pensiamo ai sedili partenopei o pugliesi. La ricchezza, niente affatto trascurabile, di questo territorio nella prima età moderna derivava principalmente da tre attività: la pesca del tonno, con diverse tonnare impiantate più o meno stabilmente lungo la costa e fortificate – ricordiamo quelle di Carini e dell'Orsa, nonché quella attiva stagionalmente sull'isola delle Femmine; la coltivazione della vite, da cui si produceva un vino assai rinomato – ancora in un manoscritto seicentesco conservato presso la Biblioteca Nacional de España, che descrive la Sicilia, si annovera tra i prodotti isolani «el vino perfectissimo, y los mas celebrados son los de Palermo, Partenico y Carini»<sup>20</sup>; la produzione dello zucchero ricavato dalla *cannamela*, la principale attività protoindustriale della Sicilia sino ai primi del Seicento e al collasso dello



F. Negro, C. M. Ventimiglia, *Pianta di Castelloamare del Golfo*, 1635-40.

stesso settore manifatturiero a seguito dell'invasione del mercato da parte del prodotto d'oltreoceano. Ricordiamo che questa terza attività produttiva avrebbe provocato una profonda trasformazione del territorio isolano, con il disboscamento di vastissime superfici attuato al fine di ottenere il legname necessario alla cottura dello zucchero nelle *caldare* dei trappeti, alimentate senza alcuna interruzione durante tutta la stagione produttiva<sup>21</sup>. Ad esempio, segnaliamo, proprio riguardo alla nostra area di interesse, come, nel novembre del 1585, una squadra di operai si alloggiò ai conduttori del trappeto di Carini per la raccolta di tutto il legname di alberi e arbusti che avrebbero incontrato «dili casali a pendino usque in maritimam ipsius pheudi Capacis»<sup>22</sup>. Quando intorno al 1686 l'anonimo autore di quello straordinario codice che è il *Teatro Geografico Antiquo y Moderno* rappresentava questa porzione di territorio, non molto era cambiato rispetto all'assetto che la caratterizzava nel Cinquecento<sup>23</sup>. Montelepre, ad esempio, solo da poco tempo aveva cominciato a configurarsi come piccola realtà urbana, raccogliendo gruppi di case attorno al fortilizio fatto costruire più di due secoli prima, nel 1433, dall'Arcivescovo di Monreale Giovanni Ventimiglia<sup>24</sup>. Altri insediamenti urbani a noi familiari, quali Cinisi e Terrasini, sarebbero stati realizzati, invece, intorno all'ultimo quarto del Seicento e, sembrerebbe, senza il rilascio di alcuna *licentia populandi*, forse perché originatisi a partire da piccoli nuclei abitativi già esistenti. L'impianto urbano di Cinisi, nonostante la usuale regolarità della maglia, non pare privo di alcuni interessanti espedienti formali: il passo regolare e molto distanziato delle traversanti, che gli conferisce una qualche modularità complessiva, e soprattutto il larghissimo asse viario centrale, tracciato dal mare sino all'antica *gancia* dell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale, per secoli proprietaria del feudo e poi della *terra*, posta significativamente a fondale dello stradone. Nell'ultimo quarto del Seicento, nel 1676, sarebbe stata edificata la Chiesa madre, dedicata a santa Fara, guarda caso

vergine benedettina, edificio di cui avrebbero usufruito per il culto anche i coloni del vicino abitato di Terrasini. È infatti allo stesso periodo che va ricondotta la fondazione di questo centro costiero, a cui nel 1836 sarebbe stato accorpato il piccolo, vicino villaggio di pescatori di Favarotta, passaggio importante per la costituzione dell'attuale comune.

Infine, al termine di questo nostro percorso, giungiamo all'estremo della nostra area-studio, Partinico, secondo la denominazione di età moderna la Sala di Partinico, un centro di antica origine, attestato in età araba e poi normanna, ma che conobbe una cesura nella sua storia urbana, essendo stato soggetto a distruzione e spopolamento e per il quale nel 1309 venne richiesta alla Regia Corte licenza di poter costruire un nuovo villaggio. Nel Cinquecento nei suoi dintorni vi vennero realizzate da parte di privati, al fine di proteggere le proprie tenute agricole, più torri: in particolare, in due di questi cantieri, quello dei Sanches e quello dei Timpanello, entrambi avviati nel 1537, abbiamo avuto modo di documentare la presenza di maestro Antonio Belguardo<sup>25</sup>, il principale capomastro-architetto del primo Cinquecento palermitano, l'epigono di Matteo Carnilivari. Più tardi, sempre a Partinico, venne costruita l'interessante fortezza-palazzo dei Ram, signori di quel territorio, in un momento storico in cui l'insediamento stava conoscendo un primo, timido consolidamento della sua proto-struttura urbana, riconducibile all'importanza assunta sin dal 1515 dal trappeto dello zucchero di Partinico, nella contrada litoranea di San Cataldo: annotava, infatti, Spannocchi nella sua *Descripción* come lungo la *marina* «vi è in questo spazio il trappeto di Partenico, il quale è di don Cola di Bologna e li rende once 650 l'anno». Altrettanto significativa era anche la produzione vinicola, tanto che lo stesso ingegnere regio, citando le molte vigne del territorio, riportava pure come «al detto San Cataldo vi è caricatore di vini di Partenico»<sup>26</sup>, un centro non costiero, dunque, ma che in realtà molto doveva al mare e alla sua lunga costa sabbiosa, ricca di approdi e rade sicure.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, st. I, min. 2704, c.36r.

<sup>2</sup> Del manoscritto conservato presso la Biblioteca Nacional de España di Madrid (BNE), ms.788 (*Descripción de las marinas de toto el Reino de Sicilia*), esistono due riproduzioni: T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia*, ed. R. Trovato (a cura di), Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Catania 1993; C. Polto, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto geografico militare, Firenze 2001.

<sup>3</sup> Cfr. C. Gallo, *Momenti ed aspetti della politica difensiva del viceré de Vega in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s.IV, V (1979), pp.35-57; A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, R. Cancila (a cura di), Associazione Mediterranea, Palermo 2007, I, pp.227-288.

<sup>4</sup> Cfr. *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, F. Maurici, A. Fresina, F. Militello (a cura di), 3 voll., Regione Siciliana-Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Caltanissetta 2008.

<sup>5</sup> Cfr. P. M. Rocca, *Notizie storiche su Castellammare del Golfo estratte dall'archivio dei notai defunti alcamesi*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., X, Palermo 1885, pp.312-330; S.L. Zangara, *Memoria storica su Castellammare del Golfo antico emporio Segestano (1301-1516)*, Tipografia Pontificia, Palermo 1907; M. R. Tranchida, *Castellammare del Golfo dalla fon-*

*dazione al 1915*, Campo, Alcamo (TP) 1990; M. Vesco, *Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini*, in *Il tesoro delle città*, VI, 2008/2010, Edizioni Kappa, Roma 2011, pp.504-520.

<sup>6</sup>ASPa, *Conservatoria*, reg. 81, c.96r. <sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> M. Vesco, *Città nuove...*, cit.

<sup>9</sup> Sulla strategia delle difese del viceré Monteleone, cfr. M. Vesco, *Pietro Antonio Tomasello de Padua: un ingegnere militare véneto in Sicilia de Carlos V*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Revista de la Facultad de Geografía e Historia de la UNED de Madrid», serie VII, Historia del Arte, t. 22-23, 2009-2010, pp.45-73.

<sup>10</sup> Cfr. F. Maurici, *Per una cartografia storica della Sicilia medievale. Il territorio di Capaci, Carini e Cinisi*, Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, Palermo 1986; Id., *L'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Capaci*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 93, 1997, pp.293-300; G. Di Maggio Sommariva, *Capaci e Isola: storia e guida*, Ugo La Rosa Editore, Palermo 1999; G. Ammirata, *Capaci: il centro urbano e la chiesa Madre*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei BB.AA., Università degli Studi di Palermo, Ciclo XVIII; M. Vesco, *Città nuove...*, cit.

<sup>11</sup> Sulla fondazione del borgo fortificato cfr. A. Buscaino, *Xitta, Storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre*, Buscaino Editore, Xitta (TP) 1993.

<sup>12</sup> Cfr. G. Ammirata, *Capaci: il centro urbano e la Chiesa Madre*, cit., pp.37-39. Su Domenico Giunti cfr. N. Soldini, *Nec spe nec metu. La*

*Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, L. S. Olschki, Firenze 2007, pp.231-330; M. Vesco, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, Actas del XIX Congreso Nacional de Historia del Arte CEHA, Universitat Jaume I, Castellon 2013, pp.921-938.

<sup>13</sup> ASPa, *Archivio Camporeale*, vol. 255, cc.n.n.

<sup>14</sup> *Ivi*, *Real Cancelleria*, vol. 253, c.110r.

<sup>15</sup> *Ivi*, *Notai defunti*, st. I, reg. 3795, cc.n.n.

<sup>16</sup> M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Ermanno Loescher, Torino-Roma 1881, r.a. Edizioni Dafni, Palermo 1982, II, p.670.

<sup>17</sup> F. Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare dei siti attestati dalle fonti d'archivio*, Regione Siciliana-Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1998, p.74.

<sup>18</sup> Sulle lottizzazioni cinquecentesche a Carini cfr. G. Filingeri, *Carini nel Cinquecento: storia arte e cultura*, Associazione culturale Historia Magistra Vitae, Montelepre (Pa) 2008.

<sup>19</sup> Cfr. M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Edizioni Kappa, Roma 2010.

<sup>20</sup> BNE, ms. 2460, c.31v.

<sup>21</sup> Sull'industria dello zucchero in Sicilia cfr. C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1982; A. Morreale, *Insula dulcis. L'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.

<sup>22</sup> ASPa, *Notai defunti*, st. I, reg. 11469, c.300v.

<sup>23</sup> L'album di disegni *Relación de las Cosas de Sicilia y Teatro Geográfico, antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*, è conservato presso la Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación de España, Madrid, ms.3; i disegni sono pubblicati in: V. Consolo, C. de Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Nuova ERI, Roma 1990. Sull'argomento cfr. V. Manfré, *Un retrato de Sicilia durante el virreinato de Francisco de Benavides: el Teatro Geográfico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*, trabajo de Suficiencia Investigadora en Historia del Arte, a.a. 2007/2008, Universidad Autónoma de Madrid, Departamento de Historia y Teoría del Arte.

<sup>24</sup> Cfr. M. R. Nobile, *La torre Ventimiglia a Montelepre*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e Commitenza artistica*, Atti del convegno di studi, Geraci Siculo-Gangi, 27-28 giugno 2009, G. Antista (a cura di), Edizioni Arianna, Geraci Siculo (PA) 2009, pp.116-121.

<sup>25</sup> Su Antonio Belguardo cfr. M. Vesco, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e Rinascimento. Nuove acquisizioni documentarie*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp.47-64; F. Scaduto, *Antonio Belguardo*, in E. Garofalo, M. R. Nobile (a cura di), *Gli ultimi Indipendenti. Architeti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Caracol, Palermo 2007, pp.181-203.

<sup>26</sup> BNE, ms. 788, f.LXXIII.



**From Isola delle Femmine to the marina of Partinico: settlement phenomena and buildings in the territory. Brief historical outlines**

Our intention is to trace a brief profile of the settlement dynamics and the process of territorial structure during the Modern Age, between the 16th and the 18th century, in that stretch coastline ranging from Isola delle Femmine to the marina of Partinico.

This area would have been transformed more deeply and quickly during the Contemporary Age, especially in the second half of the 20th century when it was subjected to a vigorous building activity. In the past, during the Arab occupation of the island – it was little urbanized and populated, the whole coastline was not almost completely

settled until the beginning of the 16th century: the increasingly hard conflict between the Spanish and the Ottoman Empire, threatening the invasion of Sicily, for at least a century and a half, and the raids by pirates, not only Barbaresque, exposed the coastline to excessive risk.

For this reason it was subjected to a process of militarization proved by the coastal towers: these were part of a territorial system on a large scale aimed at protecting coasts, their population and their production, in particular that related to the manufacture and commercialization of wheat, sugar and tuna. Another important transformation that affected this area was the foundation, within three centuries, of a number of urban settlements – Castellammare del Golfo, Capaci, Cinisi, Terrasini, Partinico – today new towns, cornerstones of the whole territory.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo permesso ANVUR



Vista lungo il Ciachea, da Torretta  
verso Isola delle Femmine.

## Connessioni interrotte

### Frammenti scomposti lungo il torrente Ciachea

La città moderna, nel suo evolversi metropolitano, irradia dal suo centro, travolgendo ogni antica persistenza [...]. Quanto più la «rete nervosa» metropolitana si dilata, quanto più divora il territorio circostante, tanto più il suo «spirito» sembra smarrirsi; più essa diventa «potente», meno sembra in grado di ordinare-razionalizzare la vita che vi si svolge.

Massimo Cacciari<sup>1</sup>

L'avvio di riflessioni sull'evoluzione della città contemporanea e sulle possibilità di nuove relazioni tra città, campagna, infrastrutture e preesistenze riconduce a inevitabili considerazioni sugli effetti della trasformazione dei sistemi urbani in cui le aree agricole, i preesistenti tracciati e la loro continuità risultano erosi da una forte pressione insediativa<sup>2</sup>.

L'infrastruttura stradale, supporto di un processo che ha contrassegnato l'estensione delle più recenti trasformazioni della città, avvenute nella prima metà del Novecento, è simbolo di innovazione e i progetti a essa relativi, dotati di autonomia formale, concorrono a disegnare nuove relazioni tra le aree urbane. La distanza tra il disegno infrastrutturale e quello dello spazio urbano e il confronto con la "grande dimensione" riportano il dibattito a una riflessione sulle forme delle vaste estensioni come oggetto di indagine dell'architettura. La gestione della forma e della struttura della "nuova città", da parte delle discipline designate, sono questioni di complessa gestione. Manfredo Tafuri<sup>3</sup> ne sottolinea l'espansione fondamentalmente orizzontale, l'irradiarsi senza regole precise, sui frammenti di campagna, inglobati e isolati all'interno di un informe costruito, le frange urbane, lo *sprawl*. Nel testo, del 1976, di Giuseppe Samonà, *La città in estensione* (fondamento della ricerca) è sostenuta la possibilità di dare "forma" alla campagna<sup>4</sup>.

La difficoltà di ricomporre la città contemporanea in un disegno urbano unico, conferma la possibilità di praticare il progetto di architettura anche in aree prossime ai nodi infrastrutturali<sup>5</sup>. Il necessario rapporto tra infrastrutture e territorio viene sostenuto,

sin dal 1964, nel testo di Donald Appleyard, Kevin Lynch e John R. Myer, *The View from the Road*. Quasi un piccolo trattato, pubblicato dal MIT, che affronta due nuovi concetti chiave – l'idea di immagine percettiva e la lettura sequenziale della stessa – relativamente all'idea della forma urbana. Le indicazioni in esso contenute rimangono alla base dei metodi per comporre in visione estetica le necessità del disegno della strada. Si comincia così a discutere sulla possibilità di un disegno di sequenze visive, in relazione a strade in cui movimento, spazio e visuale siano organizzate in funzione dell'esperienza del viaggio, il quale diviene il termine di riferimento a partire da cui effettuare un'analisi della città<sup>6</sup>. Dall' "autostrada come opera d'arte" di *The View from the Road* alla città analizzata come "fenomeno di comunicazione architettonica", di Robert Venturi in *Learning from Las Vegas*, le vedute dalla strada compongono una lettura sequenziale della città. Le situazioni a margine hanno valore determinante e gli elementi che costruiscono il territorio, sia naturali – fiumi, rilievi – che artificiali – strade, sottopassi, linea ferrata – vengono valutati sotto l'aspetto comunicativo.

#### Tra città e campagna verso l'infrastruttura

Ribaltando il punto di vista e guardando dalle aree comprese tra la città e la campagna, verso le infrastrutture, si indaga quanto la campagna possa oggi costituirsi garante di ordine<sup>7</sup> nella città; ci si chiede quali gli spazi strutturino relazioni in aree limitrofe o residuali, quali possano instaurarne in futuro. Il progetto di Rodolphe Luscher lungo l'autostrada da Berges du Rhône a Valence (A7), in Francia, affronta il tema del rapporto tra infrastruttura, comparto urbano e campagna e mira alla definizione di un nuovo paesaggio. L'inserimento di nuove corsie, la definizione di limiti della strada, lo studio sui colori e l'introduzione di barriere antirumore, sono gli strumenti utilizzati. Per sottoli-



Schizzo del golfo di Carini.  
Le aree archeologiche nei pressi del  
torrente Ciachea e il potenziamento  
delle infrastrutture.



L'area archeologica di Pizzo Muletta dalla SS 113.

*Nella pagina seguente.*  
La strada provinciale per Torretta attraversa l'area.  
Vista da Pizzo Muletta verso Capaci e Isola delle Femmine.  
Vista da Pizzo Muletta.  
Vista verso il monte Colombrina.



neare il ruolo di interfaccia tra città e campagna, i limiti dell'infrastruttura sono disegnati con un trattamento differente, mentre l'ampliamento della linea ferroviaria rappresenta l'occasione per un nuovo disegno di percorsi pedonali e ciclabili lungo di essa.

Per quanto concerne le relazioni tra "campagna" e "infrastruttura", visioni contrapposte sviluppano gli argomenti in favore dell'una o dell'altra: «quelle incentrate sul paesaggio intese come realtà antecedenti nelle quali inserire le nuove infrastrutture con il "minore impatto" portano alla diffusione delle pratiche di *camouflage* con i tipici effetti negativi dovuti agli eccessi di falsificazione, mentre quelle incentrate sulle logiche dell'infrastrutturazione tendono a estendere il mondo della mobilità sino a farne un indesiderabile scenario globale<sup>8</sup>».

Questa suddivisione dovrebbe oggi essere superata a partire da una visione che cerchi di comprendere quale ruolo possa assumere il progetto di architettura contemporanea in un tale contesto. Dunque, se da un canto si assiste alla realizzazione di "infrastrutture paesaggistiche" con alcuni casi particolari quali: l'High Line di J. Corner Field Operation, a New York (2004-2009); il Kilometro Rosso, di J. Nouvel, a Bergamo (2004-2009); il Millau Viaduct di Foster & partners, a Millau (Francia, 1993-2004), per altro verso si deve tenere in considerazione la diffusione del *Landscape Urbanism*<sup>9</sup>. Recenti operazioni progettuali si sviluppano nel tentativo di rintracciare e intrecciare relazioni interrotte tra tessuto edificato, campagna, infrastrutture e preesistenze e si attuano attraverso una lettura critica di casi specifici. La proposta per il parco Baldwin Hills, a Los Angeles, di Hood Design, prende in considerazione un grande spazio aperto non ancora edificato della città (perché sfruttato per l'estrazione di gas naturali), circondato da aree commerciali, quartieri residenziali e attraversato da una grande infrastruttura. In questo progetto la continuità è ottenuta attraverso la realizzazione di un sistema di ponti pedonali che, col-

legandosi ai percorsi del parco, consente il superamento dell'infrastruttura (in alcuni tratti interrata). Infine, come ultimo esempio, la riqualificazione di una stazione di trattamento delle acque rappresenta il caso dell'Alcantara Effluent Water Treatment Station, a Lisbona, di J. Nunes e C. Ribas, in cui si riconnettono parti differenti di territorio, attraverso l'inserimento di un sistema unico di suolo coltivato che include il paesaggio urbano, la vallata, il sistema infrastrutturale antico e nuovo.

### Lungo il Ciachea

Le considerazioni sull'evoluzione della città contemporanea e sulle nuove possibili relazioni tra città, campagna, infrastrutture e preesistenze si pongono in primo piano nella lettura del territorio effettuata da Palermo a Partinico. In particolare, lungo la fascia costiera della Sicilia nord-occidentale, a ovest della città di Palermo, i rilievi montuosi<sup>10</sup> si dispiegano su un arco ellittico, individuando un brano di territorio che fronteggia il Mar Tirreno e descrivendo il paesaggio compreso tra l'Isola delle Femmine e l'Aeroporto Falcone-Borsellino. La tensione tra monti e mare è segnata dalla presenza sulla costa di tre torri, due che si fronteggiano fra la terraferma e l'Isola<sup>11</sup>, e l'altra sull'estremità opposta del golfo. Tale tensione trova una pausa inattesa nell'insenatura, ricca di vegetazione, che accompagna il corso del Ciachea. Questo torrente<sup>12</sup>, provenendo da sud, dalla campagna di Torretta, si snoda tra Capaci e Carini, segnandone il confine comunale. Lungo di esso si è rintracciata un'area, dalle dimensioni di 280 ettari circa, in cui le diverse criticità, relative a tale sperimentazione, risultano evidenti. Uliveti, infrastrutture, aree archeologiche e l'ambito naturale fluviale, coesistono, come frammenti, sovrapponendosi, senza riuscire ad intessere relazioni chiare. Pizzo Muletta, ad est, Monte Colombrina, a sud-ovest, la zona industriale, a ovest, Villa Ciachea e il centro



commerciale “Poseidon”, a nord-ovest, e un’ampia area<sup>13</sup> sul mare a nord-est, ne costituiscono i margini. Il rapporto tra costruito e aree “libere” evidenzia la mancanza assoluta della campagna, sino al confine tra Capaci e Carini. L’area intorno al Ciachea rappresenta dunque una preziosa risorsa, lì dove la difficoltà di intessere continuità tra costruito e spazi liberi è evidente. Inoltre, attraverso la sua presenza e sussistenza<sup>14</sup> emergono con forza aspetti legati ad una trasformazione del paesaggio e alla sua eccessiva frammentazione. Differenti cause hanno generato tali effetti. Prima tra tutte una forte urbanizzazione, tesa ad una saturazione continua, verificatasi nell’ultimo secolo e che, sovrapponendosi come sommatoria di elementi differenti, si aggiunge disordinatamente ai centri storici già consolidati, quali Isola delle Femmine, Capaci e Carini. La seconda causa consiste nella presenza di grandi infrastrutture, progressivamente potenziate<sup>15</sup>. Ci si riferisce all’autostrada A 29 Palermo-Trapani<sup>16</sup>, alla linea ferrata Palermo-Mazara del Vallo, alla strada statale 113 ovest<sup>17</sup>, alla strada provinciale per Torretta e alla via Don Luigi Sturzo<sup>18</sup>.

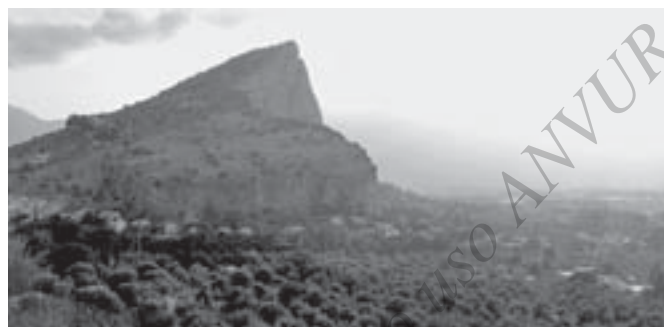
### Letture dei frammenti

La sovrapposizione delle infrastrutture, stradali e ferroviarie, sulla campagna, ha causato discontinuità e isolamento, facendo emergere solo brani residui di un intreccio privo di gerarchia. Le aree con forte identità, in cui tali criticità emergono in maniera evidente, oggi sono frammentate dalle suddette infrastrutture. Nello specifico si segnalano:

- un uliveto secolare, che si sviluppa su un’area di circa 11 ettari, all’interno del quale è situata una masseria;
- un’area aperta sotto Pizzo Muletta attraversata dalla strada provinciale per Torretta e dal torrente Ciachea, di estensione pari a 44 ettari circa, in cui si trovano qualche albero di ulivo e alcuni edifici industriali;

- cinque frammenti di interesse archeologico<sup>19</sup>, situati all’interno della zona e nei suoi pressi. Il complesso delle grotte di Pizzo Muletta, a ovest di Capaci, costituisce la prima zona archeologica, di grande rilievo scientifico, esclusivo “comprensorio di cavità naturali” ritenuto tra i più ricchi della Sicilia. Nonostante l’ambiente circostante, a causa di una grande cava retrostante, risulti alterato, il costone delle grotte «merita di essere tutelato e salvaguardato<sup>20</sup>». Prendendo a riferimento l’intersezione tra la strada statale 113 ovest e la strada provinciale in direzione Torretta, la seconda<sup>21</sup> area archeologica si trova a sud est; la terza<sup>22</sup> a sud-ovest, sotto Monte Colombrina; mentre la quarta<sup>23</sup> e la quinta ad ovest, sono separate dal passaggio della via Don Luigi Sturzo. In particolare, nella quarta area, oggi coltivata ad ulivi, dell’estensione di 5 ettari circa e sita sotto i piloni della via Don Luigi Sturzo, è stata scoperta una necropoli dell’età del rame<sup>24</sup>, nei cui pressi si pensa possa trovarsi anche l’insediamento<sup>25</sup>. Un aspetto progettualmente interessante emerge dalla necessità di riallacciare possibili relazioni tra le aree tutelate e quelle agricole vicine.

La complessità, la difficile accessibilità delle aree e la loro eccessiva frammentazione, hanno determinato l’esclusione di tali tematiche dalle sperimentazioni progettuali individuate dall’Unità di ricerca di Palermo. Tuttavia si è ritenuto fondamentale, per lo svolgimento delle sperimentazioni, effettuare riflessioni sulle connessioni interrotte, sui frammenti disposti lungo il corso del Ciachea e sulle implicite potenzialità. La necessità di intervenire per far sì che questo insieme disarticolato si riconfiguri secondo un calibrato disegno, istituendo nuove connessioni e relazioni tra le parti, determina l’esigenza di un ripensamento degli elementi che hanno determinato la separazione delle aree agricole e di quelle archeologiche e una riconnessione possibile grazie a una rinnovata continuità del suolo, raggiungibile anche attraverso il mantenimento e potenziamento delle colture presenti<sup>26</sup>. La permanenza all’interno della “nebulosa diffusa” del tessuto



Sentiero interno all'area.

costruito di "aree di resistenza", ex agricole e oggi libere, costituisce una enorme risorsa cui guardare con estrema attenzione. A uno sguardo dalla strada, frammentato e discontinuo, si contrappone la visione dell'area dall'alto, da pizzo Muletta. Il diverso punto di vista fa emergere, in opposizione alle difficoltà di attraversamento dell'area, la continuità come categoria predominante da poter re-istituire. Il riconoscimento di valore e la possibilità che i frammenti ritrovino, attraverso la suddetta continuità di suolo, una possibile riconfigurazione, conduce a considerazioni progettuali che prefigurano la realizzazione di un parco agricolo disteso lungo il torrente Ciachea, che attraversi longitudinalmente il territorio del golfo di Carini. La realizzazione di tale nuova centralità sarebbe anche agevolata dalle interconnessioni possibili tra il sistema viario, ferroviario e aeroportuale. Il parco prefigurato diviene così supporto specifico per strategie in grado di affrontare le questioni poste dalla diffusione urbana. Esso restituirà unità a un territorio caratterizzato dalla presenza di elementi che generano forti discontinuità, rintracciando una trama di connessioni e relazioni interrotte e istituendo nuove gerarchie tra le parti. I "brani superstiti" di campagna possono così costituire, nel loro stare insieme all'interno di un unico disegno, uno "zoccolo" resistente, un sistema connettivo che serva da substrato per reggere le tensioni prodotte dalla sovrapposizione incontrollata di edilizia, infrastrutture ed elementi esistenti, innescando quei processi di riqualificazione in grado di potenziare e valorizzare il disegno agricolo e la definizione di una sua possibile "forma".

### Prefigurazioni progettuali

La continuità del suolo e l'attraversamento delle infrastrutture sono due dei temi sui quali, attraverso il progetto, ci si interroga. Riguardo al primo di essi, rispettando la possibilità di mante-



Vista del golfo di Carini da Isola delle Femmine verso torre Muzza.

nera le colture già esistenti e di implementarle (seguendo anche l'esigenza, per le aree archeologiche, del mantenimento delle colture), si propone l'inserimento di un nuovo uliveto, da riconnettere a quello secolare, interrotto dalla strada provinciale per Torretta e dal torrente Ciachea. In tal senso, potrebbe prevedersi l'interramento di un tratto della strada provinciale, al fine di restituire interezza ai distinti frammenti e continuità al suolo, oltre alla realizzazione di percorsi che, ponendosi in continuità con quelli del parco, attraversino il torrente. Un valido margine, da istituire nell'area ritagliata tra la strada statale 113 a sud-ovest, è rappresentato dal sistema formato dalla Villa Ciachea (con la cinquecentesca torre) a nord-ovest, dal torrente Ciachea a est, e dall'area limitrofa al mare a nord.

Riguardo al secondo tema individuato, un tracciato affianca e sostiene la possibilità dell'attraversamento delle infrastrutture, stradali e ferroviarie, tendendosi dalla campagna al mare e viceversa, superando le barriere che, allo stato attuale, interrompono tale percorrenza. Seguendo l'orografia del terreno, questo potrebbe svilupparsi sulla quota di Villa Ciachea, per sottopassare la strada statale 113 e il tracciato ferroviario e recuperare la quota dell'uliveto secolare.

Attraverso l'indagine condotta si cercheranno possibili equilibri fra *sprawl*, elementi geografici, infrastrutturali, siti archeologici, e si individueranno approcci trasversali che rivelino il ruolo del progetto d'architettura come strumento d'indagine risolutivo. Dare forma agli spazi tra città e campagna, attraverso la composizione, intervenendo su una possibile definizione della "città in estensione" significherebbe poter dare risposte concrete ad alcune delle urgenti questioni che la città contemporanea ci pone.

progetto, in «Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio», 6/2006, Firenze, pp.54-69.

<sup>3</sup> M. Tafuri, *Il vero luogo dell'improbabile è la città*, in *Landscape infrastructures*, «Lotus International» n.139, 2009, p.112.

<sup>4</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.3.

<sup>5</sup> Per tali spazi Marc Augé ha introdotto il concetto di "non-luoghi", M. Augé, *Non luoghi, introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, 1992.

<sup>6</sup> *Il paesaggio delle freeway*, «Lotus Navigator», n.7, 2002.

<sup>7</sup> Werner Oechslin, *Architettura e Natura. Sull'origine e la convertibilità dell'architettura*, in «Lotus International» n.31, 1981, pp.6-19.

<sup>8</sup> *Landscape Infrastructures*, «Lotus International», *op. cit.*, p.20.

<sup>9</sup> *Landscape Urbanism*, «Lotus International», n.150, 2012.

<sup>10</sup> In ordine: Pizzo Muletta, Monte Colombrina, Monte Saraceno, Pizzo Ceresia, Montagna Longa, Monte Pecoraro.

<sup>11</sup> Nota anche come "Isola di Fuori", è una riserva naturale.

<sup>12</sup> Altri torrenti che provenendo da sud segnano il territorio del golfo di Carini sono il Gugliotta e il San Vincenzo.

<sup>13</sup> In essa il Piano di Massima Provinciale prevede la realizzazione di un Centro Polisportivo.

<sup>14</sup> Tale sussistenza è mantenuta per i vincoli archeologici della Soprintendenza ai Beni Archeologici.

<sup>15</sup> È previsto un nuovo snodo sulla statale 113 e il raddoppio del passante ferroviario, in prossimità della stazione Ciachea.

<sup>16</sup> Il Piano di Massima Provinciale ne prevede un ampliamento tra Capaci e Punta Raisi.

<sup>17</sup> Sarà effettuata una revisione degli

svincoli in prossimità del raddoppio del passante ferroviario e della Strada Provinciale per Torretta.

<sup>18</sup> La via Don Luigi Sturzo si sovrappone alla strada statale 113 e alla linea ferrata innalzandosi su piloni, su un'area tutelata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Sezione Archeologica, del 6.12.1996, protocollo n.5586, ex legge 1089/1939.

<sup>19</sup> Aree tutelate dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, Sezione Archeologica Palermo, dalla ex legge 1089/1939 e dal Codice BB.CC. art.142 lettera M come "zone di interesse archeologico".

<sup>20</sup> Relazione tecnica D.A. n.5149 del 28.01.1997. Per approfondimenti: G. Mannino, *Le incisioni rupestri di pizzo Muletta, Montagne di Sicilia*, C.A.I., Palermo, XXVIII 1962, n.5-7; S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo, 1992, pp.675-676.

<sup>21</sup> Su cui insiste il D.L. 42/04.

<sup>22</sup> Su cui insiste vincolo diretto D.D.G. n.5555 del 11.04.1988.

<sup>23</sup> Su cui insiste vincolo diretto D.A. n. 8467 del 22.11.1996.

<sup>24</sup> Area «di interesse archeologico risalente al III millennio a.C.», in D.A. n.8467 del 22.11.1996.

<sup>25</sup> A. Salinas, *Notizie degli Scavi*, 1980, pp.356 e sgg.; J. Bovio Marconi, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia occidentale*, M.A.L. 1944, pp.56 e sgg.; F. Quojani, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la cultura della Conca d'Oro*, Origini IX, 1975, pp.225 e sgg.; S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo, 1993, pp.260 e sgg.

<sup>26</sup> Nel D.A. 8467, art. 1 è fatto divieto di alterare la coltura ad ulivi.

<sup>1</sup> M. Cacciari, "Nomadi in prigione", in A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano 2004, p. 51.

<sup>2</sup> D. Fantani, *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di*



### **Interrupted connections. Disconnected fragments along the torrent Ciachea**

*The reflections on the evolution of the contemporary town and the new relationships between urban-rural-infrastructure-existing structures lead back to the consideration of the transformation of the urban systems in the existing forms of settlement where the farmlands are under strong pressure. It investigates how the countryside will be the guarantor of a universal order, whose places have been attributed to the town neighbouring or residual areas, for the overlap of infrastructure, and the relations to be established. The*

*existence and permanence of a built fabric of former resistance in the agricultural area within the "diffuse nebula", now "free", is a huge resource.*

*This is the case of large area along the torrent Ciachea, which extends from the mountains that mark the Gulf of Carini to the sea, marked by the presence of archaeological sites, whose continuity is broken and fragmented by a lot of infrastructures. However it represents a resource that could be involved in a utopian forecast, aimed at building an Agricultural Park, which crosses longitudinally the entire territory from Torretta to Capaci and Carini. It could play the role of contemporary design, in the areas and the farmlands.*

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo autorizzazione ANVUR



Gangemi

Cinisi e l'aeroporto dalla gola del Furi.

## Il parco dell'aeroporto

Percorsi urbani nella campagna fra l'aeroporto Falcone-Borsellino, Cinisi e Terrasini

### Da nuclei nella campagna a nuove centralità urbane

Gli aeroporti sorti fuori città erano spesso nuclei infrastrutturali nella campagna, parte di una costellazione pulsante nel territorio agricolo. I sistemi originari nel tempo sono notevolmente mutati: le avioazioni sono state adeguate alle nuove esigenze e i campi si sono trasformati in paesaggi urbani imprevisi.

La prossimità fra recinto aeroportuale e città è una costante rintracciabile in casi anche molto diversi fra loro come Berlino, Denver o Palermo. Un'esperienza diretta dei luoghi registra paesaggi a tal punto frammentati, da affidare le rispettive identità quasi esclusivamente alle specifiche condizioni geografiche. L'aeroporto internazionale Otto Lilienthal di Berlino-Tegel, già costruito a sussidio di quello più antico di Tempelhof, sarà chiuso nell'ottobre 2013 a seguito del termine dei lavori d'ingrandimento di Berlino-Schönefeld, che diventerà l'unico aeroporto della città. Tale successione di eventi testimonia come l'espansione edilizia sia avanzata fino a sfiorare i margini delle fasce di rispetto aeroportuali. Queste, strette fra l'avioazione e le aree abitate, hanno di volta in volta assunto caratteri nei diversi casi confrontabili e che necessitano di un'azione progettuale.

In particolare, gli spazi aperti residui, di dimensioni ridotte o vaste, sono i protagonisti di una reinterpretazione dei luoghi. Il concorso per il Peña Boulevard a Denver<sup>1</sup> è un esempio di come costruire paesaggi unitari attorno all'aeroporto, senza aggiungere edifici, piuttosto progettando il suolo e i margini delle infrastrutture, ipotizzando un parco. Il comun denominatore delle proposte di Martha Schwartz, di Hargreaves Associates e di Field Operations, presentate a tale concorso, consiste nel far emergere l'identità che «deriva dai due elementi visuali predominanti del luogo: la abbacinante architettura del Jeppesen terminal e lo spettacolare paesaggio degradante del deserto di Denver»<sup>2</sup>. L'intervento riguarda una scala territoriale e si com-

pone di parti minute (varchi, marciapiedi, barriere di protezione delle infrastrutture) messe in relazione attraverso movimenti di terra. Il progetto di Hargreaves Associates, in continuità con la forma delle alture e degli argini originati dal processo di erosione delle acque di dilavamento, aggiunge una topografia artificiale. Martha Schwartz seleziona mediante pareti bianche curve alcuni scorci, nascondendo lo sviluppo disordinato dell'aeroporto. Field Operations immagina diverse esperienze visive in sequenza all'interno di spazi chiusi.

In queste ipotesi la soglia fra architettura, *land art* e disegno industriale diviene labile suggerendo come sia possibile propagare nel territorio la presenza di un aeroporto enfatizzando le peculiarità del contesto.

Anche l'avioazione di Palermo è stata progressivamente ampliata e ha attratto l'espansione urbana del capoluogo e dei centri abitati presenti nelle vicinanze. Tali trasformazioni hanno escluso numerosi tasselli di campagna che sono rimasti interclusi fra i recinti a testimoniare un'identità storica e a prefigurare potenzialità future.

### La forma dei campi residui e l'agricoltura

Emilio Sereni nel 1961 individua nella forma del paesaggio agrario e nella sua eventuale disgregazione la manifestazione fisica di condizioni sociali, economiche e politiche: i campi sono organizzati secondo una geometria riconoscibile quando le aree coltivate compongono forme unitarie e descrivibili, in questi casi l'agricoltura è florida e la società sviluppata.

Negli anni Settanta Ludovico Quaroni e Giuseppe Samonà, con punti di vista diversi, confermano la centralità della forma nel progetto del territorio e suggeriscono di agire sugli spazi aperti usando gli strumenti che regolano la costruzione dei manufatti e delle città.



Terrasini, Cinisi e l'aeroporto  
Falcone-Borsellino  
(da sinistra a destra).

Samonà scrive che «è possibile dare una forma adeguata alla campagna in modo che le sue parti possano essere concepite in un insieme unitario che abbia, sul piano della forma, una radice comune nel complesso di norme che riguardano la nuova dimensione comprensoriale sia nel regolare i manufatti edilizi, che le aree agricole»<sup>3</sup>.

La campagna residua attorno all'aeroporto Falcone-Borsellino, secondo il metodo di analisi morfologica proposto da Samonà per il Piano Programma del centro storico di Palermo<sup>4</sup>, potrebbe essere suddivisa in "contesti" caratterizzati da determinati tipi di coltura (olivo, orto, ecc.) o adibiti al pascolo. Tali ambiti sono messi in relazione dalle infrastrutture o da elementi naturali. Un'accurata descrizione dei "contesti" può manifestare identità capaci di risignificare il territorio. Il riconoscimento di valore architettonico (ed economico) degli spazi aperti può condurre a un'alternativa alla "campagna urbanizzata", stabilendo una nuova gerarchia fra campi agricoli e costruito.

La città è fondata sul rapporto fra tessuto ed emergenze caratterizzate da forme riconoscibili: il primo termine riguarda prevalentemente la casa e l'individuo, il secondo la presenza delle istituzioni e quindi della collettività. Quaroni, trovando un anello di congiunzione fra città antiche e contemporanee specifica che l'emergenza architettonica può anche essere definita da spazi liberi, coniando per quest'accezione il termine di "immergenza"<sup>5</sup>. Uno spazio aperto come quello che ospita l'aeroporto Falcone-Borsellino è un'immergenza che, attraverso un parco, può relazionarsi al contesto. Se la superficie coltivata fosse continua la campagna acquisterebbe valore per ragioni ecologiche<sup>6</sup>, agricole e urbane: i campi diventerebbero tessuto connettivo fra i centri abitati.



Martha Schwartz Partners, concorso per il Peña Boulevard a Denver.



## L'aeroporto di Palermo Falcone-Borsellino

La Società di Gestione dell'Aeroporto di Palermo (Gesap) coordina l'ampliamento in atto del recinto aeroportuale<sup>7</sup> di Punta Raisi, all'interno del quale si stanno incrementando numerosi servizi commerciali e attorno a cui gravitano progressivamente sempre più case. Confinando a nord con il mare, l'aeroporto non può che espandersi verso i monti. A conferma di questa direzione di crescita, il progetto della Gesap prevede una stazione della metropolitana che configura un nuovo accesso al recinto aeroportuale da sud e collega direttamente quest'ambito con Cinisi e con l'espansione di Palermo, compresa fra Mondello e Villagrazia di Carini.

Queste trasformazioni hanno sul territorio un'azione potente, che si diffonde in maniera centrifuga, inondando *sprawl* e campagne di nuovi connotati tipicamente urbani.

Secondo un rapporto biunivoco di causa ed effetto, se l'aeroporto trasforma il territorio circostante, l'identità e le peculiarità specifiche di quest'ultimo, ancora in parte legate all'agricoltura, possono modificare l'aeroporto stesso. Un progetto di architettura a scala territoriale può innescare un'interazione feconda fra le parti, capace di garantire la qualità e un corretto funzionamento dell'intero sistema. Per dimostrare questa tesi è indispensabile osservare l'area da una distanza tale che consenta agli occhi di scorgere la complessiva orditura degli insediamenti agricoli e urbani sul territorio e, alla mente, di riconoscere un'emblematica prossimità fra locale e globale, garantita dalla presenza di numerose connessioni aeree. Volare verso una delle piste di Punta Raisi può costituire, in tal senso, una buona occasione: dal cielo l'aeroporto appare compreso fra quattro limiti. I primi due sono geografici e, poiché non abitabili<sup>8</sup>, sono esclusi da questo ragionamento (il mare e il costone roccioso di monte Pecoraro); ci si concentra, invece, sugli altri due margini, densamente antropizzati.



L'ex aeroporto di Tempelhof a Berlino durante il Berlin Festival del 2011.

Il perimetro del parco a forma di uncino.



Il bordo est, verso Palermo, media la relazione aeroporto-città e accoglie diversi tipi di infrastrutture, che si addensano negli spazi aperti. Fra questi emerge un uliveto abbandonato di circa 30 ettari, parzialmente convertito in area edificabile in previsione della costruzione di un centro commerciale in località Bosco Tagliato. Quest'ultimo sta per essere costruito in prossimità della linea ferroviaria Palermo-Trapani e di quella metropolitana Palermo-aeroporto. Con tempi più rapidi di quelli che governano solitamente le trasformazioni delle città consolidate, sorgono infrastrutture e centralità da poter mettere in relazione enfatizzando il ruolo della campagna residua. Le azioni progettuali necessarie a raggiungere questo obiettivo sono piuttosto concrete e quindi si sono descritte<sup>9</sup> e presen-

tate, nel corso della ricerca, ad alcuni gruppi di progettisti che ne hanno dato successivamente diverse interpretazioni<sup>10</sup>.

Il margine ovest dell'aeroporto, invece, osservato sulla base delle riflessioni presentate da Giuseppe Samonà nella conferenza dal titolo *La città in estensione*, induce a uno slancio utopico consistente, che permette di individuare una continuità fra l'uliveto a est dell'aeroporto, di cui si è detto, l'aeroporto stesso "cuore del sistema" e un'area agricola di 130 ettari attualmente frammentata e difficilmente penetrabile, presente nel territorio di Cinisi e Terrasini. La difficoltà di visitare questi stralci di campagna e di poter, quindi, percepire il sistema come potenzialmente unitario durante un sopralluogo, ha fatto escludere quest'area dal confronto progettuale organizzato dall'Unità di ricerca di Palermo. Tuttavia, si è ritenuta interessante, nell'ambito dell'indagine e in modo strumentale alle elaborazioni progettuali connesse, la riflessione relativa al "parco dell'aeroporto" che si estende da Terrasini a Bosco Tagliato. Infatti, il progetto del parco, di seguito descritto, può consentire di spiegare come interventi minuti e puntuali elaborati nell'alveo dell'idea generale della "città in estensione" possano riscattare ampie zone del territorio.

### **Il perimetro del parco: un ambito agricolo continuo in un tessuto prevalentemente urbanizzato**

Osservando dall'alto l'aeroporto, s'individuano, nei suoi dintorni, i nuclei edilizi di Cinisi e Terrasini, la campagna agricola e le aree montuose. Escludendo il costruito, gli ambiti non abitati e quelli che, seppur rarefatti, mostrano una spiccata vocazione urbana<sup>11</sup>, si rintraccia una superficie agricola il cui perimetro ha la forma di un uncino. Questi tasselli di campagna si estendono dal fuso libero a sud dell'aeroporto (oggetto dell'ampliamento previsto dalla Gesap) fino a Cinisi (corso Umberto) e Terrasini (cimitero). Si tratta soprattutto di antichi uliveti, oggi incolti, punteggiati di

carrubi e a tratti interrotti dagli orti, presenti prevalentemente nei lotti in attesa di essere edificati, adiacenti ai margini urbani. L'uncino si conclude seguendo il corso del torrente Furi e quindi, riconnettendo anche dal lato pedemontano Terrasini e Cinisi.

Dall'alto questa campagna appare inaspettatamente imponente, ma priva di una perimetrazione riconoscibile: l'area agricola sfuma nell'espansione urbana. La prima tappa consiste nel definire un perimetro permeabile del parco in modo compiuto, affinché la campagna venga salvaguardata e svelata alla città attraverso un certo numero di accessi. L'agricoltura "ristrutturata", del resto, è immaginata similmente a un grande giardino, cioè un *recinto*<sup>12</sup> destinato a coltivazioni disposte architettonicamente secondo forme e rapporti precisi. Secondo le più antiche descrizioni (per esempio il giardino di Alcinoo nell'Odissea), le coltivazioni insieme a uno scopo estetico hanno anche un obiettivo economico: possono produrre reddito<sup>13</sup>. Il parco, come un orto chiuso dentro un grande palazzo (la campagna urbanizzata fra Cinisi e Terrasini), ordina, alimenta e accoglie i propri margini edificati. Per realizzare questa prefigurazione è necessario intervenire dove il tessuto agricolo è interrotto. In particolare, si individuano tre ambiti critici: il primo adiacente allo svincolo autostradale di Cinisi, a ovest dell'area di ampliamento dell'aeroporto (progetto Gesap); il secondo in corrispondenza del prolungamento settentrionale del corso principale di Cinisi; il terzo in prossimità della stazione ferroviaria di Cinisi e Terrasini. Ricucire tali aree al loro contesto può consentire di ottenere un parco continuo.

### Azioni mirate in ambiti strategici

#### a. ingresso sud all'aeroporto

La fascia di rispetto dell'area aeroportuale (progetto Gesap) è nettamente divisa dalla campagna residua che si estende, per frammenti successivi, fino a Cinisi. Per garantire una



continuità nel parco e un collegamento fra i due poli, l'aeroporto e Cinisi, si propone un percorso ciclopedonale in quota che supera trasversalmente lo svincolo autostradale di Cinisi. Tale tracciato si inoltra a ovest nella campagna interclusa fra la "campagna urbanizzata".

#### b. approdo a Cinisi

La pista ciclo-pedonale attraversa, in particolare, un'area protetta dal vincolo del Piano Regolatore Generale di Cinisi (Casa Cucinella "E2") e giunge alla via Nazionale (a 500 metri dal centro di Cinisi) dove i campi lasciano spazio all'espansione urbana di Cinisi e dove, quindi, sembra necessario definire un approdo di interscambio "auto-bici".

### c. approdo a Terrasini

La pista ciclo-pedonale, dopo aver intercettato altre aree agricole vincolate (Iapicuzza “E2”), arriva a Terrasini.

Il confine fra Cinisi e Terrasini si è affievolito nel tempo anche grazie alla presenza di una stazione ferroviaria unica a servizio dei due centri abitati e situata fra questi in posizione intermedia, in un luogo in cui si riconoscono ancora ampie aree agricole. Queste fanno parte del sistema di campi che gravitano attorno al torrente Furi (area non edificabile per ragioni idrogeologiche).

Il naturale consolidamento dell’espansione urbana attorno alla stazione, da un lato, e i vincoli assegnati alle aree libere, dall’altro, inducono a definire un rapporto fra i tessuti urbano e agricolo. Un approdo di interscambio “auto-bici-treno”, anche qui, può divenire occasione per sviluppare il tema della continuità e quindi della soglia fra città e campagna.

Il parco dell’aeroporto Falcone-Borsellino può essere realizzato attraverso questi interventi puntuali che rispondono a una logica comune e danno forma agli approdi dai quali si accede al sistema ciclo-pedonale.

Oggi l’aeroporto si raggiunge in auto da Cinisi in circa 15 minuti (10,3 km) e a piedi in un’ora e mezza (8 km). Il progetto della Gesap, integrato a quello del parco a forma di uncino, permette di arrivare all’aeroporto da Cinisi in auto in 5 minuti (3,5 km), in bicicletta in 15 minuti e a piedi in 38 minuti (3,4 km). Da Terrasini l’aeroporto dista circa 20 minuti in auto (15,7 km). Il progetto consente di recarsi all’aeroporto da Terrasini in auto in 7 minuti (4,5 km), in bicicletta in 20 minuti e a piedi in un’ora (5 Km).

Questi numeri dimostrano come un parco possa amplificare la presenza di un aeroporto nel territorio, comprimendo il tempo necessario a raggiungerlo, oppure trasformando lo spostamento in una esperienza quotidiana di benessere.

<sup>1</sup> *Il paesaggio delle freeway*, «Lotus Navigator», n.7, 2002.

<sup>2</sup> *Il paesaggio delle freeway*, «Lotus Navigator», n.7, 2002, p.31.

<sup>3</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.6.

<sup>4</sup> Cfr. C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo de Carlo per il piano programma del centro storico 1979-1982*, Officina, Roma 1994.

<sup>5</sup> A. V. Riondino, *Ludovico Quaroni e la didattica dell’architettura nella Facoltà di Roma tra gli anni ‘60 e ‘70*, Gangemi, Roma 2012, pp.102, 197.

<sup>6</sup> R. T. T. Forman, *Land Mosaics. The ecology of landscapes and regions*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, C. Battisti, *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche*, Provincia di Roma. Assessorato alle politiche ambientali Agricoltura e protezione civile, Roma 2004; F. Schilleci, *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l’area metropolitana ed Palermo e la comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze 2008.

<sup>7</sup> Masterplan elaborato dalla Società di Gestione dell’Aeroporto (gruppo

di lavoro: Direttore Generale Accountable Manager Carmelo Scelta; R.U.P. e coordinamento Antonino Taragnolini; Infrastrutture e sistemi Leonida Giannobile; Area movimento Antonio Sagliocco; Terminal Natale Chieppa; Manutenzione Giuseppe Listro).

<sup>8</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.3.

<sup>9</sup> Vedi tema 3 “Attraversamento trasversale torre dell’Orsa-aeroporto-statale”.

<sup>10</sup> I capigruppo coinvolti sono: Paolo Carlotti (Università degli Studi di Roma-La Sapienza), Tania Culotta (Università degli Studi di Palermo), Francesco Costanzo (Università degli Studi di Napoli), Antonella Falzetti (Università degli Studi di Roma-Tor Vergata), Andrea Sciascia (Università degli Studi di Palermo) e Silvia Catarsi (Università degli Studi di Firenze).

<sup>11</sup> G. Samonà, *op. cit.*, p.3.

<sup>12</sup> *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica* diretto da Paolo Portoghesi, Istituto Editoriale Romano, voce *giardino e parco*, p.465.

<sup>13</sup> Vedi l’intervista a Tiziano Caruso contenuta in questo libro.



### **The airport park. Urban paths in the countryside among Terrasini, Cinisi and Falcone and Borsellino airport**

In the past the airports often arose outside the town centre as part of a constellation in the agricultural field. The original systems changed with time: the airport has been adapted to the new requirements and the fields have turned into urban landscapes.

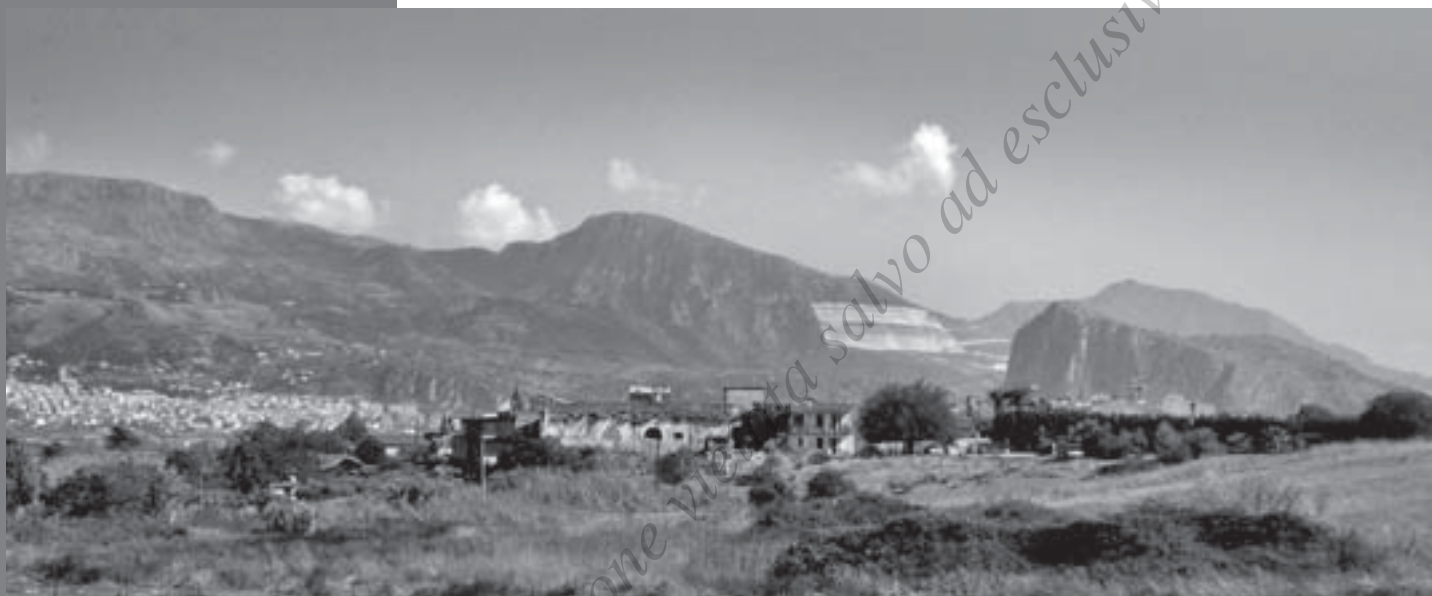
The proximity of the town and the airport fence is a constant detectable in cases that are very different from each other as Berlin, Denver or Palermo.

In Palermo the expansion of the fence coordinated by the Airport Management Company (Gesap) provides a new entrance from the south, which will connect more directly, the airport to the surrounding area. This is fragmented and built by the man, but it is characterized by interesting fields.

Creating a new system for this open space, a new park could give the airport a new identity. The main stages of the project of the airport park are: 1. the need to cordon off an agricultural field in a continuous urbanized framework; 2. the need to make continuous acreage; 3. the possibility of targetting the driving force of territorial transformation of the airport through accurate projects.

Today you can drive from Cinisi to the airport in about 15 minutes (10.3 km) and you can walk in an hour and a half (8 km). The project by Gesap, integrated into the hook-shaped park, allows you to get to the airport from Cinisi by car in 5 minutes (3,5 km), cycling in 15 minutes and walking in 38 minutes (3,4 km). The project allows you to get to the airport from Terrasini by car in 7 minutes (4.5 km), cycling in 20 minutes and walking in an hour (5 km). These data describe how the park amplifies the presence of the airport in the area and it makes it more easily accessible with time.

Gangemi editore. Diffusione: *Volare* (www.volare.it) - ANVUR



Borgo Parrini visto da nord-ovest,  
con il profilo di colle Cesarò a  
destra, che sovrasta Partinico.  
Borgetto sulla sinistra.

# Idee “urbane” e destini possibili degli insediamenti rurali

## Un caso di studio nelle campagne di Partinico

### Immagine urbana delle borgate rurali

Il modo con cui i piccoli insediamenti rurali hanno punteggiato il territorio agricolo in diverse regioni d'Italia, come la Sicilia, dal XVI al XX secolo<sup>1</sup>, permette di riconoscere in ognuno di essi alcuni caratteri che sono propri della presenza urbana.

È la città, o l'idea di città, che soccorre nel momento in cui si descrivono quegli aggregati edilizi ben identificabili che sorgono quali presenze di riferimento per migliaia e migliaia di ettari di suolo agricolo. Essi mostrano, nella loro forma, un'origine che li destinava a una dimensione di autonomia, o di capacità autarchica, rispetto ai più grandi centri urbani, vicini o lontani. A conferma di ciò, in essi sembrano confluire e materializzarsi i bisogni fondamentali della stanzialità umana, così come la cultura occidentale l'ha sintetizzata e idealizzata nel modello della *pòlis* greca.

I requisiti o “tratti invarianti” - come li descrive Jacques Derida - che rimandano a questa idea di città sono la possibilità di disporre di una centralità, luogo della memoria e dell'identità; una struttura distributiva del tessuto urbano che permetta di raggiungere tale centralità; la presenza e la rappresentatività dell'architettura<sup>2</sup>.

Nelle borgate rurali, la centralità può prendere le forme di una strada - o di uno slargo lungo la strada - nel caso di insediamenti a sviluppo lineare, dove i volumi si aggregano lungo un tracciato viario, oppure di una piazza, quando i corpi edilizi si raccolgono tutt'attorno a un invasivo; la conformazione del tessuto si lega in maniera evidente alla strada di accesso e alla centralità; dai volumi emerge, molto spesso, una torre campanaria.

Mutuando il riferimento della *pòlis*, si è potuto parlare delle borgate rurali come di “nuclei urbani essenziali” o di “città rurali”. In esse si riflettono immagini dell'abitare che ancora evocano un'idea di equilibrio, di completezza e appagamento dello *stanzarsi*. Ma oggi, quel modello di città - che, pur nel mutare dei modi di pensare e di costruire l'architettura, ha attraversato gli ultimi ven-

ticinque secoli ritornando ciclicamente come termine di paragone a cui tendere o da cui allontanarsi<sup>3</sup> - riflette una condizione ambientale che, se non del tutto, in gran parte non esiste più.

Di fronte alle distese urbanizzate che si arrestano solo in corrispondenza delle discontinuità geografiche, come nel caso di Palermo nell'ambito della Conca d'oro<sup>4</sup>, l'idea di *pòlis* si mostra inadeguata perché non può fornire chiavi interpretative efficaci per validare strategie di intervento sul territorio metropolitano.

### Una borgata ancora rurale

Rispetto all'area interessata dalla ricerca, che va da Isola delle Femmine a Partinico, l'ultima considerazione fatta può essere verificata per la parte compresa fra Isola e Terrasini, ma non per quella attorno a Partinico. Pur essendo accomunate dal fatto di essere attraversate, in direzione est-ovest, da diverse infrastrutture, la prima si presenta come una fascia litoranea fortemente compressa fra i monti e il mare e completamente urbanizzata, mentre la seconda si apre all'interno di uno spazio geografico completamente diverso, il golfo di Castellammare, dove le aree coltivate prevalgono ancora su quelle urbanizzate<sup>5</sup>.

La prima rappresenta, in un certo senso, il “destino” della seconda. In essa, infatti, sembrano essersi già completamente realizzate alcune condizioni: all'idea di “centro” si sovrappone quella di “rete”, il concetto di “distanza” si relativizza e la dimensione metropolitana tende ad autorappresentarsi attraverso edifici come i centri commerciali, che mostrano di non legarsi a nessun luogo in particolare. L'antica centralità diventa così un elemento sostituibile e i più frequentati poli di attrazione e raccolta delle persone, gli stessi centri commerciali, non sono in grado di possedere quel carattere di luogo preposto all'incontro e allo scambio di idee sulla cosa pubblica dal momento che, essendo strutture private, ai loro spazi resta estranea l'idea

democratica della libertà di espressione<sup>6</sup>. Di fronte a questo tipo di paesaggi metropolitani, dove il valore della *mobilità* prevale su quello della *stanzialità*, le borgate rurali, proprio in virtù della contrazione dimensionale della loro idea insediativa, sembrano essere le ultime presenze che ricordano in maniera ancora forte il modello della città classica, specialmente se non sono ancora state inglobate dallo *sprawl*. Un significativo esempio di questa condizione è borgo Parrini<sup>7</sup>, che sorge nelle campagne di Partinico ed è attualmente abitato da una ventina di residenti. Il suo insistere all'interno del territorio interessato dalla ricerca stabilisce una specifica questione, che può essere posta per tutte le borgate rurali site in prossimità di frange metropolitane periferiche o in mezzo ad aree caratterizzate da *sprawl* urbano. La domanda è se sia possibile prefigurare un'alternativa, e in che modo, alla fagocitazione urbana verso cui sembrano comunque andare incontro, verosimilmente, in un futuro abbastanza prossimo.

Borgo Parrini si trova all'interno di una pianura compresa fra il mare e le falde dei rilievi che definiscono l'ambito geografico del golfo di Castellammare, un'ampia ansa della costa settentrionale siciliana, a ovest di Palermo. In questo contesto, escludendo i centri della fascia litoranea – da est a ovest, Trappeto, Balestrate, Alcamo Marina, Castellammare del Golfo – che hanno nella linea di costa un limite preciso, borgo Parrini si confronta con Alcamo o Partinico<sup>8</sup>, che sorgono distanti dal mare e aprono i loro margini alle campagne circostanti. I tracciati dell'autostrada A19 Palermo-Trapani e della ferrovia, che attraversano la piana da nord-est a sud-ovest, collegano tutti questi insediamenti, rendendo questo territorio un'unica città caratterizzata dalla consistente presenza dello spazio agricolo. Borgo Parrini si trova nella parte nord-est di questa piana. Fra uliveti, agrumeti, frutteti, vigneti e colture di tipo estensivo, sorge a 120 m sul livello del mare, inserendosi nella campagna con la specificità data dalla compattezza del suo aggregato, che ricopre

una superficie pari a soli 10.500 mq, tra costruito e invasi stradali. Esso sembra essere governato da un principio di coesione che risalta all'interno della spazialità agricola, verso la quale si aprono le due strade parallele e la piazza che ne compongono la struttura distributiva. Le strade, che corrono sulla direttrice nord-est/sud-ovest, registrano l'orografia del suolo. Questa, a sua volta, determina la diversità dei fronti rivolti verso la campagna. Il margine sud-ovest si dispone lungo la via Pina Suriano su un suolo pianeggiante. In direzione del torrente Nocella il terreno degrada fino a un terrapieno percorribile che segna un limite per il costruito. A sud-ovest, la via Suriano intercetta entrambe le strade ed è su questo snodo di ingresso alla borgata che si presenta, quasi di scorcio, la chiesa. Sebbene all'interno di un compatto isolato, il suo volume intonacato bianco, e specialmente il campanile, "guidano" visivamente l'approdo da sud, emergendo dalle case. Queste, a due o tre elevazioni, formano assieme ai magazzini un aggregato eterogeneo in forme e colori, offrendo agli invasi stradali superfici in pietrame a vista a fianco di altre intonacate, mensole di balconi in cemento armato vicino a buccature che rivelano lo spessore della muratura portante. Solo sulla piazza si incontrano altre presenze emergenti, come il diruto edificio che si pone come fuoco dell'invaso, a nord-ovest, collegandosi al corpo di fabbrica che dà un fronte continuo e omogeneo al margine nord della borgata.

### Tra rappresentazioni e significati della campagna

Borgo Parrini ha il pregio di conservare, di fatto, un certo isolamento all'interno di un'area agricola dove le maglie dei campi coltivati vengono interrotte soltanto dai tracciati infrastrutturali. Per questo, il modo con cui occupa la sua posizione all'interno dell'ambito geografico del golfo di Castellammare ricorda le immagini di Palermo lasciateci da vedutisti sette e ottocente-

Città policentrica e campagna nel  
golfo di Castellammare.



schi come Ruiz, Zerilli o Lusieri<sup>9</sup>. In queste rappresentazioni, il costruito si presenta come un aggregato compatto e si distingue dalla campagna. Ma anche la campagna è descritta come un “pieno” strutturato, ed è punteggiata dai piccoli nuclei edilizi delle borgate<sup>10</sup>. Questo modo di pensare il costruito della città tanto quanto il coltivato della campagna, oltre a esprimere un senso di equilibrio e di pari dignità fra *rus* e *urbs*, restituisce l'immagine di una concezione unitaria del territorio che è esi-

stita e che la città contemporanea ha bisogno di riscoprire in forme nuove.

L'idea della “città in estensione”, esposta da Giuseppe Samonà nel 1976, riprende questo motivo: «È possibile così dare una forma adeguata alla campagna in modo che le sue parti possano essere progettate come lo è l'edilizia della città ed entrambe possano essere concepite in un insieme unitario»<sup>11</sup> e «la differenza tra edilizia e agricol-



tura sarebbe in questo caso subordinata da una regolazione spaziale comune, con un punto di incontro nella forma come principio regolatore delle attività costruttive che si esprimono con la progettazione anche nella campagna»<sup>12</sup>.

Samonà si è espresso in relazione a una città in cui non erano ancora presenti gli effetti pervasivi dello *sprawl* come attualmente li vediamo. In tal senso, quindi, la condizione ambientale di borgo Parrini rappresenta uno stadio di evoluzione del territorio agricolo che può essere considerato intermedio tra l'assetto sette-ottocentesco della Conca d'oro, descritto dai pittori vedutisti, e l'attuale condizione metropolitana di Palermo o anche dell'area compresa fra Isola delle Femmine e Terrasini. Ma la visione di Samonà esprime anche l'idea di un rapporto di interazione e di intensa reciprocità tra il costruito e lo spazio agricolo, guardandoli come un insieme che può essere riportato a un'idea architettonica di città. Tale idea, che indubbiamente sorpassa il modello classico occidentale, si basa sui principi decisionali che presiedono alla politica del territorio e passa attraverso il progetto di architettura.

### Una prospettiva aperta per borgo Parrini

È con lo sguardo del progetto che si può tentare una risposta sul destino di borgo Parrini, partendo da una lettura che riveli le sue potenzialità concrete in riferimento al contesto di appartenenza, dal punto di vista economico, agronomico, naturalistico e paesaggistico. Ad esempio, il senso di isolamento che il borgo ha mantenuto è più una condizione percettiva che reale, derivando dalla specifica condizione morfologica del territorio: l'andamento prevalentemente pianeggiante della campagna circostante fa sì che le presenze costruite più vicine, comprese l'autostrada e lo svincolo per Partinico, restino celate alla vista, mentre emergono

le forme dei lontani rilievi che orientano e definiscono lo spazio geografico del golfo di Castellammare<sup>13</sup>. Restano esclusi dalla vista anche il mare e la città di Partinico, entrambi a soli 3 km di distanza, l'uno a ovest e l'altra a sud. Del resto, rispetto alla rete infrastrutturale che innerva la piana del golfo, la borgata è sita all'interno di un'area agricola compresa fra la statale 113, l'autostrada A29 e il tratto di linea ferrata che congiunge la stazione di Partinico a quella dello Zucco di Montelepre. In tale contesto, essa sembra aver conservato quella "vocazione" propria di molte borgate rurali, a risaltare come polarità di riferimento rispetto a vaste porzioni di territorio caratterizzate dalla forte e continua presenza della campagna. Comunque, la sua attuale capacità attrattiva si spiega in relazione a una modalità specifica di fruizione del luogo legata a una micro-economia basata sul turismo gastronomico. La costruzione di questa nuova identità viene registrata nell'architettura della borgata attraverso la trasformazione dei piani terra in diversi edifici.

Come polo gastronomico, specialmente nella bella stagione, borgo Parrini attrae ogni giorno, tra le ore serali e le notturne, un consistente flusso di avventori provenienti dalle circostanti aree urbane, litoranee e non. Qui, essi trovano un clima più mite e una condizione spaziale alternativa alle congestionate città litoranee. Ma ciò è reso possibile dal fatto che il borgo è ben inserito nella rete viaria che struttura i trasporti all'interno del golfo di Castellammare, connettendolo con l'area metropolitana di Palermo, a est, e con quella di Trapani e Mazara del Vallo a ovest. La via Suriano collega la borgata allo svincolo autostradale (sito, in linea d'aria, a circa 1,5 km a ovest), allo Zucco di Montelepre (a meno di 1 km) e alle frange periferiche settentrionali di Partinico (a sud, in prossimità della strada provinciale SP1 Partinico-Montelepre). Tale rete viaria, presente ma celata rispetto al borgo, ne garantisce la facile raggiungibilità sia da nord che da ovest e da sud. Alla presenza delle infrastrutture si lega dunque quell'idea urbana attraverso cui è ancora possibile rappresen-

tare borgo Parrini come una centralità alla quale *si approda*. La stessa idea, attualmente, lo preserva dal diventare un posto nel quale ci si imbatte per lo più di sfuggita.

Come si vede, è un'idea tradizionale di città che il borgo riflette sul territorio circostante e grazie alla quale, in qualche modo, esso è stato incluso con un rinnovato ruolo all'interno della città policentrica del golfo di Castellammare. Ma tale inclusione sembra essere immemore della relazione, non tanto originaria bensì costitutiva, che il borgo ha con la campagna circostante. Il fatto che questa gli fornisca la qualità dell'isolamento spaziale e paesaggistico, rispetto alle aree urbane che pure sono prossime, non compensa il mancato spiegarsi di tutte le potenzialità offerte da una più profonda relazione con le aree agricole. Resterebbe quindi da comprendere se, e in qual modo, esso possa essere riconsiderato attraverso una prospettiva di trasformazione che proviene *dalla campagna*, da una campagna che esprime se stessa come risorsa culturale.

L'ambito agricolo di riferimento potrebbe essere almeno tutta l'area compresa fra gli alvei dei fiumi Jato e Nocella, rispettivamente a sud-ovest e a nord-est, le aree urbane di Partinico e Borgetto, a sud, e la fascia urbanizzata litoranea, a ovest, per una superficie complessiva pari a circa 5.000 ettari. Il legame tra il borgo e quest'ampia porzione di piana agricola potrebbe essere esplicitato introducendo nuove attività ricettive, didattiche e culturali legate al turismo agreste. Questa pratica, prevedendo l'esercizio di tutte le fasi di coltivazione e di raccolta dei prodotti agricoli, richiede diverse strutture di servizio per l'alloggio dei turisti e per lo svolgimento delle attività di promozione e diffusione della cultura agreste. L'inserimento di tali strutture a borgo Parrini offrirebbe l'opportunità di promuovere una identificazione tra il borgo stesso e le attività legate alla campagna, che sono del tutto compatibili con quelle gastronomiche, già presenti in loco. Inoltre, garantirebbero alla borgata di essere popolata in maniera continuativa durante tutte le stagioni.

A partire da un programma funzionale stilato in ragione delle nuove attività, l'intera borgata potrebbe essere riprogettata a cominciare dai suoi margini verso la campagna. Tradurre tale idea in progetto, forse, porterebbe a rafforzare il carattere di "centralità" rurale della borgata, reinterpretata come presidio di un vasto territorio agricolo. Ma queste caratteristiche borgo Parrini le possiede già, almeno in parte, e del resto sono confermate anche da alcune indicazioni contenute nel PRG di Partinico, che prevede l'inserimento di nuove "attrezzature di interesse territoriale" in un'area adiacente la borgata, formata da alcuni terreni confiscati alla mafia<sup>14</sup>. In definitiva, nel suo complesso, l'idea di trasformazione procederebbe in assenza di un livello di criticità pari a quello rilevabile in altre aree interessate dalla ricerca, come ad esempio lungo i margini urbani nord di Partinico, dove gli edifici residenziali multipiano non stabiliscono alcun rapporto col suolo agricolo su cui si affacciano. Per queste ragioni, all'interno dell'interesse di studio, l'approfondimento su borgo Parrini si ferma appena prima di formalizzarsi in un programma funzionale per il progetto. La sua utilità, invece, consiste nell'opportunità di conoscenza che esso ha potuto offrire nella comprensione del territorio agricolo esteso fra Partinico e il mare.

<sup>1</sup> Cfr. A. Mazzamuto, *L'architettura della campagna. Le campagne siciliane fra storia e progetto*, in «Nuovi quaderni del meridione», anno XVII, gennaio-dicembre 1979, pp.483-532.

<sup>2</sup> Cfr. J. Derrida, *Maintenant l'architecture*, in J. Derrida, *Adesso l'architettura*, F. Vitale (a cura di), Libri Scheiwiller, Milano 2011, pp.116-117.

<sup>3</sup> Cfr. L. Mumford, *The city in history. Its origins, its transformations and its prospects*, Secker & Warburg, London 1961.

<sup>4</sup> L'area metropolitana di Palermo,

di fatto, si identifica con l'ambito morfologico della Conca d'oro, che è anche il suo proprio spazio geografico.

<sup>5</sup> Nel territorio del golfo di Castellammare vi sono alcune aree di suolo agricolo occupate dalla città diffusa, ma la loro consistenza è tale che, nella proporzione fra campagna e costruito, la prima prevale ancora sulla seconda. Esse sono soprattutto quelle comprese fra le città litoranee - Trappeto, Balestrate, Alcamo Marina e Castellammare del Golfo - che tendono a configu-



## "Urban" ideas and possible fates for the rural villages. A case study in countrysides around Partinico

The rural villages irradiate in their surroundings a classical idea of city, expressed by the architecture of their planimetric system, structured around a central space and in connection with the road which reaches it. Those which have preserved a certain isolation within the rural area are still, at least potentially, references for thousands of hectares of agricultural land and they compare their urban figure – centripetal, compact, measured and throughout identifiable – with the ways of being in the contemporary town. In this sense, a significant example is Parrini village, near Partinico, in the northern part of the plain of Castellammare Gulf in Sicily. Here, unlike what happens in neighbouring metropolitan area between Palermo and Terrasini – where urban sprawl has occupied almost all of the free countryside – the agricultural

rare un costruito continuo lungo la linea di costa, e alcune aree periurbane percorse da infrastrutture viarie che collegano diversi centri. È il caso delle aree che affiancano il tracciato della strada provinciale SP1 Partinico-Montelepore. Qui lo *sprawl* si è diffuso sull'ampia fascia di campagna compresa fra i centri di Partinico, Borgetto e Montelepore.<sup>6</sup> Questo aspetto dei centri commerciali, in riferimento all'importanza delle funzioni civiche che si legano in maniera costitutiva al significato degli spazi urbani, è

messò in particolare evidenza in R. Ingersoll, *Sprawl town. Cercando la città in periferia*, Meltemi, Roma 2004.

<sup>7</sup> L'origine di borgata Parrini si colloca nel XVII secolo.

<sup>8</sup> Alcamo e Partinico sono le maggiori città dell'ambito territoriale compreso fra Capo Rama e Capo San Vito, le due estremità geografiche fra le quali si trova il golfo di Castellammare.

<sup>9</sup> Si fa riferimento, in particolare, alle vedute della città di Palermo di Juan Ruiz (metà XVIII sec.); al

land prevails still on built ground. The large and small towns, by means of the infrastructural network which connects them - highway, rail, state and provincial roads - form a polycentric town to which the Parrini village also belongs, to all effects, thanks to the fact that it has turned itself into a gastronomic pole. It attracts customers from all over the Castellammare Gulf and beyond, favored by the proximity of a motorway junction and the specific climatic and landscape dimension. It is easy to think that, in the not distant future, Parrini village will be swallowed up by urban sprawl, but perhaps it is possible to prefigure an alternative to this fate, through the enhancement of its functional, cultural and economic relationships with the farmland. Turning it into an agrestal culture center would allow to confirm, or rather strengthen, the existing gastronomic activities but, in addition, it would offer a concrete chance to tie more firmly its identity to agricultural activities, thus preventing the extinction of countrysides in its surroundings.

panorama di Palermo da Monreale (1799) di Giovan Battista Lusieri; alle vedute di Palermo da Bocca di Falco (1826) e da monte Billiemi (1830) di Francesco Zerilli (vd. S. Troisi (a cura di), *Vedute di Palermo*, Sellerio, Palermo 1991 e anche *Vedute e luoghi di Palermo nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni Ariete, Palermo 1995).

<sup>10</sup> Sulle borgate rurali di Palermo vedi C. Ajroldi (a cura di), *Le borgate di Palermo*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta 1984.

<sup>11</sup> G. Samonà, *La città in esten-*

*sione*, Stass, Palermo 1976, p.6.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> In tal senso, della spazialità del nucleo edilizio fanno parte monte Mirto e colle Cesarò, a sud, e le montagne di Montelepore con monte Palmeto, a est.

<sup>14</sup> Queste sono indicate come "Attrezzature polivalenti Del. C.C. n.124 dell'8/11/94". Il PRG prevede anche la sistemazione di un ambito a verde attrezzato per il gioco e lo sport, oltre al recupero del patrimonio edilizio esistente (ex L. 457/78).

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

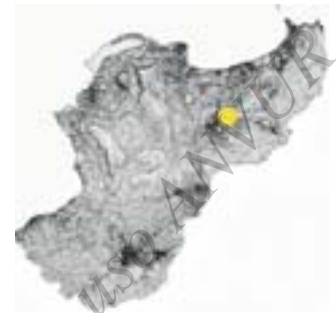
*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

## Progetti

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

New relationships between urban and agricultural fabric in Gugliotta's park at Piano Tavola, Carini

A. Sciascia, E. Davì, M. Gentile, L. Macaluso



### Tema di progetto

A sud-ovest della città di Palermo, lungo la fascia a nord-est dell'abitato di Carini, segnata da monte Colombrina e attraversata dal torrente Gugliotta, si estende tra città e campagna un'ampia zona, denominata Piano Tavola. Elementi differenti ne costituiscono i margini: la frangia urbana dei volumi che si attestano sull'asse di corso Italia (a ovest), l'uliveto sotto Pizzo Castellaccio (a est), la villa Dominici (a nord-est), l'area industriale e il tracciato ferroviario (a nord) e la cava in località Manostalla (a sud-est). La lettura del paesaggio evidenzia la pressione esercitata dal costruito verso l'uliveto e la campagna, la presenza di strade che cingono il quartiere isolandolo e la mancanza di continuità tra edificato e spazi aperti. Attraverso una revisione della trama viaria e la definizione di una possibile forma dei campi<sup>1</sup>, il tema di progetto prefigura nuove relazioni tra costruito, campagna e l'ambito naturale del torrente Gugliotta.

### Nuove relazioni tra tessuto urbano e tessuto agricolo

L'area di progetto (circa 22 ha), composta da edifici residenziali, spazi irrisolti, uliveto e campagna a ridosso del costruito, fa parte di un ambito più vasto di circa 76 ha. Al suo interno l'asse fondamentale è la via Giacomo Leopardi (poi via Rocco Chinnici), che procede in direzione ovest-est, dal tessuto edificato di corso Italia verso la campagna. Una serie di strade asfaltate, disposte perpendicolarmente rispetto a esso, costituisce un reticolo, cesura tra quartiere, uliveto e aree libere. La previsione di alcuni servizi e la revisione della trama viaria si reputano essenziali al fine di intessere nuove relazioni tra il tessuto edificato e quello agricolo. Negli spazi informi, frapposti tra volumi e strada, si prevedono i servizi: una scuola materna, un mercato e un parcheggio<sup>2</sup>, volti a definire un nuovo sistema di suolo e nuovi margini. Un'idea progettuale complessiva riguarda la realizzazione di un unico parco agricolo<sup>3</sup> solcato da un percorso ciclopedonale che attraverserà l'area.

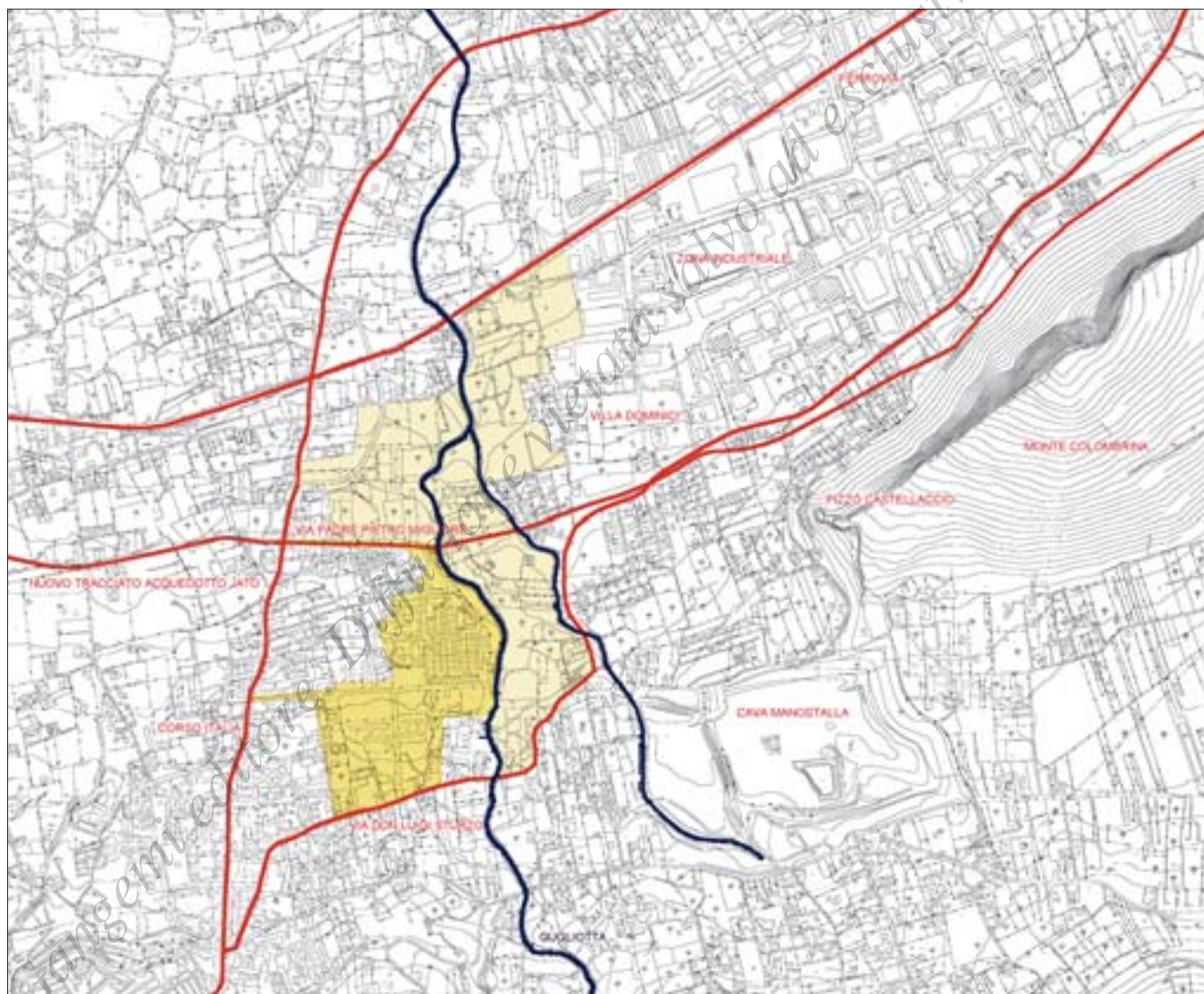
### Theme of project

To the south-west of Palermo, along the north-east belt of Carini marked by Mount Colombrina and crossed by the stream Gugliotta, a wide area called Piano Tavola stretches between city and countryside. Its margins are given by the suburban volumes standing along corso Italia (west), the olive grove under Pizzo Castellaccio (east), villa Dominici (north-east), the industrial area and the railway (north), and the quarry in Manostalla locality (south-east). It is evident the pressure of the buildings on the olive grove and countryside, the presence of roads that close and isolate the district, and the lack of continuity between open spaces and built areas. The reorganization of the road network and the definition of a possible "shape" of the countryside<sup>1</sup>, are planned in order to envisage new relationships between built areas/countryside and the natural environment connected to the stream Gugliotta.

### New relationships between urban and agricultural fabric

The project area (which covers about 22 ha), consists of residential buildings, undefined spaces, olive groves and countryside right behind the constructions, is part of a wider ambit of about 76 hectares. Its main axis is via Leopardi (then via Rocco Chinnici), which goes in a west-east direction from the built-up area of corso Italia to the countryside. A network of paved roads, perpendicular to this axis, acts as a fracture among district, olive grove, and open areas. As a consequence, some facilities and a revised road system are reputed necessary to intertwine new relations between urban and agricultural fabric. In the open areas, between buildings and roads, are envisaged a kindergarten, a market, and a parking lot<sup>2</sup>, aimed at establishing a new system of soil and news margins. Within the general project of a single agricultural park<sup>3</sup> is envisaged a cycle-pedestrian path that crosses the whole area.

L'area di progetto, in giallo chiaro l'ipotesi di un parco agricolo.



### Programma funzionale

L'intervento progettuale deve chiarire i rapporti tra i tessuti urbano e agricolo, esprimendo la continuità tra aree edificate e coltivate, attraverso nuove relazioni e l'inserimento di colture specifiche.

#### *Scuola materna*

L'area, compresa tra la via Rocco Chinnici e la via Antonino Prano, ha una superficie di circa 6.000 mq. Sono previste quattro sezioni, con spazi di pertinenza all'aperto, piantumati con alberi di carrubo, e servizi che durante la chiusura della scuola possano essere utilizzati dai cittadini. Il progetto deve mostrare il legame con il "sistema delle scuole" e definire i margini con la via Rocco Chinnici e la via Antonino Prano, attraverso l'inserimento di alberi di gaggia, dal cromatismo giallo (distanza fra gli alberi del filare 1-2 m), sia lungo le strade che nelle aree libere attigue.

#### *Mercato*

L'area, tra la via Giacomo Leopardi e la via Antonello da Messina, ha superficie di circa 12.000 mq. È possibile immaginare uno spazio pavimentato e parzialmente coperto. Non sono contemplati volumi emergenti, eccetto i servizi comuni, che possono configurarsi quale mediazione tra edifici residenziali e spazi liberi limitrofi. Un limoneto è previsto nella vicina area libera secondo una maglia di 4x5 m. Tra i volumi ipotizzati è opportuno predisporre anche un serbatoio (per un ettaro di agrumeto il fabbisogno d'acqua è pari a circa 2.500-3.000 mc/anno).

#### *Nuova trama viaria e ridisegno degli spazi aperti*

La definizione dei rapporti tra costruito e ambito del torrente e l'individuazione di una nuova trama viaria, che derivi da una riflessione su quella già esistente, realizzabile con l'inserimento di percorsi alternativi e con l'eliminazione o la riduzione di alcuni tratti, si ritiene condizione indispensabile. Nello specifico:

### Functional program

The project must make clear the relationships between urban and agricultural fabrics, expressing the continuity between built-up and cultivated areas through new connections and the inclusion of specific crops.

#### *Kindergarten*

The area, between via Rocco Chinnici and via Antonino Prano, is about 6,000 sqm. There are four sections, with external spaces planted with carob trees, and services used by citizens during the closing of the school. The project must show the connection with the "system of schools" and define the margins with via Rocco Chinnici and via Antonino Prano through yellow huisache trees planted both along the streets and the adjacent open areas (distance among the trees: 1-2 m).

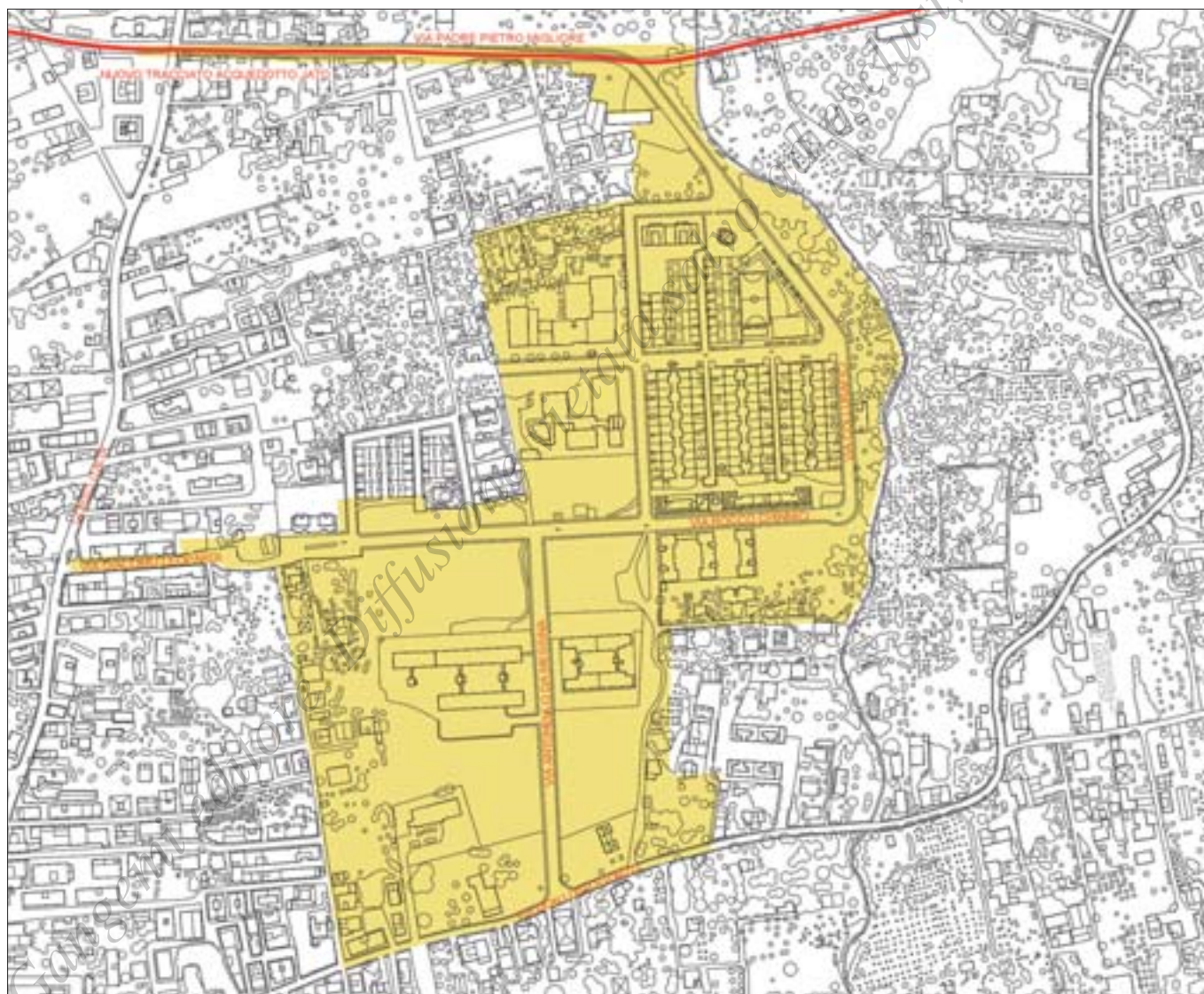
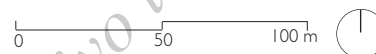
#### *Market*

The area, between via Giacomo Leopardi and via Antonello da Messina, covers about 12.000 sqm. You can imagine a paved and partially covered space, where there aren't emerging volumes except for the common facilities, placed in as a connection between residential buildings and adjacent open spaces. A lemon's garden is planned in the nearby area according to a grid of 4x5 m. Among the hypothesized volumes, a suitable tank is provided (the water requirement for one hectare of citrus orchard is about 2,500-3,000 cbm per year).

#### *New road network and redesign of open spaces*

The definition of the relationships between built and natural environment of the stream and a new road network, which can be feasible by removing or reducing some stretches of the existing one, and building new optional routes, is considered indispensable condition. Specifically:

Nuove relazioni tra tessuto urbano e agricolo nel parco del Gugliotta.



- revisione della via Giacomo Leopardi (poi via Rocco Chinnici) da corso Italia sino a via Collurafici, e suo ridisegno in relazione all'area a est degli edifici residenziali, dove si prefigura l'inserimento di un uliveto ordito secondo una maglia di 6x6 m che, insieme all'uliveto esistente, costituisca una progressione tra i volumi dell'edificato e la campagna. Si prevede quindi:
- la riduzione della carrabilità di via Collurafici e il ridisegno del bordo verso l'uliveto esistente e l'ambito del torrente Gugliotta;
- la revisione dei collegamenti trasversali tra la via Rocco Chinnici e la via Don Luigi Sturzo.

#### *Parcheggio*

L'area individuata, a margine della via Don Luigi Sturzo, a cavallo dell'attuale via Antonello da Messina e a ridosso degli edifici residenziali dello IACP, ha superficie di 20.000 mq. L'intervento, finalizzato a far leggere come elemento unico il suolo, è caratterizzato dalla piantumazione di differenti essenze arboree che sfumeranno dal costruito verso la campagna: siepi di oleandri, per la bordura dei percorsi che portano alle abitazioni, con distanze di 2 m; alberi di carrubo nei margini verso i volumi edificati, alberi di ulivo disposti secondo una maglia quadrata di 7 m, nella parte più vicina alla campagna.

#### *Percorso ciclopedonale*

Il percorso, indispensabile nella definizione di una trama che unifichi costruito e spazi aperti, deve essere progettato sul tracciato dell'acquedotto proveniente dallo Jato<sup>4</sup>, con direzione ovest-est e in relazione al vicino parco agricolo del torrente San Vincenzo. Lungo il suo svolgimento, con possibili diramazioni verso la campagna, sono contemplati: l'inserimento di alberature in filare doppio (essenza arborea: arancio amaro, con distanza di piantumazione di 4-5 m) e luoghi di sosta (segnalati da carrubi).

- design of the via Giacomo Leopardi (then off Rocco Chinnici) from corso Italia to via Collurafici and its repositioning in relation to the east area of the residential buildings, where a new olive grove (with a 6 × 6 m grid), connected with the existing olive trees, is designed as a progression between the built-up area and the countryside;
- reduction of via Collurafici and redesign of the edge towards the existing olive grove in connection with the area of stream Gugliotta;
- redesign of cross-connections between via Rocco Chinnici and via Don Luigi Sturzo.

#### *Parking lot*

It has an area of 20,000 sqm adjacent to the via Don Luigi Sturzo, straddles via Antonello da Messina and next to the IACP public housing buildings. The intervention, which emphasizes the ground as a single element, is planted with different trees species: oleander bushes for paths leading to dwellings (with a 2 m distance); carob trees along the borders towards the built-up area, olive trees arranged in a square grid (with a 7 m distance) in the area closest to the countryside.

#### *Cycle-pedestrian path*

The route, a key element in the definition of a plan that unifies built-up areas and open spaces, should be designed on the route of the aqueduct coming from the Jato<sup>4</sup>, with a west-east direction and connected with the agricultural park of the stream San Vincenzo. Along its course, with possible paths to the countryside, are planned: double rows of trees (sour orange, with a 4-5 m distance) and resting areas in specific places (pointed out by carob trees).



Via Rocco Chinnici e monte  
Colombrina.  
*Via Rocco Chinnici and Mount  
Colombrina.*



<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.6.

<sup>2</sup> Coincidenti con quelli predisposti dal PEEP di Carini.

<sup>3</sup> Dal torrente Ciachea al San Vincenzo.

<sup>4</sup> Lungo il quale il Comune di Carini prevede una strada di 9 m, che da monte Pecoraro (in prossimità del Centro Biomedico Ri.Med) giunga al Ciachea.

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

### Francesco Cacciatore

progettisti: Fabrizio Foti, Chiara Rizzica

collaboratori: Alessandra Candarella, Sebastiano Gange, Giancarlo Lamia

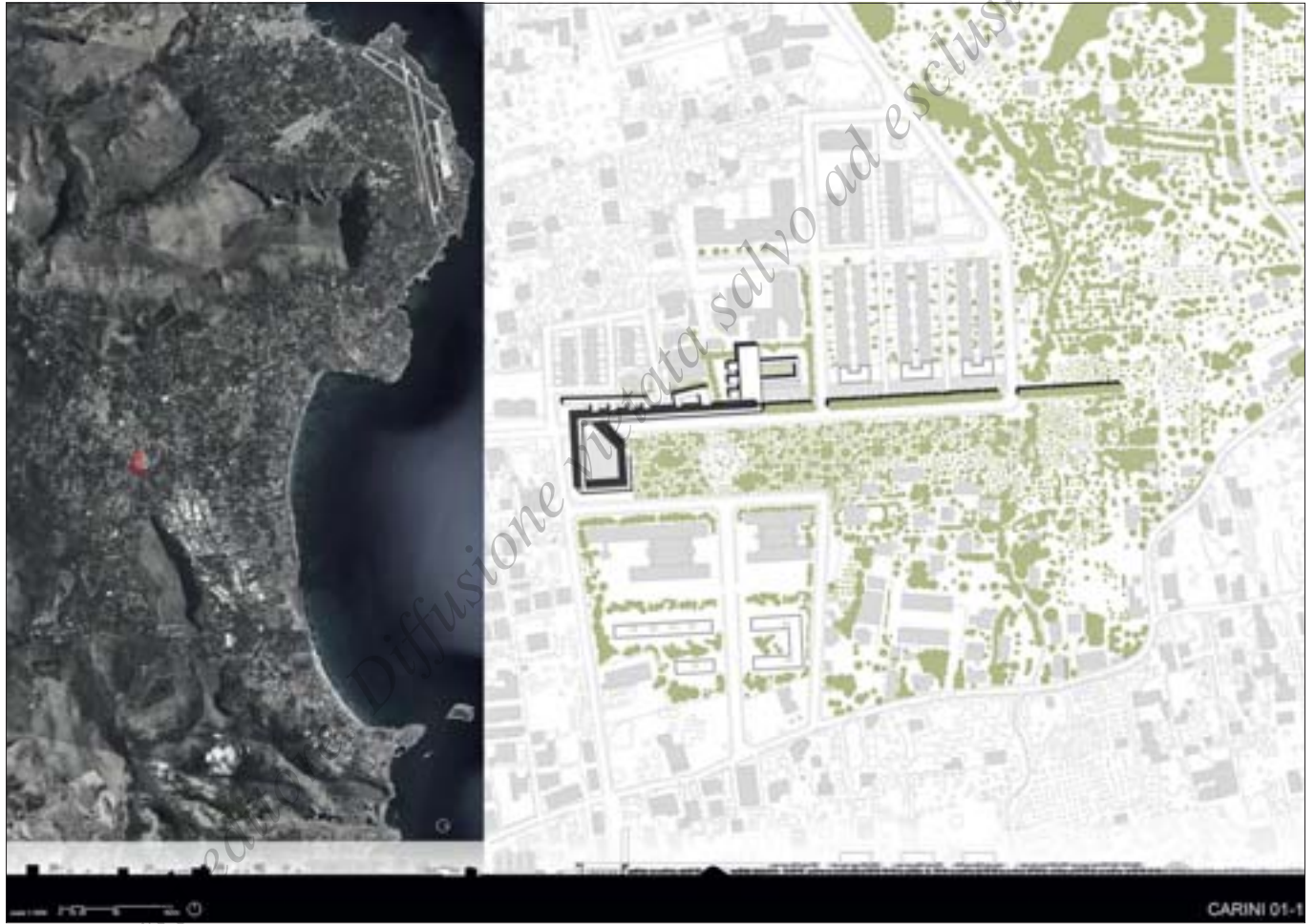
SIRACUSA

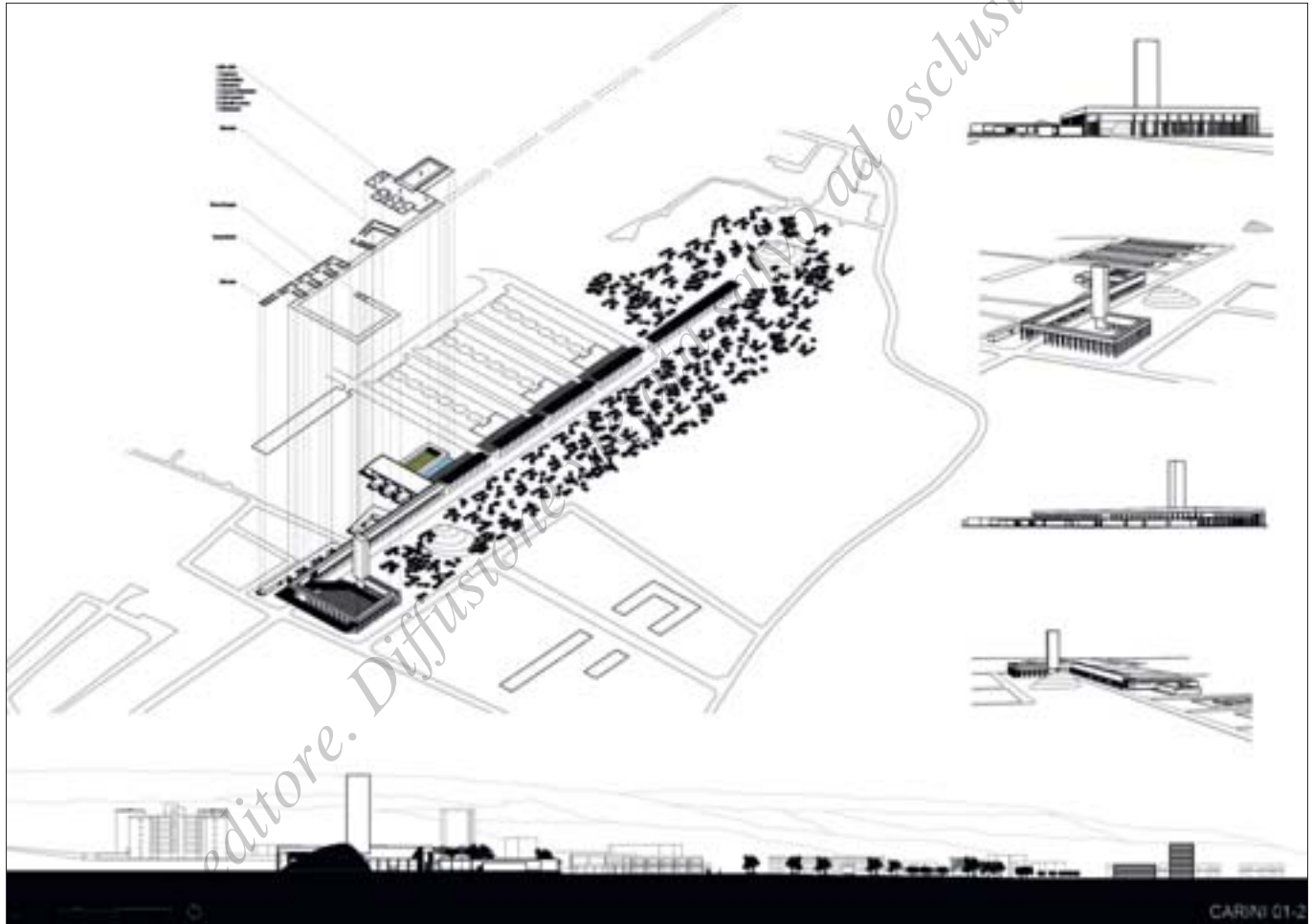
L'intervento prevede che sia "liberata" una porzione di territorio di circa 22.000 mq, compresa tra l'uliveto sotto Pizzo Castellaccio a est e i margini dell'insediamento urbano di Carini a ovest, e che quest'area diventi un'unica striscia verde (360x60 m) con la funzione di "legare" la città e l'uliveto.

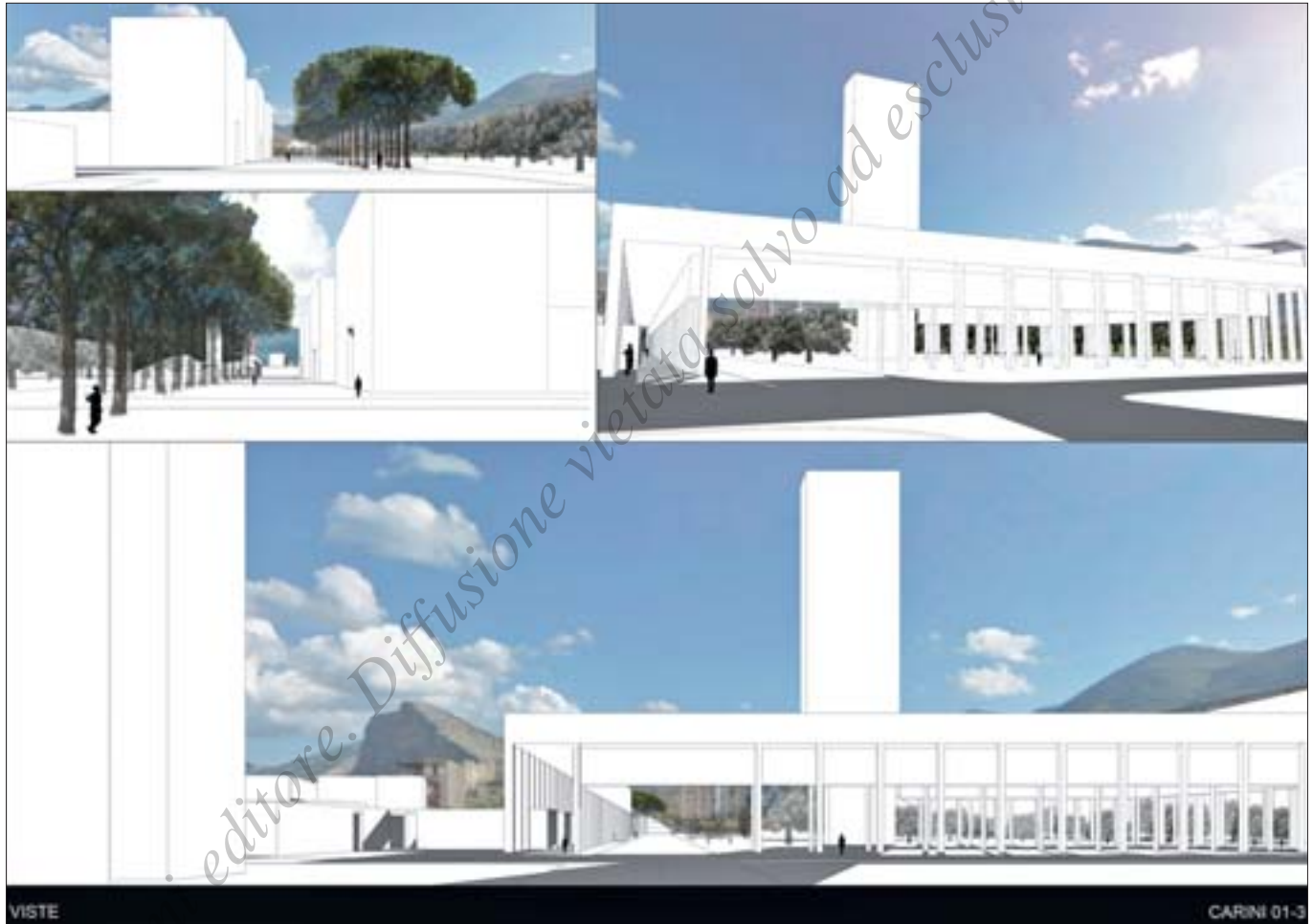
Questa striscia è il cuore del progetto: un sistema lineare costituito in sequenza da un doppio filare di alberi e dal nuovo acquedotto che corre sopraelevato dando forma a un portico di ordine gigante (8 m). La testa del sistema guarda sia verso la città che verso la montagna ed è costituita da una piazza, dove il portico si avvolge su se stesso e culmina nella torre dell'acqua. L'idea è quella di realizzare dispositivi architettonici di misura intermedia tra la scala gigante del paesaggio dominato dal Monte Colombrina e quella minuta della città di Carini. E attraverso questi, misurando paesaggio e tessuto urbano, lasciare entrare l'uliveto in città e costruire un nuovo fronte urbano, denso e articolato sul lato nord.

Thanks to the intervention, an important portion of land (smq 22.000) is expected to be cleared between the olive grove under Pizzo Castellaccio in the east and the borders of the urban centre of Carini in the west, and to become a green stripe (360x60 m), which has the function to "bind" the town and the olive grove.

This stripe is the centre of the project: a linear system formed in sequence by a double row of trees and the new aqueduct that runs elevated, giving shape to a portico of giant order (8 m). This system looks both over the town and towards the mountain and consists in a square, where there is a portico and it ends in the water tank tower. The idea is to produce architectural devices of intermediate size between the giant scale of the landscape dominated by Mount Colombrina and that of the small town of Carini. And thanks to them, measuring the landscape and the urban fabric, the olive grove can enter the town and a new urban façade, thick and structured, can be built on the north side.







VISTE

CARINI 01-3

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

### Moduloquattro architetti

**Fabrizio Ciappina, Giuseppe Fugazzotto, Antonello Russo, Gaetano Scarcella**

progettisti: Paola Albanese, Cristian De Munno, Daniele Guglielmino, Fabrizio Guglielmino, Cristina Monari, Ottorino Letizia

REGGIO CALABRIA

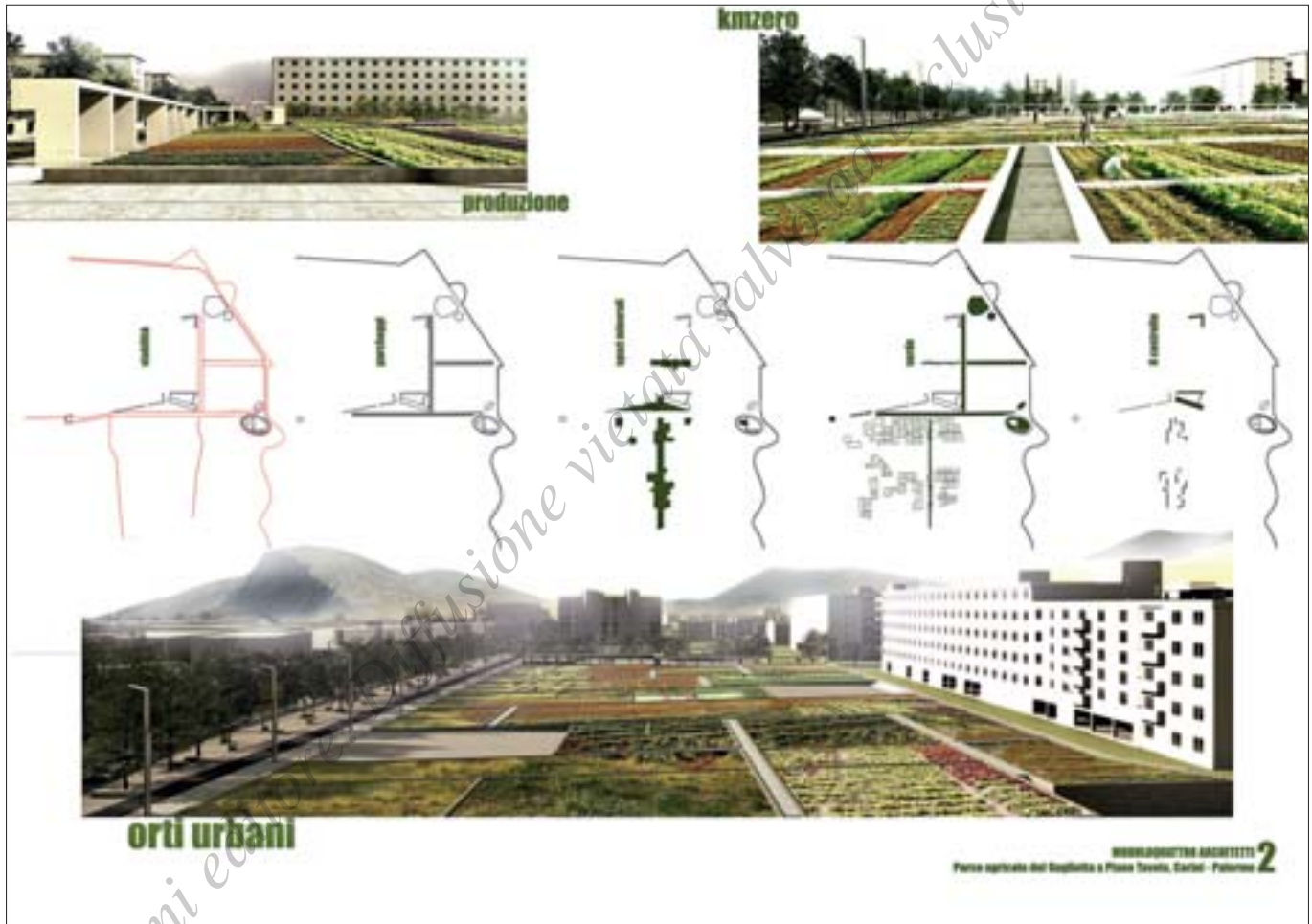
L'area oggetto della consultazione presenta molti caratteri tipici della città contemporanea, grandi vuoti residuali, prevalenza di elementi di discontinuità, presenza di un irrisolto conflitto tra volumi edilizi, infrastruttura e residui del paesaggio agrario. L'azione progettuale vuole possedere un valore modellistico, ma, allo stesso tempo, non intende rinunciare ad un confronto con la natura precipua del luogo.

La ricerca ha individuato nella strada l'elemento capace di assolvere la funzione di struttura portante della rigenerazione promuovendo azioni finalizzate alla sua trasformazione da vuoto infrastrutturale a incubatore di socialità, capace di ospitare usi diversificati, mercato, parcheggi, e promuovere la diffusione di pratiche urbane non codificate. Il vuoto residuale servito dalla strada è stato articolato in una gamma che evolve secondo quattro modalità: lo spazio dell'indecisione, il "Terzo paesaggio" di Gilles Clement, che trova qui un suo riconoscimento; lo spazio degli orti, che si propongono un ruolo attivo e una fruizione partecipativa e non solo contemplativa; i giardini degli ulivi, che assolvono plasticamente la funzione di elementi di snodo per la mobilità urbana; gli spazi pavimentati, in prossimità della nuova scuola materna destinati ad accogliere l'arte.

The project area chosen for the competition has many typical features of the contemporary town, large remaining gaps, many elements of discontinuity, the presence of an unresolved conflict among buildings, infrastructure and the remaining agricultural landscape. The project action wants to be a model, but at the same time, it does not want to give a comparison with the very specific nature of the place.

The research has found in the street an element able to perform the function of structure of the regeneration action aimed at the transformation from the empty infrastructure to the social incubator, able to accommodate different uses, market, parking areas, and promote the spread of urban practices that are not encoded. The residual void served by the road was divided into a range that evolves according to four modes: the space of indecision, the "Third Landscape" by Gilles Clement, which can be recognized in this project; the space of gardens, which offers an active and participating enjoyment and not only a contemplative one; the gardens of olive trees, which perform, plastically, the function of urban mobility; the paved areas, near the new nursery school and designed to exhibit art.

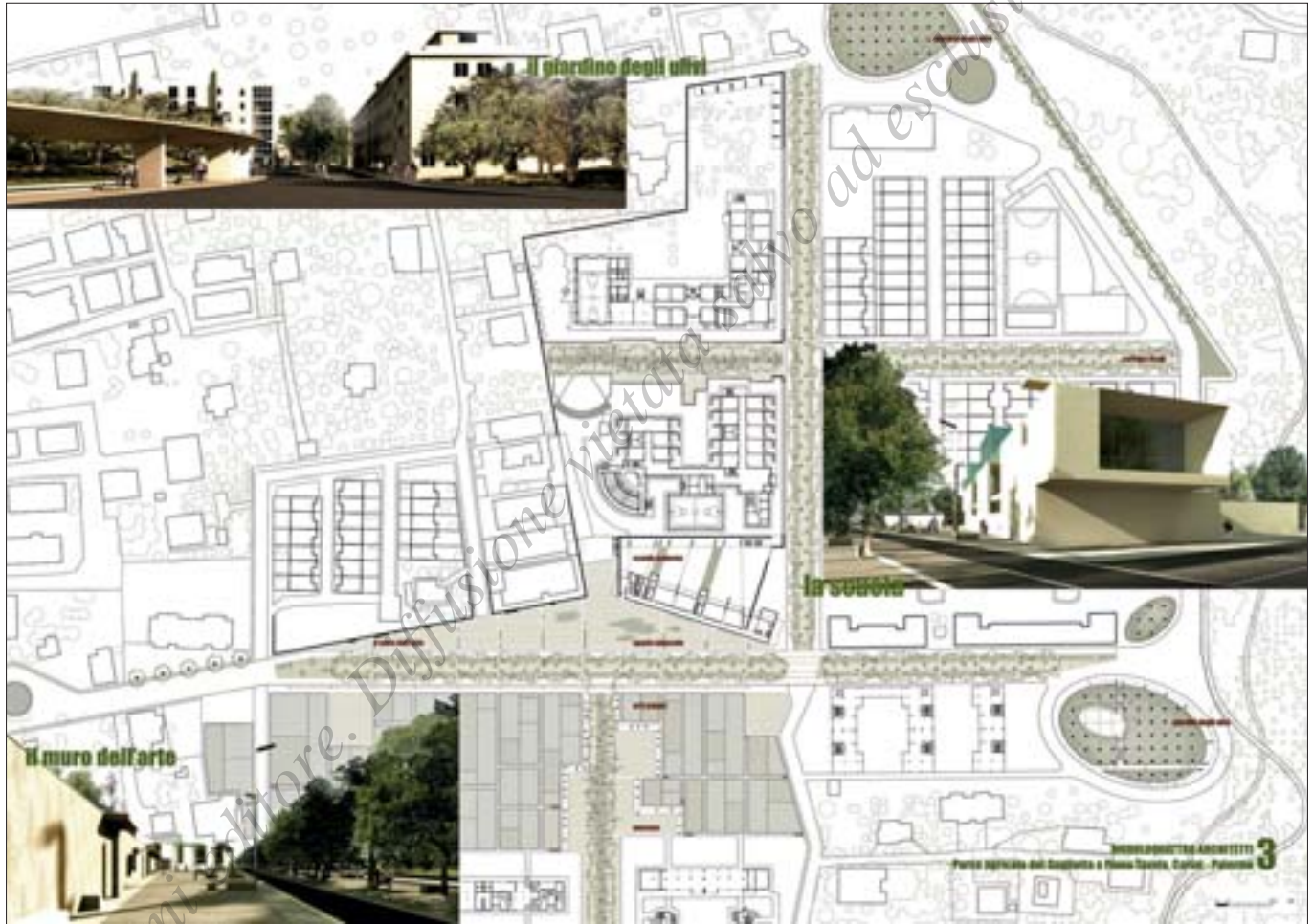




esclusivo uso ANVUR

Gangemi et al.





Gangemi autore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

Ivana Elmo

PALERMO

Il progetto mira a ottimizzare il rapporto tra viabilità, costruito e campagna, puntando al recupero della continuità degli spazi verdi, oggi residui incolti tra strade sovradimensionate. Una nuova arteria stradale, in parte coincidente con la via Piraino, connette l'area in studio, a nord, con il nuovo acquedotto dello Jato – sul cui tracciato corre un percorso ciclabile – e, a sud, con la via Sturzo, su cui incombe l'esile *silhouette* della nuova torre piezometrica. Una relazione più strutturata col centro della città è attuata dalla nuova direttrice est-ovest che, attratta dalla mole di monte Colombrina, è segnata da tre episodi cardinali:

1. il mercato, tunnel in acciaio corten riconducibile al tipo dei suq, con particolare rimando – nel rapporto luce/ombra – ai mercati storici di Marrakech e Gerusalemme;
2. la scuola materna – quale temenos, luogo opportunamente separato dalla città –, che fa da testata al comprensorio scolastico e al suo interno intreccia gli scenari del paesaggio circostante con quelli di paesaggi immaginifici, popolati da personaggi delle favole;
3. il sistema lineare di connessione tra il centro urbano e il Parco del Gugliotta – concepito come molo e banchina –, distinto dalla strada a maggiore traffico veicolare.

The project aims at optimizing the relationship among road system, built-up areas and countryside, trying to recover the continuity of green spaces, which are at present uncultivated remains among oversized roads.

A new road, partly coinciding with via Piraino, connects, to the north, the area with the new Jato aqueduct – on whose track runs a cycle path – and, to the south, with via Sturzo, where stands the slender silhouette of the piezometric tower. A more structured relationship with the town center has been established by the new east-west thoroughfare, which, dominated by the bulk of mount Colombrina, is marked by three urban structures:

1. the market, a corten steel tunnel referable to the “souk” type, in the relationship light/shadow there is a reference to the historic markets in Marrakech and Jerusalem;
2. the nursery school as temenos, place suitably detached from the town, which acts as head of the school district, and intertwines scenarios of the surrounding landscape with those of the imaginative landscapes inhabited by fairy tale characters;
3. the linear connection system between town center and Park Gugliotta – conceived as pier and dock –, separate from the road with greater traffic.





MOLD E BANCHINA DEL PARCO AGRICOLO DEL GUGLIOTTA



DESCRIZIONE DEL PROGETTO DEL PARCO AGRICOLO DEL GUGLIOTTA, TRATTO DA UN'IDEA DI ARCHITETTURA E PAESAGGIO. IL PROGETTO È UN'OPERA DI ARCHITETTURA E PAESAGGIO CHE HA PER SCOPO LA CREAZIONE DI UN SPAZIO PUBBLICO DI QUALITÀ, IN GRADO DI ACCOGLIERE LE ATTIVITÀ DI RICERCA, DI STUDIO E DI INCONTRO. IL PROGETTO È UN'OPERA DI ARCHITETTURA E PAESAGGIO CHE HA PER SCOPO LA CREAZIONE DI UN SPAZIO PUBBLICO DI QUALITÀ, IN GRADO DI ACCOGLIERE LE ATTIVITÀ DI RICERCA, DI STUDIO E DI INCONTRO.

CARINI 01

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

### Giuseppina Farina

progettisti: Sebastiano Fazzi, Maria Gabriella Fazzi, Gaspare Patelmo

collaboratori: Alessio Chirco

PALERMO

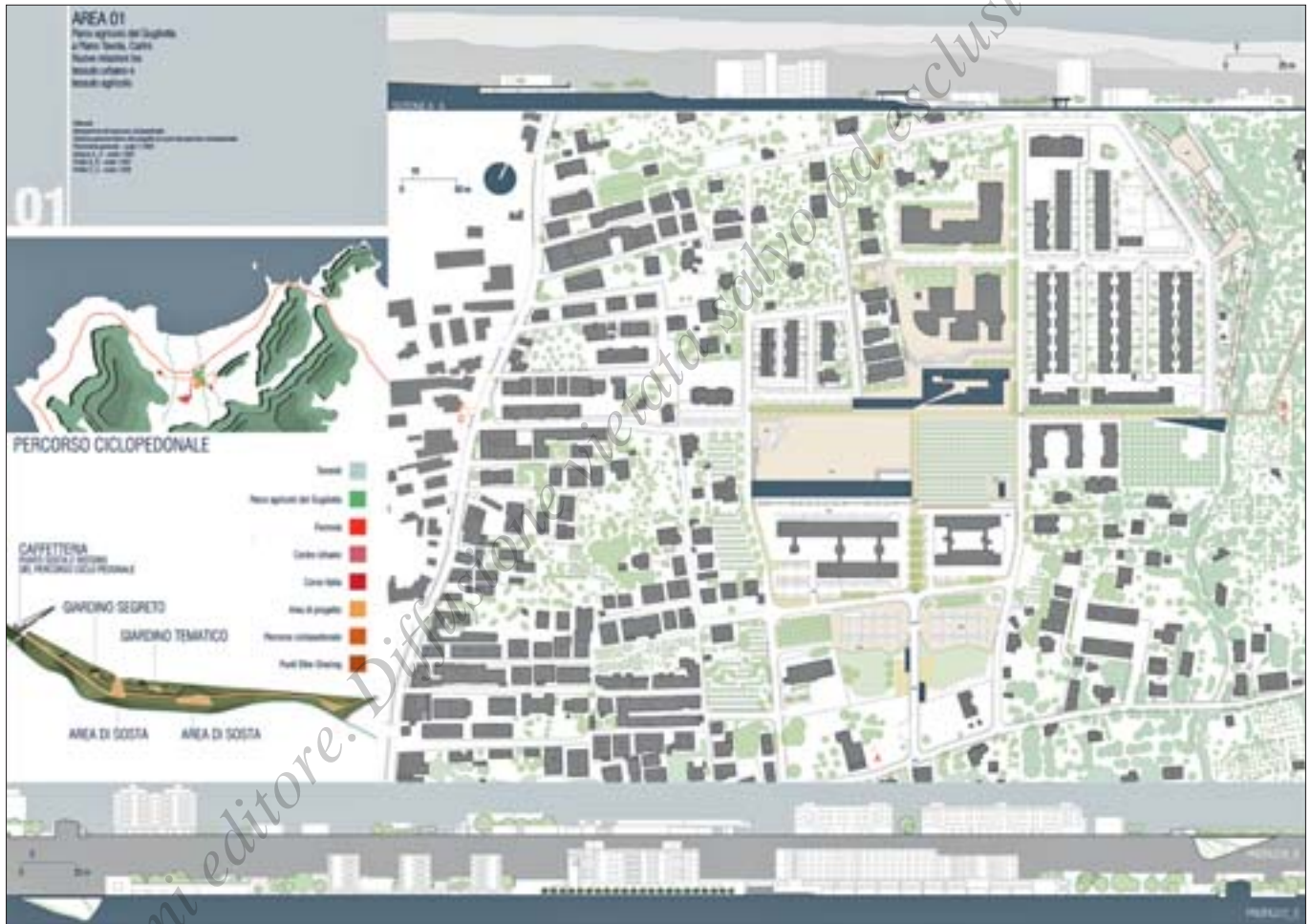
Il tema fondamentale del progetto è il ridisegno dei collegamenti e delle connessioni fra le aree abitate ed agricole.

Ai tracciati esistenti viene assegnata una nuova dimensione, proporzionata ai nuovi percorsi pedonali e carrabili ed alle essenze che ne definiscono i limiti e le soglie. I nuovi tracciati carrabili definiscono meglio i collegamenti fra le varie aree e rendono facilmente raggiungibili i nuovi servizi che offre l'area, principalmente il sistema delle scuole, la nuova piazza del mercato, ed il parcheggio semi interrato che si dispone ai lati della via Antonello da Messina.

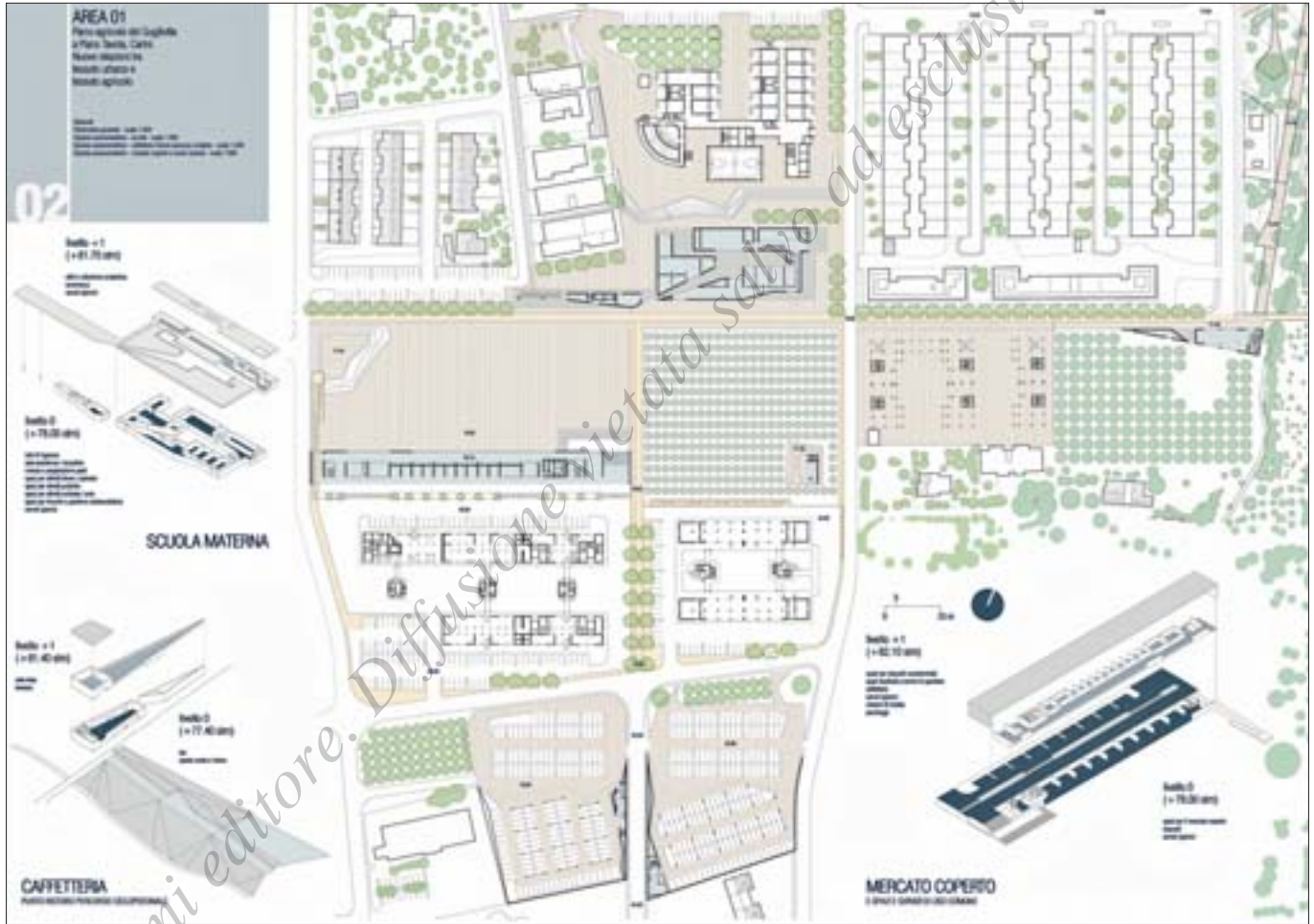
Il percorso ciclopedonale, che si sviluppa tra Monte Pecoraro e Monte Colombrina, seguendo il tracciato dell'acquedotto Jato, s'insinua fra la via Collurafici ed il torrente Gugliotta, attraversando anche l'intera area seguendo la direzione della via Rocco Chinnici. Si definisce così una continua permeabilità, verso est, con il parco agricolo, regolata dai punti di sosta e di ristoro del percorso ciclopedonale che su ogni occasione di una più agiata fruizione di questi spazi.

The main theme of the project is the redesign of the connections between the residential areas and the agricultural fields. The existing routes have a new dimension, proportional to the new pedestrian and vehicle routes and trees that define the limits and thresholds. The new vehicle routes better define the connections between the different areas and they make easily accessible the new services offered by the area, mainly the system of schools, the new market square, and the semi-basement car park that is on the sides of via Antonello Da Messina.

The pedestrian and cycle route, which develops between Mount Pecoraro and Mount Colombrina following the route of Jato aqueduct, develops between via Collurafici and the stream Gugliotta, even across the entire area in the direction of via Rocco Chinnici. This defines a continuous permeability towards the east, with the agricultural park, regulated by the points of rest and refreshment of the pedestrian and cycle route for a comfortable use of these spaces.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





Gangemi editore.

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

### Enrico Prandi

progettisti: Umberto Minuta, Paolo Strina

collaboratori: Victoria Monari, Agostina Vendrell

PARMA

L'intervento progettuale assume il problema della "forma" come pretesto per caratterizzare parti della struttura urbana sottraendole al disordine insediativo e all'indefinito conurbativo. La forma della campagna, richiamata da Samonà, deriva per sottrazione come inverso della forma della città che l'intervento progettuale tende ad imprimere attraverso un preciso ordine compositivo.

Al pari della città, il borgo storico formalmente compiuto e riconoscibile, anche l'anticità rivendica la necessità di caratterizzazione formale da cui deriva l'impronta "a cittadella" del progetto. Una cittadella metaforica che funge da nuova centralità che si costruisce come intersezione dell'asse viario di via Chinnici e l'asse pedonale del sistema scolastico-culturale-mercatale. Il fulcro della cittadella sono le funzioni pubbliche: Torre e Piazza del Mercato, Sala Polivalente e Scuola Materna.

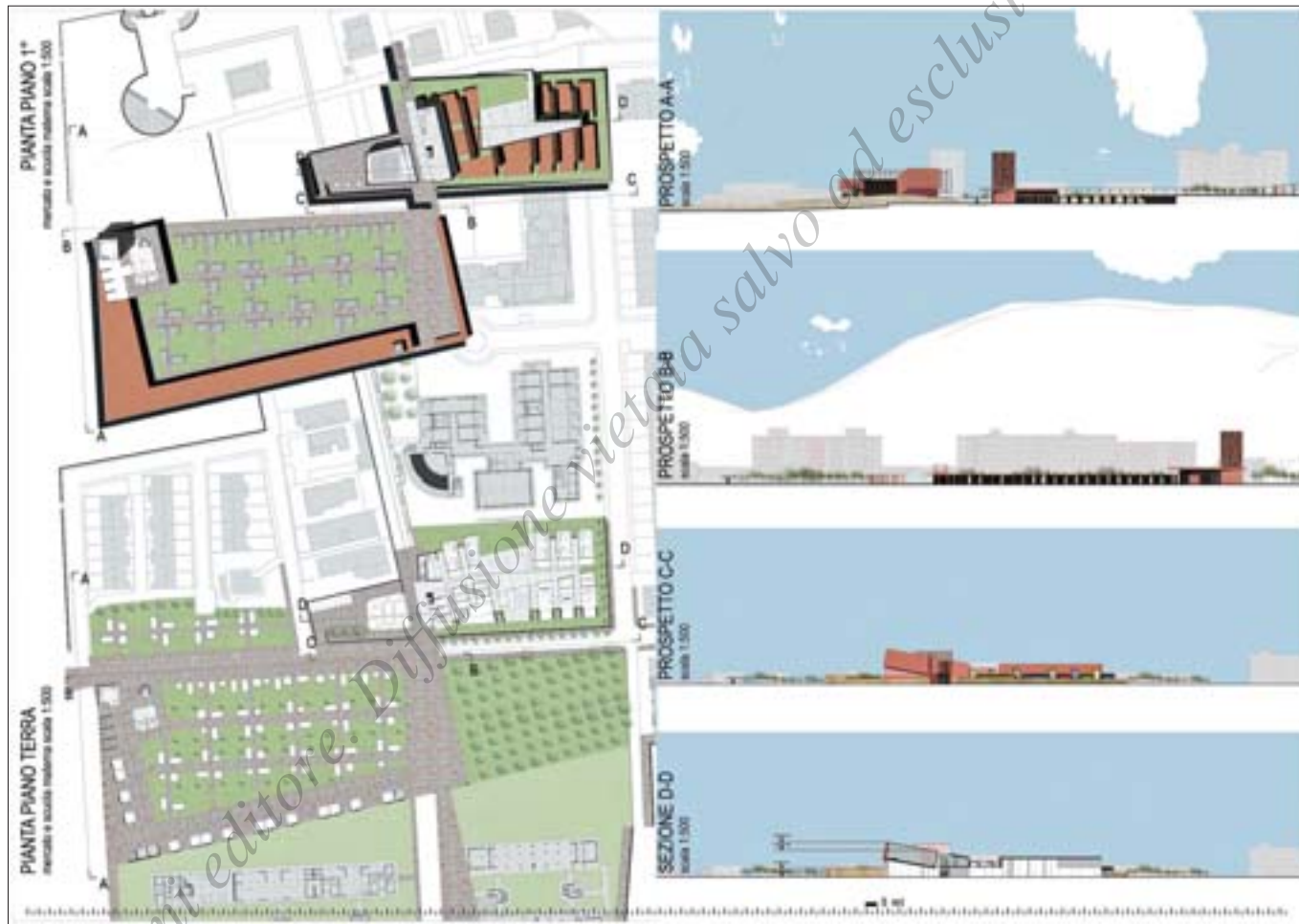
Il percorso perimetrale della cittadella costruisce il sistema di affaccio sulla campagna nonché il sistema di relazione tra il parco nella città (mediante l'estensione delle aree coltivate dentro la cittadella) e la città nel parco (mediante la costruzione di pontili-belvedere sul paesaggio circostante).

The project intervention assumes the problem of "form" as a pretext to characterize parts of the urban structure, removing them from the settlement disorder and the undefined urbanization. The form of the countryside, recalled by Samonà, derives by subtraction as an inverse of the form of the town which the project intervention tends to fix through a precise compositional order.

In the same way as the town, the formally completed and recognizable historical suburb, also the anti-town claims the need of formal characterization influenced by the "citadel" appearance project. A metaphorical citadel that acts as a new centrality built as an intersection of the road axis of via Chinnici and the pedestrian axis of the scholastic-cultural- market system. The public functions are the heart of the citadel: Tower and Marketplace, Multi-function Room and Nursery School.

The citadel perimeter creates the system that faces onto the countryside as well as the system of relations between the park in the town (through the extension of the cultivated areas inside the citadel) and the town in the park (through the building of wharfs and terraces with a view on the surrounding landscape).







Gangemi editore. Diffusione vietata senza permesso scritto dalla ANVUR ad esclusivo uso ANVUR

## 01. NUOVE RELAZIONI TRA TESSUTO URBANO E AGRICOLO NEL PARCO DEL GUGLIOTTA A PIANO TAVOLA, CARINI

### Marco Trisciuglio

progettisti: Michela Barosio, Ottavia Parisi

collaboratori: Martina Alterini, Felipe Quintero Botero, Michele Santarelli

consulente: Marco Devecchi (assetto vegetazionale)

TORINO

Oggi la questione della cosiddetta “agricoltura urbana” può essere declinata in vari modi: dalle poetiche dello *sprawl* all’idea delle “campagnes urbaines”, dalla scoperta del “terzo paesaggio” al nuovo concetto di “agri-park” interno alla città contemporanea. Tra tutte queste possibilità l’architetto può però scegliere, ancora una volta, la lettura dei tessuti urbani e lo sguardo sull’assetto morfologico, così da dedicarsi a un progetto urbano che sia allo stesso tempo progetto di giardino. Questo progetto risponde con sei azioni alle questioni poste dal programma.

1. Un tessuto viario nuovo innerva e porta linfa, creando percorsi fluidi e continui. 2. Con l’apertura dei recinti, le nuove funzioni non vengono richiuse all’interno di isolati e recinti, ma sono l’occasione per creare spazi ibridi e brulicanti di attività. 3. Il mercato è localizzato a cavallo di più isolati. 4. L’asilo completa il polo scolastico strutturando ampi spazi pubblici aperti a tutti. 5. Il parcheggio si inserisce armoniosamente in un parco/giardino. 6. La residenza assume il ruolo di elemento di riqualificazione formale: a. nuovi edifici misti creano un fronte urbano verso il mercato, laddove prima c’erano facciate cieche; b. nuovi appartamenti con giardino prendono il posto del piano a *pilotis*, luogo per eccellenza del degrado urbano della periferia.

Nowadays the question of the so called “urban agriculture” can be developed in several ways, from the poetics of *sprawl* to the idea of “campagnes urbaines”, from the discovery of a “third landscape” to the new concepts of agricultural park in contemporary town. But among these opportunities the architect can choose once again the reading of urban fabrics and the view upon morphologies to operate an urban design that could be at the same time a garden design. This project answers the questions put by the program through six criteria.

1. A new street network innervates and brings nourishment, creating fluid and continuous paths. 2. By the opening of the enclosures, the new functions are not closed within blocks and fences, but they are an opportunity to create hybrid spaces full of activities. 3. The market is located on several lots. The kindergarten completes the school campus structuring public spaces open to everybody. 5. Parking fits harmoniously in a park / garden. 6. The residence assumes the role of formal retraining element: a. new mixed buildings create urban front towards the market, where before there were blind-sided; b. new apartments with garden take the place of ground floors with “pilotis”, the symbolic place for the urban decay of the suburbs.





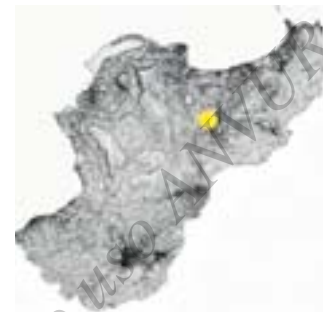




## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA, CARINI

The margin of the agricultural park of stream San Vincenzo, that overlooks corso Italia at Carini

A. Sciascia, E. Davì, M. Gentile, L. Macaluso



### Tema di progetto

Sui rilievi a ovest di Palermo, ai piedi di Monte Saraceno e Monte Ceresia, circondato dai monti Pecoraro, Montagna Longa, Tre Pizzi, Colombrina, si sviluppa, su un'altura a 181 metri dal livello del mare, il nucleo di Carini. Il territorio, inciso in direzione sud-nord da alcuni collegamenti, tra cui quello di corso Italia, si estende, attraversato dalla linea ferrata e dalla statale 113, sino al golfo omonimo. Lungo la fascia a ovest dell'abitato (di circa 100 ha) tra agrumeti, frutteti, uliveti, aree semi-coltivate o abbandonate, si può individuare una zona (di circa 240 ha), attraversata dal torrente San Vincenzo. La ferrovia (a nord), corso Italia (a est), la Rocca del Castello con le mura (a sud), il cimitero (a sud ovest) e una zona archeologica (a ovest), delimitano l'area interclusa, quasi inaccessibile. In essa, a margine con il suddetto corso Italia, emergono nuove realtà urbane costituite da tessuto edificato rado sovrapposto a brani di campagna. Il confronto con i limiti indefiniti verso corso Italia, gli slarghi informi tra gli edifici, l'assenza di continuità tra costruito, spazi aperti e la mancata connessione con il vicino tessuto agricolo, rendono evidente l'esigenza dell'intervento progettuale. L'idea di progetto si fonda sulla possibilità di preservare un'area libera in cui la campagna emerge con enormi potenzialità, e di svelarla rendendola di facile accesso. Nuove relazioni tra il tessuto edificato e agricolo dovrebbero essere proposte attraverso la composizione degli spazi aperti e una inedita continuità lungo alcuni margini consentirebbe la definizione di una forma<sup>1</sup> della campagna.

### Ridefinizione dei margini tra campagna e costruito

Fattori rispetto ai quali il progetto dovrebbe intessere nuove relazioni planimetriche, volumetriche e cromatiche, sono:

- la connessione tra il tessuto edificato che si attesta su corso Italia e le aree agricole attigue;
- le aree coltivate, semi-coltivate o incolte, fra corso Italia e monte Pecoraro;
- il tracciato della rete idrica della diga dello Jato<sup>2</sup> che, at-

### Theme of project

To the west of Palermo, at the foot of Mount Saraceno and Mount Ceresia, surrounded by mounts Pecoraro, Montagna Longa, Tre Pizzi, Colombrina, stands Carini, on a hill 181 m above sea level. The area, cut lengthwise from south to north by some roads, among which corso Italia, extends, crossing the railway line and the SS 113, to the coast and the homonymous gulf. Along the strip to the west of the town (with an area of about 100 ha), among citrus orchards, olive groves, orchards, semi-cultivated or neglected fields, there is an area (about 240 ha) crossed by stream San Vincenzo.

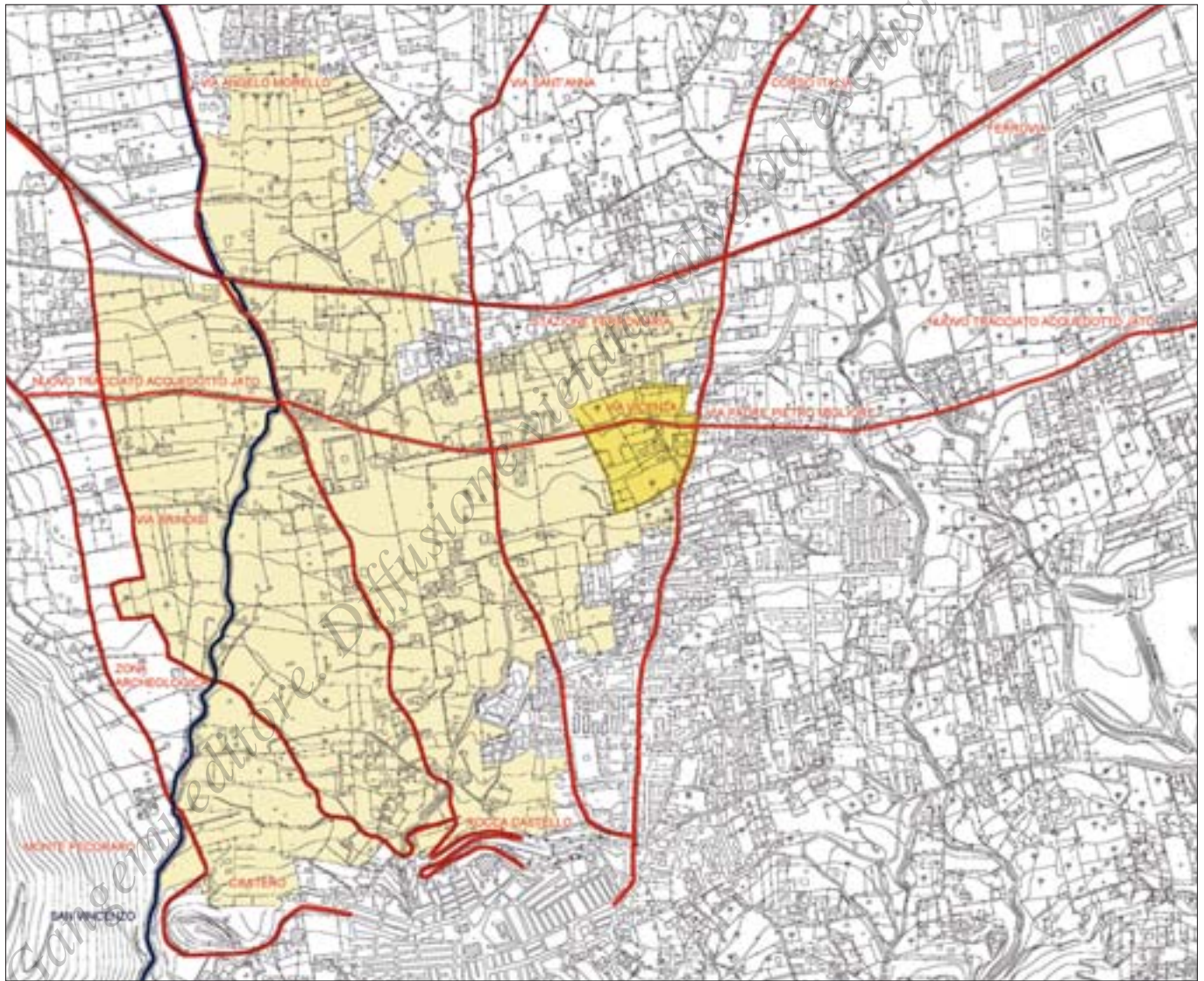
The railway line (north), corso Italia (east), Rocca del Castello with the adjacent walls (south), the cemetery (south-west), an archaeological site (west), define the almost inaccessible closed area. In this area, adjacent to the above-mentioned corso Italia, the new urban realities are represented by scattered built fabric juxtaposed to stretches of countryside. The indefinite margins towards corso Italia, the shapeless spaces among the buildings, the lack of continuity between built and open areas, the missing connection with the nearby agricultural area bring out the need for a design action. The project idea is based on the preservation of an open area where the countryside emerges with great potentials, and on its discovery through an easy access. To give a shape<sup>1</sup> to the countryside through a redefinition of its margins, leads to a continuity of open spaces within new relationships to be established between built fabric and agricultural area.

### Redefinition of the margins between countryside and built-up area

Elements with respect to which the project should establish new planimetric, volumetric and chromatic relationships, are:

- connection between buildings standing over corso Italia and adjacent agricultural areas;
- cultivated, semi-cultivated, or uncultivated areas between

L'area di progetto, in giallo chiaro l'ipotesi di un parco agricolo.



traversando l'area secondo la direzione ovest-est, si snoda da monte Pecoraro a Pizzo Muletta.

Rispetto a tali elementi si individuano le questioni progettuali:

– *il margine e la relazione tra la frangia urbana di corso Italia e la campagna*

L'area, dalla superficie di circa 8 ha, prospiciente su corso Italia e delimitata dalle vie Bergamo e Lecce, sfuma all'interno verso la campagna. Il progetto deve prevedere: spazi aperti alberati (essenza prevista: limoneto, secondo una orditura di 5x5 m), che si relazionano con il parco agricolo; sistema degli accessi con punto di ingresso alla campagna su corso Italia; servizi per il parco; congiunzione con la trama di percorsi ciclabili e pedonali.

– *I tracciati agricoli e le colture*

Nuove relazioni tra tessuto costruito e campagna potrebbero essere stabilite. Attraverso la composizione delle componenti del paesaggio agrario: elementi vegetali (agrumeti, frutteti, uliveti, campi coltivati), sistema di irrigazione e recinzioni, si potrebbe dare una "forma" alla campagna.

– *Percorsi ciclopedonali*

È possibile tessere in modo complementare al percorso ciclopedonale principale anche altri percorsi attraverso cui tale ambito di parco può essere connesso al vicino ambito del torrente Gugliotta.

### Programma funzionale

*Sistema dell'accesso al parco agricolo da corso Italia e disegno del suolo*

- Organizzazione dell'ingresso e relazione con il parco agricolo da corso Italia attraverso la via Bergamo.
- Studio del suolo degli edifici residenziali tra corso Italia e la via Vicenza e congiunzione al parco, attraverso la rete dei percorsi.
- Definizione del margine nord-ovest dello spazio prospiciente sullo slargo della via Vicenza, in prossimità dell'ingresso al parco, lungo il percorso ciclopedonale e in relazione alla vicina stazione ferroviaria. Il progetto deve prevedere servizi di sostegno al per-

corso Italia e Mount Pecoraro;

- route of the water system of the Jato<sup>2</sup> dam, which, going from west to east, winds from mount Pecoraro to Pizzo Muletta.

With regard to these elements the following design issues are identified:

- *the margin and the relationship between the urban fringe of corso Italia and the countryside*

The area (about 8 ha), overlooking corso Italia, and delimited by via Bergamo and via Lecce, fades into the countryside. The project includes: outdoor spaces planted with trees (lemon orchard with a grid of 5 × 5 m), which may be related to the agricultural park; access system with entry to the countryside on corso Italia; services related to the route and the park; connection with the network of cycle and pedestrian paths.

- *The agricultural paths and crops to be used*

The plants to be used define the "shape" of the countryside. The elements of the agricultural landscape—citrus orchards, orchards, olive groves, cultivated fields, irrigation systems, tanks, fences—should form a network through which to get to the continuity of built-up area and countryside.

- *Cycle-pedestrian paths*

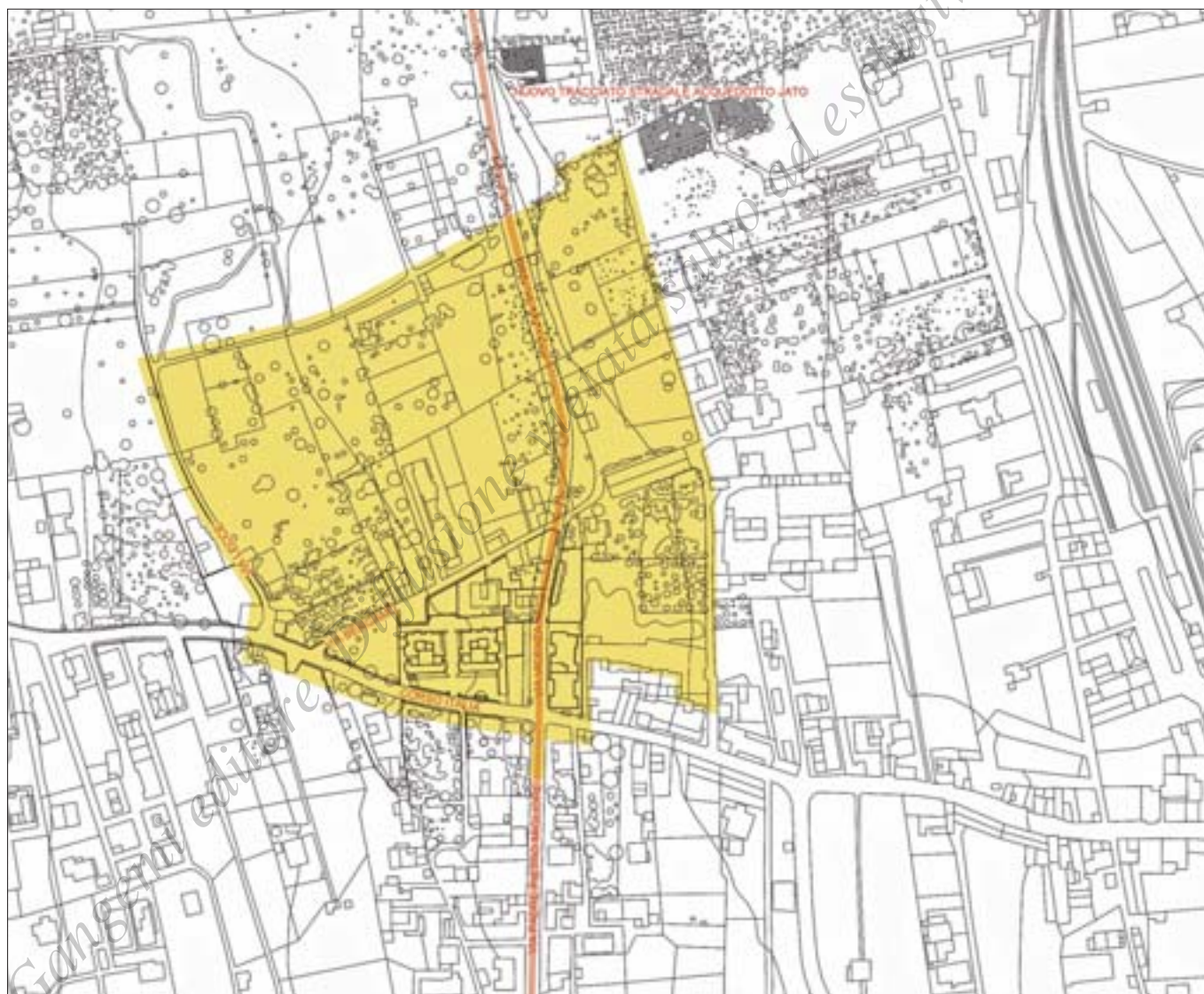
These paths can connect this area of the park with the near area of stream Gugliotta.

### Functional program

*Access system to agricultural park from corso Italia and design of the area*

- Organization of the entrance with agricultural park from corso Italia with the opening of the wall giving on via Bergamo.
- Study of positioning of the residential buildings between corso Italia and via Vicenza and connection to the park through a network of routes.
- Definition of the north-west border of the area overlooking via Vicenza, near the entrance to the park along the cycle-

Il margine del parco agricolo del torrente San Vincenzo su corso Italia a Carini.



corso ciclopedonale e parcheggio interrato per 60 auto. Le funzioni richieste sono: servizio *bike-sharing*; luogo di ristoro e piccola foresteria per i ciclisti; sala conferenze; bar-caffetteria.

#### *Disegno del tessuto agricolo*

- Il progetto del parco agricolo prevede il potenziamento delle colture già esistenti (agrumeti, frutteti, uliveti) e piantumazioni delle stesse nelle aree incolte. Alberi di carrubo potranno essere posti verso i margini edificati.
- Gli orti (estensione massima di 1 ha) si predispongono a ovest dell'ingresso al parco (in prossimità delle vie Bergamo e Lecce). A ciascuno di essi può essere destinata una sola coltura. Le diverse essenze vegetali (zucca, *genaria vulgaris*, scarola, carciofi, cavolbroccolo, broccoletti, cavolfiore) definiranno una *texture*. I sentieri tra di essi saranno bordati da siepi di melograno (a 2 m di distanza). Ogni campo è autosufficiente, sia dal punto di vista idrico che energetico. Il disegno del tessuto agricolo sarà composto, oltre che dalle specifiche essenze vegetali selezionate, anche da: - un sistema di convogliamento e raccolta delle acque: rete, serbatoi e vasche (per circa 1500 mc/anno per ha di acqua); - capanni per gli attrezzi con integrato un sistema di pannelli fotovoltaici.

#### *Disegno della trama dei percorsi ciclopedonali*

Si prevedono:

- un percorso ciclopedonale attiguo al tracciato stradale dell'acquedotto Jato. Lungo il suo svolgimento dovranno essere inserite alberature, in filare singolo o doppio, (essenza arborea proposta: arancio amaro, a una distanza di 4-5 m) e spazi di sosta (segnalati dall'inserimento di alberi di carrubo);
- un percorso ciclopedonale che, snodandosi nella campagna, a margine della frangia urbana su corso Italia, sia collegamento tra la stazione ferroviaria, la campagna e Carini;
- un attraversamento ciclopedonale su corso Italia, in relazione al vicino parco agricolo del torrente Gugliotta.

pedestrian path and in relation to the railway station. The project envisages services for the cycle-pedestrian path, and a basement parking lot with a total of 60 parking places, together with bike sharing service, small guesthouse for cyclists, conference room, bar-cafeteria.

#### *Design of the agricultural area*

- Design of the agricultural park preserving the areas already cultivated with citrus orchards, orchards, olive groves, and development of the same crops in the uncultivated fields. Carob trees may be planted near the built margins.
- The vegetable gardens (maximum extension of 1 ha) are located to the west of the park entrance (nearby via Bergamo and via Lecce). Each garden can be planted with a single crop. The different plants (pumpkin, *genaria vulgaris*, prickly lettuce, artichokes, broccolis, and cauliflower) define a texture. The paths are bordered with edges of pomegranate planted at a 2 m distance. Every field is self-sufficient both for water and energy supply. Besides, the design of the agricultural area includes: - water conveyance and collection system: pipes, tanks, and basins (about 1,500 cbm of water per year); - sheds for tools with an integrated system of photovoltaic panels.

#### *Design of cycle-pedestrian paths*

- Cycle-pedestrian path adjacent to the new road/aqueduct Jato, along which trees will be planted in single or double row (bitter orange trees at a 4-5 m distance) and resting areas (signalled by the presence of carob trees).
- Cycle-pedestrian path that winds in the countryside flanking the urban fringe of corso Italia, and connects railway station, countryside and the town of Carini.
- Crossing of the cycle-pedestrian path over corso Italia, and connection with the agricultural park near the stream Gugliotta.

Lo spazio tra corso Italia e via  
Vicenza.  
*The space between corso Italia and  
via Vicenza.*



<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo, 1976, p.6.

<sup>2</sup> Il Comune di Carini, contempla la realizzazione di una strada che da corso Italia giunga all'area in pros-

simità delle pendici di monte Pecoraro, dove il Piano di massima provinciale prevede la realizzazione del Centro Biomedico Ri.Med, tra le vie Brindisi e Aldo Moro.

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

### Luisa Ferro

progettisti: Viola Bertini, Elena Ciapparelli, Marialuisa Montanari  
consulente: Sara Protasoni (paesaggio)

### MILANO

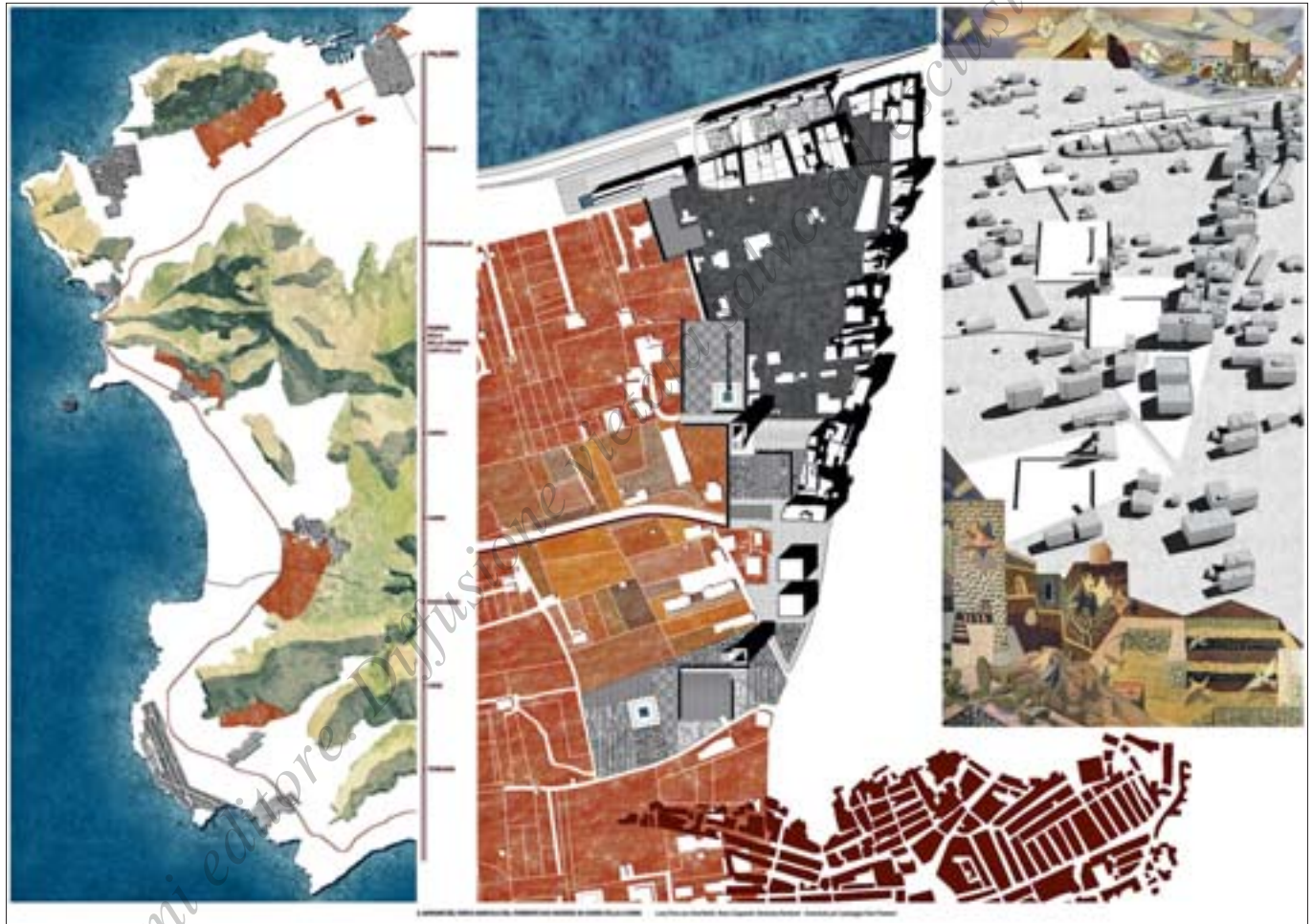
*La stazione di posta.* La linea ferroviaria crea una rete di relazioni territoriali. Il nodo della rete è il punto vitale, il luogo del monumento. Ci sono poi le parti collegate/aderenti al nodo, che possono trasformarsi nel tempo, cioè la campagna, gli itinerari nel parco agricolo. Il luogo chiave è la stazione, che chiamiamo “stazione di posta” in memoria degli antichi luoghi di accoglienza per il viaggiatore. Si tratta di un lungo edificio ancorato ai binari della ferrovia e che si attesta su una nuova piazza. L'edificio accoglie un mercato, un bar e i servizi. Qui si lasciano il treno e la macchina (è previsto un parcheggio): nell'edificio lineare a fianco vi sono i *bike-sharing* e le stalle per chi vuole usare il cavallo.

*Passeggiare tra muri - Attraversare i campi - Sostare nei giardini tematici.* Un sentiero si addentra nella campagna e costruisce il margine orientale del parco agricolo di Carini-San Vincenzo: uno spazio stretto, un varco individuato tra l'edificio lungo corso Italia e i campi di proprietà privata del parco agricolo. Grandi muri (contenenti nicchie per gli attrezzi) guidano lungo l'itinerario e racchiudono i giardini tematici, luoghi di sosta alberati che riparano dal sole, creando pozzi d'ombra. Due torri cave (contenti un ristorante e una sala congressi) scandiscono la vista verso il castello di Carini e permettono di guardare il paesaggio dall'alto. Nella sequenza dei luoghi che subiscono rotazioni degli assi a seconda delle colture, nelle escursioni *en plein air* le viste attraverso i muri aprono angolature, schiudono scenari, creano relazioni tra differenze e fanno appartenere allo stesso campo visuale.

Coaching. The railway line creates a network of regional relations. The node of the network is the main point, the place of the monument. Then there are the related parties to the node, which can also be transformed over time, that is, the countryside, the agricultural park. So the keyplace is the station, which we call the “stazione di posta” in memory of the ancient welcome places for the traveller. It is a long building anchored to the railroad tracks, and it stretches on a new square. The building includes a market, a coffee bar and services. Here you leave the train and the car (there is a car parking), in the linear side there are bike-sharing and stables for those who want to ride.

Walking through the walls – Crossing the fields – Staying in the thematic gardens. A path goes into the countryside and it constitutes the eastern side of the agricultural park Carini-San Vincenzo: a narrow space, a passage identified between the built line of corso Italia and the private of the agricultural park. Great walls (containing niches for tools) lead along the route and enclose the thematic gardens, tree-lined resting places, a shelter from the sun, creating shadows involving the visitor in a timeless atmosphere. Two hollow towers (containing respectively a restaurant and a conference room) overlook the view to the Castle of Carini and allow to look at the landscape from above. In the sequence of the places that change axis rotations, depending on the crops, in the excursions *en plein air*, the views through walls open angles, open backgrounds, create relationships between differences and make them belong to the same visual field.





ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

### Giovanni Fiamingo

progettisti: Simone Amato, Angelo Italiano, Marco Migliore, Benedetta Rizza  
consulente: Roberta Andaloro (agronomia)

REGGIO CALABRIA

#### Ideal city vs morphing city

Il progetto si innesta sui tracciati e sulle volumetrie esistenti, proponendone una graduale ma radicale riconcettualizzazione (*morphing* urbano).

#### Strategia urbana:

il nuovo accesso al parco è segnalato dal mantenimento parziale del muro antico su via Bergamo, che origina una fontana urbana; mentre l'organizzazione del nuovo spazio pubblico è affidata ad un portico "ordinatore" che rivela e valorizza i casuali allineamenti esistenti fra i corpi di fabbrica "ristrutturati".

#### La "forma" della campagna:

il nuovo parco propone sia la tutela del territorio che la riscoperta della memoria del paesaggio agrario siciliano, da sempre legato all'idea di giardino "bello e utile".

Per questo motivo l'accesso al parco avviene da tre punti distinti, che individuano differenti percorsi a tema (*Promenade Citrus*, *Promenade Sport*, *Promenade Acqua*) che si "ramificano" come un albero tra i campi coltivati, generando un nuovo disegno del paesaggio radicato nella divisione particellare del territorio stesso.

#### Ideal city vs morphing city

The project analyses the tracks and the existing distribution of volumes, proposing a gradual but radical reconceptualization (urban morphing).

#### Urban Strategy:

the new entrance to the park is marked by the partial maintenance of the ancient wall on via Bergamo, which gives rise to a urban fountain, while in the new public space there is an orderer porch which reveals and enhances the existing random alignments between the "restored" buildings.

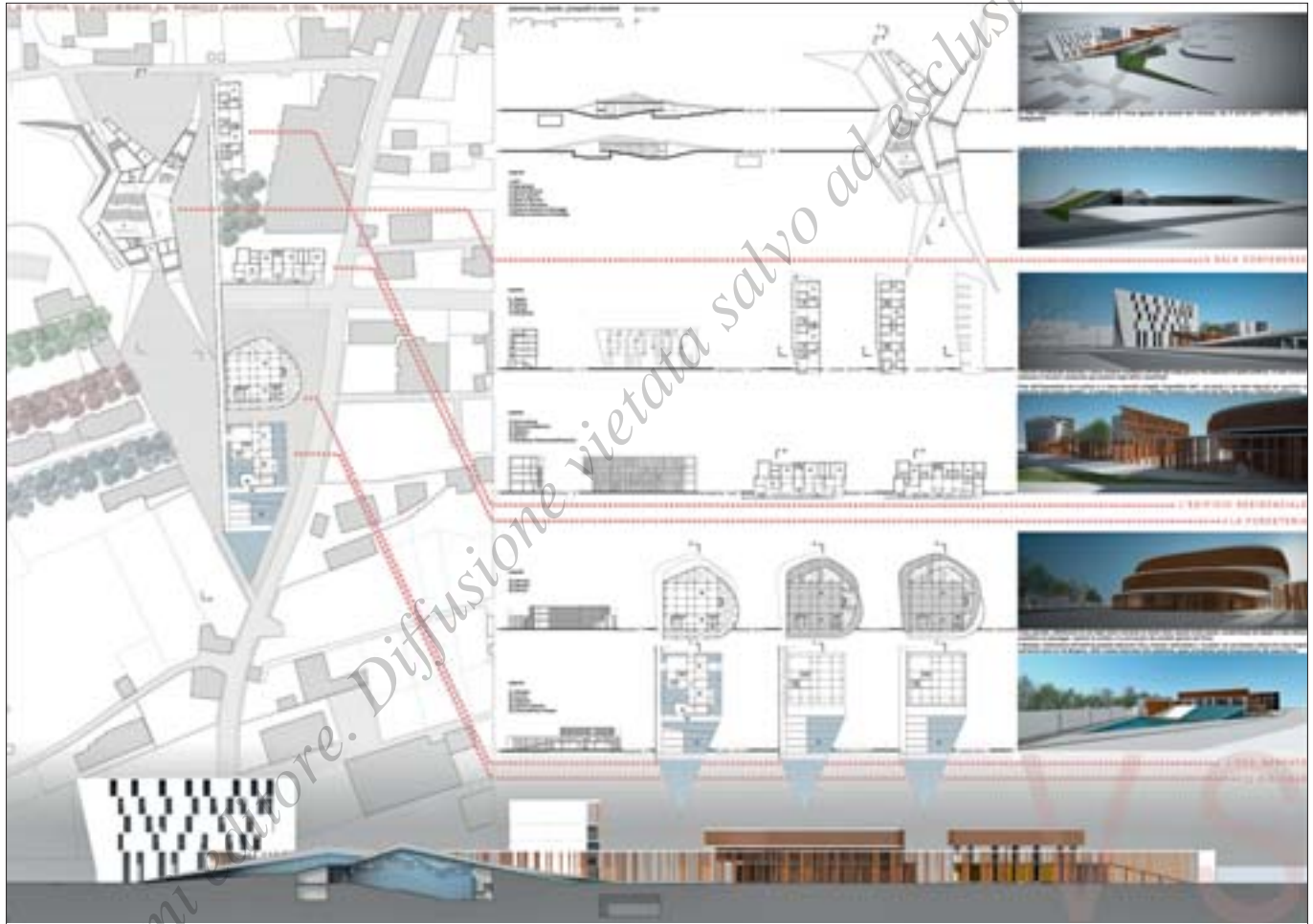
#### The "form" of the countryside:

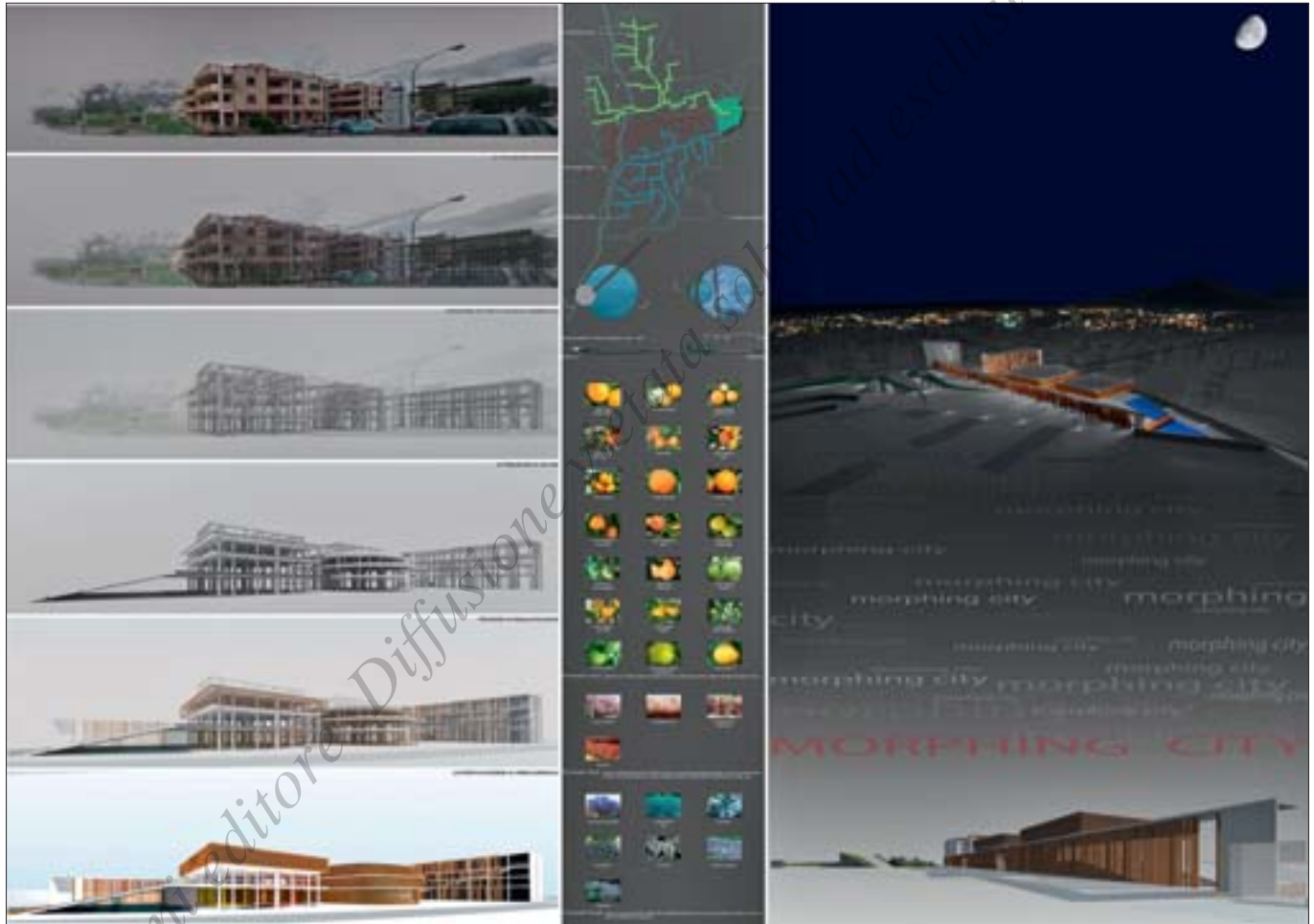
the new park offers both protection of the territory and the rediscovery of the memory of the Sicilian landscape, always linked to the idea of the "beautiful and useful" garden.

For this reason, the access to the park is made up by three distinct points, which identify different thematic routes (*Citrus Promenade*, *Sport Promenade*, *Water Promenade*) that "branch" like a tree among the cultivated fields, creating a new landscape design rooted in the land division of the territory.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





Gangemi Editore Diffusione in tutta Italia

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

### Jacopo Gresleri

progettisti: Michela Biancardi, Alessandro Floris, Fabiana Raco  
consulenti: Giorgio Gresleri (agronomia), Raffaele Milani (estetica)

FERRARA

Carini guarda il mare, lontano, e la sua terra, vicina. Gli elementi del paesaggio si disponevano chiaramente nel territorio. Oggi il rapporto, ormai incrinato e confuso, fra paesaggio, città e loro artefici, cerca un altro equilibrio, una nuova lettura, ribaltando il punto di vista dell'osservatore: la possibilità di trasformare i vuoti tra le aree edificate per un loro riuso a campagna coltivata, bosco, parco, orto. Nei margini si apre la riconquista della città, secondo le affermazioni di Gilles Clément. Il progetto costruisce un grande recinto per le automobili oggi e per infinite possibilità domani: è giardino, corte delle feste, tappa di pellegrinaggi. A questa prima corte ne segue una più intima, e un servizio di accoglienza ai turisti: introverso a terra, rivolto al paesaggio al primo piano. Al castello di città oppone un monumento di campagna, in stretta relazione visiva e architettonica.

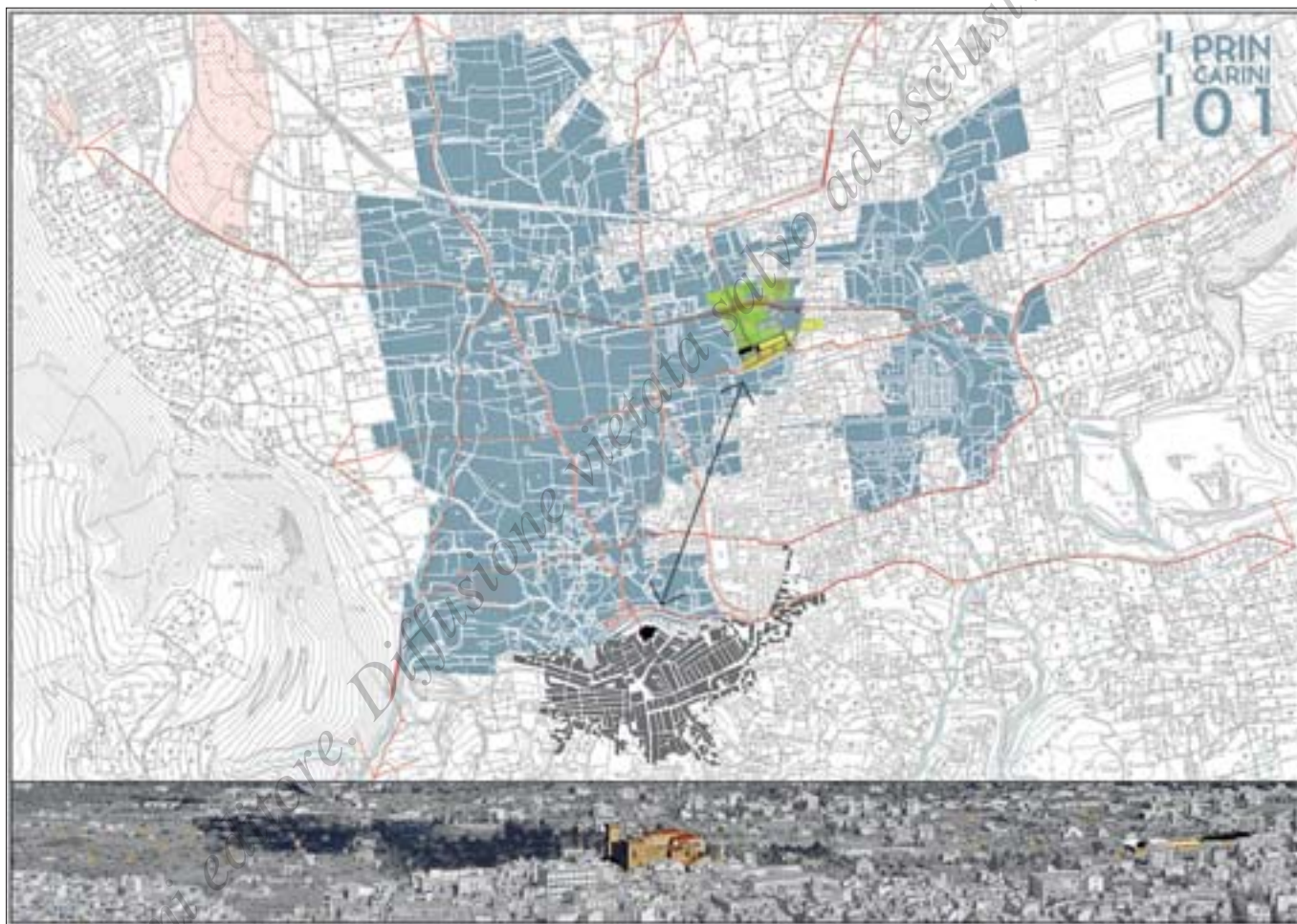
Attorno, un parco frazionato e colorato dal lavoro. Le sole sue regole dipendono dall'estensione massima dei lotti e dalla presenza ripetuta di un deposito per gli attrezzi e una piccola cisterna per l'acqua.

Carini overlooks the far sea and his near land. The elements of the landscape were arranged clearly in the territory. Today the relationship, now damaged and confused, among the landscape, the town and their makers, seeks another balance, a new interpretation that reverses the point of view of the observer: the chance to transform the gaps among the built-up areas to use them again in cultivated land, wood, park, kitchen garden. In the edges you can reconquer the city (Clément). The project builds a large car parking, today, and innumerable possibilities for tomorrow: it is garden, courtyard for parties, stage of pilgrimages. Another one, more intimate, and tourist-welcome, follows the first: introvert at the ground floor, turning to the landscape at the first floor. To the castle of a town, a countryside monument is opposed, in a close visual and architectural relation.

A fractionated and colored park surrounds the building. Simple rules depend on the maximum extent of the fields and on the frequent presence of a storage for tools and a small water tank.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





PRIN  
CARINI  
03

PARTE COPERTURE

PARTE PIANO FINISCI

PARTE PIANO TERRE

PROGETTO NORD

PARTE PERIMETRALE  
SEZIONE TIPO

PROGETTO OVEST

SEZIONE A-A'

SEZIONE B-B'

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

**Gianfranco Guaragna**

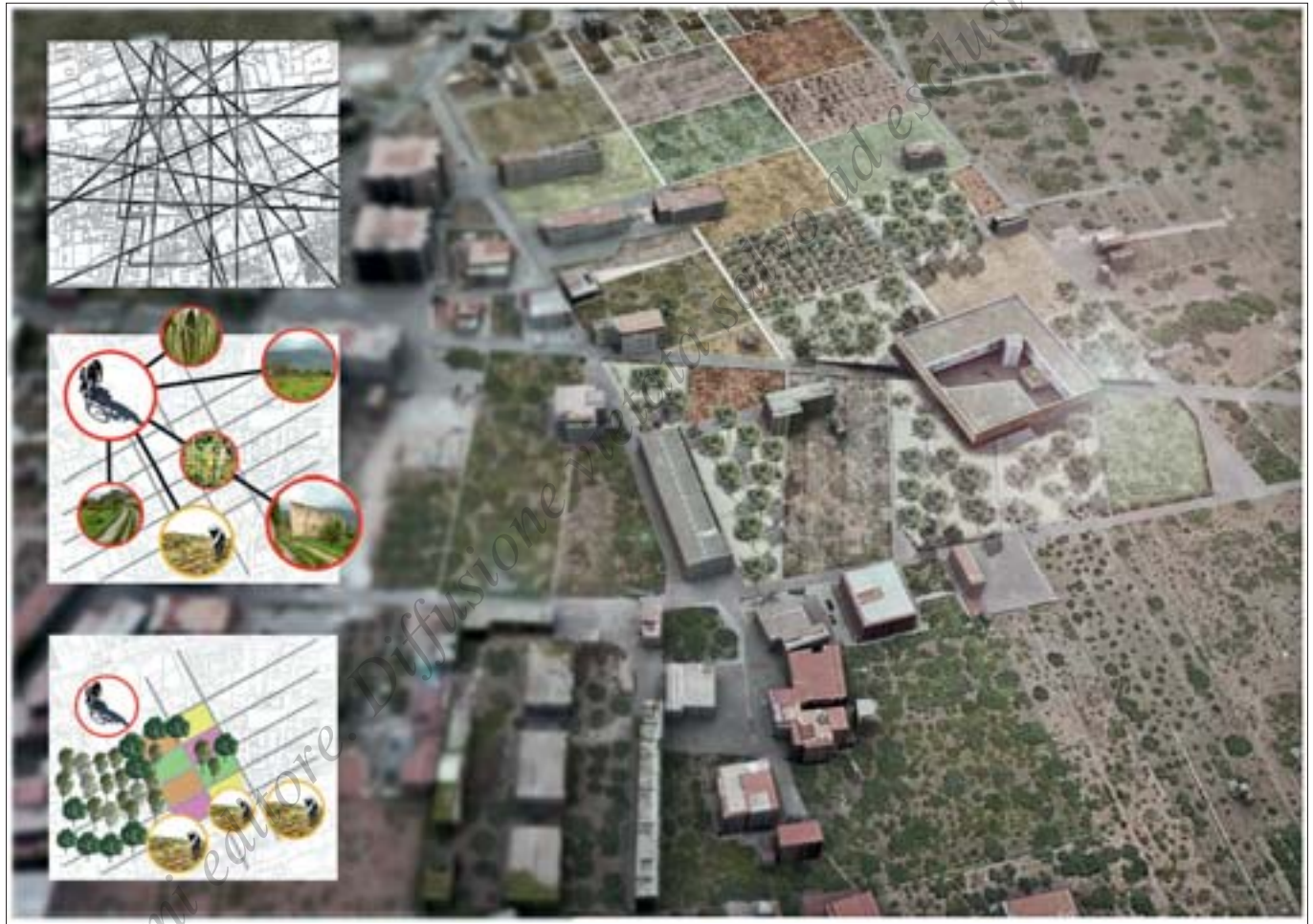
progettisti: Luca Cleva, Lucia Krasovec, Ilenia Medizza, Gabriele Pitacco

TRIESTE

Una volta Alvaro Siza, rivolto a due suoi giovani allievi, disse: «Il progetto in un luogo c'è già, bisogna solo cercarlo». Ecco, in questo caso si è trattato proprio di ritrovare il progetto celato fra le trame di un tessuto agricolo lacerato e ormai ibridato dalla sommaria urbanizzazione cui è stato sottoposto. In altri termini si è voluto procedere ad un lavoro di sutura del tessuto agricolo per riconnetterne le trame, ridefinirne i contorni, reinterpretarne i segni al fine di recuperare e convogliare nell'idea del parco agricolo le tracce, i frammenti e le essenze arboree che, in una visione naturalmente ben lontana dall'esaltazione del mito neorealistico delle forme spontanee e della naturalità incontaminata del mondo contadino, rappresentassero invece la memoria di quell'universo rurale ormai scomparso; vale a dire quel mondo transnazionale e pregno di valori così caro a Pasolini.

In concreto, oltre al ridisegno complessivo del sistema viario (automobilistico, pedonale e ciclabile) e alla costruzione ex novo della struttura destinata al parcheggio interrato con la sala conferenze, il bar-caffetteria, la foresteria e il servizio di *bike-sharing*, si è deciso di recuperare proprio quella serie di piccoli manufatti agricoli disseminati nel territorio, risignificandoli per dare loro un ruolo di mera memoria da preservare.

Some time ago Alvaro Siza addressing to two of his young students, said: "The project is already taking place, you just have to look for it." In this case, the project was hidden between the threads of an agricultural fabric torn and now hybridized by summary urbanization which it was subjected to. In other words, they wanted to carry out a work of suturing the agricultural field to reconnect the fabric, redefining the outlines, reinterpret the signs in order to recover and to turn the signs into the idea of the agricultural park, the fragments and the arboreal essences that, in a view far from the exaltation of the neo-realistic myth of spontaneous forms and the uncontaminated naturalness of the rural world, symbolize the memory of that rural universe now disappeared; that is to say that transnational world, full of values so dear to Pasolini. Concretely, in addition to the overall redesign of the road system (car, pedestrian and bicycle system) and the building of a new structure for the underground car park with a conference room, the coffee bar, the guestrooms and the bikesharing service, it has been decided to recover that very small range of agricultural artifacts disseminated throughout the territory, giving them the role of mere memory to preserve.







Gangemi editore. Diffusione vietata

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

### Laura Marino

progettisti: Filippo Di Vito, Paolo Rizzo

collaboratore: Rachele Facciola

MESSINA

### Il recinto e il tridente: ricostruire i margini, creare polarità e proiettarsi sul parco agricolo

#### *Ricostruire i margini*

Su via Bergamo al “verde-costruito” è dato il compito di definire un margine naturale. Un verde alto, massivo, ottenuto con alberature imponenti da un lato vuole contrapporsi all’edilizia esistente, dall’altra vuole costruire un limite verde che segni il passaggio dal bordo “urbano” di via Bergamo al parco agricolo.

Dall’altro lato a delineare il passaggio tra l’area di progetto e il parco agricolo un muro abitato che definisce un margine e contemporaneamente contiene tutti i servizi richiesti (servizi igienici, piccoli depositi per attrezzi agricoli, punti informazione, deposito per il *bike-sharing*, punti di ristoro, foresteria). Il muro abitato è anche passeggiata sopraelevata che permette di osservare tutto il parco e traguardare il mare.

#### *Creare polarità*

1. Il punto di convergenza del tridente: una sorta di “piazza del Popolo” incassata che vuole essere una impronta nel territorio.
2. L’altra polarità posta a nord è data dalla modellazione del piano di verde e del muro-recinto che accolgono il parcheggio, la sala conferenze e il bar-caffetteria.

### The fence and the trident: rebuilding margins, creating polarities and building an agricultural park

#### *Rebuilding the margins*

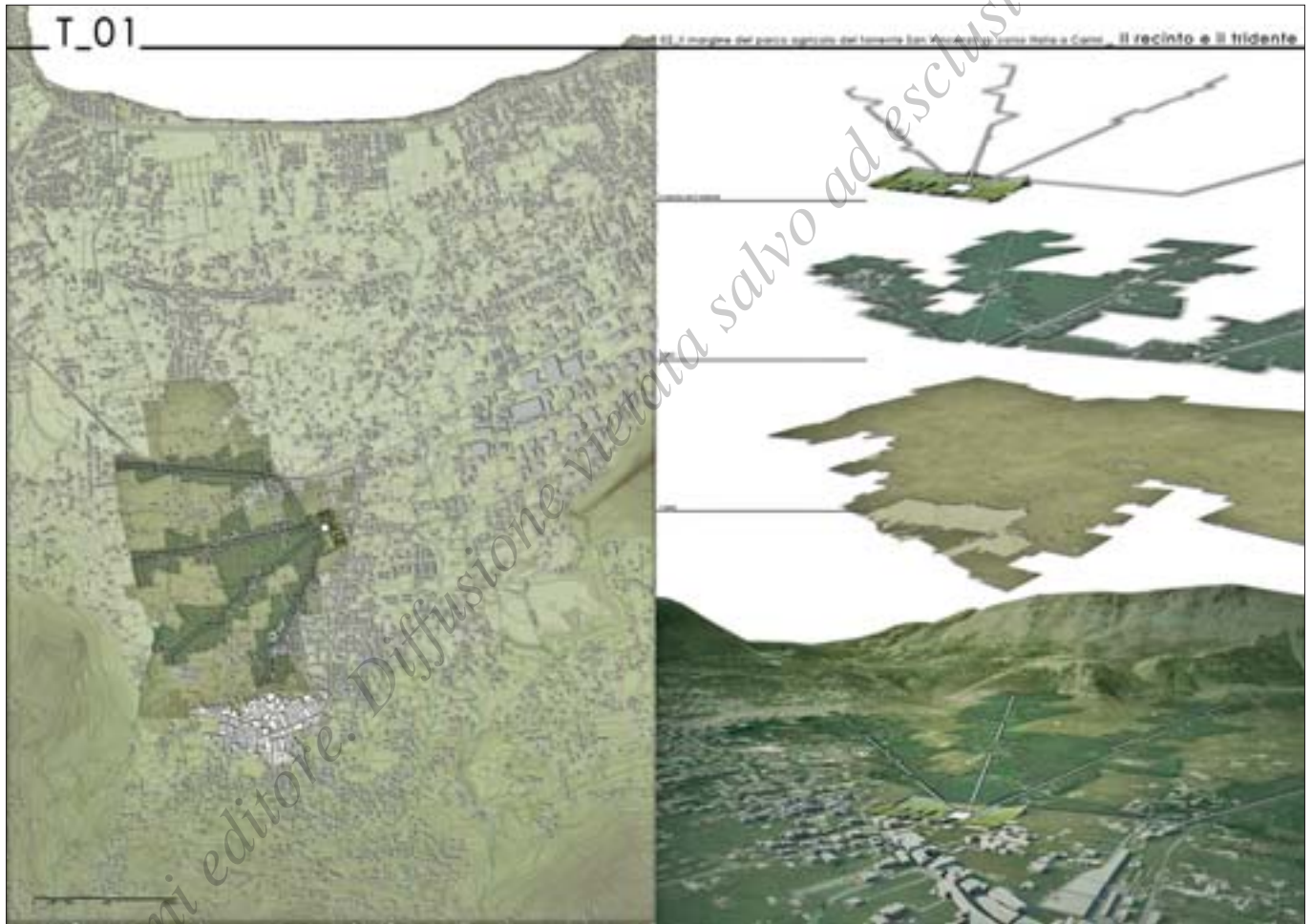
In via Bergamo, the green space has the task to define a natural margin. On the one hand a green massive space, with long trees, wants to oppose to the existing buildings, on the other it wants to be a green boundary that marks the transition from the green urban edge in via Bergamo to the agricultural park.

On the other hand an inhabited wall delineates the transit between the project area and the agricultural park; it is a margin and at the same time it contains all the required services (toilets, small storages for agricultural tools, information desks, bike-sharing storage, refreshment bars, guest rooms). The inhabited wall is also an elevated walk that allows you to observe the whole park and to look at the sea.

#### *Creating polarity*

1. The meeting point of the trident, a kind of recessed “Piazza del Popolo” that wants to be a footprint in the area.
2. The other polarity to the north is given by the model of the plan and green wall-fence where there are the car park, the conference room and the coffee bar.





Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore  
Foto: ANVUR  
salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore

Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

## 02. IL MARGINE DEL PARCO AGRICOLO DEL TORRENTE SAN VINCENZO SU CORSO ITALIA A CARINI

**Ignazio Saitta**

progettisti: Giovanni Alcuri, Alessio Calamia, Antonino Davide Siragusa, Pierluigi Turco

PALERMO

Dal castello di Carini, si scorge il mare in lontananza, stretto dalle montagne; la vastità del cielo sovrasta il paese. La linea della costa è quasi impercettibile, come quelle della ferrovia e dell'autostrada. Non c'è un'edificazione chiara e distinguibile, ci sono solo edifici fraposti a vaste aree un tempo coltivate ad agrumi. La strada principale è Corso Italia, che si snoda come un torrente tra questa edilizia confusa, e lambisce la nostra area di studio.

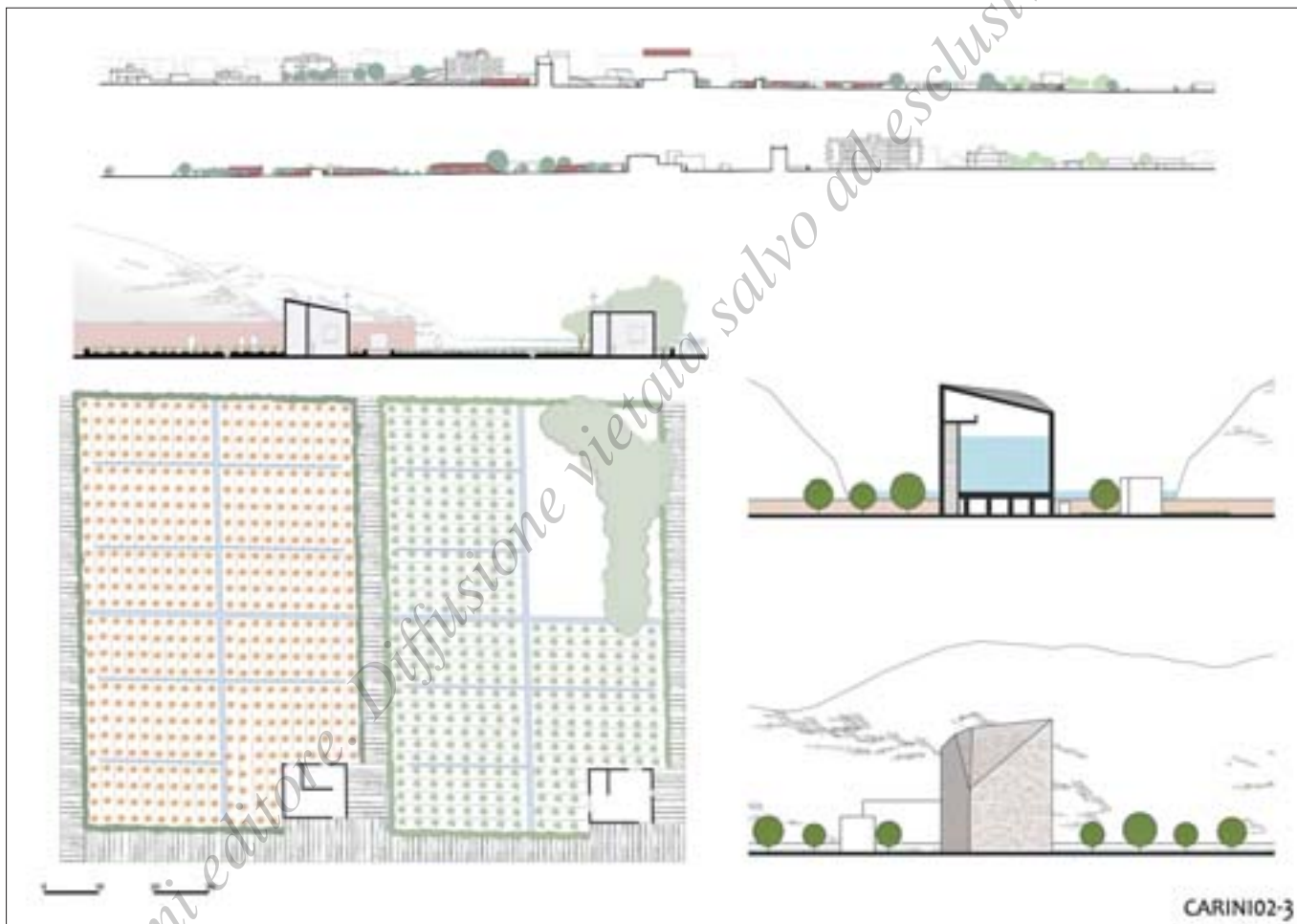
Il progetto parte da un'idea molto semplice: realizzare un "muro", che non sia un elemento di separazione per gli abitanti del luogo, ma che spinga alla riscoperta dell'intorno favorendo un sentimento di appartenenza. Per questo le aree di verde, attualmente dismesse, vengono riutilizzate come campi coltivati che, grazie alla realizzazione di adeguate infrastrutture urbane, consentono la vendita di ortaggi a chilometro zero. Completa il progetto una torre d'acqua, visibile da lontano ed elemento di riconoscimento per l'area, dalla doppia funzione: contenitore e parete per il *free-climbing*.

From the castle of Carini, you can look at the sea in the distance, between the mountains; the vastness of the sky dominates the town. The coastline, almost imperceptible, is mixed into the context, like the railway and the motorway. There is not a clear and visible order within the urban planning, there are only buildings among wide areas where the citrus trees were cultivated once. The main street is corso Italia, that arises like a stream close to our area of interest.

The concept starts from a plain idea: to realize a "wall" that is not a point of detachment for the inhabitants, but something that could carry them to the rediscovery of what is around and they own. So, green areas, no longer in use, are used again as fields that, realizing appropriate urban infrastructures, allows to sell vegetables from the grower to the customer. The project is completed by a water tower, visible from a distance and it is an element of identification with a double purpose: a container and a climbing wall.

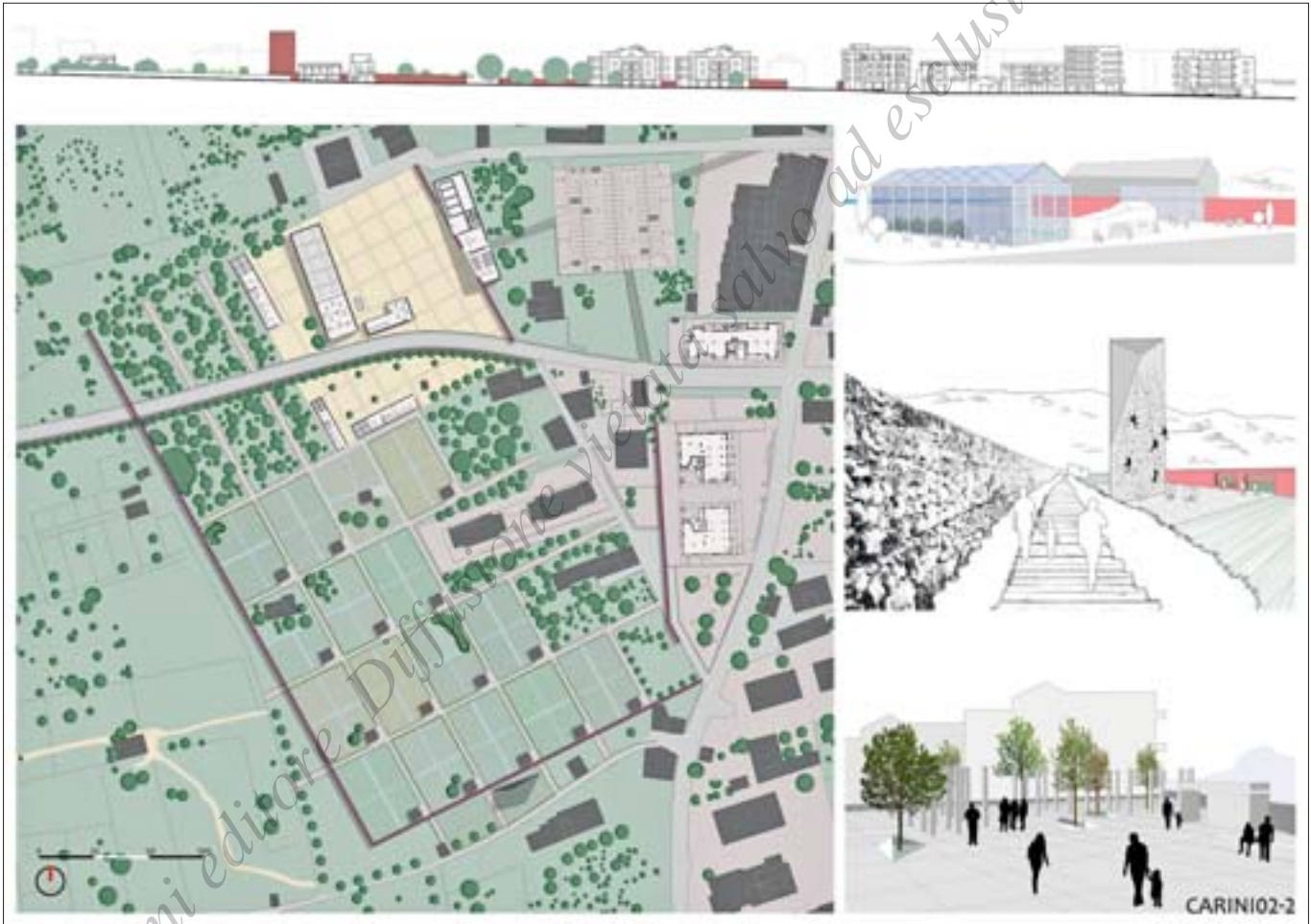
Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





CARINI02-3

Gangemi editore Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE, CINISI

Crossing Torre dell'Orsa – airport – state road

A. Sciascia, E. Davì, M. Gentile, L. Macaluso



#### Tema di progetto

L'area a sud-est dell'aeroporto è in rapida trasformazione: le espansioni edilizie di Cinisi e Villagrazia di Carini si sono saldate in una "campagna urbanizzata" continua, nel 2001 è stato inaugurato il tratto di metropolitana di Palermo che da Piraineto giunge a Punta Raisi con fermata intermedia "Tonnara Orsa", la Società di gestione dell'aeroporto Falcone-Borsellino (Gesap) ha previsto la realizzazione di un nuovo ingresso a sud dell'aeroporto in corrispondenza del fuso racchiuso fra l'autostrada A29 e la linea ferroviaria, a sud-ovest dello svincolo autostradale di Villagrazia di Carini, in località Bosco Tagliato, sorgerà un centro commerciale.

I cambiamenti in atto e le centralità emergenti pulsano intorno a un tassello di campagna residuo (circa 30 ha) compreso fra la linea di costa e le falde di monte Pecoraro, dove la statale 113, seguendo l'orografia, si piega in una curva a "U" accostandosi all'autostrada. Quest'ultima prosegue per un breve tratto in galleria a una quota di circa 20 metri inferiore rispetto alla statale. La roccia si sfrangia verso il mare, affiora a tratti e, in corrispondenza delle due gallerie autostradali, forma un'altura sulla quale sveltano alcune antenne, lì dove sorgeva il telegrafo di Cinisi. Dominando l'area dall'alto si riconosce il terreno agricolo isolato, segnato in direzione est-ovest dalla ferrovia e dalla via Sandro Pertini. Il progetto propone di ripristinare l'uliveto esistente e riconfigurare i due margini ovest ed est del tassello agricolo per stabilire una continuità degli spazi aperti e connettere fra loro il nuovo ingresso all'aeroporto, il centro commerciale e la stazione di Tonnara Orsa.

#### Aeroporto, centro commerciale, torre dell'Orsa connessi da un nuovo parco agricolo

L'area di progetto ha una dimensione di 30 ettari ed è compresa fra la stazione Tonnara Orsa (a nord), il parco di ingresso all'aeroporto proposto dalla Gesap (a ovest), la statale (a sud)

#### Theme of project

The area south-east of the airport is rapidly changing. The towns of Cinisi and Villagrazia di Carini are welded in a continuous "urbanized countryside"; in 2001 the subway going from Piraineto to Punta Raisi, with the intermediate "Tonnara Orsa" station, has been opened; the management company of airport Falcone-Borsellino (Gesap) has planned a new south entrance to the airport in the area between highway A29 and the railway line; a shopping mall will be built south-east of the highway interchange of Villagrazia di Carini in locality Bosco Tagliato.

The changes taking place and the emerging realities develop around a residual countryside area (about 30 ha) included between the coastline and the slopes of Mount Pecoraro, where the SS 113, following the orography, bends in a "U" curve approaching the highway. The latter continues for a short distance in a tunnel which is about 20 m lower than the SS 113. The rock slopes to the sea, emerges at times and, at the two highway tunnels, creates a hill on which are placed some antennas, where there stood the telegraph of Cinisi. Looking at the area from above, you can recognize the isolated farmland, marked east-west by the railway and via Sandro Pertini.

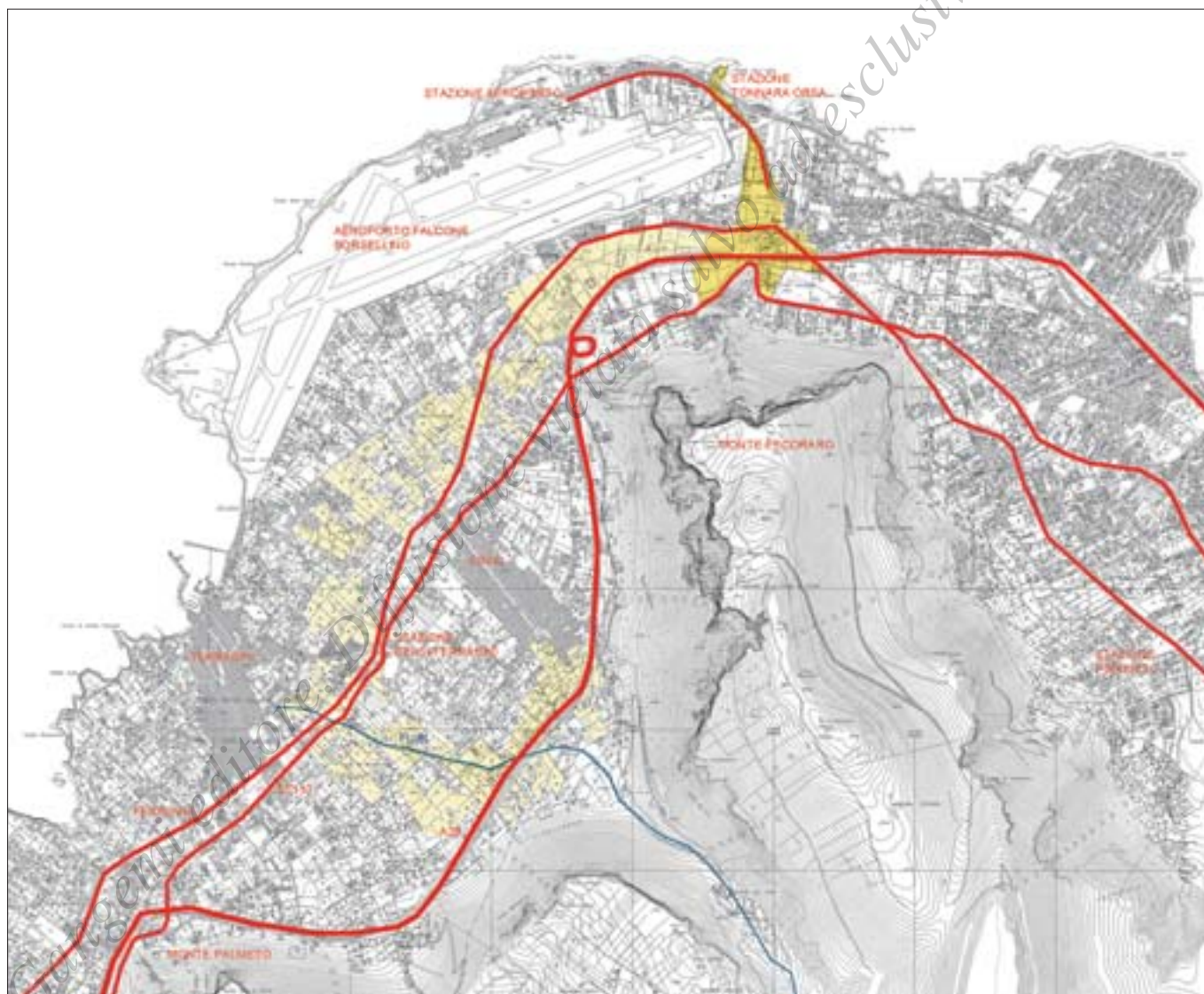
The project proposes to restore the olive grove and reconfigure the eastern and western margins of the farmland in order to guarantee continuous open spaces and connect the new entrance to the airport, the shopping mall, and the "Tonnara Orsa" station.

#### Airport, shopping mall, Torre dell'Orsa connected by a new agricultural park

The project area extends for 30 ha between the Tonnara Orsa station (north), the park leading to the airport planned by Gesap (west), the state road (south), and the locality Bosco Tagliato (east).



L'area di progetto, in giallo chiaro l'ipotesi di un parco fra l'aeroporto, Cinisi e Terrasini.



e la località Bosco Tagliato (a est). L'ambito agricolo metterà in relazione l'aeroporto, la stazione Tonnara Orsa, il nuovo centro commerciale e le aree urbane limitrofe, e sarà riconoscibile come spazio unitario definito da margini di tre tipi: chiusi, quelli confinanti con i giardini delle residenze; permeabili, quelli adiacenti agli spazi pubblici o d'uso collettivo (Tonnara Orsa e centro commerciale in località Bosco Tagliato); aperti, quelli limitrofi al nuovo parco dell'ingresso sud all'aeroporto (progetto Gesap). Il disegno dei margini si svilupperà insieme a quello del suolo, che comprenderà percorsi ciclopedonali fra le centralità individuate e relazionerà un belvedere sul costone, liberato dalle antenne, con il paesaggio geografico e con i sentieri del parco agricolo.

### Programma funzionale

Il paesaggio agricolo è la «componente viva e funzionale»<sup>1</sup> che può dare senso alla città estesa presente nell'area. Affinchè questo avvenga, i campi devono tornare a essere agricoli, cioè coltivati. L'idea è ripristinare l'uliveto oggi incolto aggiungendo nuovi filari orditi secondo una maglia 6 × 6 m. Per irrigare il campo saranno inoltre predisposti alcuni serbatoi con una capacità totale di circa 20.000 litri. Tuttavia, la funzione produttiva ed estetica della campagna va anche connotata di valori urbani. Per fare interagire dialetticamente campagna e città, la prima (l'uliveto) deve accogliere percorsi urbani; la seconda (aeroporto, centro commerciale, case isolate e infrastrutture) deve tener conto di alcuni margini entro i quali contenere la propria estensione.

#### *Accesso all'aeroporto da sud*

Fra il nuovo parco agricolo e il sistema di ingresso all'aeroporto (Gesap) si stabilisce una continuità mediata da un accesso posizionato in prossimità del nuovo anello viario. Si tratta di un'architettura caratterizzata dalla presenza di un varco o di una piazza coperta che esalti l'immagine dell'approdo per ciclisti e pedoni. All'interno ci saranno un deposito per le biciclette, una

The agricultural park connects the airport, the Tonnara Orsa station, the new shopping mall, the close urban areas, and is recognizable as a unique space defined by three kinds of borders:

- closed ones, adjoining the dwellings' gardens;
- permeable ones, adjacent to public or common spaces (Tonnara Orsa and shopping mall at Bosco Tagliato);
- opened ones, close to the new park south of the airport (Gesap plan).

The design of the borders develops together with that of the site, which includes cycle-pedestrian paths, and connects a belvedere on the coast, freed from the antennas, with the landscape and the paths of the agricultural park.

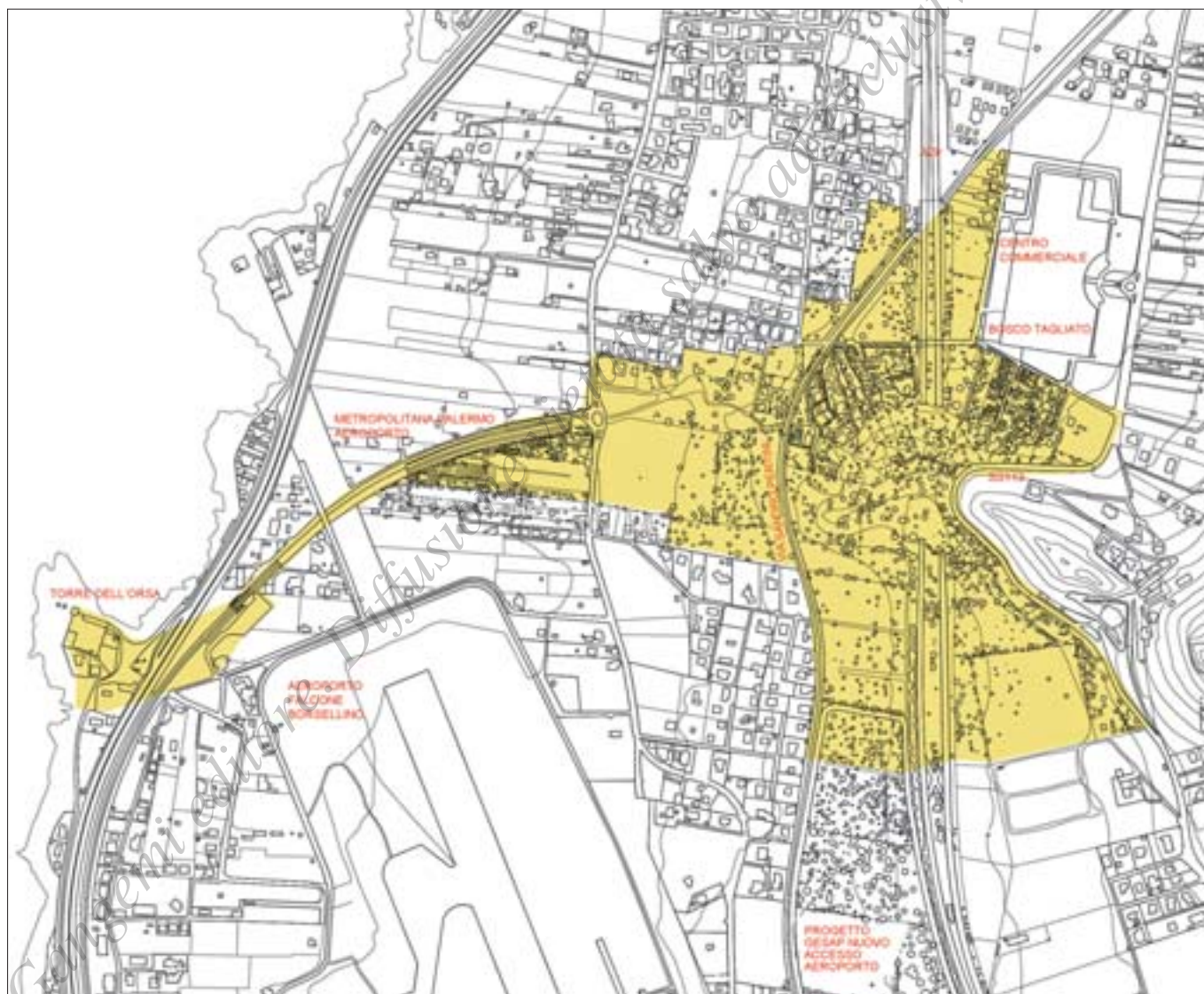
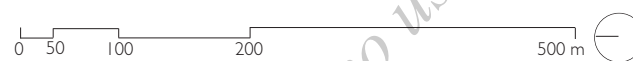
### Functional program

The agricultural landscape is the “living and functional component”<sup>1</sup> which can give sense to the sprawling city in this area. This is the reason to return to the cultivation of fields, restoring the today neglected olive grove, adding new rows of trees with a 6 × 6 m grid. Tanks with a total capacity of about 20,000 liters will be also located to water the field. However, the productive and aesthetical function of the countryside must go with urban values. Thus, for a dialectic interaction between countryside and city, the first one (olive grove) has to include urban routes, the second (airport, shopping mall, isolated houses, and infrastructures) has to contain its spread within some specific borders.

#### *Entrance to the airport from the south*

The continuity between the new agricultural park and the entrance to the airport (Gesap) is mediated by an access to be positioned nearby the new ring road. It is a volume characterized by an opening or a covered square which should emphasize the image of a landing place for cyclists

Attraversamento trasversale torre dell'Orsa-aeroporto-statale.



piccola officina, servizi igienici, una fontana con acqua potabile e un punto informazioni del parco. Un albero di pecan (a una distanza minima dall'oliveto di 20 m) completerà questa architettura e il sistema di ingresso.

#### *Superamento dei binari*

Il progetto di suolo del parco, coerentemente con l'orografia esistente, deve risolvere la soluzione di continuità prodotta da un tratto della ferrovia che separa l'oliveto in due parti distinte. La linea ferroviaria può essere interrata oppure coperta da una galleria per garantire una permeabilità trasversale della campagna ed eliminare il passaggio a livello esistente sulla contrada Bosco Tagliato. Il suolo sarà modellato al tempo stesso per orientare gli abitanti nell'attraversamento longitudinale aeroporto-contrada Bosco Tagliato e per raggiungere un sentiero del parco che condurrà al belvedere (ex telegrafo di Cinisi).

#### *Fra il centro commerciale e la stazione Tonnara Orsa*

Il tratto di metropolitana "Piraineto-Aeroporto" ha come fermata intermedia "Tonnara Orsa". La linea ferroviaria lambisce il lotto su cui sorgerà il centro commerciale, dove si potrebbe prevedere un'ulteriore fermata. Il centro commerciale e l'eventuale nuova stazione saranno collegati con "Tonnara Orsa" dal prolungamento della contrada Bosco Tagliato fino alla via Sandro Pertini. Lungo questo margine si progetterà un edificio concepito come un "muro abitato" che conterrà magazzini e servizi di pertinenza al parco agricolo. Il corpo includerà depositi e altri spazi per attrezzature e per la raccolta delle olive, una mensa con cucina, servizi igienici e spogliatoi. Il nuovo viale, nella sua interezza, sarà caratterizzato da un filare di alberi di gaggia che, grazie al loro cromatismo, segneranno la direzione del percorso. Sul margine della via Pertini è possibile posizionare un albero di pecan o di avocado come eccezione rispetto alla maglia regolare e ininterrotta degli ulivi.

and pedestrians. Inside there are a bicycle storage room, a small mechanic's workshop, toilets, a drinking fountain, and an information point of the park. The building is completed by the presence of a pecan tree and of an entrance system (20 m minimum distance from the olive grove).

#### *Passing the rails*

The design of the park, consistent with the existing orography, must solve the interruption produced by a stretch of the railway that divides the olive grove in two different parts. The railway line can be buried or covered by a tunnel to ensure a cross-cutting permeability of the countryside and remove the level crossing in Bosco Tagliato area. The soil will be modelled at the same time to guide the inhabitants to go from the airport to Bosco Tagliato and to reach a path of the park leading to the panoramic viewpoint (telegraph of Cinisi).

#### *Between the shopping mall and Tonnara Orsa station*

The intermediate subway station between Piraineto and the airport is "Tonnara Orsa". This railway line runs along the site on which the shopping mall is to be constructed and where a further station might be expected. The shopping mall and the new station will be connected with "Tonnara Orsa" by the extension of Misuraca area up to via Sandro Pertini. Along this margin will be designed a building conceived as an "inhabited wall", which includes storages and services pertaining to the agricultural park. The body will include storages for olives and equipment, a cafeteria with kitchen, toilets, and locker rooms.

The new boulevard will be bordered by a row of huisache trees that, thanks to their color, will indicate the route direction. On the edge of via Pertini a pecan or avocado tree might be planted as an exception to the regular and continuous grid of olive trees.

L'autostrada A29, l'area di progetto  
Gesap e l'aeroporto.  
The highway A29, the Gesap project  
area and the airport.



<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.10.

### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE

#### **Silvia Catarsi**

collaboratori: Carolina Barzacchini, Marianna Cristofaro, Alessandro Falaschi, Claudia Lapi, Sara Mangani

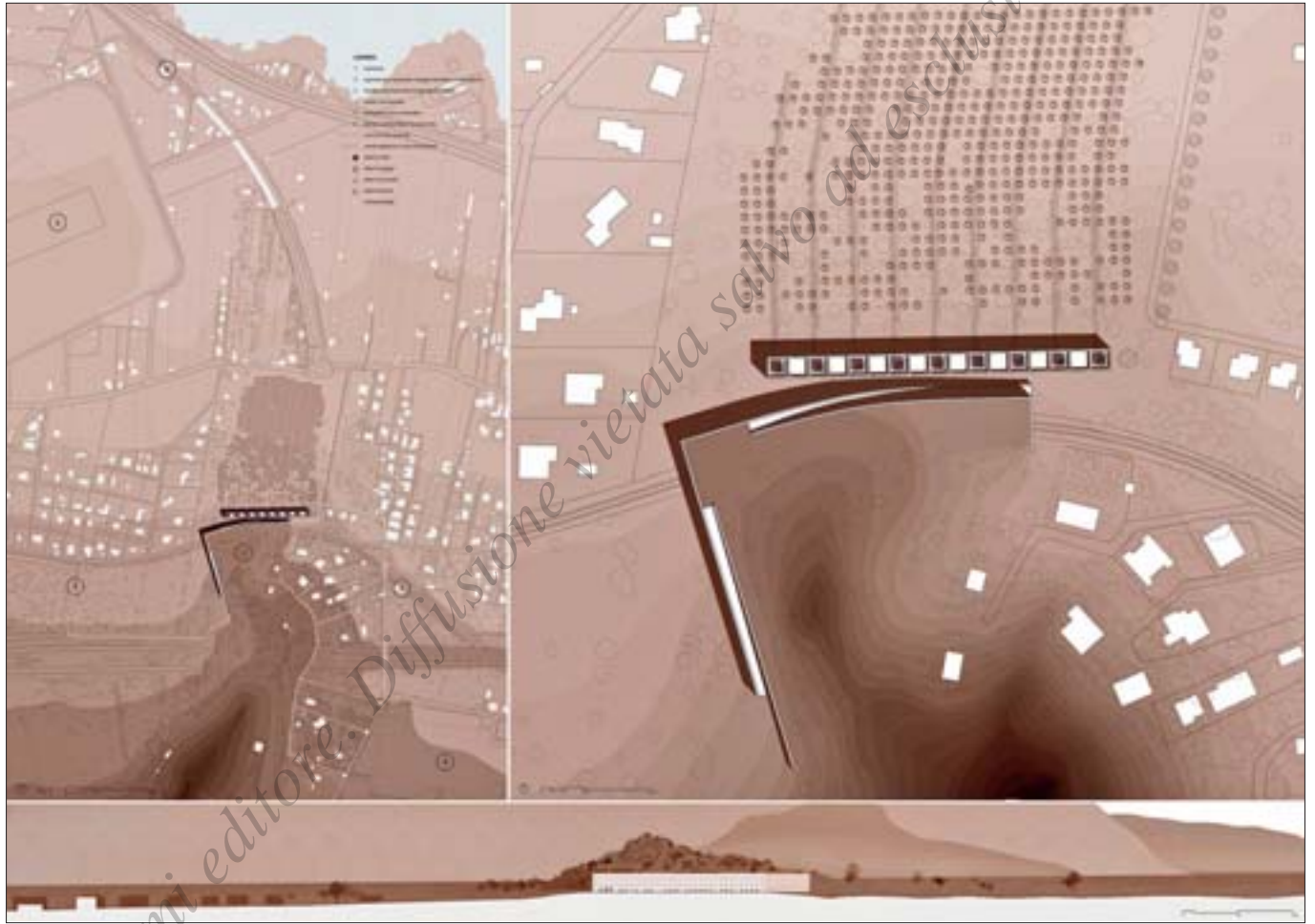
FIRENZE

Nelle pieghe del terreno che danno luogo alla catena montuosa palermitana, si possono leggere i differenti strati rocciosi, testimoni, a cielo aperto, della storia geologica del territorio; questa affascinante costruzione tettonica del paesaggio ha guidato le scelte progettuali per la riqualificazione degli spazi verdi limitrofi all'aeroporto Falcone-Borsellino.

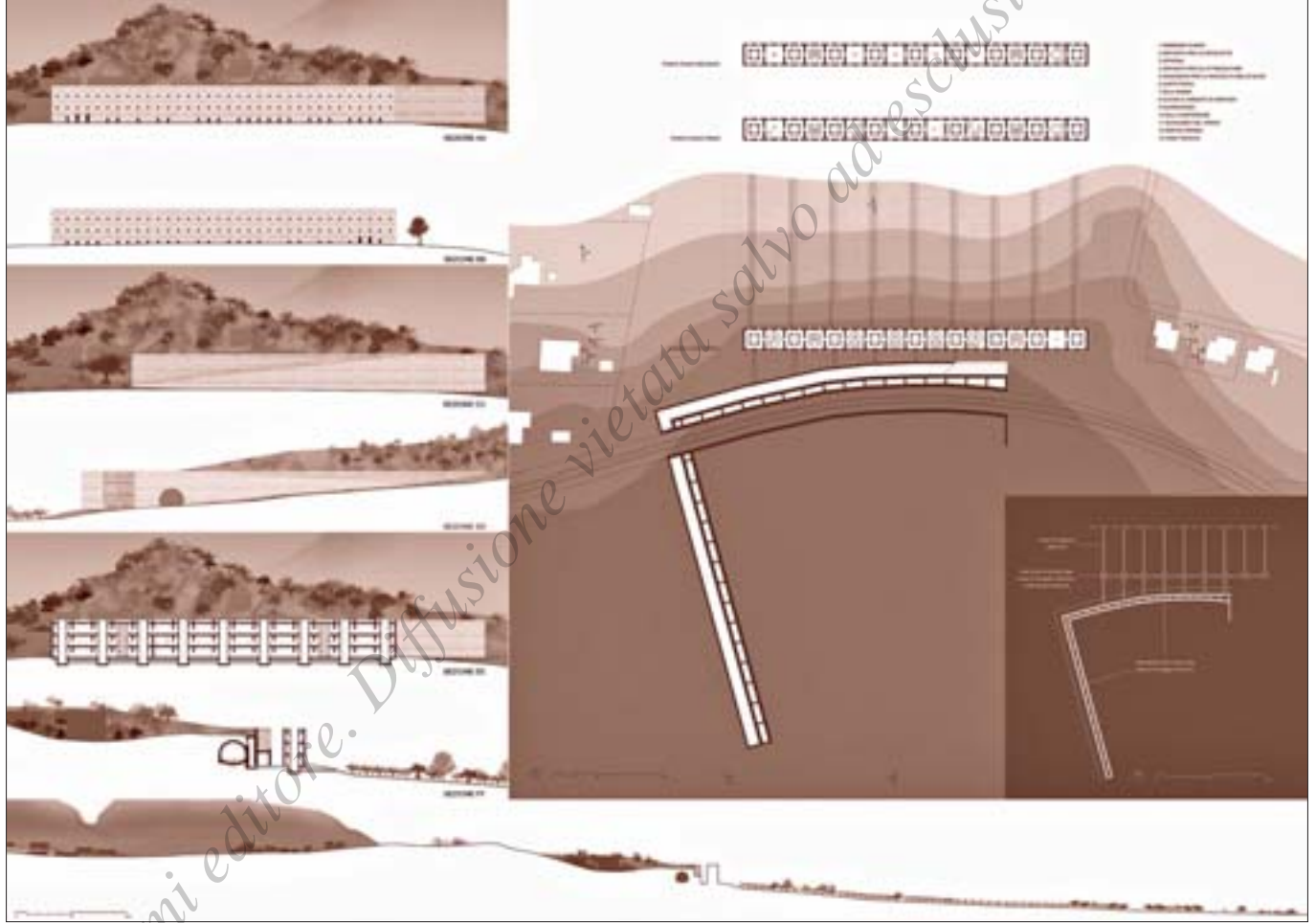
Il disegno del parco prevede la presenza di un lungo edificio-terrapieno che accoglie e contiene le falde del monte Pecoraro, esso assolve al doppio ruolo di connettere, tramite una rampa, la quota più alta della terrazza panoramica con la sottostante area coltivata ad ulivi ed ospitare, al contempo, gli spazi dedicati ai servizi di pertinenza al terreno agricolo ed un eco-museo.

L'impianto costruttivo che ne deriva si configura come una grande fenditura del terreno in cui si raccolgono le acque provenienti dai bacini acquiferi montani e quelle piovane, destinate entrambe ad irrigare, grazie a dei canali in superficie, i terreni agricoli. Si tratta di una vera e propria macchina idraulica, frutto di logiche indirizzate verso la sostenibilità dell'ambiente naturale, centro nevralgico del parco e punto di snodo dei sentieri posti a valle e a monte.

Among the folds of the ground giving rise to the mountains chain of Palermo, the various rock layers can be considered as open-air traces of the geological history of this territory. Such fascinating tectonic structure has inspired most of the project choices for the requalification of the green areas nearby Falcone-Borsellino Airport. The layout of the park is characterized by the presence of a long embankment-building embracing and containing the lower slopes of Mount Pecoraro. The embankment-building plays a double role: through a ramp it connects the highest part of the panoramic terrace with the below olive tree cultivated area; at the same time, it contains an eco-museum as well as service-rooms for tools and materials to be used in the fields. The layout of the whole construction appears like a wide cut of the ground, collecting both rain and waters coming down from the water-bearing basins in the mountain; such waters are canalized and used to irrigate the fields. Actually this is a proper hydraulic machine, based on natural environment sustainability principles; but at the same time, the embankment -building is also the main centre of the park as well as a crossroad among various paths connecting upper and lower areas of the mountain.

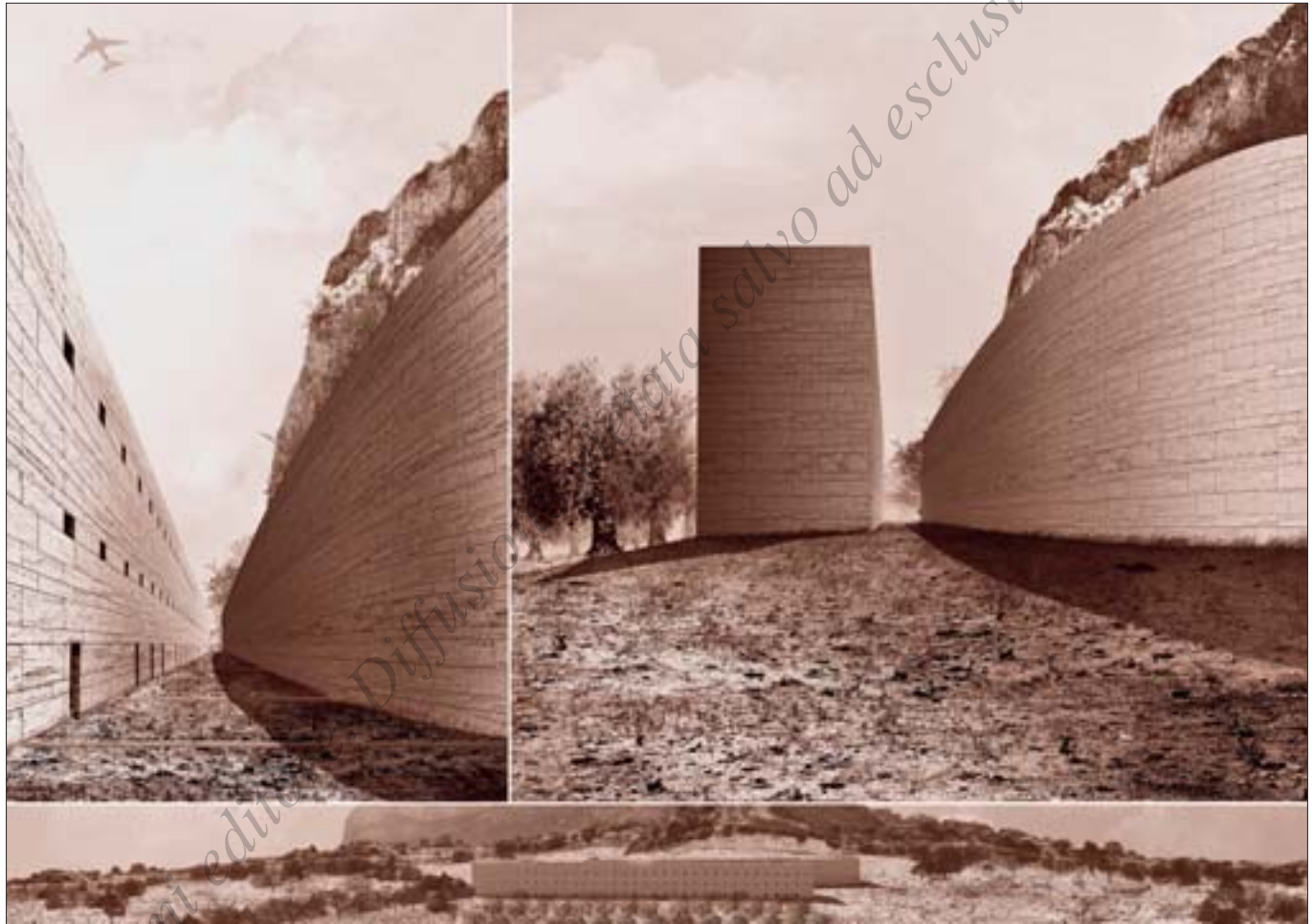


Gangemi editore. Diffusione vietata salvo autorizzativo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE

#### Francesco Costanzo

progettista: Andrea Santacroce

collaboratori: Paolo De Michele, Maria Antonia Giannino

consulente: Armando Di Nardo (costruzioni idrauliche)

#### NAPOLI

Il grande vuoto agricolo è inteso come la base connettiva di una sequenza di postazioni, tutte infilate da un ideale asse nord-sud. Quest'asse non è solo una linea regolatrice delle geometrie architettoniche, ma anche un sistema di collettamento delle acque piovane del versante nord del monte Pecoraro. Il progetto lavora sulle ipotesi di una serie di infrastrutture ipogee dell'acqua (cisterne per l'irrigazione dei campi agricoli) e di attrezzature collettive. Non si preoccupa di definire architetture formalizzate, ma di stabilire un dispositivo di architetture elementari di servizio che insieme al parco trovano una propria regola di costruzione a partire dal passo agricolo dell'uliveto (6 m). Ogni postazione-attrezzatura è un elemento riferito alle incerte aggregazioni urbane che agiscono sui margini del vuoto, costituendo di fatto una dotazione collettiva per ogni aggregazione residenziale che trova dunque una sua rappresentazione, un suo presidio, all'interno del parco. Le attrezzature sono: un mercato con un frantoio, un piccolo centro per lo sport, un belvedere-cavea, un piccolo porto turistico. Con sistemi di rampe e scale, questi solidi fissano così i punti di attraversamento nord-sud. Pur mostrandosi in superficie come artefatti lineari, tutte le architetture si concepiscono come architetture di scavo, mettendo in scena quel carattere ciclopico caratteristico delle opere civili. I grandi blocchi di roccia sottratti vengono rilasciati nel parco definendo così una serie di lunghi muri ordinatori in direzione est-ovest per la costruzione di percorsi e terrazzamenti.

Huge agricultural void must be considered as the connective base of a sequence of positions. These landmarks are ranged on an ideal north-south axis. This is not only a line regulating architectural geometries, but also a big collector for rainwater on the northern side of Mount Pecoraro.

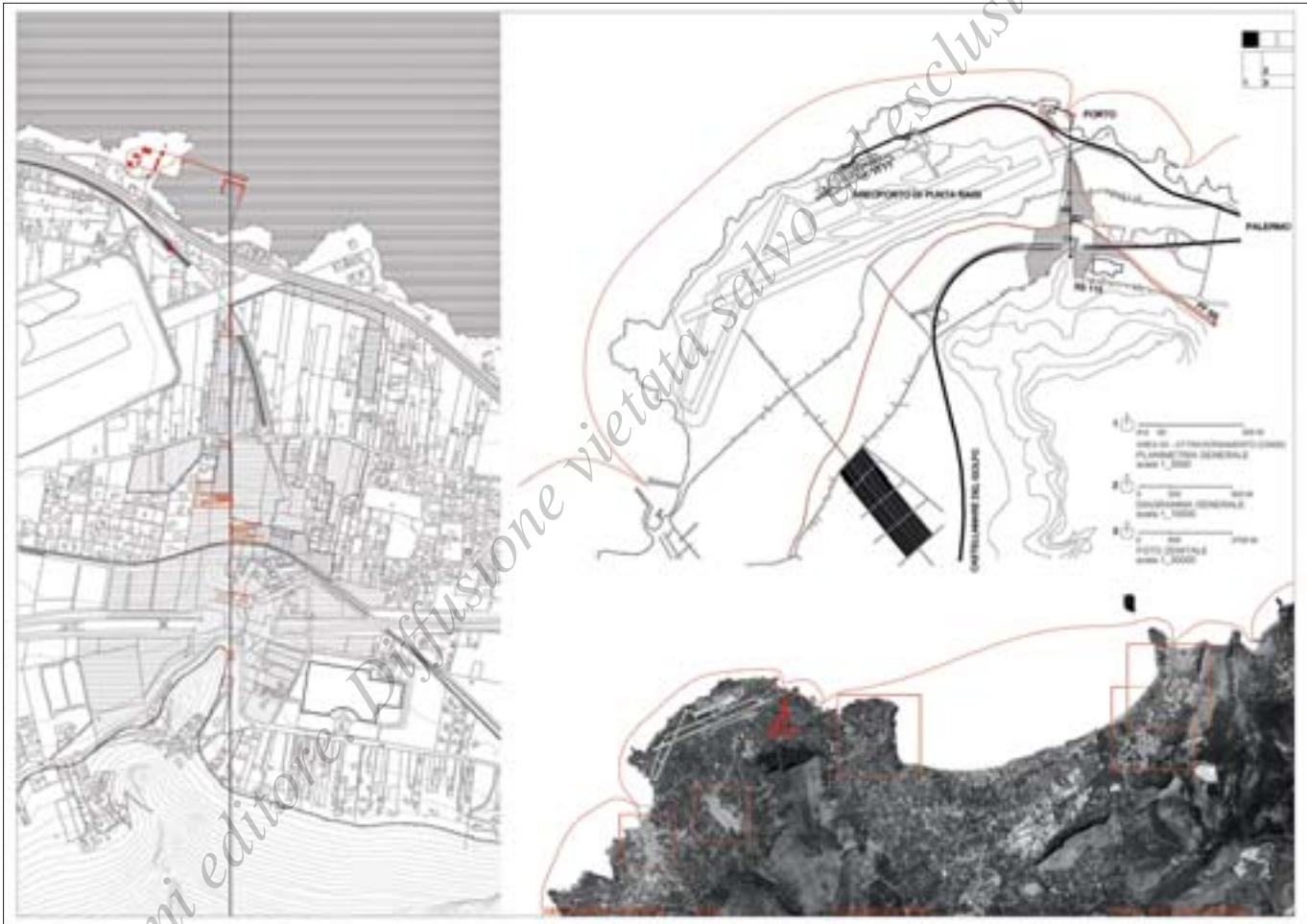
The project analyses a series of hypogeal water infrastructures (irrigation tanks for the farmlands) and community facilities. Design does not define formalized architectures, but it establishes a device formed by elementary service architectures that, with the Park, finds an own construction rule beginning from the olive trees fields.

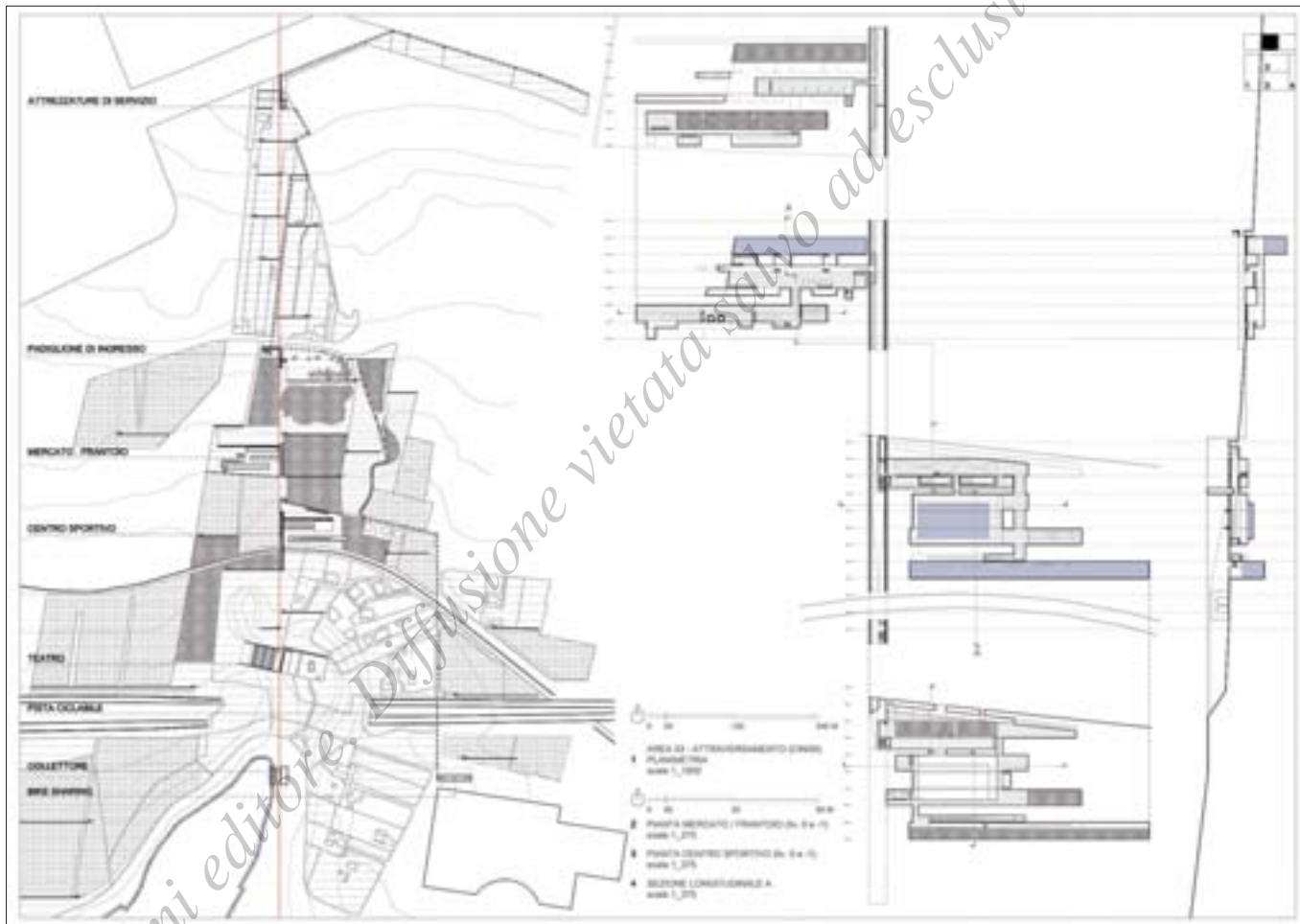
Every position-facility is an element related to uncertain urban aggregations that are on empty spaces' margins.

They represent community equipments for residential aggregations that are considered as presidiums, in the park. Facility buildings are: a market with an olive-press, a small sport centre, a panoramic theater, a small touristic port. Through a system of ramps and stairs, these volumes fix a N/S crosswalk.

On the ground, the buildings are linear but they are excavated architectures characterized by the cyclopean dimension of civil buildings. Big rocks, extracted to create new underground spaces, are left in the park and they define a series of long walls in the East/West direction to build pathways and terraces.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo autorizzazione esclusiva uso ANVUR





Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE

**Tania Culotta**

progettisti: Antonio Minutella, Paolo Norata

CEFALÙ

Il progetto ragiona del disegno vegetazionale, nella volontà di fare emergere la capacità produttiva della campagna; segna il territorio con un sistema di fili relazionali: strade di penetrazione, attraversamenti pedonali e ciclabili, per consentirne la piena permeabilità, la godibilità in estensione, legando in un unico sistema città e campagna. L'atto fondativo è il prolungamento di via Bosco Tagliato e il potenziamento degli svincoli a monte e a valle della stessa sulla SS 113 e la via Sandro Pertini. Quest'asse viario, infatti, tange punti nevralgici della urbanità del sito: a monte l'erigendo centro commerciale, a valle la stazione metropolitana di Tonnara Orsa e il luogo ameno della torre a mare. La sua estensione consente di "appendervi" i servizi destinati all'attività produttiva della campagna che si estende a est. L'edificio dei magazzini dell'olio scopre il suo fronte sulla via Bosco Tagliato, ma si mimetizza sul fronte opposto con l'uliveto. La via Bosco Tagliato è un viale ampio, alberato ed è affiancato, al di là della nuova rotatoria di via Sandro Pertini, dalla pista ciclabile che giunge fino alla torre dell'Orsa sul mare. Il parco agricolo è attraversato da un sistema viario interno (ciclabile e pedonale), che collega i magazzini dell'olio all'edificio dei servizi. Questo segue la giacitura degli orti e dei recinti, fungendo da diga tra il parco agricolo e il nuovo ingresso all'aeroporto, e accoglie un parcheggio, un punto ristoro, un ufficio informazioni, un noleggiatore e una officina per le biciclette. Il progetto di suolo rispetta l'orografia esistente ed elimina la soluzione di continuità generata dalla linea ferrata interrandola dalla diga dei servizi a oltre via Bosco Tagliato.

The project aims at a redesign of the vegetation in order to bring out the productive potential of the countryside and marks the area with a system of relationships: penetration roads, pedestrian and cycle paths to allow the full permeability and exploitation of the area, unifying in a single system town and countryside. The founding act is the extension of via Bosco Tagliato and the development of the interchanges upstream and downstream of the same road on SS 113 and via Sandro Pertini. This road in fact touches crucial points of the built-up area of the project site: upstream, the upcoming shopping mall; downstream, the subway station of Tonnara Orsa and the nice area of the tower nearby the sea. Besides, its extension allows locating the services for the productive activities of the countryside, which extends to the east. The building for the olive oil warehouses gives onto via Bosco Tagliato, while on the rear it blends in with the olive grove. Via Bosco Tagliato is a large planted boulevard and is flanked, beyond the new roundabout of via Sandro Pertini, by the cycle path that goes up to Torre dell'Orsa nearby the sea. The agricultural park is crossed by an inner road system (cycle and pedestrian) that connects the oil warehouses with the building for services, which is located after the vegetable gardens and the fences and acts as a dividing block between the park and the new entrance to the airport. This building includes: parking lot, cafeteria, information office, rental place and bicycle repair shop. The design of soil maintains the existing orography and removes the break caused by the railway line burying it from the block of services up to via Bosco Tagliato and beyond.



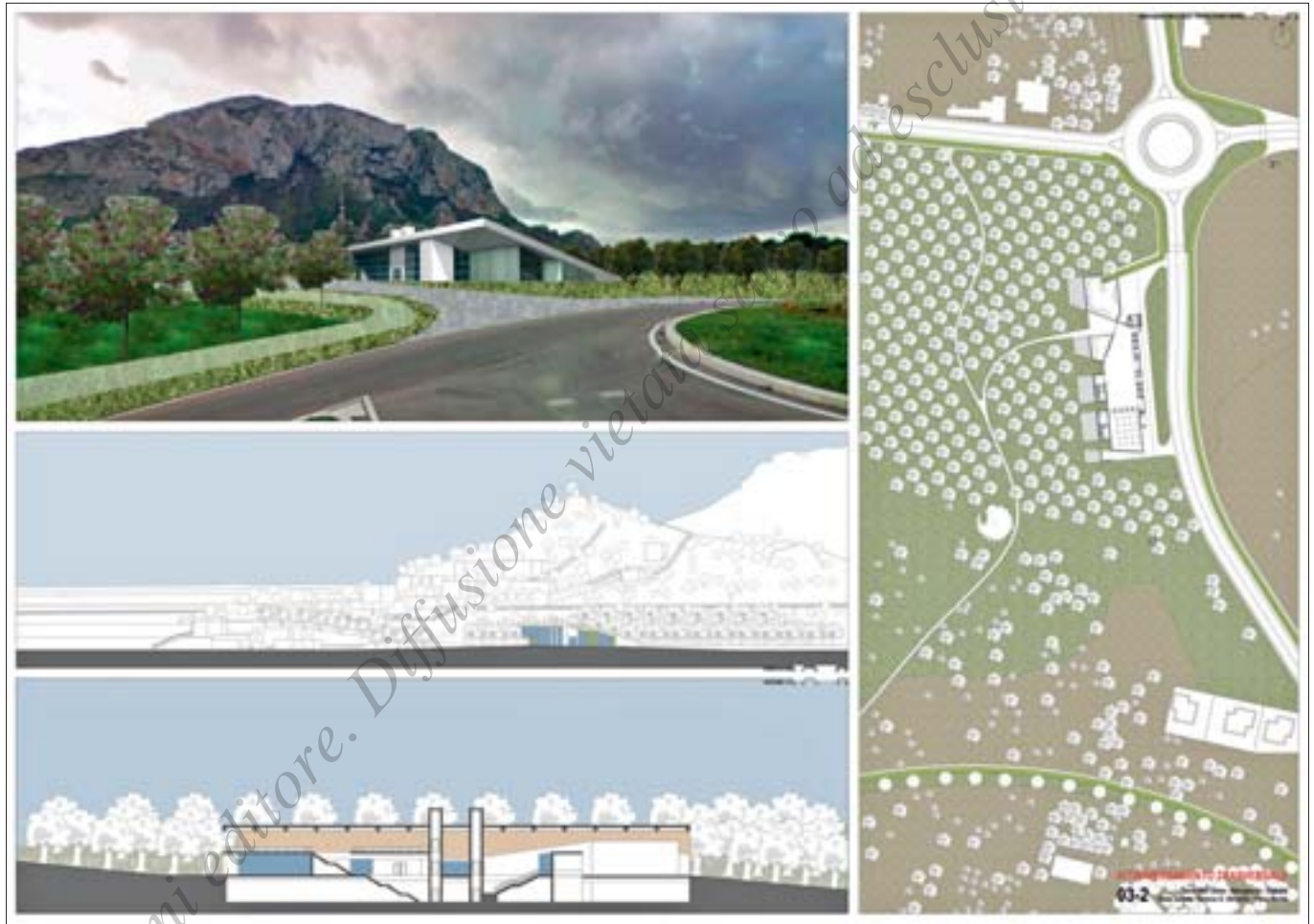
Gangemi



ativo uso ANVUR

Gangemi editore. Diffusione vietata





Gangemi editore. Diffusione vietata senza permesso scritto ad esclusivo uso ANVUR

### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE

#### Antonella Falzetti

progettisti: Filippo Cerrini, Olga Espinosa Cortes, Luigi Ramazzotti

collaboratori: Francesco D'Ubaldi, Paolo Landi, Antonio Pinna, Lucia Tirino

ROMA

Nel Parco di Cinisi i caratteri del luogo vengono identificati con procedimento euristico che riconosce le relazioni formali tra le cose, reinterpretandole per indicarne nuove condizioni di senso. I procedimenti dell'omologia, traslati nel progetto, stabiliscono corrispondenza con l'antefatto.

Nel percorso progettuale vengono evidenziate due differenti temporalità: quella dell'uomo, tra l'anarchia edilizia e l'attenzione alle risorse ancora disponibili; quella della natura con ordinamento di scala maggiore.

Due grandi alberi: mentre il Pecan cresce il suo omologo artificiale decresce, fecondando il parco con i suoi anelli depositi. La memoria di Segesta: la traslazione allusiva di un'architettura riconoscibile evoca la sacralità inattuale dei luoghi della storia e il senso di appartenenza ad essi.

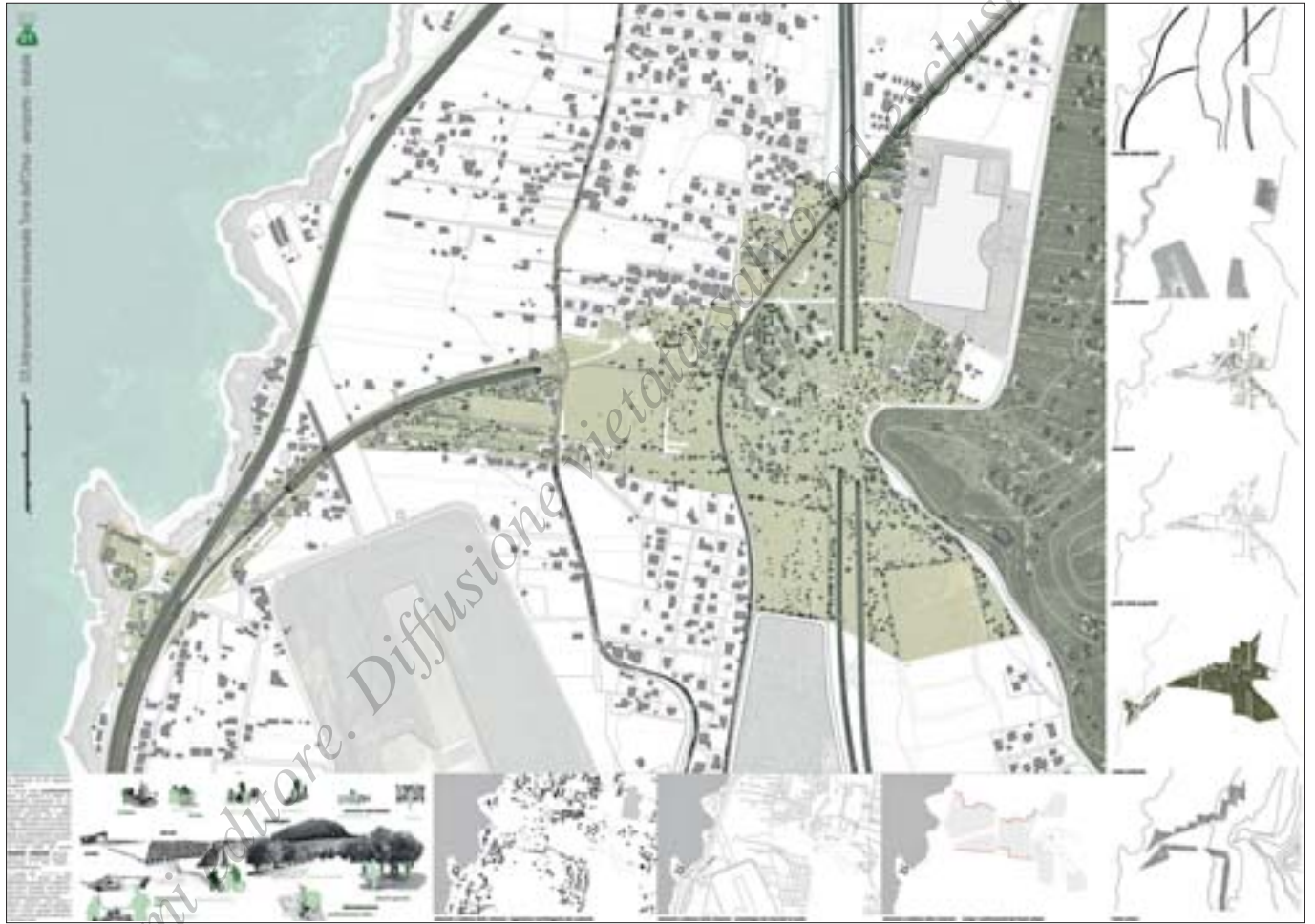
L'infrastruttura è spesso dispositivo anonimo, propiziatore di accrescimenti amorfi. Il progetto restituisce qui dignità all'architettura della strada quale segno stanziale nel territorio, giocando su due livelli: quello del suolo, trasversalmente permeabile; quello veicolare, diretta connessione tra due polarità di testata.

The features of Cinisi Park are identified using a heuristic procedure which considers the formal relationships among the parts, re-interpreting them in order to indicate new meanings.

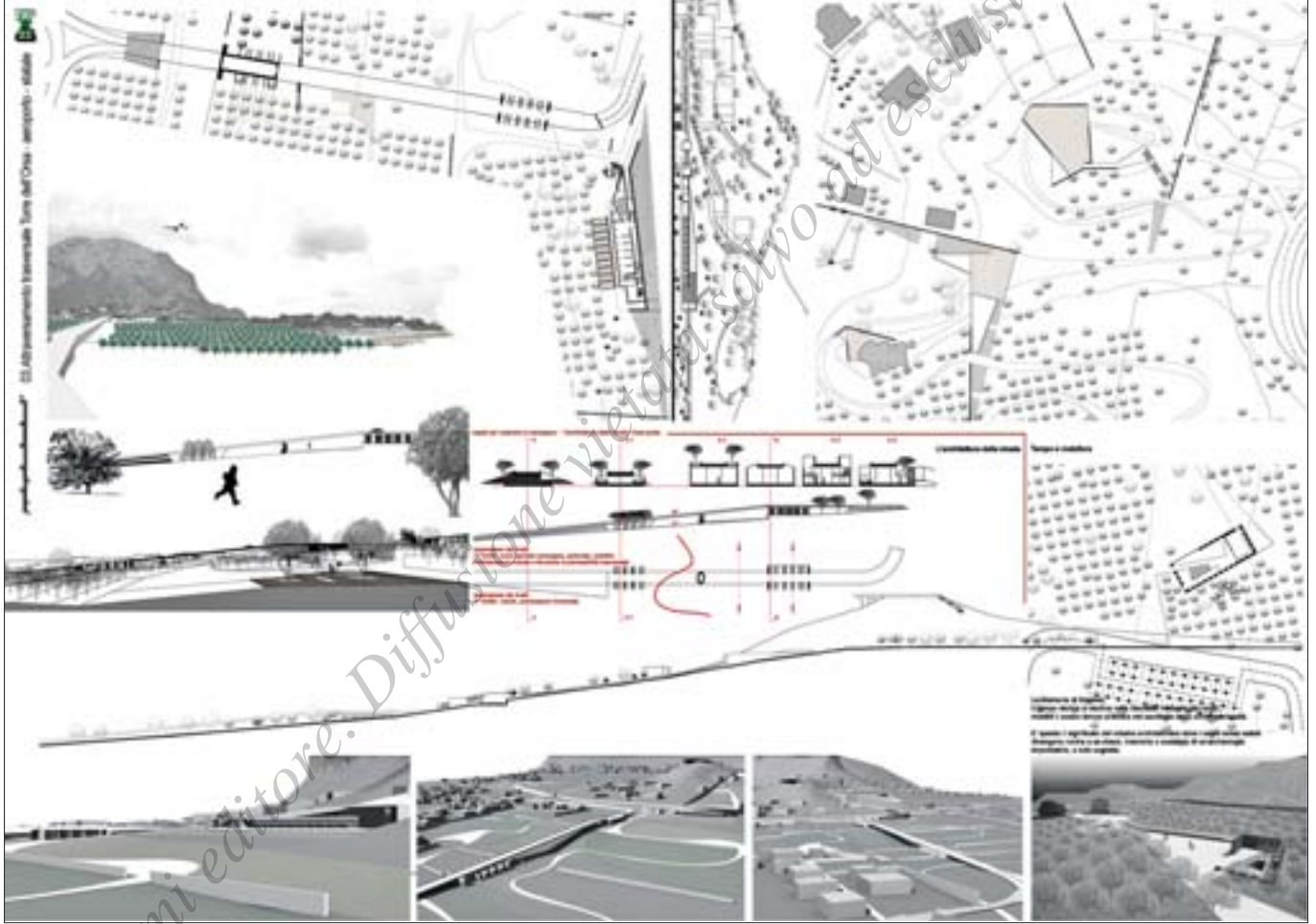
The processes of homologation, inserted into the project, create correspondence with the background. Two different times are emphasized in the design process: man, suspended between building anarchy and available resources, and nature, with a higher order.

Two large trees: while the Pecan grows, its artificial counterpart subsides, fertilising the park with its planted rings.

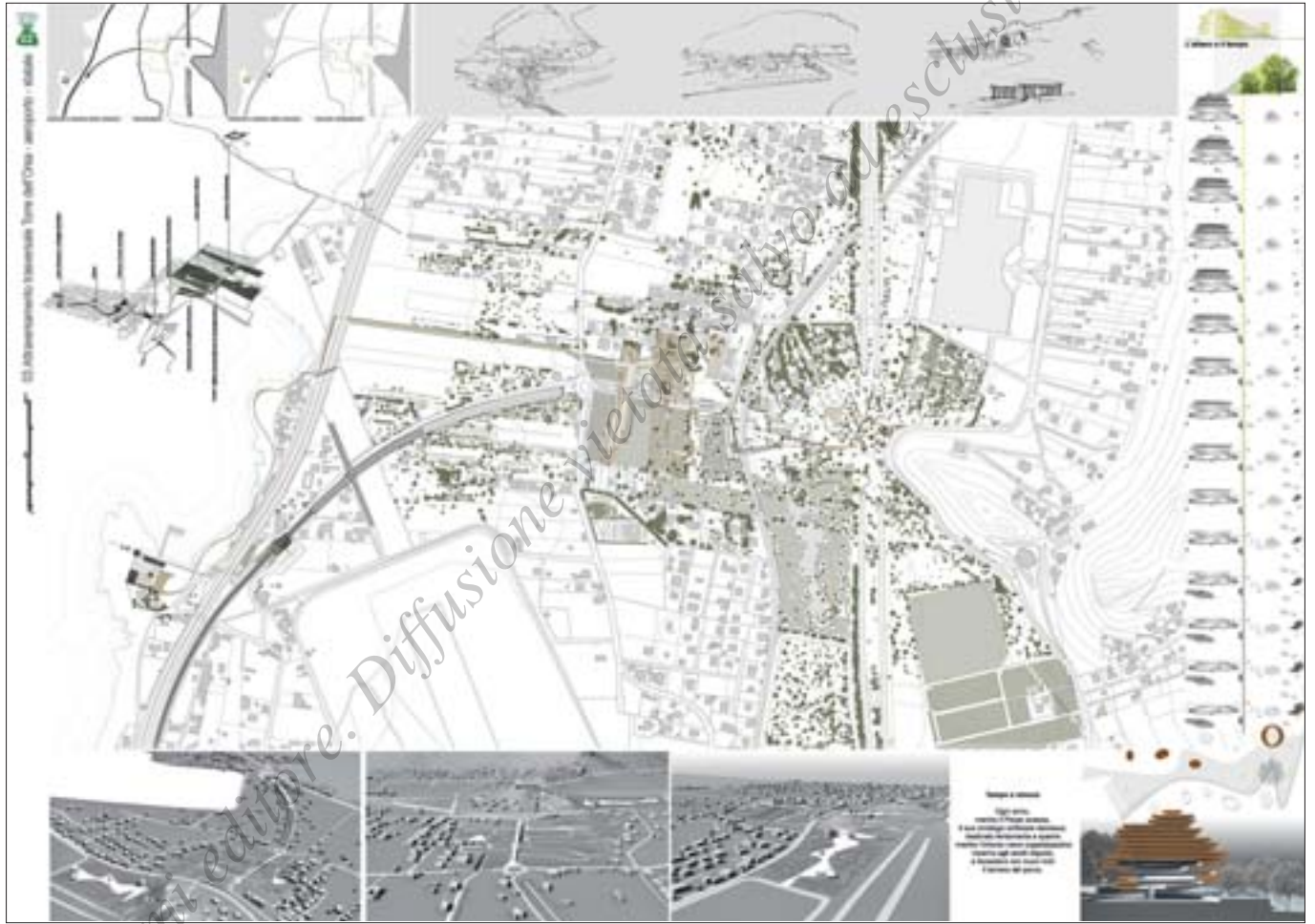
The memory of Segesta: the allusive transposition of a recognisable architecture evokes the outdated sacredness of the sites of history and the feeling of belonging to them. An infrastructure is often an anonymous device, propitiatory of shapeless increases. In this case the project gives back dignity on the street architecture as a permanent sign of the territory acting on two levels: the ground, transversally permeable, and the street, a direct link between the two main polarities.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo permesso esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



### 03. ATTRAVERSAMENTO TRASVERSALE TORRE DELL'ORSA – AEROPORTO – STATALE

**Andrea Sciascia**

collaboratori: Diego Compagno, Mirko Geraci, Flavia Zaffora

PALERMO

Il progetto si inserisce all'interno del tema della città in estensione e si propone di determinare una nuova continuità nel territorio agricolo di Cinisi.

A partire dalla scelta di interrare la linea ferrata, eliminando così il passaggio a livello in località Bosco Tagliato, il parco agricolo diventa un'occasione per irrorare di una più densa continuità il tessuto sfrangiato delle piccole residenze di villeggiatura.

Il rapporto tra la viabilità lenta e la grande scala degli assi di percorrenza veloce è risolto attraverso il progetto di suolo, che consente una permeabilità est-ovest e nord-sud, cioè mare-monte, mettendo in relazione due belvedere con la costa e la tonnara Orsa attraverso percorsi ciclopedonali continui. La nuova centralità della piazza coperta, porta di accesso all'aeroporto, sul margine est dell'area Gesap, è data da un complesso disegno di suolo a *layer* sovrapposti, in cui si intersecano connessioni orizzontali e verticali e che culminano nella piazza-belvedere, luogo metafisico di introspezione e, insieme, di contemplazione.

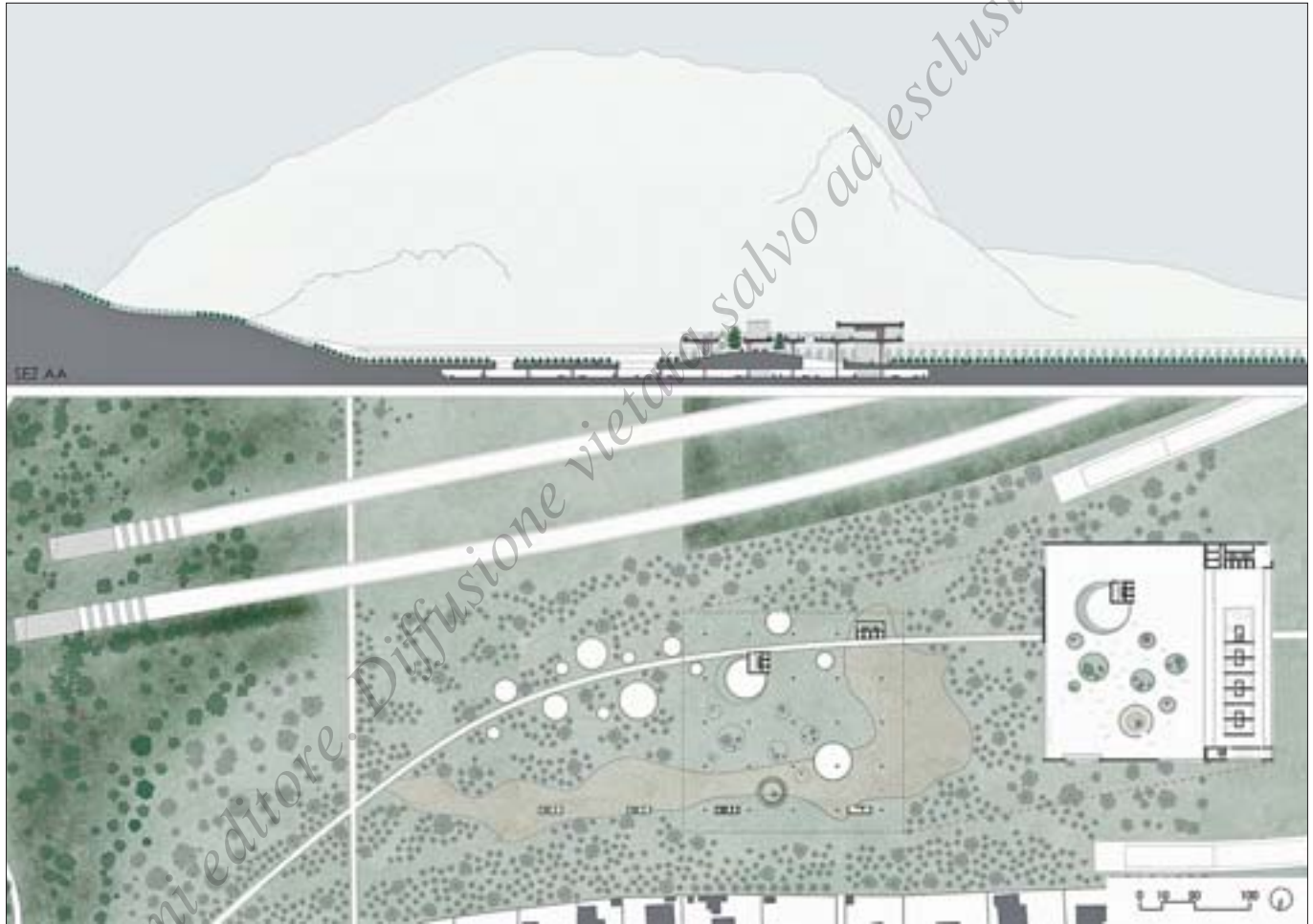
The project fits in the topic of the town in extension, and aims at determining a new continuity in the countryside of Cinisi.

Choosing to bury the railway line, removing the level crossing at Bosco Tagliato, the agricultural park turns out to be an opportunity to give more continuity to the sprawl of the small holiday residences.

The relationship between the slow paths and the large scale of the highway is solved through the soil project, which allows to get the east-west and the north-south, the sea and the mountain, connecting two panoramic viewpoints with the coast and tonnara Orsa through continuous pedestrian paths. The new centrality of the covered square, gateway to the airport, on the eastern side of Gesap area, is set up by a complex pattern of overlapped soil layers; horizontal and vertical connections cross each other and they end in the panoramic viewpoint-square, metaphysical place of introspection and contemplation.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione in rete salvo ad esclusivo uso ANVUR



## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

Infrastructures, countryside, and urban fabrics at Partinico. Between SS 113 and viale dei Platani

A. Sciascia, E. Davì, M. Gentile, L. Macaluso



### Tema di progetto

Fra la statale SS 113, viale dei Platani e i margini urbani settentrionali di Partinico vi è un'area agricola (circa 109 ha) attraversata in direzione est-ovest dalla linea ferrata e fortemente caratterizzata dalla presenza dell'impianto industriale della distilleria Bertolino (che occupa una superficie di circa 7 ha), i cui volumi emergono tra uliveti, agrumeti, vigneti e campi a colture di tipo estensivo. La statale 113 e il viale dei Platani, che segnano le principali vie d'accesso al centro urbano da nord, hanno attratto attività legate al commercio e all'industria vinicola, in un paesaggio in cui la campagna, i silos e i capannoni, il mercato ortofrutticolo e la stazione ferroviaria convivono con i volumi edilizi della periferia urbana. A queste presenze si aggiunge la nuova arteria di circoscrizione, prevista dal PRG, che attraverserà l'area passando a sud della distilleria, parallelamente alla linea ferrata, e collegherà direttamente la statale 113 con la strada provinciale 1 (Partinico-Montelepre). Fra i diversi tracciati infrastrutturali che delimitano o attraversano l'area, lo spazio agricolo appare frammentato in un insieme di aree residuali<sup>1</sup>.

### Tessuto urbano e tessuti agricoli

Il PRG prevede la dismissione della distilleria Bertolino e l'edificazione, su un'area leggermente più ampia, di un nuovo quartiere residenziale. A partire da questa idea, il progetto intende mettere in discussione tutti gli elementi presenti all'interno dell'area individuata, facendo emergere lo spazio agricolo come componente di paesaggio<sup>2</sup> e di identità<sup>3</sup>, mezzo di connessione spaziale. In quest'ottica, il disegno del quartiere troverà continuità in un parco agro-urbano<sup>4</sup> compreso fra la ferrovia, la nuova circoscrizione, la statale 113 e l'area della distilleria da dismettere. Il parco rappresenta un'estensione del tessuto urbano e sarà anche l'occasione per stabilire una continuità con i campi agricoli che

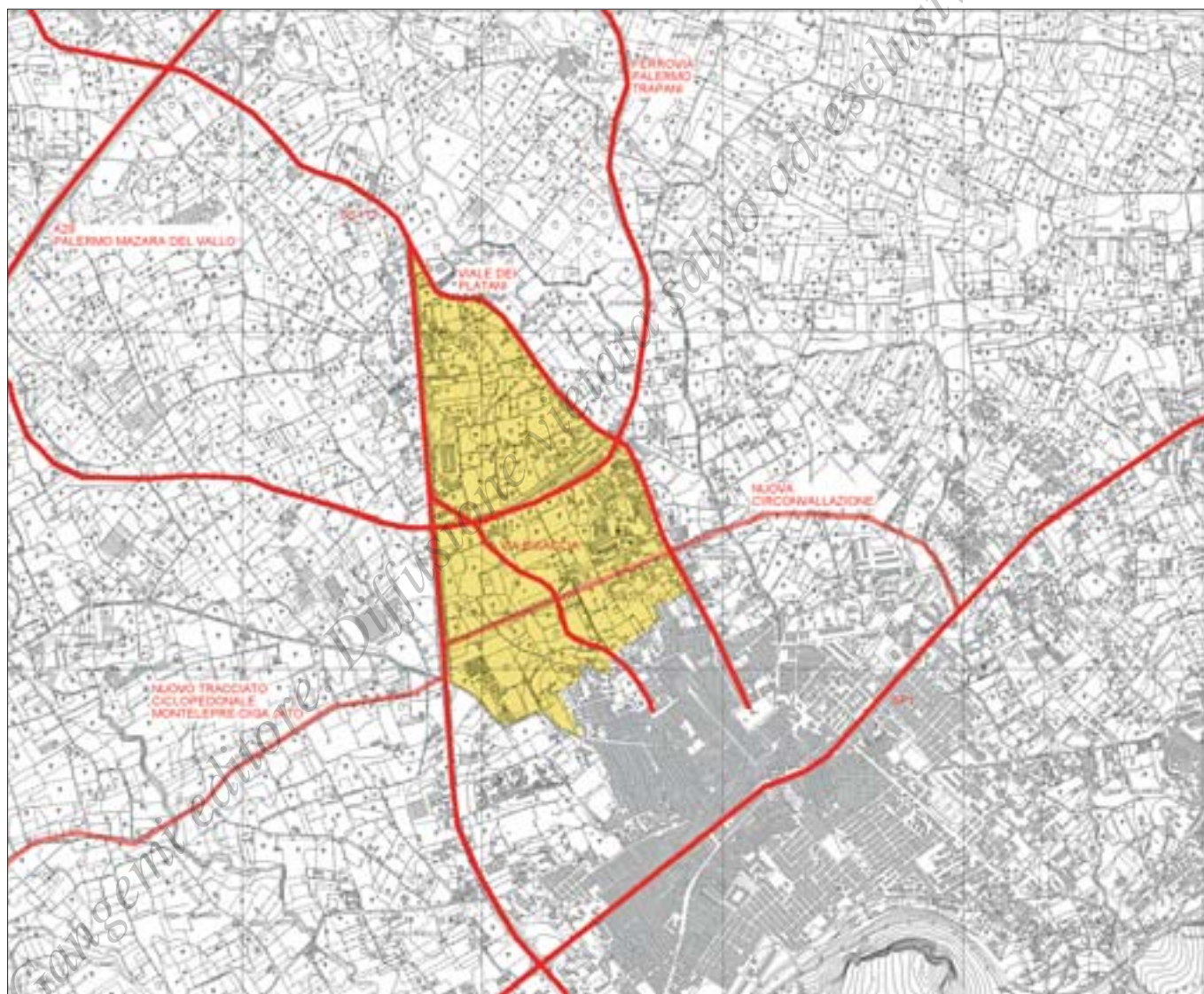
### Project theme

Among SS 113, viale dei Platani and the northern margins of Partinico, there is a farm area (109 ha) crossed from east to west by the railway line and strongly characterized by the presence of the distillery Bertolino (about 7 ha), which emerges from olive groves, citrus orchards, vineyards, and fields with extensive crops. The SS 113 and viale dei Platani, which are the main north entrances to the town, have favored the development of activities related to trade and the wine industry in an area where the countryside, silos and warehouses, the fruit and vegetable market and the railway station, coexist with the volumes of the urban suburb. Besides, a new beltway provided for by General Town Plan, will cross the area passing to the south of the distillery, parallel to the railway line, and will connect directly SS 113 with SP 1 (Partinico-Montelepre). Among these roads defining or crossing the area, the agricultural space appears subdivided in different residual areas<sup>1</sup>.

### Urban and agricultural fabrics

The General Town Plan envisages the closure of the distillery and the construction of a new residential district in a slightly wider area. Starting from this idea, the projects aims at questioning all the elements within the project area and highlights the agricultural space as a resource, element of landscape<sup>2</sup> and identity<sup>3</sup>, a spatial connector. Therefore, the district will have continuity with a park<sup>4</sup> located among the railway line, the new branch of the beltway, the SS 113 and the distillery. The park is an extension of the town and may create a connection with the two agricultural areas located to the north of the railway line and to the south of the new beltway. The agricultural space, crossed by cycle-pedestrian paths, will be the connective element among the new district, the facilities, the commercial and industrial

In giallo l'area di progetto.



si trovano a nord della linea ferrata e a sud della nuova circonvallazione.

Lo spazio coltivato, attraversato da sentieri e percorsi ciclo-pedonali, diverrà tessuto connettivo tra il nuovo quartiere, i servizi, le strutture industriali e commerciali che si trovano all'interno dell'area di progetto<sup>5</sup> e il centro città.

### **Infrastrutture viarie**

Nel disegno dell'area, le infrastrutture esistenti, quali la statale 113, la ferrovia, il viale dei Platani, la via Bisaccia generano dei nodi viari irrisolti. Il collegamento fra la città e il mercato ortofrutticolo, per esempio, avviene attualmente attraverso la via Bisaccia, che si snoda sinuosa all'interno della campagna e incrocia la linea ferrata. La realizzazione di un nuovo svincolo tra la statale 113 e il mercato, decongestionerà questo tracciato che potrà così avere una diversa configurazione all'interno dello spazio agricolo.

Lungo la statale 113 sarà costruito anche il nuovo svincolo del ramo di circonvallazione previsto dal PRG. La strada statale, con i due nuovi snodi, viene confermata come asse viario portante. La presenza di numerose infrastrutture pone la questione del loro disegno, affinché non costituiscano barriere tra le parti.

### **Programma funzionale**

L'obiettivo generale del progetto è portare lo spazio agricolo presente all'interno dell'area da sfondo a figura, facendolo interagire sia con le preesistenze che con la nuova edificazione residenziale. Il progetto prevede i seguenti interventi:

#### *Infrastrutture*

- Il ridisegno dello svincolo del mercato ortofrutticolo lungo la statale 113 a sostituzione di quello esistente, interdetto al traffico<sup>6</sup> Il progetto utilizzerà come traccia l'esistente sot-

strutture located within the project area<sup>5</sup> and the town center.

### **Road infrastructures**

The existing infrastructures such as the SS 113, the railway line, viale dei Platani, and via Bisaccia create ineffective road junctions. For example, the town and the fruit and vegetable market are now connected through via Bisaccia, which winds within the countryside and crosses the railway line. The creation of a new interchange between the SS 113 and the market will decrease the volume of traffic of this road giving it a new configuration within the agricultural space.

Along the SS 113 will be also built the new interchange of the beltway's branch provided for by the General Town Plan. The state road, with two new junctions, is confirmed by the project as main road.

Besides, a project on the new beltway and railway line will ensure, at least partially, a continuity between the agricultural and urban areas divided by them.

### **Functional program**

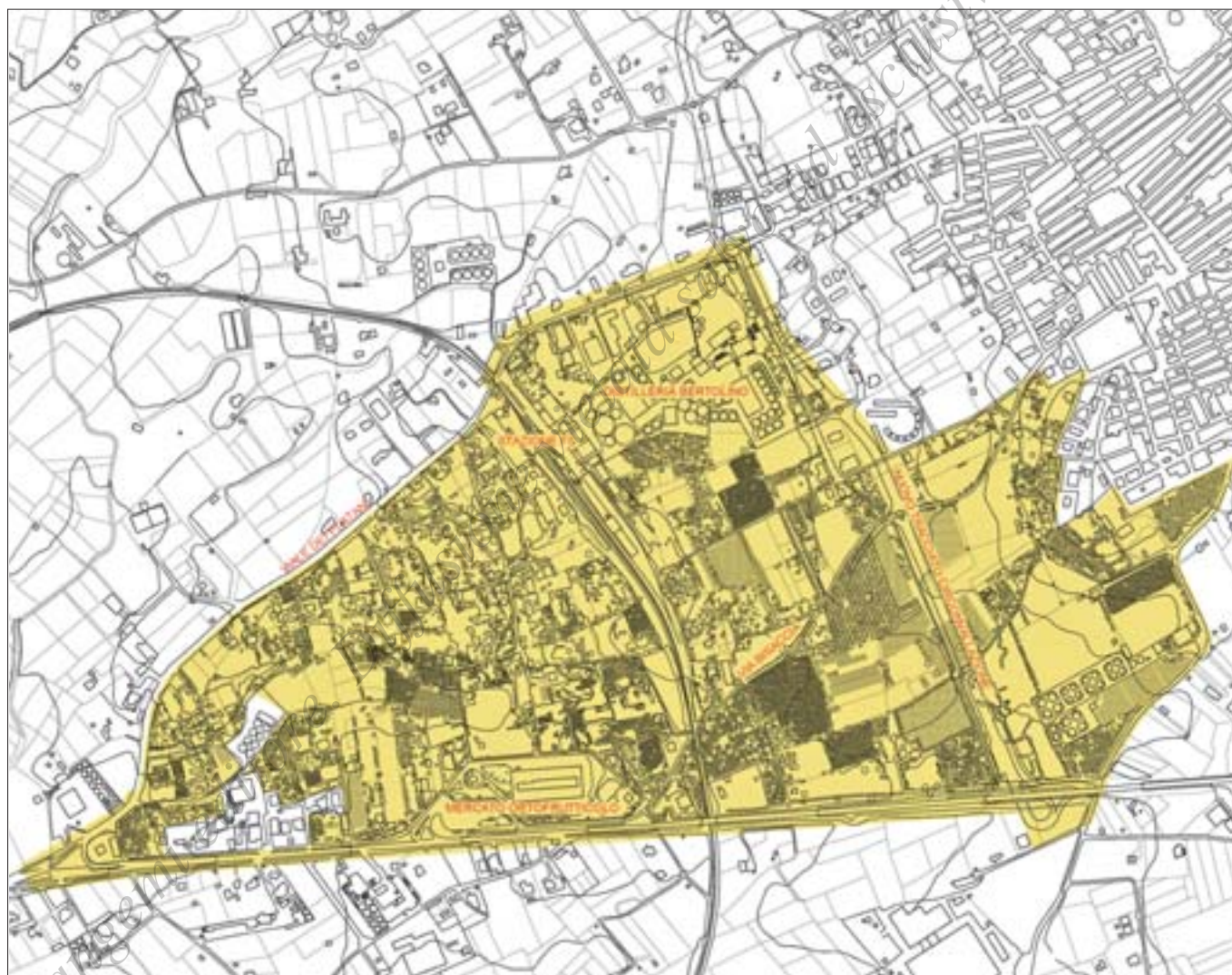
The general aim of the project is to turn the agricultural space within the area from background into a foreground element so as to interact with the pre-existences and the new residential housing.

The project includes the following actions:

#### *Infrastructures*

- Design of the market's interchange along the SS 113 to replace the old one, closed to traffic<sup>6</sup>. It will be used as an outline the existing underpass of SS 113, located between the market and the railway line.
- Transformation of the SS 113 into a city boulevard through

Infrastrutture, campagna e tessuti urbani a Partinico. Tra la SS 113 e viale dei Platani.



topasso carrabile della statale 113, sito fra il mercato e la linea ferrata.

- La trasformazione della statale 113 in viale urbano attraverso il progetto dei suoi margini e delle alberature che ne affiancheranno il percorso (cipresso arizonica e/o pino).
- Lo studio sulla continuità di suolo tra le aree agricole separate dalla nuova circonvallazione e dalla ferrovia. I punti o le aree in cui vi sarà continuità di suolo potranno essere segnalate tramite un albero di avocado, se in prossimità di agrumeti (a 20 m dagli agrumi), o di pistacchio, se in prossimità di uliveti (sempre al di fuori del terreno coltivato).
- Il disegno dei sentieri e dei percorsi ciclopedonali del parco agricolo, con particolare attenzione ai margini urbani. Tale disegno terrà conto del tracciato che collega Montelepre alla diga Jato e attraversa l'area in direzione est-ovest, a sud della nuova circonvallazione.

#### *Nuovo quartiere residenziale e parco agricolo*

Si prevede, inoltre, la progettazione di residenze nell'area indicata dal PRG, che include la superficie occupata dall'ex distilleria Bertolino (indice di edificabilità pari a 1,5 mc/1 mq). Gli alloggi avranno due diverse estensioni: 60-65 mq, dotati di cucina, soggiorno, camera, servizio e camino, e 90-95 mq, dotati di cucina, soggiorno, tre camere, due servizi e camino. Tra i servizi facenti parte della nuova edificazione vanno inclusi anche:

- un asilo nido per 45 bambini tra lattanti, divezzi e semidivezzi (465 mq di superficie coperta), dotato di uno spazio esterno di pertinenza esclusiva;
- una scuola materna a sei sezioni con relativo spazio esterno e orto per attività didattico-pedagogiche.

Il progetto terrà conto delle strutture dell'ex distilleria, studiando l'eventuale riutilizzo di alcuni elementi, fra i quali i

the design of its margins flanked by trees (Arizona cypress and/or pine).

- Study on the agricultural areas divided by the new beltway and the railway line. The points or areas where there will be continuity of soil, will be signalled by an avocado tree, if close to a citrus orchard (20 m from the citrus trees) or by a pistachio tree, if close to olive groves (outside of cultivated land).
- Design of cycle-pedestrian paths of the agricultural park, with particular attention to the connections with the urban margins. The design will take into account the road that connects Montelepre with the Jato dam and crosses the area from east to west, south of the new beltway.

#### *New residential district and agricultural park*

Design of residential units in the area specified by the General Town Plan, including the surface now covered by the Bertolino distillery (building suitability index: 1,5 cbm/1 sqm). Dwellings with two different sizes: 60-65 sqm (with kitchen, living room, two bathrooms and fireplace) and 90-95 sqm (with kitchen, living room, three bedrooms, two bathrooms and fireplace). The following services are also included:

- a kindergarten for 45 children among unweaned, weaned, and half-weaned. It is a 465 sqm covered surface equipped with a wide private outdoor area;
- a nursery school with its outdoor area and a vegetable garden for didactic-pedagogical activities.

According to the project, some structures of the distillery will be probably re-used, such as the two buildings for the distillation plants and the masonry smokestack. The memory of the former industrial area will be preserved not only through the re-use of some volumes, but also with the introduction of new functions like a wine culture center and a wine bar-restaurant.

Area di progetto vista dalla SS 113.  
Project area with the structures of the distillery (on the left) seen from the SS 113.



due edifici per gli impianti dismessi di distillazione e l'originaria ciminiera in muratura. La memoria dell'ex area industriale potrà permanere, oltre che attraverso il riuso di alcuni volumi, anche con l'introduzione di nuove funzioni, come un centro di cultura enologica e un'enoteca-ristorante.

Il disegno del tessuto urbano proseguirà nelle forme del parco agro-urbano compreso fra la ferrovia e la nuova circonvallazione. L'utilizzo dell'arancio amaro, dell'alloro (isolato o in siepi) e della jacaranda, singola o in filari, potrà dare risalto alla continuità fra i due tessuti, che sul suolo si potrà esprimere attraverso la coltura di gerbere. Nelle aree già coltivate saranno potenziate le colture esistenti. Nei campi incolti si introdurrà la viticoltura a contropalliera (h = 1,80 m), ordita in modo che la distanza fra le file misuri 2,20 m e fra le piante 0,80 m, e inoltre si planteranno cavolfiori, da alternare a zucche, broccoletti, cavolbroccoli e scarola. Le acque necessarie alle coltivazioni, provenienti da un depuratore sito a nord-est dell'area di progetto, saranno distribuite e raccolte in serbatoi che faranno parte del disegno dello spazio agricolo.

The design of the urban fabric includes the park between the railway line and the new beltway, where the use of orange tree, laurel (isolated or in hedges) and jacaranda (single or in rows), together with the cultivation of gerberas at ground level, will emphasize the continuity between town and park. In the already cultivated areas the existing crops will be boosted, while in the uncultivated fields will be introduced counter-espalier vineyards (ha = 1.80 m) arranged so that the distance among rows is of 2.20 m and among plants of 0.80 m. Besides, will be planted vegetables such as cauliflower, to be alternated with pumpkin, broccoli, prickly lettuce in fields of at least 1 ha. The water for crops, coming from a purifier located north-west of the project area, will be distributed and collected in tanks included in the design of the agricultural space.

<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.4.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp.9-10.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp.10-11.

<sup>4</sup> *Ivi*, p.7.

<sup>5</sup> *Ivi*, p.12.

<sup>6</sup> Lo svincolo esistente è interdetto al traffico perché inadeguato dal punto di vista della sicurezza stradale.

## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

Valerio Cannizzo, Emanuela Davì, Monica Gentile, Luciana Macaluso

PALERMO

Il nuovo quartiere collega lungo la direzione nord-sud Partinico alla stazione ferroviaria e, in direzione est-ovest, si apre in un parco agro-urbano compreso tra viale dei Platani e la SS 113. Il parco e il quartiere disegnano una composizione unitaria caratterizzata dalla continuità del suolo agricolo. Gli edifici residenziali sono attraversati a piano terra da campi coltivati a gerbere e crisantemi e da camminamenti che fanno parte della maglia ciclopedonale del parco, la cui spazialità si articola attraverso la diversa tessitura delle essenze coltivate, da fiori a ortaggi, da vigneti a frutteti, da agrumeti a uliveti. Dal parco agro-urbano si propagano i percorsi e i canali di irrigazione che innervano, in maniera capillare, le più vaste aree coltivate poste a nord e a sud della linea ferroviaria, mettendole in relazione con la città e con i servizi che si trovano al loro interno: mercato, scuole, stazione ferroviaria, enoteca-ristorante, museo del vino e centro di cultura vinicola. Il disegno del parco agrario si protende oltre le infrastrutture che delimitano l'area di progetto, prefigurando una continuità di suolo con le campagne comprese tra Viale dei Platani e Montelepre, a est, e tra la SS 113 e il fiume Jato a ovest.

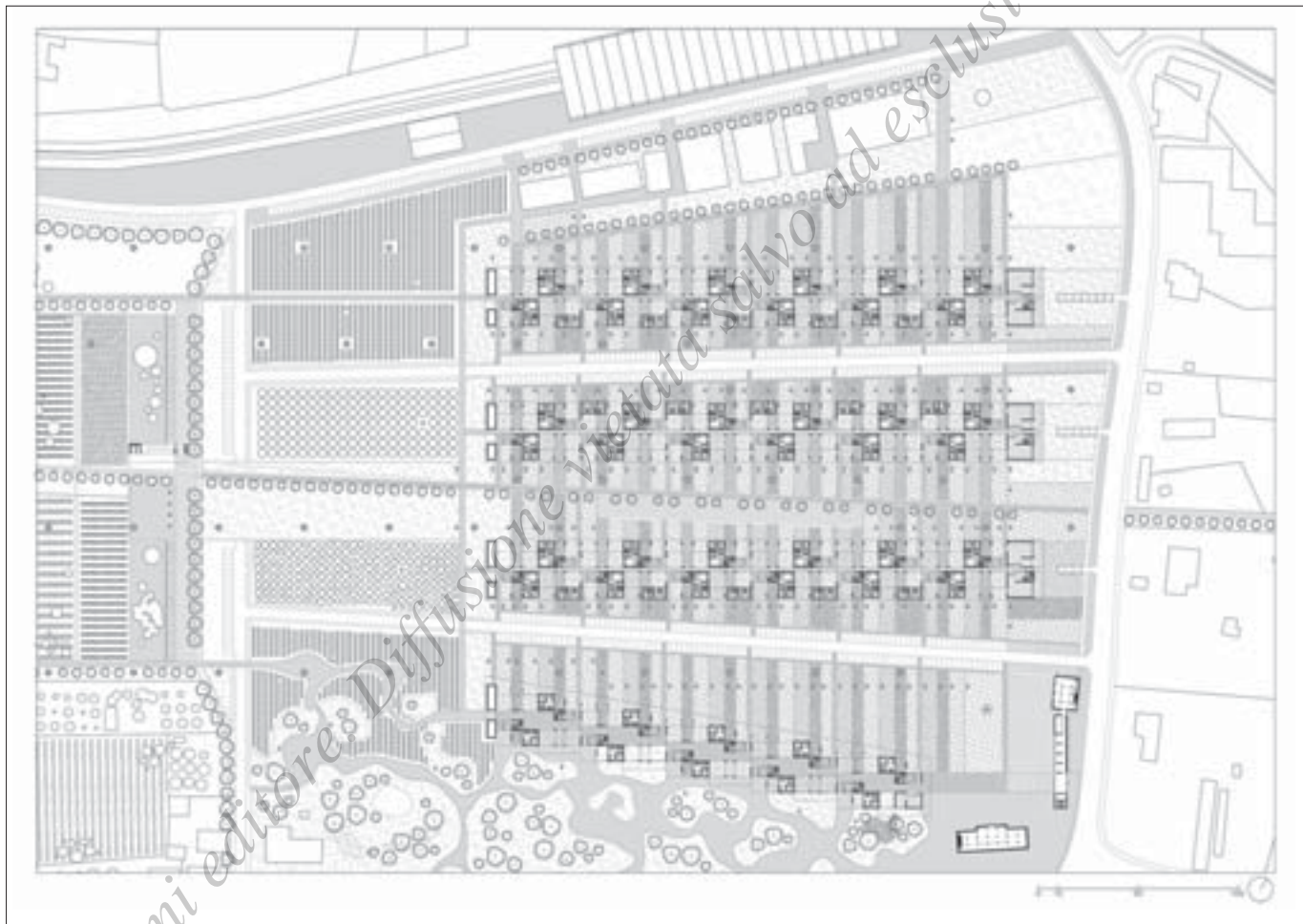
The new district connects, along the north-south direction, Partinico with the train station and, in the east-west direction, it opens on an agricultural urban park between viale dei Platani and the SS 113 road. The park and the quarter are a unified composition, characterized by the continuity of agricultural soils. The residential buildings are crossed on the ground floor by fields of gerberas and chrysanthemums and ditches that are part of the network of the pedestrian and cycle park, whose spatiality is articulated through the different texture of the cultivated species, from flowers to vegetables, from vineyards to orchards, by citrus groves and olive groves. From the agricultural urban park the paths and the irrigation channels cross the most extensive cultivated areas in the north and in the south of the railway line, linking them with the town and with the services inside: markets, schools, a railway station, restaurants and wine bars, a wine museum and a centre of wine culture. The design of the agricultural park extends beyond this infrastructure that surrounds the project area, foreshadowing a continuity of the ground with the countryside located between viale dei Platani and Montelepre in the east, and between the SS 113 road and the river Jato in the west.





Gangemi editore

Diffusione riservata ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

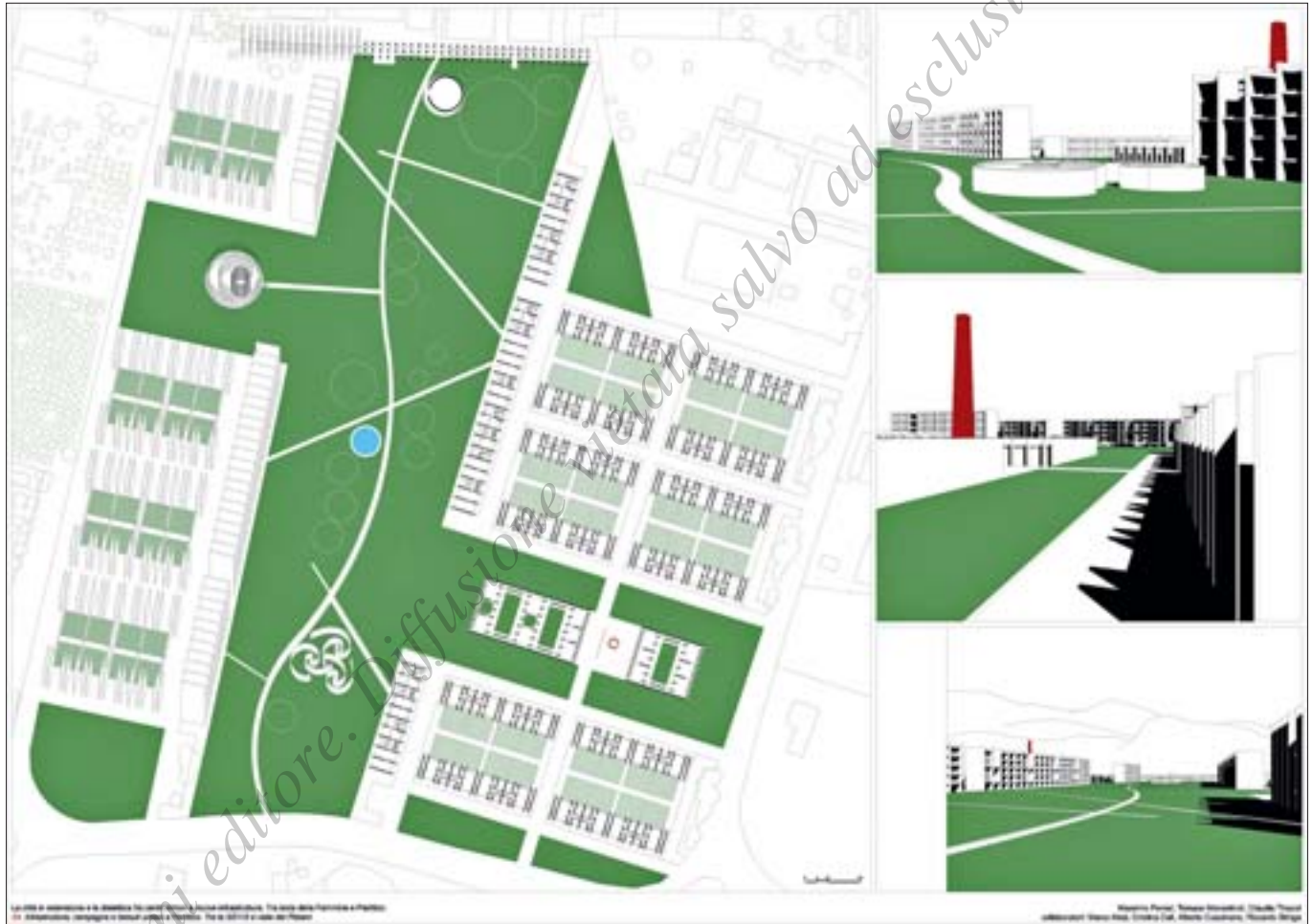
**Massimo Ferrari, Tomaso Monestiroli, Claudia Tinazzi**

collaboratori: Marco Alesi, Cristina Calì, Alberto Cusumano, Riccardo Stinga  
MILANO

Il progetto costruisce un luogo centrale sull'asse nord-sud dell'area di studio, un collegamento urbano tra la stazione e la città. Lo spazio pubblico e quello privato s'invertono nella nuova Partinico in una figura aperta che segna il suolo nel paesaggio continuo e indifferente di questa costa siciliana. Il progetto ordina in una composizione crescente gli spazi della residenza che custodiscono al loro interno un terreno prezioso, un parco disegnato dalla memoria del luogo, aperto alla città e al mare per immaginare un legame ideale tra i due sistemi. I tratti dei percorsi antichi dettano la regola insediativa di due diverse tipologie residenziali: case unifamiliari a schiera si dispongono a est e a ovest del parco, sul quale si affacciano direttamente le case in linea che ne delimitano i bordi. Tra le residenze, lungo il viale dei Platani si inseriscono con la stessa regola compositiva la scuola materna e l'asilo nido. Solo la successione dei muri, ossessiva riproposizione di un sistema comune di suddivisione del suolo, definisce l'architettura. Piccole citazioni di grandi progetti dei BBPR confermano il carattere pubblico, mentre la memoria industriale è affidata tanto alla persistenza della ciminiera, quanto al riuso di uno dei grandi serbatoi di stoccaggio, adibito a centro di cultura enologica.

The project builds a central space along the North-South axis which is the object of study, an urban link between the railway station and the town. In the new town of Partinico, public and private space create a space that marks the soil of the continuous and same landscape of this Sicilian coast. The project arranges the residential spaces into a growing composition, they hide a precious land: a park, outlined by the memory of the place and open towards the town and the sea to suggest an ideal connection between the two systems. The lines of the ancient paths symbolize the position of two different residential typologies: along the Eastern and Western side, a row of detached house faces the park defining its boundaries. Among the residences, along viale dei Platani (Sycamore), there are the nursery school and the kindergarden, integrating into the same compositional rule. The only thing that defines the architecture is the succession of walls, the obsessive repetition of a common system used to divide the soil. Small references to the important projects by the BBPR group confirm the public characteristic of this place, while the "industrial memory" is conveyed both by the chimney and by the big tanks, which have been renovated and turned into a centre for the promotion of wine culture.





Gangemi editore. Diffusione Editaria salvo ad esclusivo uso ANVUR

Gangemi editore. Distribuzione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



1991-1992 di architettura e di ingegneria per conto della Anas Infrastrutture. Tra le altre: l'ospedale e l'ospedale  
1991-1992 di architettura e di ingegneria per conto della Anas Infrastrutture. Tra le altre: l'ospedale e l'ospedale

1991-1992 di architettura e di ingegneria per conto della Anas Infrastrutture. Tra le altre: l'ospedale e l'ospedale  
1991-1992 di architettura e di ingegneria per conto della Anas Infrastrutture. Tra le altre: l'ospedale e l'ospedale

## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

### Giuseppe Strappa

progettisti: Paolo Carlotti, Alfonso Giancotti, Luca Reale

Collaboratori: Anna Rita Amato, Claudia Bernardini, Federica Fava, Andrea Jelic

ROMA

La proposta nasce dal considerare Partinico organismo urbano pienamente compreso nella dinamica di formazione e trasformazione del contesto urbano e territoriale i cui caratteri specifici cerca di consolidare e valorizzare.

Un doppio asse centrale organizza i percorsi (uno per la viabilità pesante e il trasporto pubblico, l'altro per la viabilità locale, ciclabile e pedonale) che uniscono le due polarità della stazione ferroviaria e dell'area specialistica al centro di Partinico. Tra i due percorsi, in prossimità delle aree urbane, si sviluppano gli spazi pubblici e gli edifici specialistici.

I percorsi d'impianto tagliano l'asse centrale in più punti (nodi), organizzando unitariamente l'area d'intervento. La stessa orditura ristruttura sia la partizione della viabilità agricola, sia i principi insediativi delle residenze, da costruire per fasi.

Il processo che guida l'intervento residenziale è composto di quattro momenti costruttivi, ognuno dei quali mira a soddisfare, di volta in volta, il crescente fabbisogno abitativo e di funzioni, tipico di un tessuto in crescita. Tale processo, basato sul tipo a corte, consente lo sviluppo del quartiere che viene densificato senza ulteriore consumo di suolo.

The proposal begins with considering Partinico a very complex urban organization in the dynamic of formation and transformation of the urban and territorial space whose specific features it tries to consolidate and to increase in importance. A double central axis organizes the routes (one for the lorries traffic and the public transport; the other one for cycles and pedestrian traffic) that connect the two polarities of the train station and the specialistic area to the centre of Partinico. Between the two routes, near the urban areas, there are the public spaces and the specialistic buildings. The installation routes cut the central axis in more points, organizing together with the intervention area.

The same frame reorganizes both the division of the agricultural traffic and the installation of houses to build in different stages.

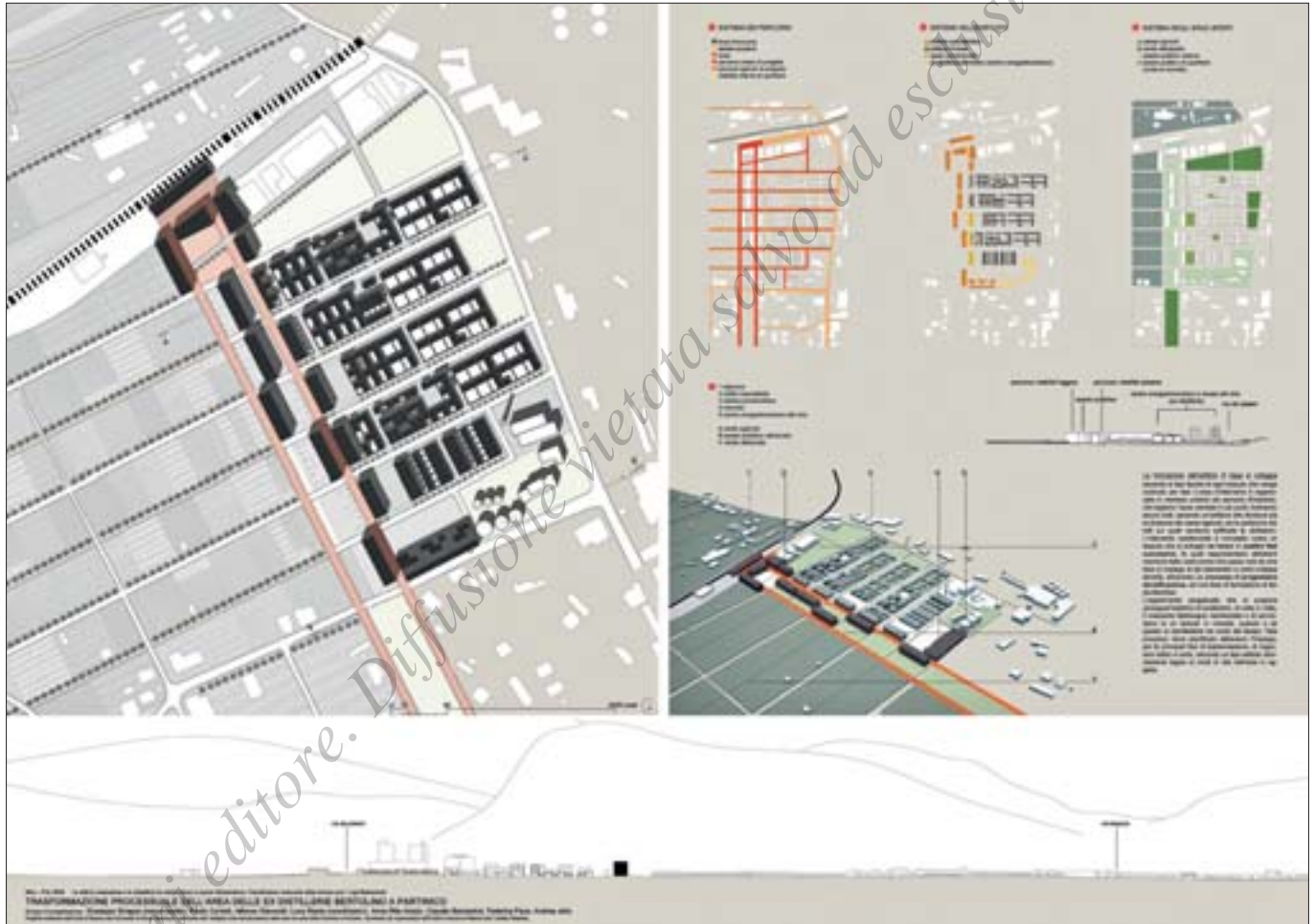
The process of construction is composed by four construction moments, each of them aims at satisfying, each time, the growing living and functional requirements, typical of a growing space. Such a process, based on the "court" type, allows the development of the district densified without further consumption of ground.





Gangemi editore

no ad esclusivo uso ANVUR





## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

### Annalisa Trentin

progettisti: Sarah Cuccia, Rosaria De Canditis, Kevin Losio, Pasqualino Solomita, Caterina Spadoni

CESENA

La struttura dell'intervento, fondato su una griglia di 100 metri di lato, si confronta con la storia della campagna ai margini del centro abitato di Partinico, con la casualità delle nuove costruzioni e con gli elementi naturali esistenti. All'incrocio degli assi, una serie di nuove case rurali ordina il territorio riproducendo un'idea di campagna organizzata. Linee e tracciati sono ulteriormente enfatizzati dalla costruzione di un parco lineare, un nuovo asse di congiunzione tra il centro abitato e la stazione, rafforzato da blocchi in linea tesi a segnalare il percorso urbano. La sovrapposizione di un sistema geometrico a un sistema naturale rende possibile un uso architettonico dei materiali del luogo che vengono così accentuati per contrapposizione, rispetto alla regolarità del nuovo. Residenze e servizi sono qui schematizzati attraverso i temi della casa isolata, dell'elemento in linea e della corte: una riduzione tipologica che, nella sua chiarezza e schematicità, rende possibili future trasformazioni e sviluppi del territorio agricolo, in relazione ad un suo nuovo uso antropico.

The structure of the project, based on a grille of 100 meters on each side, is compared to the history of the countryside on the outskirts of the town of Partinico, with the accidental new buildings and the existing natural elements. At the intersection of the axes, a series of new rural houses gives the idea of changing the territory into an organized countryside. Lines and paths are further emphasized by the construction of a linear park, a new axis of conjunction between the town center and the railway line, linear blocks are built to reinforce the urban way. The overlapping of a new geometric system to the existing natural system makes possible an architectural use of local irregular green elements which are marked by the regularity of the new elements. Residences and services are here summarized through the themes of the isolated house, in line block and court house: a typological reduction that in its clarity and schematism, makes possible future transformations and developments of agricultural land in relation to a new anthropic use.

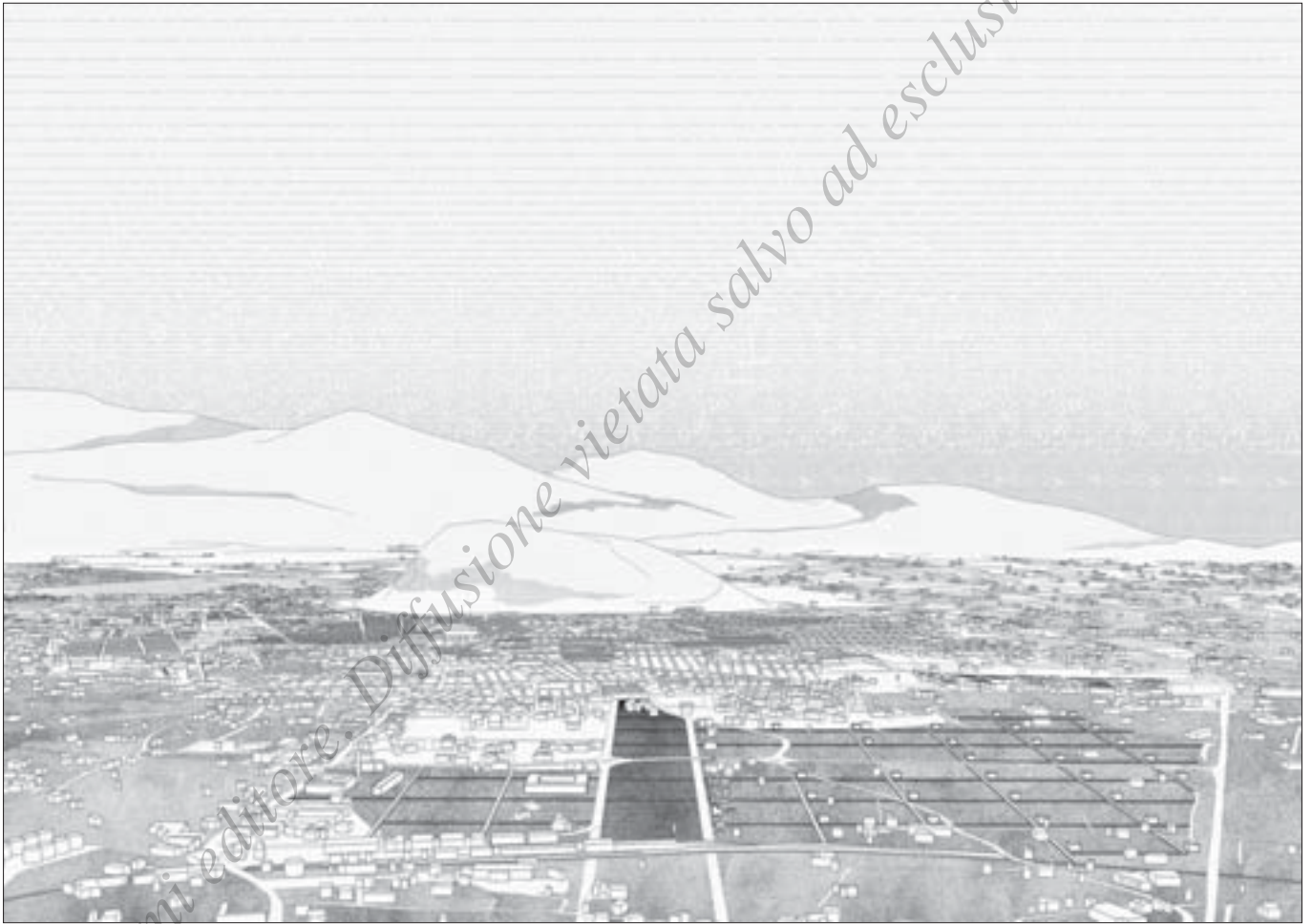
Gangemi editore. Diffusione vietata ovunque ad esclusivo uso ANVUR





Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



## 04. INFRASTRUTTURE, CAMPAGNA E TESSUTI URBANI A PARTINICO. TRA LA SS 113 E VIALE DEI PLATANI

### Francesco Viola

progettisti: Francesca Bruni, Francesco Rispoli, Elena Rubinacci, Anna Sirica, Giovanni Zucchi

NAPOLI

L'impianto stabilisce una relazione di continuità con la morfologia del tessuto di Partinico disegnando un nuovo sistema di isolati a maglie aperte che include spazi aperti e aree verdi. Il disegno si struttura sull'asse che connette centro e stazione e due trasversali in direzione del parco agricolo.

Due diverse tipologie di residenza danno forma al quartiere: una complessa, con case a patio, in linea e a ballatoio, costruisce il bordo lungo la strada di accesso al paese, reso poroso dalla sottrazione dei volumi delle logge aperte e dei percorsi in quota; un'altra, a schiera, disegna una sequenza di isolati a carattere agricolo.

Le attrezzature pubbliche trovano posto nelle fabbriche recuperate: oltre ad alcuni edifici della distilleria Bertolino destinati a centro di cultura enologica, si prevede di conservare le vasche di decantazione per ricavarvi all'interno la scuola nido e quella materna, alternando settori chiusi per le classi e spazi aperti protetti per le attività esterne.

Nel parco agricolo un sistema di piste ciclo-pedonali interseca il disegno dei campi coltivati collegando nuove aree destinate alla vendita, degustazione di prodotti e attività di divulgazione; un nuovo tracciato di campi inclinati apre la strada SS 113 alla fruizione del parco.

The urban system establishes a relationship of continuity with the morphology of the north-south longitudinal strips of Partinico's fabric modifying the mesh to include open green spaces. The design is structured on the axis that connects the center and the train station and two transversals opening to the agricultural park. Two types of residence shape the quarter: a built edge along the road with a monolithic architecture in line and with a landing without open loggias and at high altitude paths, articulated in the new drawing some industrial buildings; another row houses residence forms large agricultural blocks.

Public facilities are placed in recovered factories: in addition to some buildings of Bertolino distillery for the promotion of wine culture, the nursery schools and the kindergarden retain the shell of the settling tanks and they divided the interior alternating areas covered and open spaces dedicated to each class.

In the agricultural park a system of bicycle paths and pedestrian cross fields intercepting new areas for sale, product tasting and explanation of the methods of cultivation and a system of sloping fields allows the SS 113 road to enjoy the park.







Gangemi editore



## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

Continuity between urban fabrics and farm areas in contrada Raccuglia, Partinico

A. Sciascia, E. Davì, M. Gentile, L. Macaluso



### Tema di progetto

Nella periferia nord di Partinico, il quartiere di edilizia economica e popolare in contrada Raccuglia si protende verso l'ampia area agricola a settentrione della città, caratterizzata dalla presenza di colture di tipo estensivo, campi di seminativi, uliveti, agrumeti, vigneti e frutteti.

Dall'abitato la campagna viene percepita come principale elemento del paesaggio urbano, ma tra questa e lo spazio del quartiere mancano relazioni significative, poiché il tessuto residenziale e i limitrofi campi sono separati da ampie superfici asfaltate. Una nuova apertura verso la campagna può stabilire nuove coesioni fra le aree urbane di margine presenti al suo intorno<sup>1</sup>, le quali sembrano riferirsi esclusivamente al centro città. Per favorire tale apertura l'idea di progetto individua preliminarmente due nuovi tracciati che attraversano aree agricole e urbane, incrociandosi all'interno del quartiere. Il primo, sulla direttrice est-ovest, va da Monteplepre alla diga Jato, attraversando il quartiere lungo la via Carnevale; il secondo, ad andamento nord-sud, collega borgata Parrini e Borgetto passando all'interno del quartiere parallelamente a via Emanuela Setti Carraro.

Per favorire la continuità del suolo agricolo, si intende interrare un tratto della nuova arteria di circonvallazione, indicata dal PRG come collegamento fra la strada provinciale 1 (Partinico-Monteplepre) e la statale 113, prevista a nord dell'abitato. Tale tratto va dall'incrocio di via Forlì con via Dalla Chiesa fino a oltrepassare il nuovo tracciato ciclopedonale nord-sud. A partire da questa idea sarebbe facile ipotizzare una nuova continuità spaziale tra città e campagna che annulli il grado di emarginazione in cui versa il quartiere Raccuglia<sup>2</sup> e dia nuova forma alle aree incolte che lo circondano.

### Continuità fra tessuto agricolo e tessuto urbano

L'area di progetto è composta dal quartiere e dalla campagna vicina, compresa fra contrada Garofalo e via dei Mulini,

### Project theme

In the northern suburbs of Partinico, the public housing district located in Raccuglia area extends into the large agricultural area to the north of the town, which is characterized by extensive crops, sowable lands, olive and citrus groves, vineyards, and orchards. From the built-up area (town) the country is seen as the main element of the urban landscape, however there are no significant connections between the countryside and the district, which are in fact divided by large paved surfaces. This feature inhibits the potential given by the special location of the district in respect to the town center. A new opening towards the countryside should instead create new connections among the surrounding urban areas<sup>1</sup>, which seem to be related only to the town center. In order to make this opening possible, the project identifies two new roads that cross urban and agricultural areas intersecting inside the district. The first one, in an east-west direction, goes from Monteplepre to the Jato dam, passing through the district next to via Carnevale; the second one, in a north-south direction, connects Parrini and Borgetto and crosses the district running parallel to via Emanuela Setti Carraro. In order to create a continuous agricultural land it is planned to bury a section of the new branch of the beltway provided for by General Town Plan to connect SP 1 (Partinico-Monteplepre) and SS 113, which is expected to pass north of the town. This section goes from the intersection between via Forlì and via Dalla Chiesa, up to over the new north-south cycle-pedestrian path. This idea could be the starting point to restore a spatial continuity between countryside and town so as to remove the state of marginalization faced by Raccuglia district<sup>2</sup> and to reshape the surrounding uncultivated areas.

### Continuity between agricultural and urban fabric

The project area is given by the district and its surrounding countryside, between Garofalo area and via dei Mulini, for

L'area di progetto.



per un totale di 40,5 ha. L'edificazione di nuove residenze e di alcuni servizi è l'occasione per riconfigurare l'intero quartiere in modo tale che lo spazio urbano trovi nella campagna una prosecuzione anziché un "argine" casuale. Questa trasformazione darà forma tanto al tessuto urbano quanto a quello agricolo, componendoli all'interno di una visione unitaria. Il nuovo rapporto fra spazio urbano e aree agricole<sup>3</sup> si esprimerà nel progetto del suolo che comprende la riduzione delle superfici carrabili a favore di quelle coltivate; l'introduzione di nuovi orti fra gli edifici e di sentieri fra le aree coltivate. Nel complesso, il disegno del suolo entrerà in relazione con i due percorsi ciclopedonali est-ovest (Montelepre-diga Jato) e nord-sud (borgata Parrini-Borgetto). Questi ultimi saranno bordati da due distinte essenze arboree, in filare singolo o doppio, che li distingueranno all'interno del nuovo paesaggio: la gaggia con il suo caratteristico cromatismo giallo (distanza fra gli alberi: 1-2 m) e il pioppo con le sue variazioni stagionali (distanza fra gli alberi: 2 m).

Nella nuova spazialità del quartiere la continuità fra aree edificate e aree coltivate si esprimerà attraverso l'accostamento di forme derivanti dalle colture, il cui ciclo produttivo introdurrà un continuo avvicinarsi di diverse consistenze cromatiche e volumetriche sulle superfici dei campi. La scelta delle essenze da introdurre (fra colture floreali, orticole, siepi e alberi) è subordinata all'effetto spaziale desiderato.

### Programma funzionale

Il progetto renderà chiaro il rapporto fra tessuti urbani e agricoli<sup>4</sup>.

#### *Nuove residenze e asilo nido*

Le residenze comprendono 38 alloggi da 60-65 mq (dotati di cucina, soggiorno, camera, servizio e camino) e 20 alloggi da 90-95 mq (dotati di cucina, soggiorno, tre camere, due servizi e camino). I parcheggi dei residenti sono interrati.

an overall extension of 40.5 hectares. The construction of new houses and infrastructures may represent the occasion to reconfigure the entire district so that the town perceives the countryside as a prolongation rather than an "accidental" margin. This change will give shape both to the urban and the agricultural fabric, composing them in a unitary vision.

For a new relationship between urban space and agricultural areas<sup>3</sup> the project envisages the reduction of the roads in favor of cultivated areas, the introduction of new vegetable gardens in the spaces among the buildings and new paths through the planted fields. The redesign of the area is related to two cycle-pedestrian paths: the east-west (Montelepre-Jato dam) and the north-south (Parrini-Borgetto). Two different tree species planted in single or double row border the routes distinguishing them within the new landscape: the yellow hysache tree (1-2 m distance among the trees) and the poplar with its seasonal variations (2 m distance among the trees). In the new district the continuity between built-up areas and cultivated spaces is expressed by the combination of shapes derived from the plants that continuously change colors and volumes on the fields according to the season. The species to be introduced (flowers, vegetables, bushes, trees) are chosen to get to the wanted spatial effect.

### Functional program

The aim of the project is to make clear the relationship between urban and agricultural fabrics<sup>4</sup>. All new buildings are constructed within the A area, redefining its margins towards the countryside.

#### *New dwellings and kindergarten*

The edifices consist of 38 apartments (60-65 sqm) equipped with kitchen, living room, bedroom, bathroom, fireplace, and 20 apartments (90-95 sqm) equipped with kitchen, living

Continuità fra tessuti urbani e spazi agricoli a Partinico nord.



Della nuova edificazione fa parte anche un asilo nido per 45 bambini tra lattanti, divezzi e semidivezzi (465 mq di superficie coperta), dotato di uno spazio esterno di pertinenza esclusiva e di un grande albero di carrubo.

#### *Disegno del tessuto agricolo*

La consistenza, l'altezza e l'orditura delle essenze incidiranno sulla spazialità del quartiere modificando alcuni rapporti formali. Il criterio compositivo che associa le diverse colture tenderà a far emergere geometrie e qualità spaziali dei campi e degli orti urbani impiantati nelle aree incolte adiacenti o incluse nel quartiere.

Le aree già piantumate esistenti potranno essere confermate del tutto o in parte dal progetto. Fra i due corpi edilizi siti più a nord, compresi fra le vie Setti Carraro e Tarantelli, dove il suolo si ribassa, si prevedono parcheggi al piano interrato e giardini alla prosecuzione dei piani terra. Negli orti fra gli edifici e in quelli esterni all'abitato si potrà praticare sia la floricoltura (gerbera all'aperto, lillium e tulipano al coperto) che l'orticoltura (cavolfiore da alternare con zucca, broccoletti, cavolbroccolo, scarola, *genaria vulgaris*, carciofi). In ogni campo sarà coltivata una sola essenza.

Per le bordure si potranno utilizzare siepi di melograno, a 2 m di distanza dal campo coltivato. Soste e ombre saranno segnalate con alberi di nocciolo, impiantati in ogni caso all'esterno dei campi coltivati.

Ove opportuno, si potrà introdurre il limoneto (distanze fra gli alberi 4 x 5 m oppure 5 x 5 m) per rendere più compatta una parte del tessuto residenziale o definirne un margine riconoscibile. Le acque necessarie alle coltivazioni, provenienti da un depuratore sito a nord-ovest dell'area di progetto, saranno distribuite e raccolte in serbatoi che faranno parte del disegno dello spazio agricolo.

room, three bedrooms, two bathrooms, fireplace. There are underground parking lots for residents. It is also included a kindergarten for 45 children: from unweaned to weaned, and half weaned. It is a 465 sqm covered surface equipped with a wide outdoor area and a large carob tree.

#### *Design of agricultural fabric*

The size and height of the plants as well as their composition will affect the space of the district modifying some formal relationships. The compositional principle used to associate different plants is therefore going to bring out geometries and spatial qualities among fields, urban vegetable gardens planted in uncultivated areas, district's spaces. The project will include in whole or in part the planted areas already existing within the district. Between the two buildings further north, located between via Setti Carraro and via Tarantelli, where the ground is lowered, are planned basement parking lots and gardens as extension of ground floors. The vegetable gardens both among the buildings and outside the town will have a minimum size of 1 ha and will be planted both with flowers (gerbera daisy outdoor, lily and tulip indoors) and vegetables (cauliflower to be alternated with pumpkin, broccoli, prickly lettuce, *genaria vulgaris*, artichokes). Each field will be planted with a single species. The borders will be signed by pomegranate bushes, 2 meters distant from the cultivated field. Parking areas will be signalled by hazelnut trees, planted outside of cultivated fields. Where appropriate, a lemon grove may be introduced (distances among the trees: 4 x 5 m or 5 x 5 m) to make more compact a part of the residential fabric or define a recognizable border. The water for crops, coming from a purifier located north-west of the project area, will be distributed and collected in tanks included in the design of the agricultural space.





### *Mercato all'aperto*

Nel mercato all'aperto si svolgeranno le attività di scambio e promozione dei prodotti orticoli e floreali a km 0. Esso si disporrà in relazione con uno dei due nuovi tracciati ciclopedonali e sarà direttamente collegato a una strada carrabile e a un parcheggio interrato. Il suo spazio, pavimentato e parzialmente coperto, darà risalto al nuovo paesaggio agricolo e alla geografia del sito.

### *Outdoor market*

In the outdoor market will be held all the exchange and promotion of km 0 vegetables and flowers. It will be connected to one of the two new cycle-pedestrian paths and directly to a road and an underground parking lot. Paved and partially covered, the market space will emphasize the new agricultural landscape and the geography of the site.

<sup>1</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.6. <sup>2</sup> *Ivi*, p.9.

<sup>3</sup> *Ivi*, p.8. <sup>4</sup> *Ivi*, p.9.

## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

**Isabella Daidone**

progettisti: Michele Anzalone, Valeria Maria Francesca Cilluffo, Daniele Giuseppe Pizzo

PALERMO

### Il sistema urbano nell'abitare sociale

L'*incipit* del progetto si configura con l'analisi dell'organismo urbano: un tessuto edilizio caratterizzato da larghe maglie che si *disperdono* nella campagna. L'obiettivo è dare forma un sistema architettonico compiuto (residenze e un asilo) che si relaziona a delle *foilles* per le piccole attività di quartiere. Elementi cardine di un sistema di strade e piazze urbane pedonali.

Il sistema carrabile tiene conto della velocità delle auto ed è diviso in tre parti: la strada extraurbana (circonvallazione) collega il quartiere con il *viale urbano di 120km* (Culotta, Melluso 1997), la strada urbana che consente gli spostamenti ad una moderata velocità e le strade da percorrere a bassa velocità, per consentire il carico e scarico e l'accesso alle residenze. Nell'insieme, un progetto di rigenerazione urbana che trova, nei luoghi del mercato settimanale, l'elemento ordinatore verso il paesaggio agricolo capace di trasformare in luogo uno spazio senza gerarchie, il cui ordine e la cui forma, confermata da un sistema d'uso smontabile (si vedano i mercatini settimanali parigini), definisce nuove relazioni tra le parti e gli abitanti/fruitori dell'area.

### The urban system in social living

The beginning of the project corresponds with the analysis of the urban system: a urban fabric characterized by large meshes that are dispersed in the countryside. The purpose is to form a complete architectural system (residences and nursery school) which has a relationship with the foilles for business of the quarter. Key elements of a system of streets and town pedestrian squares.

The roads are designed for the different speeds of the cars: the suburban road (ring road) that connects the area with the "urban boulevard of 120 km" (Culotta, Melluso 1997), the urban street that allows the movement to a moderate speed and the roads for low speed, that allow loading and unloading and accessing to residences.

The "urban regeneration" project, in the places of the weekly market, allows the agricultural landscape to transform a space in place without hierarchy, in which order and form, proved by a disassembled system (we refer to the weekly markets in Paris), define new relations between parts and the residents/users of the area.





Gangemi editore Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

### Esther Giani

progettisti: Giancarlo Carnevale, Valentina Covre, Irene Peron  
collaboratore: Alessio Tamiazzo

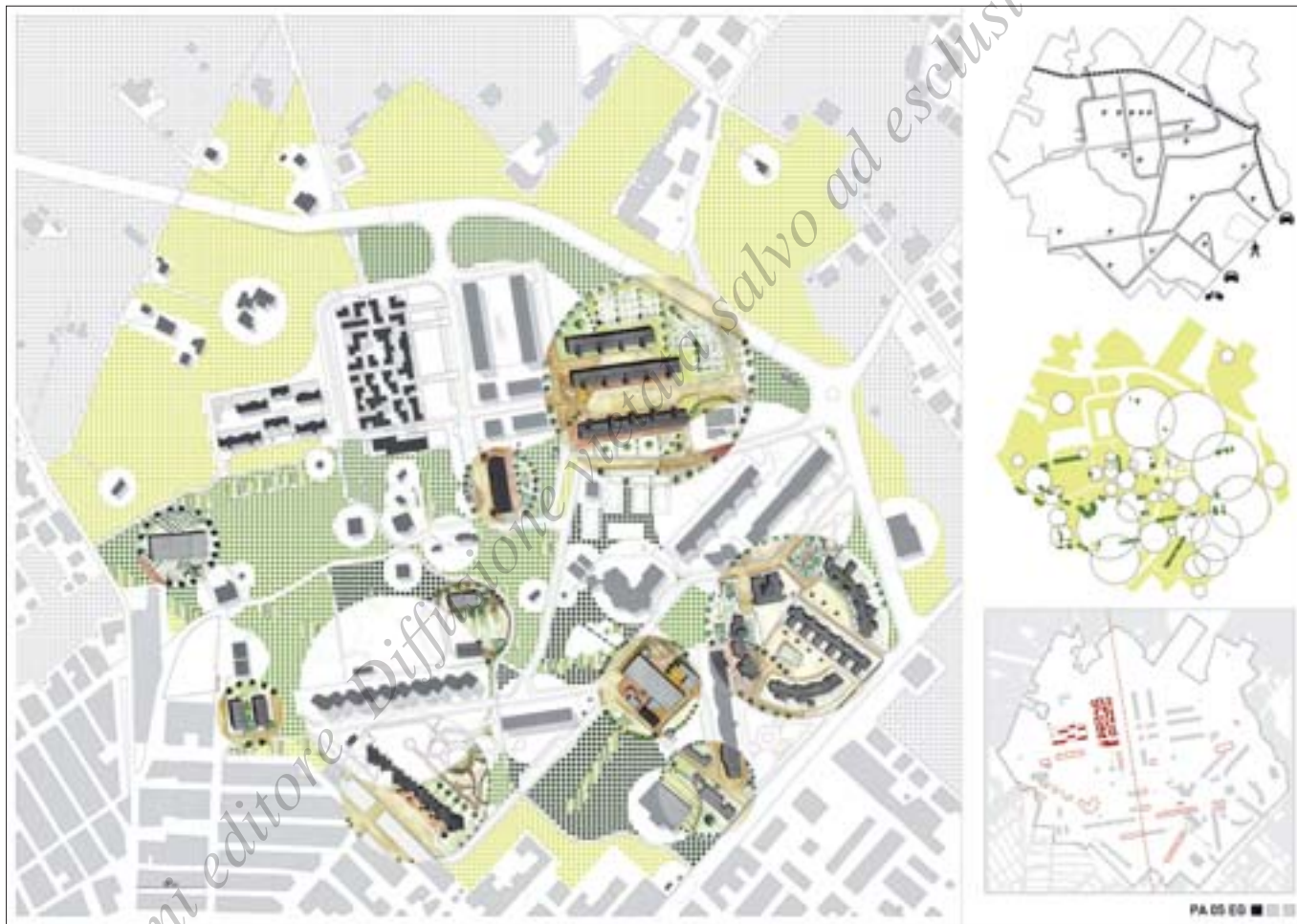
VENEZIA

Intervenire in un contesto urbano ibrido – non più periferia, non borgata, non ancora rurale – pone due questioni: che caratteri attribuire alle nuove residenze richieste e come trattare le superfici interstiziali non edificate. Per restituire un ordine all'area di progetto, ci siamo dati, in forma sostanzialmente arbitraria, due regole: delimitare con perimetri circolari le superfici di influenza degli edifici esistenti, e introdurre suggestioni geometriche basate su simmetrie, mediante ribaltamenti di "figure" già presenti. In tal modo viene a configurarsi un nuovo disegno dell'intera area, caratterizzato da un insieme di recinti circolari, di dimensioni diverse, spesso sovrapposti, e da un serie di proiezioni, ribaltate lungo un asse ideale di simmetria, distribuite su sedimi apparentemente casuali ma in realtà disposte in rigorosa simmetria rispetto alle edificazioni esistenti: una sorta di tracciato analogo. A queste giaciture si è attribuita, per la maggior parte dei casi, la funzione di orti urbani (laddove non coincidessero con tracciati viari o fabbricati esistenti), a meno delle proiezioni a nord che sono servite da traccia per le nuove funzioni richieste (abitazioni, asilo, mercato); alle perimetrazioni circolari invece abbiamo fatto corrispondere alberature che disegnassero dei recinti: elementi seriali e variabili di un sillabario paesaggistico.

Working on an hybrid urban context – not periphery, nor suburb, not yet rural – sets two issues: what features of the new requested residences and how considering the areas that are not built. To establish an order to the study-area we assumed two rules, chosen basically arbitrary: circles centred on the existing buildings and geometrical future buildings based on symmetries upsetting the building along a north-south axe to have new buildings for uses but known as shapes. Thanks to this strategy a new urban design takes shape described by circular enclosures, of different size and often overlapped, and by several projections that spread out the area apparently by chance but displaced strictly symmetrically along the axe (we refer to the existing buildings). A sort of similar layout assures order and continuity among the present buildings. The projections are mainly urban vegetable gardens where there are not paths or existing buildings, besides the northern ones that are assumed as footprint for the new functions (houses, nursery, market).

The circles are defined by trees and allow designing urban spaces by different and changeable elements for a wonderful landscape.

Gangemi editore Diffusione ristretta salvo ad esclusivo uso ANVUR

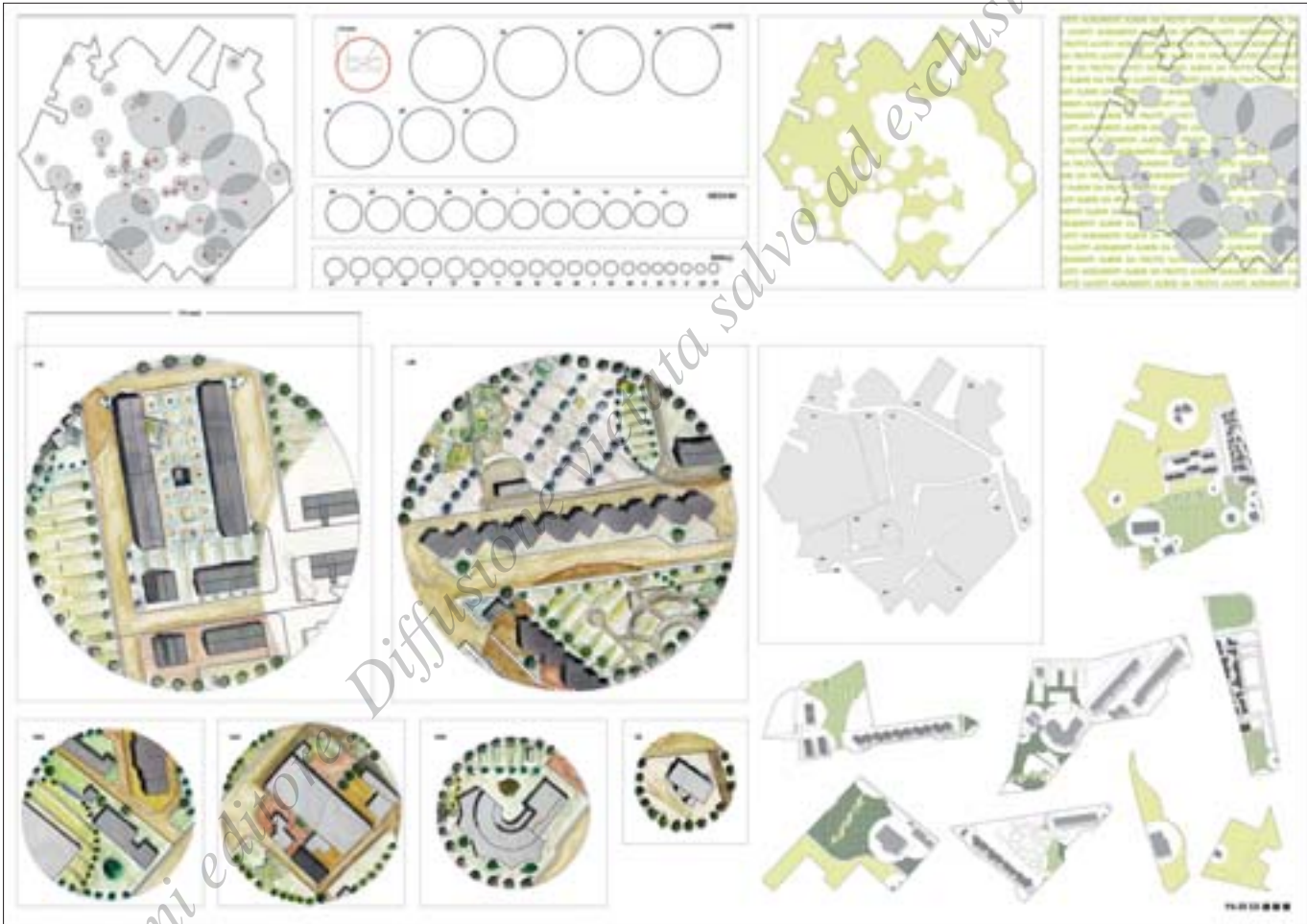




PA05 ED ■■■



Gangemi editore Diffusione gratuita salvo ad esclusivo uso ANVUR



## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

**Francesco Menegatti, Dina Nencini**

progettisti: Claudia Celsi, Luca De Vitis, Laura Fabriani, Fabio Petrassi, Sante Simone

ROMA

### **Un'ipotesi per la città in estensione**

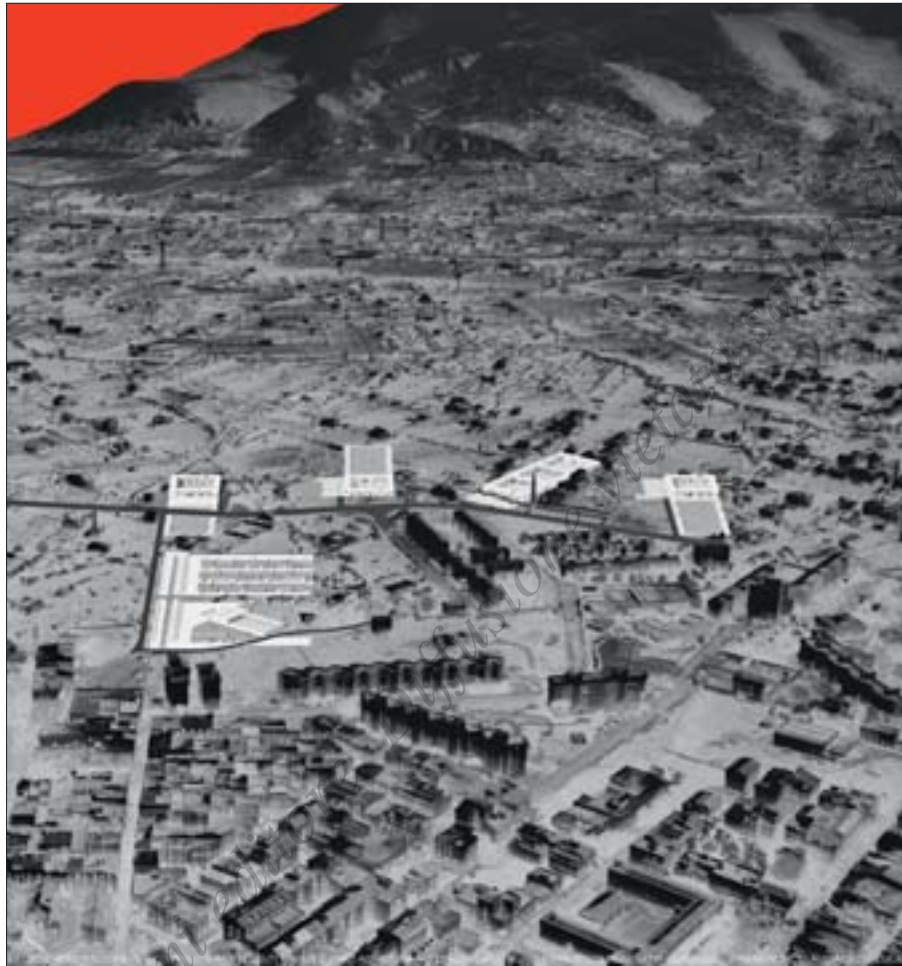
L'ipotesi del progetto è la definizione di una strategia di concentrazione attraverso unità architettoniche delimitate che possano determinare una inversione rispetto alla dispersione attualmente in corso. All'interno dell'area assegnata il progetto si colloca nella parte in cui la materia urbana si polverizza in unità abitative disseminate ma anche dove l'unico intervento intensivo rappresenta un'altra forma di disgregazione più che una ipotesi urbana attendibile. Sono state individuate le direttrici dominanti del nucleo abitato consolidato che configurano una continuità reale tra assi viari e direzioni preferenziali dell'espansione urbana, rispetto alle quali un sistema insediativo a corte viene ripetuto definendo un limite labile ma identificabile. L'unità insediativa è composta dall'edificio a corte e da una porzione agricola ad uso comune. Un edificio mercato porticato sottolinea l'asse definito dalla via Leonardo da Vinci. Il limite ad est lungo il quale si sta sviluppando la città è dunque segnato anch'esso da un elemento unitario aperto su un ampio spazio che identifica il passaggio tra dimensione urbana della piazza del mercato e dimensione rurale degli orti urbani che collaborano alla definizione della stessa.

### **An hypothesis for the town in extension**

The project hypothesis is the definition of a strategy of concentration through defined architectural units which may result in a reversal of the current sprawl. Within the assigned area, the project is located in the area in which the urban form is characterized by scattered dwellings but also where the intensive intervention is just another form of urban disintegration more than a reliable urban hypothesis. We have identified some dominant axis of the consolidated inhabited center that establishes a real continuity between road axis and preferential directions of the urban expansion.

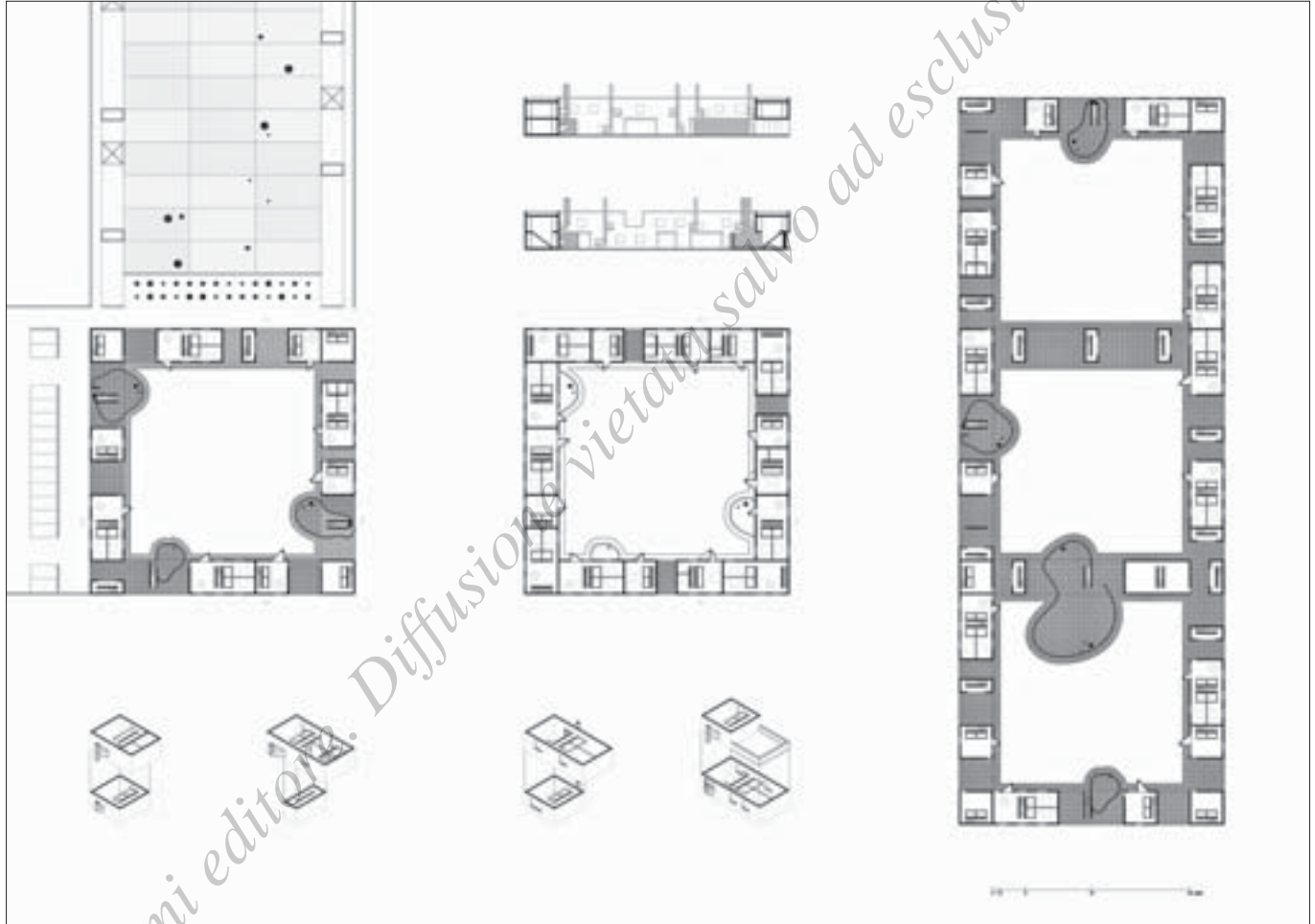
A court settlement is repeated by defining a blurred but identifiable limit. The settlement unit consists in a court building and an agricultural area for common use.

The market building underlines the axis defined by via Leonardo da Vinci. The east limit along whom the town is developing is underlined by an unitary element opened on a large space that identifies the transition between the urban dimension of the market square and the rural dimension of the urban gardens which define it.

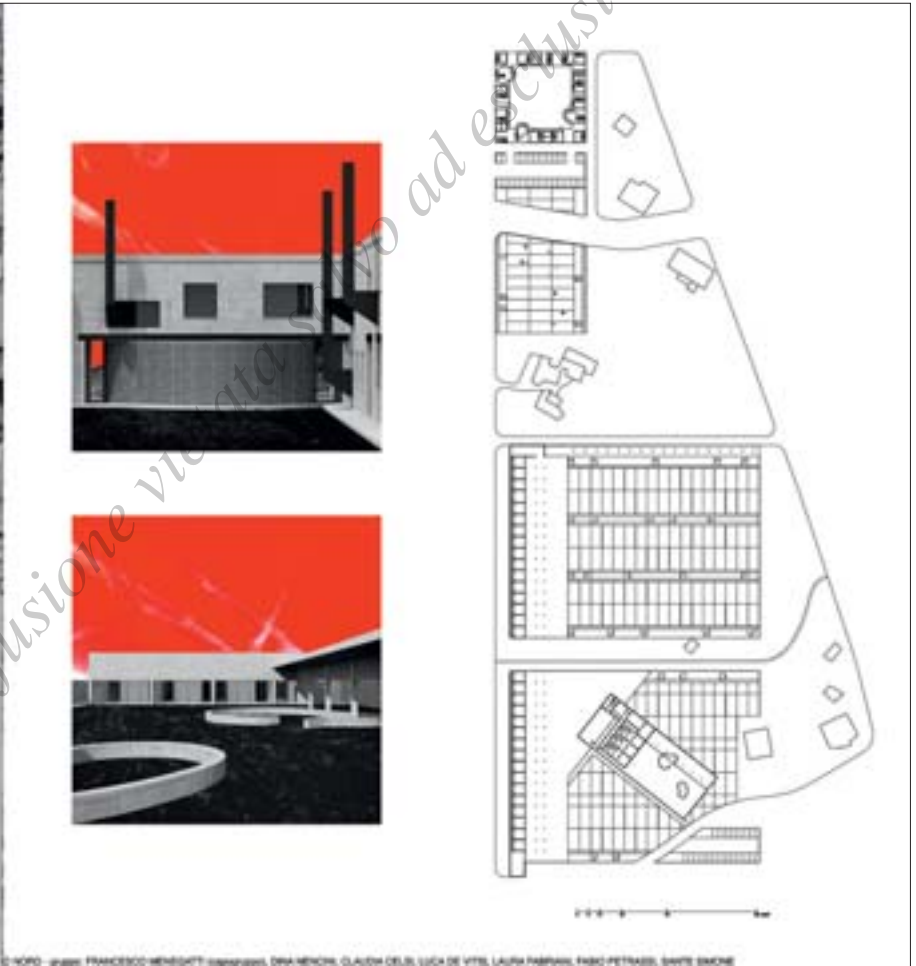


VITTE, LAURA-FABRIAN, FABIO-PETRAGGI, SANTE-BRONE

esclusivo uso ANVUR



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



1.4002 - spazio FRANCESCO MENEGATTI - collaboratori: DINA MENON, CLAUDIA CELSI, LUCA DE VITIS, LAURA PARRINI, FABIO PETRASIS, DANTE SIMONE

Gangemi editore. Diffusione vendita solo ad esclusivo uso ANVUR

## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

**Riccardo Palma, Carlo Ravagnati**

progettisti: Demetrio Campolo, Matteo Malandrino, Giada Mazzone, Giuseppe Roccasalva

TORINO

### **Continuità fra tessuti urbani e spazi agricoli a Partinico nord**

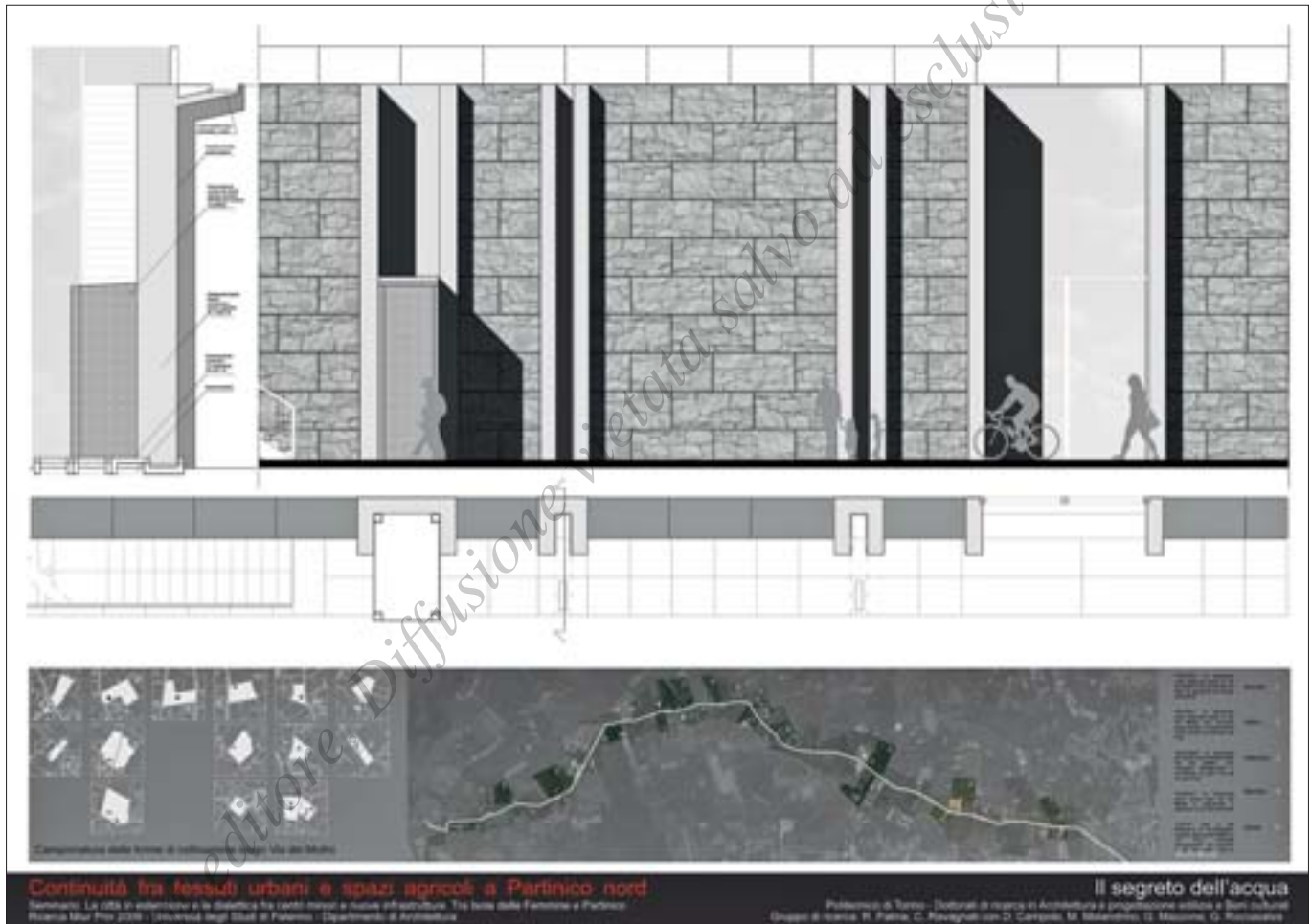
Al tema proposto di una nuova continuità spaziale tra l'insediamento di Partinico e la sua campagna, il progetto, avendo come base l'ipotesi che il disegno della città e del territorio contemporanei sia retto da una sostanziale indecidibilità, risponde riconoscendo un'architettura del suolo costituita da piastre-cunei che, corrugando il piano inclinato tra la montagna alle spalle di Partinico e la costa, fondano indifferentemente sia gli insediamenti urbani, sia quelli agricoli.

Il progetto si articola in due "strati". Il primo è formato dal ridisegno delle piastre già presenti nella contrada Raccuglia secondo i principi della permacoltura: mentre i muri controterra permettono la raccolta delle acque e il loro rilascio controllato, i piani delle piastre sono occupati da orti, colture arboree, un "bosco alimentare", così come dai nuovi edifici dell'asilo e delle residenze. Il secondo "strato" è disegnato dalla ciclostrada che assume il tracciato dell'acquedotto Jato e ne ripropone l'architettura fatta di vasche e cisterne. Si tratta di una sequenza di luoghi pubblici che richiama e valorizza la memoria identitaria delle lotte per l'acqua guidate da Danilo Dolci.

### **Continuity among urban fabrics and agricultural areas in the north of Partinico**

The project proposal searches for a new spatial connection between Partinico settlement and its agricultural surrounding land. As long as contemporary urban and landscape design is based on uncertain undecidability between rural and urban, the project tries to find a ground architecture constituted by a certain structure of connected "wedges" from the variation of soul level. This structure is modifying the long inclined plane which goes from the Mountain behind Partinico towards the sea coast. The wedges give formal rules both to the new urban settlements and the agricultural settlements. The project suggests two "layers". One "layer" is made by the new retaining walls which are designed on the border of the wedges in Raccuglia quarter. The walls help to gather and release waters according to permaculture principles. At the same time the soil below, in the wedges there are different gardens, arboreal like new residential buildings or even a kindergarten. The other layer is made by the cycling route which goes above the original trace of the Jato aqueduct and it reuses the early piece of architecture, turning the water containers and pools into public spaces. This design "layer" aims at raising and maintaining the memory of Danilo Dolci for the right to water.





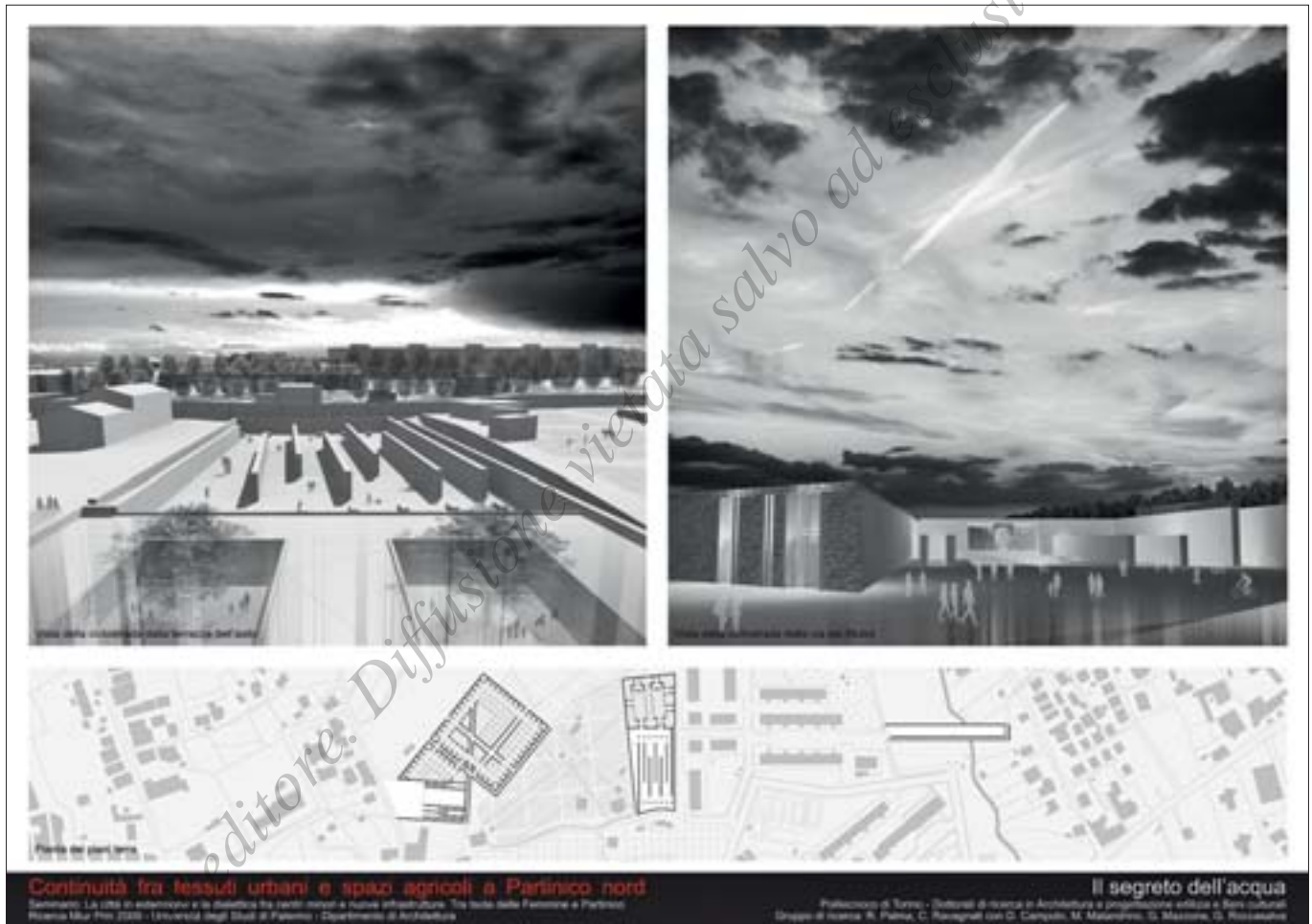
**Continuità fra tessuti urbani e spazi agricoli a Partinico nord**

Seminario: La città in estensione e la struttura fra centri storici e nuove infrastrutture. Tra base delle Famiglie e Partinico  
Ricerca Muo Pro 2008 - Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

**Il segreto dell'acqua**

Politecnico di Torino - Dottorato di ricerca in Architettura e progettazione urbana e beni culturali  
Gruppo di ricerca: R. Falco, C. Navagnoli con D. Carroli, M. Mazzanti, G. Massimo, G. Roccaforte





**Continuità fra tessuti urbani e spazi agricoli a Partinico nord**  
 Seminario: LA città in sviluppo e la pianificazione dei centri minori e nuove infrastrutture. Tre isole nelle Favosine a Partinico  
 Roma: Mar 2008 - Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

**Il segreto dell'acqua**  
 Palazzo di Torino - Istituto di ricerca in Architettura e progettazione edilizia e Beni culturali  
 Gruppo di ricerca: R. Palma, C. Ravagnati con G. Campiti, M. Mancini, G. Mazzino, G. Roccalute

## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

**Paola Scala**

progettisti: Nunzio Cava, Orfina Francesca Fatigato, Maria Luna Nobile, Giorgio Salzano

NAPOLI

L'area periurbana del comune di Partinico, presenta i caratteri tipici del territorio di confine tra città e campagna. La geometria "rigida" dei quartieri di nuova espansione si pone come elemento di frattura tra la griglia della città storica e la trama agricola. L'area oggetto di intervento sembra poter essere interpretata attraverso tre "azioni" che sintetizzano la strategia di intervento. *Bordare*. Sin da subito ci è sembrato necessario individuare un segno forte, capace definire un confine permeabile tra città e campagna. Le nuove case, disposte lungo il tracciato della nuova circonvallazione interrata, diventano parte di un nuovo "limite": un muro attrezzato attraverso il quale è possibile riannodare antichi e nuovi tracciati. Il nuovo bordo cancella la rigidità delle vecchie barriere, come le strade dei quartieri più recenti, riassumendo le nuove e vecchie strutture in un disegno unitario.

*Riammagliare*. Le diverse parti di città vengono "ricucite" insieme attraverso un nuovo disegno di suolo che raccoglie le diverse giaciture. L'asilo, posizionato all'interno della parte più urbanizzata, declina alla scala architettonica il tema, costruendo attraverso il movimento dei suoi volumi puri un nuovo dialogo con le aree verdi e pavimentate che lo circondano.

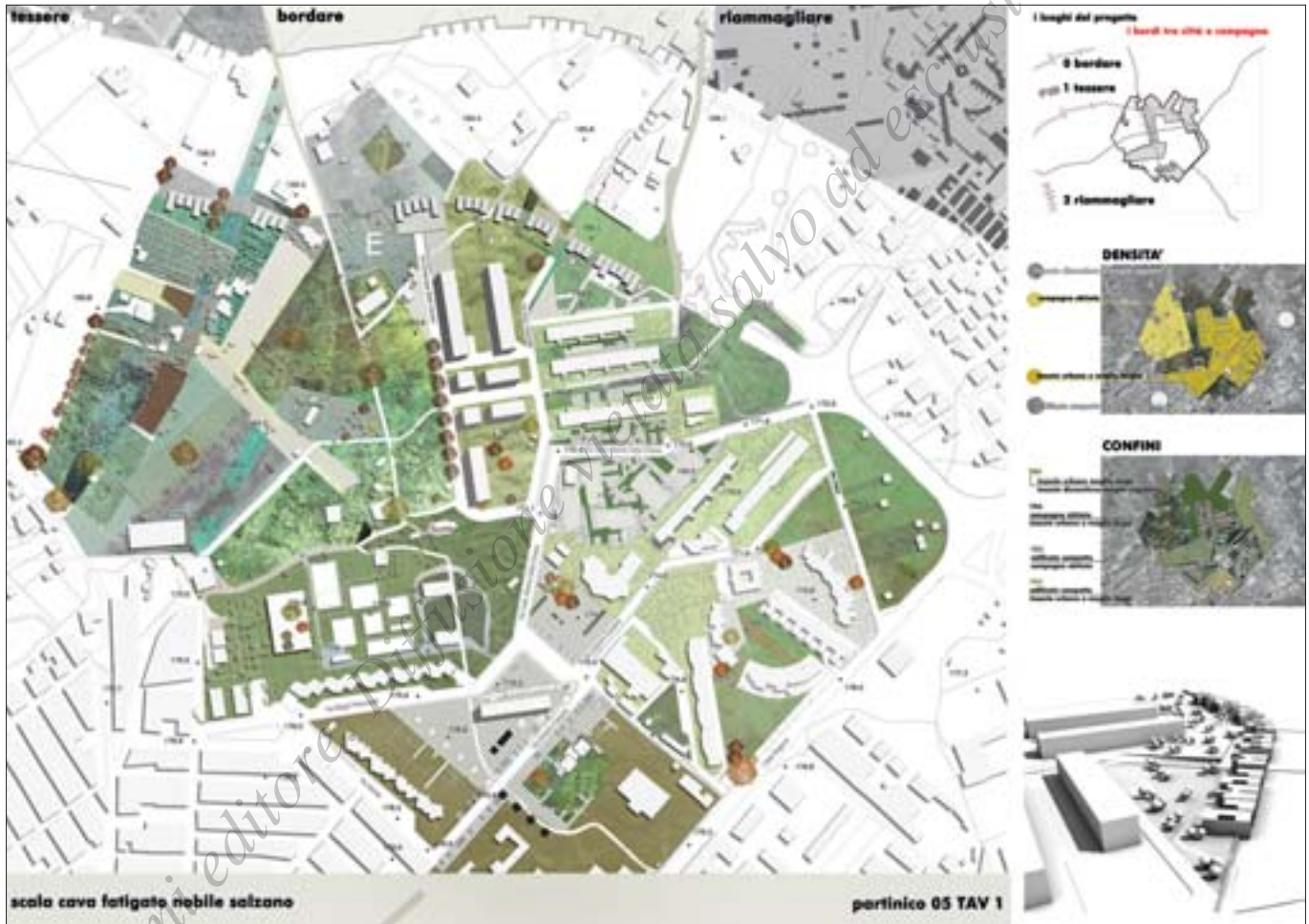
*Tessere*. Il parco urbano si organizza attraverso un sistema di giaciture e colori diversi, corrispondenti ad essenze diverse. Un nuovo "tessuto" che come natura "artializzata" disegna il nuovo paesaggio.

The land surrounding Partinico is the typical borderline between the town and the rural area. The "hard" geometry of the new living quarters sets a breaking point between the historical urban grid and the rural area. We interpreted the project area using three actions that summarize our strategy. *Hemming*. As soon as we considered necessary to identify a "strong track" that could be used as the "new permeable border" between the town and the countryside. The new houses are placed along the track of the new buried ring road, and they are part of the new border; an equipped wall that revives old and new traces. The new border erases the rigidity of the old barriers, such as the streets of the residential areas, summarizing them in a new urban design.

*Sewing again*. Different parts of the town are sewed through a new ground design grouping together different directions.

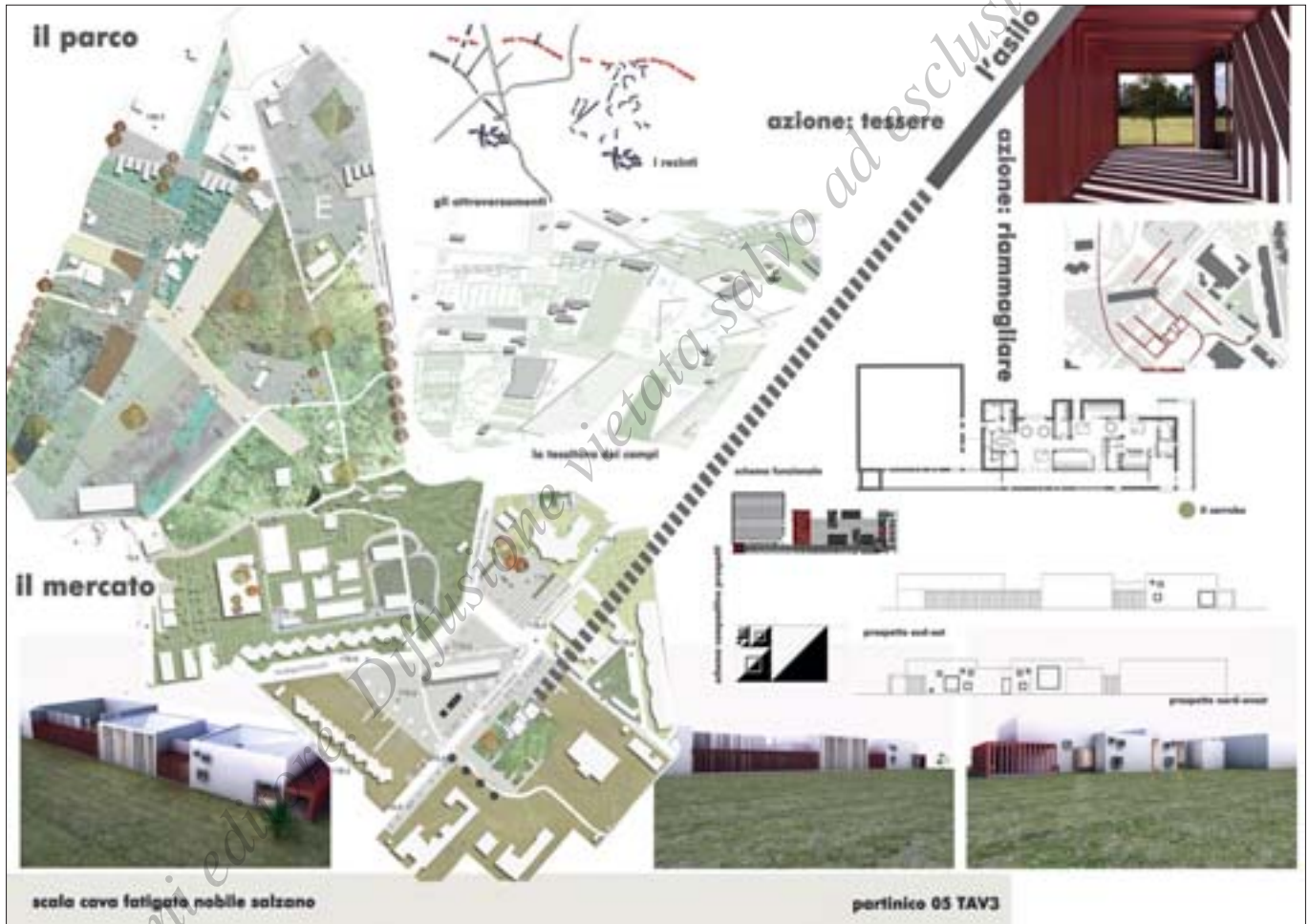
The nursery school, placed in the most urbanized area, states this theme through the architectural form. Thanks to the displacement of its geometrical volumes, there is a new relationship between green and paved areas around it.

*Weaving*. The urban park has been organized through a system of different direction and colors, corresponding to different vegetal species. This new pattern draws a new landscape.



Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





## 05. CONTINUITÀ FRA TESSUTI URBANI E SPAZI AGRICOLI IN CONTRADA RACCUGLIA, PARTINICO

### Luigi Stendardo

progettisti: Stefanos Antoniadis, Angelo Bertolazzi, Luigi Siviero.

collaboratori: Nico Bonvento, Matteo Mazzaro, Elisa Tiberi

PADOVA

Il progetto lavora sul suolo, accoglie ambiguità tra figura e sfondo, rovine urbane, accumulazioni e riassume gli edifici-montagna alla natura potente.

Come le strade rurali diventano supporto del tessuto urbano, nella strada antenna si fondono tratti rettilinei che riordinano l'edificato esistente, e percorsi sinuosi che governano il disegno agri-urbano.

Lungo le curve, gli aranceti pensili: zolle di suolo esibite come un monumento diffuso attraverso il paesaggio spetinato. Al riparo dei vassoi, le case: poche stanze e un muro attrezzato, agganciato al salto di quota a monte e proiettato verso la campagna a valle.

A sud, lungo un leggero salto di quota, i recinti diventano mura urbane che rimarginano il tessuto a monte. I banchi del mercato allineati lungo il muro si diffondono poi, liquidi, sulla piastra terrazza che copre il parcheggio. A nord, lungo la circonvallazione, ancora un salto di quota: viadotti, giardini di pietra, fossati, stanze verdi, criptoportici e l'asilo.

The project analyses the ground, holds the ambiguities between figures and background, the urban ruins, the accumulations and subjects the mountain and the buildings to the nature's power. As rural roads become a support for the urban fabric, the antenna-shaped road merges straight stretches, that tidy up the existing buildings, and tortuous paths, that rule the agricultural and urban layout.

Along the curves, the hanging orange groves: soil clods exhibited as a scattered monument through the landscape. Sheltered by the trays, the houses: a few rooms and an equipped wall, hooked to the uphill drop and projecting towards the downhill countryside.

In the South, along a slight rise, the fences turn into town walls, edging the town fabric. The market stalls are lined along the wall and then spread onto the terrace slab above the parking lot. In the North, along the ring road there are: viaducts, stone gardens, ditches, green rooms, porticos and the kindergarten.

missione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR



Gangem



Gangemittore. Diffusione vendita nivo ad esclusivo uso ANVUR





*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

## Tra *Limes* e *Limen*

Da Monte Colombrina, Monte Pecoraro e Monte Palmeto, è possibile ricostruire un panorama complessivo del territorio della ricerca dove il blu del mare prevale sul verde frantumato della campagna.

Su questo insieme di blu e verde, al quale si aggiunge il grigio del costruito, si stagliano due linee con chiarezza: quella della costa e quella delle cime del sistema collinare che, solo per alcune vette, può essere descritto come montuoso<sup>1</sup>. Il profilo orografico comprime la pianura sino a Terrasini per poi aprirsi, formando un ampio arco, sul territorio di Partinico. Osservando nel loro insieme i luoghi della ricerca, si desidera commentare i progetti facendo affiorare, se è possibile, un esito comune. Se si riesce a fare emergere un risultato complessivo, comunque possa essere descritto, questo è incluso fra due termini latini: *limes* e *limen*. Le due parole spiegano il modo in cui, seppur in maniera diversa, tutti i progetti stabiliscono una condizione di limite o di soglia. Spesso lavorano nello spazio indicibile tra limite e soglia.

L'architettura *tout court* trova la sua ragione d'essere in questa fondamentale e a volte sottile differenza di significato: muro tra interno ed esterno<sup>2</sup>, quindi limite e, nello stesso tempo, soglia per consentire e custodire l'abitare dell'uomo. Tale distinzione riguarda tutte le scale di intervento: dalla più minuta delle abitazioni, alla costruzione di una città *ex novo*. Le divinità di *Hestia* ed *Hermes*, la prima a protezione del focolare, il secondo custode della soglia e dei confini, sopravvivono con difficoltà nella contemporaneità. Restano presenti, seppure in modo sfumato, perché con l'ingresso del televisore il focolare domestico si è moltiplicato in ogni stanza della casa<sup>3</sup> ed è impossibile trovare dei confini certi della città. Ma ci si continua a riferire a una tensione tra *limes* e *limen*, perché i progetti si preoccupano di dar forma alla interazione fra la città, anche quando si

presenta in forma diffusa, e la campagna. Nella condizione rilevata all'inizio della ricerca, le aree denominate con molta approssimazione "verdi"<sup>4</sup>, continuano ad essere pensate come suolo inesauribile per l'espansione di qualsiasi forma di costruito, compatto o disperso che sia. L'avanzare della città è favorito dal carattere labile di quanto realizzato nelle aree di margine in anni recenti. Edifici, infrastrutture viarie, ma anche alcune macchie di vegetazione sembrano galleggiare senza radici né fondamenta. Su questi elementi evanescenti prevalgono, nelle aree di progetto selezionate, dei testimoni naturali e artificiali particolarmente evidenti. Procedendo da Carini a Partinico, si segnalano: il Monte Colombrina e il torrente Gugliotta; il torrente San Vincenzo, il nucleo antico e la stazione ferroviaria di Carini; il Monte Pecoraro, le tonnare e il mare; i silos della distilleria Bertolino, la strada statale 113, la stazione ferroviaria e il mercato ortofrutticolo di Partinico; nella quinta ed ultima area, su tutti i lati del quartiere in contrada Raccuglia, prevale un'ampia area agricola punteggiata da nuclei edilizi sparsi. E, sempre a Partinico, sono riferimenti imprescindibili, il monte Palmeto e il colle Cesarò. Su tutti i luoghi incombe rassicurante, per quasi tutti i giorni dell'anno, l'azzurro del cielo siciliano. Rispetto a cromie, principi, segni e tracce preesistenti, da diversi decenni una parte della progettazione architettonica, lavora opponendo al concetto della *tabula rasa* quello «dell'idea di architettura come modificazione»<sup>5</sup> che, nei casi trattati, è sempre progetto di paesaggio dove «[...] si tratterà di operare con il minimo degli spostamenti possibili, con il massimo cioè dell'economicità figurativa dell'intervento»<sup>6</sup>. Tale presupposto culturale è alla base di tutte le richieste contenute nei temi di progetto e, con qualche comprensibile eccezione, le proposte sono in buona parte inscrivibili all'interno di questa economicità figurativa.

## 01. Parco agricolo del Gugliotta a Piano Tavola, Carini

A Carini, per la prima area di progetto si notano, dal confronto delle planimetrie, due atteggiamenti distinti. Alcuni gruppi hanno utilizzato la via Rocco Chinnici come colonna vertebrale del loro intervento mentre altri hanno disegnato degli impianti in cui tale asse è diluito o del tutto negato. Al primo *modus operandi* appartengono i lavori dei gruppi Cacciatore, Farina, Prandi e Moduloquattro architetti; al secondo quelli di Elmo e Trisciuglio. Per rendere palesi tali differenze basta confrontare, *ex abrupto*, il progetto della *equipe* di Cacciatore con quello di Trisciuglio. Se il primo costruisce un giardino in continuità con l'uliveto, attraversato dal torrente Gugliotta e, grazie ad una nuova alberatura, marca il tracciato della via Chinnici rafforzandolo con i volumi del nuovo acquedotto; il secondo sostituisce la strada con una rete di percorsi. Gli edifici aggiunti contribuiscono a chiarire le peculiarità della trama, presentando l'intera area di progetto come una soglia attraverso la quale la rigogliosa vegetazione risale dall'uliveto preesistente verso corso Italia e, quindi, in direzione della città. Anche il progetto di Ivana Elmo propone un'interessante scelta, alternativa al solco unico della via Chinnici, individuando nel corpo del mercato e della scuola materna lo snodo per infrangere l'attuale direzione della strada. La progettista siciliana rende fra loro compatibili le varie giaciture presenti nel quartiere, ignorate dall'asse disteso in direzione est-ovest. Inoltre il disegno d'insieme è rafforzato da una serie di scelte in grado di trasformare le tracce recenti e labili in una stratificazione ragionata. Nel progetto dello studio Moduloquattro architetti è la geometria degli orti urbani a mediare la fluidità dell'uliveto che affianca il Gugliotta con la compattezza del nucleo antico di Carini. Mentre la via Rocco Chinnici è limitata al tratto centrale del quartiere ed è contenuta nella sua carreggiata da un elegante

filare di alberi disposto centralmente. L'inserimento della scuola materna con la sua giacitura inclinata, rispetto alla via Chinnici, e di alcuni recinti adiacenti formano una piazza triangolare di invito al sistema delle scuole. Il gruppo Prandi rende più denso il tessuto del quartiere grazie alla sottolineatura dei suoi margini. Nella planimetria, tornando alla distinzione tra *limes* e *limen*, sembra proporre la configurazione di un nucleo *intra-moenia*. In realtà, il tracciato di confine è costituito da alcuni elementi di bordo e da altri tesi a connettere i frammenti prossimi alla città compatta e all'alveo del Gugliotta. Fra le varie parti spiccano il sistema del mercato e quello della scuola materna che costituiscono, insieme al belvedere sul fiume, i tre poli di una nuova centralità urbana.

Il progetto del gruppo Farina riduce l'ipertrofica dotazione di infrastrutture stradali per riequilibrare il rapporto fra le parti del quartiere. A commento di questa complessiva contrazione delle carreggiate, che in alcuni casi prevede l'inserimento della pista ciclo-pedonale, sono posti in modo garbato ed efficace, due elementi: la scuola materna e il mercato. Entrambe le architetture, indipendentemente dall'assolvere le funzioni alle quali sono destinate, costruiscono la parte centrale del quartiere riuscendo a smorzare la casualità delle geometrie degli elementi preesistenti. Il mercato regge spazialmente la condizione duale dello spazio centrale, mentre la scuola materna si offre come fronte e porta di ingresso al sistema delle scuole.

## 02. Il margine del parco agricolo del torrente San Vincenzo su Corso Italia a Carini

Si vuole avviare un ragionamento iniziale limitando, volutamente in modo arbitrario, la seconda area di progetto al solo triangolo compreso fra Corso Italia, via Venezia e via Bergamo, di circa un ettaro. Tale perimetro, porzione d'ingresso

del futuro parco di complessivi 240 ettari, contiene con apparente indifferenza, grazie al muro della stessa via Bergamo, il potenziale straordinario dell'area di progetto. Un piccolo tassello, il triangolo, si pone come chiave di volta di un arco immenso. Tutti i progetti colgono le qualità dell'area triangolare proponendo, comprensibilmente, una gamma di diverse interpretazioni.

Il gruppo coordinato da Luisa Ferro sbilancia, in modo opportuno, il perimetro del proprio intervento includendo nella sua riflessione l'area della stazione. Il triangolo planimetrico include il terminal ferroviario che diviene stazione di posta, completata da una serie di altre attrezzature. Ferro costruisce con il suo ampio perimetro, il limite urbano del parco all'interno del quale si snoda il nuovo percorso. Una particolare attenzione alla costruzione del fronte urbano è ravvisabile nel progetto di Giovanni Fiamingo che rielabora una parte consistente dell'intera cortina su corso Italia, dove edifici esistenti e nuove architetture compongono per parti, tenute insieme da un lungo portico, una sorta di ampio pettine di ingresso al parco. Su questo margine Fiamingo pone una sala conferenze ipogea che media il passaggio tra città e campagna.

Alcune analogie fra i progetti dei gruppi Gresleri, Guaragna e Saitta si possono valutare nella porzione rettangolare, immediatamente successiva al triangolo urbano confinante con corso Italia, caratterizzata dalla scacchiera degli orti. A commento di tale superficie si trovano piccoli edifici, in alcuni casi serbatoi, e uno o più elementi di dimensioni maggiori, pronti ad accogliere le funzioni richieste. Nell'insediare questi edifici si notano le peculiarità dei progetti di cui finora si sono evidenziati gli aspetti comuni.

Se Gresleri propone di includere le attrezzature richieste in un unico edificio, in muratura a faccia vista, sul bordo sud dell'area, Saitta, dalla parte opposta, costruisce una piazza di pietra intersecandola con il percorso ciclopedonale e disponendo al-

cuni volumi in relazione ai margini della piazza stessa. Tutto il progetto è, alla fine, rilegato da un muro dalla geometria nitida. Guaragna sembra mediare entrambe le soluzioni proponendo sul bordo sud, a margine della via Lecce, una serie di piccoli edifici e, alla intersezione con il percorso del parco, un edificio a pianta quadrata che, a partire dal parcheggio alla quota interrata, assolve tutte le altre funzioni. Il quadrato di Guaragna corrisponde nel progetto di Laura Marino a una piazza leggermente incassata posta sul margine meridionale della strada che attraversa il parco agricolo. Rispetto all'impostazione iniziale, tesa ad insinuarsi nella dialettica tra *limes* e *limen*, quest'ultimo progetto stabilisce in maniera chiara sia i limiti verso la città, sia nei confronti del parco agricolo ed è nella sua interezza che va discussa e indagata la tensione tra *limes* e *limen*. Il bordo costruito (muro-recinto/muro-abitato) verso il parco e la vegetazione compatta, in prossimità della via Bergamo, tracciano un'unica figura che costruisce una soglia compatta ma attraversabile. Un nucleo stratificato la cui maggiore densità si pone sui margini lasciando all'interno una sequenza di eleganti spazi rarefatti.

### **03. Attraversamento trasversale torre dell'Orsa – aeroporto – statale**

In prossimità dell'aeroporto Falcone-Borsellino si addensano alcune tematiche affrontate dalla ricerca. In particolare spiccano quelle legate al rapporto tra infrastrutture e territorio. Si è scelta un'area di progetto, frantumata dallo *sprawl*, che subisce dei tagli profondi in direzione nord-sud provocati dall'autostrada A29, dalla SS113, dalla linea della ferrovia e della metropolitana.

Quindi l'ambito che ha per limiti geografici il Monte Pecoraro e il mare, di fatto, è soltanto uno spazio di attraversamento

nel quale risaltano la figura dei recinti delle abitazioni e i ritagli provocati dalla sovrapposizione delle infrastrutture. Tutti i progetti, facendo leva sui brani di campagna esistente, riescono a stabilire delle connessioni fra le parti interne dell'area, con i margini esterni e con la nuova area della Gesap, posta ad est dell'attuale aerostazione. Il progetto di Silvia Catarsi concentra tutte le attrezzature in un unico grande edificio, contro il quale si infrangono le curve di livello del Monte Pecoraro; tutti gli altri gruppi distribuiscono più elementi nell'area di progetto. Il modo in cui questi sono disposti, consente di apprezzare le maggiori differenze. Il gruppo guidato da Francesco Costanzo, tracciato un asse ideale nord-sud, in direzione mare-monte, costruisce, per nuclei discreti, delle nuove densità urbane alle quali riferire l'eterogeneità dell'intera area. Si nota come la struttura del centro sportivo sia, in una sua appendice, cavalcavia della linea ferrata e tale scelta, architettonica e infrastrutturale, è in assoluta coerenza con la logica che governa l'intero progetto.

La proposta del gruppo Falzetti è connotata da un'attenta valutazione del tema delle infrastrutture. Infatti, sia il disegno di una nuova bretella sopraelevata della via Bosco Tagliato connessa con lo svincolo della via Sandro Pertini, sia il ponte pedonale che scavalca la linea ferrata, dimostrano come la continuità del suolo possa ottenersi senza mettere in campo opere ciclopiche. Nel progetto del gruppo romano rivive la lezione lecorbusieriana, e ogni infrastruttura interagisce architettonicamente con il contesto, accogliendo le attrezzature richieste (strutture per l'accoglienza del parco e l'edificio strumentale per la campagna – Parco). Il gruppo Culotta, in modo a tratti analogo al gruppo Sciascia, potenzia la via Bosco Tagliato e interra la linea ferrata stabilendo la continuità del parco sia in direzione nord-sud che est-ovest. Molto chiaro è l'inserimento, ad ovest, dell'edificio di

ingresso rispetto al perimetro della Gesap, e lungo la via Bosco Tagliato di un'altra architettura, che risponde alle esigenze del parco. Quest'ultima diviene, grazie alla sua sezione triangolare e attraverso la sua copertura, parte dello stesso parco.

#### **04. Infrastrutture, campagna e tessuti urbani a Partinico. Tra la SS 113 e viale dei Platani**

Le aree di Partinico rappresentano, all'interno della ricerca, il momento in cui la campagna riemerge con forza nel rapporto con la città e con il costruito sparso. Il primo dei due ambiti, quello che prevede la dismissione della distilleria Bertolino come parte di una superficie molto più ampia, pone delle questioni particolarmente interessanti. Infatti, nell'inserire un nuovo quartiere al posto dell'impianto industriale, vi deve essere una comprensione immediata dell'interazione tra costruito e campagna nella ipotesi della città in estensione. Passando in rassegna i progetti, tale dato emerge con decisione insieme al modo in cui ogni gruppo ha tenuto in considerazione il disegno della nuova circonvallazione e il rapporto con la stazione. Nel progetto di Ferrari, Monestirolì e Tinazzi, curando l'intero perimetro dell'area, risalta nel disegno del quartiere un parco che ha per fondale la stazione e, nel controcampo, l'intera città. Lo spazio centrale è un luogo in attesa di una possibile e probabile successiva espansione della città. Un luogo in attesa ma non un vuoto disponibile ad essere saturato; all'opposto si pone come uno spazio denso in grado di stabilire un ordine, un rigore urbano, laddove, in caso contrario, rischia di prevalere lo *sprawl*. Il grande parco delimitato dalle abitazioni, introduce una nuova dimensione nelle maglie urbane in grado di mediare la città compatta con le distese agricole di Partinico ancora esistenti.

Nel progetto coordinato da Francesco Viola si evidenzia uno spazio a losanga che divide l'area di intervento del quartiere in due parti. Una porzione in prossimità del viale dei Platani presenta dei volumi più alti, mentre sul bordo interno dell'area Bertolino si trovano gli "alloggi residenza rurale". Prima del fondale della stazione alcuni serbatoi circolari ospitano l'asilo e la scuola materna. Anche questa proposta, con una sua peculiare porosità, "riceve" la città da sud e contempla una tessitura verso i campi in direzione est – ovest, sino a raggiungere il bordo della statale con dei campi inclinati. Il progetto del gruppo Strappa può essere descritto come sintesi di due processi fra loro fortemente relazionati. Il primo stabilisce un'assoluta continuità con il centro di Partinico attraverso due percorsi urbani paralleli tesi in direzione nord – sud che si concludono sul fronte della stazione. Mentre in direzione est – ovest una trama più sottile cuce il bordo del viale dei Platani con quello della statale. Nell'incrocio fra le due maglie sembra prendere forma il vuoto già riscontrato nei due precedenti progetti. In realtà, il secondo processo, quello edilizio, passando dalla prima alla quarta fase, rende progressivamente più densa l'area della ex distilleria Bertolino. Il gruppo di Annalisa Trentin accogliendo le trame infrastrutturali presenti e quelle future, già previste dalla amministrazione comunale, riesce a mediare, attraverso una griglia regolare, forse eco della *centuriatio* romana, alcuni nuovi inserimenti con quanto di casuale della recente espansione è stato costruito. Il tenere dentro città e campagna, la continuità e la discontinuità degli elementi congruenti e di quelli incongruenti, ribalta alcuni precedenti punti di vista. In questa ipotesi non sarà una nuova densità edilizia o un più morbido sistema di parchi a fornire i connotati della città in estensione ma questa si reggerà grazie ad una trama che assorbe asperità e differenze. Anche la maglia del gruppo Trentin contempla, tuttavia, entrambe le direzioni, mentre il progetto del

gruppo palermitano Cannizzo, Davì, Gentile e Macaluso compie una scelta di campo netta prediligendo la direzione trasversale che congiunge il viale dei Platani con la statale 113. Il rapporto con il nucleo compatto di Partinico è affidato ad alcune scelte principali come l'interramento della circosollazione, ad alcuni viali alberati ciclo pedonali e, in parte, alla tessitura degli orti urbani. La stazione diviene un argine e non più il fondale del nuovo insediamento e le abitazioni, sviluppate sino ad una scala architettonica, definiscono con ancora maggiore forza la direzione est – ovest. Solo in parte tale direzione è attenuata dai camminamenti trasversali fra le residenze che consentono un attraversamento in direzione opposta e da un percorso che collega la città compatta, attraverso gli orti, con il torrente Sardo.

## **05. Continuità fra tessuti urbani e spazi agricoli a Partinico nord**

Nell'area del quartiere Raccuglia si registrano, nelle sei proposte raccolte, ipotesi profondamente diverse e, in alcuni casi, diametralmente opposte. Tali differenze testimoniano quanto varie possano essere le direzioni della ricerca quando ci si trova in un ambito in cui è labile la sintassi urbana e frammentata la campagna. Nessuna delle due parti riesce a fornire dei principi insediativi certi. Tale condizione spinge i progettisti ad eleggere come riferimento la scala territoriale o i più minuti sentieri che si snodano all'interno dei campi. Dalle piastre – cunei di Palma e Ravagnati che "fondono indifferentemente sia gli insediamenti urbani, sia quelli agricoli" alla "concentrazione attraverso unità architettoniche delimitate" di Menegatti e Nencini, si attuano strategie in cui la casualità del costruito, che ha invaso senza nessuna logica la campagna limitrofa, trova un nuovo possibile ordine.

Nella ricerca tesa tra *limen* e *limes* i segni rigidi del quartiere in contrada Raccuglia diventano l'occasione a partire dalla quale i progettisti devono rimeditare il rapporto con il luogo. Il gruppo condotto da Isabella Daidone conferma, attraverso il principio insediativo dei nuovi edifici, l'allineamento esistente lungo la via Setti Carraro e sul bordo sud della limitrofa campagna dove sono disposti gli elementi del mercato settimanale. Questi, proprio perché smontabili, costituiscono un argine chiaro e, allo stesso, tempo evanescente. Nel progetto coordinato da Esther Giani si trasforma, con delle specifiche operazioni di ribaltamento e di ricercata simmetria, la casualità dell'attuale tracciato del quartiere in una nuova forma di ordine urbano. L'arbitrio delle due regole individuate dal gruppo di progettazione «delimitare con perimetri circolari le superfici di influenza degli edifici esistenti, e introdurre suggestioni geometriche basate su simmetrie, mediante ribaltamenti di "figure" già presenti» non deve tuttavia indurre nell'errore di immaginare che alle operazioni di ribaltamento e di simmetria corrisponda una semplice operazione di rispecchiamento. In realtà, attraverso le due regole più evidenti, si raggiunge una complessiva densificazione del quartiere anche quando i perimetri circolari sono colmati dagli orti urbani. La nuova densità è poi particolarmente palese nell'isolato di nuove abitazioni sollevate da uno zoccolo, si immagina, adibito a parcheggio. Le case costruiscono una trama di corti e cortili che assumono un tono prevalentemente domestico. Da questi spazi a cielo aperto o dagli interni delle abitazioni sarà possibile contemplare, nella sua interezza, il paesaggio di Partinico. Nel progetto di Menegatti e Nencini si coglie tutta la provvisorietà del tessuto urbano che giunge all'area di progetto sotto forma di pulviscolo di materia urbana polverizzata. Partendo da questa considerazione iniziale il progetto si struttura attraverso alcune nitide unità architettoniche. Anche per questa ipotesi si può parlare di spazio urbano dell'attesa perché gli elementi inseriti

sembrano pensati per reggere l'urto di una ulteriore espansione incontrollata. Piuttosto che pensare ottimisticamente ad una futura e regolata interazione tra città e campagna, sono gli stessi ampi isolati a garantire, nel presente e per il futuro, l'esistenza di alcuni significativi spazi pubblici. Nel progetto di Palma e Ravagnati dalla scelta iniziale della permacoltura alla base della logica complessiva dell'intervento, si attua una strategia che include, in una sostanziale continuità, città e campagna. L'individuazione delle piastre – cunei, dalle montagne alla costa, trasforma la planimetria di progetto in un grande cretto, dove le zolle hanno comprensibilmente una estensione molto più vasta di quelle, non troppo distanti, distese da Alberto Burri sulle rovine di Gibellina. E anche i nuovi inserti delle abitazioni, del mercato e delle altre attrezzature richieste si presentano come tasselli dalle geometrie nitide. Alla frantumazione in zolle si contrappone la continuità della pista ciclo stradale che segue l'andamento del tracciato dell'acquedotto dello Jato. Senza raggiungere la radicalità del gruppo di Torino, anche il progetto coordinato da Luigi Stendardo articola il suolo su più quote, trasformando o convertendo giaciture casuali in «zolle di suolo esibite come un monumento». Nell'articolazione planimetrica anche i sentieri della campagna diventano il supporto insediativo delle nuove abitazioni e il taglio della nuova circonvallazione si trasforma in un limite chiaro in grado di dar forma all'intera area. Nel progetto di Paola Scala, i tre verbi: bordare, riammagliare e tessere, dichiarati nella relazione, diventano tutti sinonimi di un'unica azione: formare o, se si preferisce, dare forma. Le nuove abitazioni sul bordo interrato della circonvallazione, il mercato disposto con più parti a determinare il margine sud del quartiere, e ancora gli altri elementi che affermano alcune centralità del parco, trasformano la casualità dei tracciati e dei volumi esistenti in un insieme nel quale è nuovamente possibile distinguere un rapporto fra le parti. Una relazione, tra le aree più dense e



quelle progressivamente più rarefatte del parco agricolo, è stabilita dalla sequenza degli orti e dalle differenti essenze. Una ulteriore sottolineatura di tale rapporto è determinata da alcuni tratti di muro che definiscono e ritmano la campagna senza produrre delle inutili soluzioni di continuità.

### L'esaltazione del particolare e l'Urban Landscape

Per ognuna delle aree le varie proposte mostrano concretamente quale "modificazione" è possibile nel rispetto del tema della città in estensione. Al disegno delle nuove architetture corrisponde sempre quello del suolo e delle essenze vegetali che ne sono parte integrante. Agrumeti, orti, uliveti contribuiscono in maniera imprescindibile alla forma del territorio. Osservando le planimetrie dei progetti si coglie quanto dalla ricerca, nel suo insieme, siano penetrate affondo alcune considerazioni di Samonà. Tutti i progetti sembrano avere tesaurizzato l'invito dell'architetto palermitano ad osservare con attenzione i luoghi, senza farsi influenzare da criteri, alla fine, generici e apriori, da lui aspramente criticati quando, negli anni Ottanta, si scagliava con veemenza contro una pianificazione basata su schemi paradigmatici.

«L'unica realtà non può che essere quella localizzata, in cui lo spazio coincide con il luogo e si oppone ai cosiddetti programmi globali, in apparenza unitari e in sostanza privi di ogni verità provata. L'alternativa deve essere l'esaltazione del particolare rispetto al generale sempre generico»<sup>7</sup>. E, da un altro punto di vista, gli stessi elaborati richiamano quella terza modalità del progetto, descritta da Franco Purini come tesa «a rivelare un altro strato del testo. In quest'ultima sua possibilità il progetto acquista una sua "totalità debole" nel senso che sa di nuovo attraversare i livelli intrecciati dell'ambiente in illuminanti penetrazioni così come sa muoversi sull'oriz-

zonte delle relazioni, sul piano del suolo, sulla pianta, in un andare che è trasferimento del tema del viaggio nelle forme immobili dell'architettura»<sup>8</sup>.

Nel rilevare un altro strato del testo si giunge, in modo diverso, al tema della riscrittura, presente anche nella ricerca Prin del 2007<sup>9</sup> che, nell'attuale approfondimento coincide, in parte, con la retroazione esercitata dai progetti ai programmi da cui derivano e soprattutto con il compito di ricomporre i frammenti di suoli disgregati. La ricomposizione delle relazioni spezzate, secondo Pierluigi Nicolini, non può essere affidata all'interno delle stesse città alla progettazione urbana perché i suoi strumenti, a suo parere, si sono dimostrati insufficienti.

«È comunemente accettato che l'architettura della città si realizzi tramite una sequela di oggetti indipendenti abbandonando definitivamente l'illusione di determinare attraverso una morfologia urbana il *ground* (la terra, il terreno, il suolo, la base, il fondo), l'azione del nuovo paesaggista è chiamata a un vasto compito integrativo e ormai anche progettuale della città e non soltanto, come nella tradizione, indirizzata a configurare gli spazi complementari dei parchi e dei giardini»<sup>10</sup>.

Ma all'interno del tema della città in estensione si può distinguere in maniera netta tra progettazione – architettonica e urbana – e *urban landscape*? Osservando con attenzione il territorio della ricerca si possono costruire dei limiti così netti tra una pratica ed un'altra? I testi di Samonà, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, sono intrisi della polemica tra piano e progetto, tipica di quel periodo ma, a quasi quaranta anni di distanza, si percepisce come quell'attrito possa essere riproposto fra progettazione urbana e *urban landscape*. In questo contrasto si rischia di perdere di vista il tema della città in estensione, cioè il vero campo di applicazione

della ricerca. È senz'altro auspicabile e corretto che l'impegno dei paesaggisti entri in città senza limitarsi soltanto a spazi complementari come parchi e giardini ma è altrettanto necessario che la progettazione - architettonica e urbana - quando agirà fra campi e filari e tratterà ambiti che le sono propri, come ad esempio piccoli nuclei come le borgate, sappia misurarsi con altre dimensioni e comprendere il modo in cui riappropriarsi del *ground*. Nel rileggere tutti i progetti si ha l'impressione che, senza posizioni preconcepite, tale obiettivo, cioè la riappropriazione da parte del progetto (architettonico, urbano e del paesaggio) del suolo come luogo dell'abitare della città in estensione, sia stato ottenuto.

In un abitare che a volte ha avuto la possibilità di precisarsi attraverso il disegno di un limite, mentre, in altre, ha come dilatato a dismisura la soglia. A posteriori, tornando alla distinzione iniziale tra *limes* e *limen*, si può pensare per tutti e cinque i luoghi ad una nuova città i cui confini coincidono realmente con quelli geografici senza che questo significhi o implichi, quello che è accaduto a Palermo. Nella città della Conca d'Oro i limiti collimano con quelli geografici, quando non sono stati del tutto travalicati e traditi, solo perché il costruito ha invaso per intero la piana risalendo la corona dei Colli. Oltre la gola compresa fra i monti Gallo e Billiemi sino al golfo di Castellammare è ancora concretamente ipotizzabile una città in estensione giungendo ad un risultato, oggi, inaspettato. Un esito in cui la qualità urbana dei centri minori e dei piccoli nuclei edilizi sparsi, sarà resa evidente dall'azione complementare del disegno della campagna.

Dove questa «non sarà più una campagna occasionalmente variata da porzioni di area coltivata e incolta, fra loro avvicinate senza una particolare razionalità di rapporti: ma sarà una configurazione logica ed espressiva di parti legate da un preciso disegno artificiale. In questo modo si formerà una dialettica assai viva per gli equilibri

delle nuove relazioni spaziali che si creeranno tra il territorio agricolo diventato città in estensione e il grande territorio naturale non permanentemente abitato, in cui la riserva ecologica di equilibri spaziali troverà finalmente un concreto riscontro in nuove forme di una storia del paesaggio che speriamo possa essere quella significativa del nostro tempo»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Procedendo da Isola delle Femmine a Partinico si incontrano i seguenti rilievi: Pizzo Muletta 100 m, monte Pecoraro 885 m, monte Colombrina 462 m, pizzo Castellaccio 193 m, monte Anello 570 m, montagna Longa 975 m, monte Ceresia 818 m, monte Saraceno 949 m, rocche Muletta 400 m, colle Cesarò 458,5 m.

<sup>2</sup> Cfr. R. Venturi, *Complessità e contraddizione nell'architettura*, Dedalo, Bari 1980, p.103.

<sup>3</sup> Cfr. W. Rybczynski, *Home. A short history of an idea*, Viking, New York 1986.

<sup>4</sup> «Quanto al rapporto tra ambiente costruito e ambiente naturale, in primo luogo proporrei di smettere di chiamare "verde" la natura, perché si tratta di una denominazione ambigua e detestabile. La natura – è quasi inutile ricordarlo – è molto più che "verde": è multicolore, variegata mutevole nelle sue articolazioni e costante nelle sue strutture». G. De Carlo, *La città contemporanea*, in E. C. Occhia-

lini e S. Zappalà (a cura di), *La città contemporanea*, atti del convegno ILA&UD, International Laboratory of Architecture and Urban Design, Catania 1992, p.17.

<sup>5</sup> V. Gregotti, *Modificazione*, «Casabella», n.498/499, gennaio-febbraio 1984, pp.2-7.

<sup>6</sup> V. Gregotti, *Progetto di paesaggio*, «Casabella», n.575/576, gennaio-febbraio 1991, p.4.

<sup>7</sup> G. Samonà, *Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, «Parametro», n.90, 1980, p.15.

<sup>8</sup> F. Purini, *Un paese senza paesaggio*, in «Casabella», n.575/576, gennaio-febbraio 1991, p.45.

<sup>9</sup> A. Sciascia, *Periferia e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Caracol, Palermo 2012.

<sup>10</sup> P. Nicolini, *Urban landscape*, «Lotus International» n.150, giugno 2012, p.77.

<sup>11</sup> G. Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976, p.13.

## Between “*limes*” and “*limen*”

Analyzing the gathered projects, there is a common result, characterized by the Latin words “*limes*” and “*limen*”. The two words explain the way the projects, giving shape to the interection between town and countryside, establish a condition of limit or threshold.

### **01. The agricultural Gugliotta park at piano Tavola, Carini**

At Carini, for the first area of the project there are two different attitudes. The groups Cacciatore, Farina, Prandi and Moduloquattro analyze via Rocco Chinnici as main element of their intervention, while the groups Elmo and Trisciuglio designed installations where this axis is diluted or denied.

### **02. The margin of the agricultural park of stream San Vincenzo, that overlooks corso Italia at Carini**

The future park is an extraordinary potentiality of the area of the project where there is the entrance. The group Ferro modifies the perimeter of the intervention including the area of the station. The group Fiamingo revises the curtain on corso Italia constituing existing buildings and new architectures.

The groups Gresleri, Saitta and Guaragna draw their attention to the countryside near corso Italia, identifying a quadrangular perimeter of the area that changes, in the project by Marino, into a built in square.

### **03. Transversal crossing torre dell'orsa-airport-main road**

The area of the project, near Falcone and Borsellino airport, leads the designers to analyze the relationship between the infrastructures and the territory. The motorway, the main road, the railway and the underground cut the sprawl developed on a previously agricultural territory. The projects (Catarsi, Costanzo, Culotta, Falzetti, Sciascia), playing on the remaining

countryside, establish connections between the inner parts of the area and the external margins and the new Gesap area.

### **04. Infrastructures, countryside and urban tissues at Partinico. Between the road ss113 and viale dei Platani**

The planned areas, as a substitute of the industrial installation, propose different types of interaction between built and the countryside, considering the design of the new ring road and the relationship with the station. In the projects (Cannizzo-Davi-Gentile-Macaluso, Ferrari-Monestiroli-Tinazzi, Strappa, Trentin, Viola) central spaces come out and they mediate the close town, Partinico, with the agricultural expanses, open spaces in a stretched installation that often follows the settlement features of Partinico.

### **05. Continuity between urban tissues and agricultural spaces at northern Partinico**

It is a field, not much definite by the urban feature, surrounded by the countryside. None of the two parts can supply sure settlements. Their conditions drives the designers (Daidone, Giani, Menagatti-Nencini, Palma-Ravagnati, Stendardo) to consider the territorial scale or the smallest paths inside the countryside.

The proposals respect the hypothesis of the research, based on “Town in extension” by Samonà. So a rewriting of the project interventions allows, finally, to recompose the fragments of broken up soils. The appropriation of the soil, as a place of living in the town in extension, seems to be obtained by a part of the project (agricultural, urban and landscape project). Living has had the possibility to define through the design of a limit or it has extended the threshold immoderately. We imagined a new unitary and in extension town for the five places, where the boundaries correspond to the geographical ones and the urban feature of the smaller centres and small buildings are evident thanks to the complementary action of the design of the countryside.

*Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR*

# Bibliografia

## CITTÀ E PAESAGGIO

- Arnheim R., *Order and complexity in Landscape Design*, in *Toward a Psychology of Art: collected essays*, California Press, Berkeley-Los Angeles 1966.
- Aprile M., *Dal giardino al paesaggio*, Flaccovio, Palermo 1998.
- Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973.
- Barbera G., *L'orto di Pomona. I sistemi tradizionali dell'arboricoltura da frutto in Sicilia*, l'Epos, Palermo 2000.
- Battisti C., *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche*, Provincia di Roma. Assessorato alle politiche ambientali Agricoltura e protezione civile, Roma 2004.
- Bocchi R., *Progettare lo spazio e il movimento. Scritti scelti di arte, architettura e paesaggio*, Gangemi, Roma 2010.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano 1993.
- Boeri S., *Sezioni del Paesaggio Italiano*, Art&, Udine 1997.
- Böhme G., *Für eine ökologische Naturästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.
- Caruso T., Cartabellotta D., Motisi A., Campisi G., Occorso G., Bivona G., Cappello A., Pane G., Pennino G., Ricciardo G., Patti M., La Mantia M., Lain O., Testolin R., Finoli C., Cacioppo L., Corona O., Catagnano L., Savino V., Saponari M., *Cultivar di olivo siciliano. Identificazione validazione, caratterizzazione morfologica e molecolare e qualità degli oli*, Palermo 2007.
- Cianci M.G., *La rappresentazione del paesaggio: metodi, strumenti e procedure per l'analisi e la rappresentazione del paesaggio*, Alinea, Firenze 2008.
- Clement G., *Le Jardin en mouvement*, Pandora, Paris 1990.
- Clement G., *Le Jardin planétaire*, Albin Michel, Paris 2000.
- Clement G., *Manifeste du Tiers paysage*, Sujet-Objet, Paris 2004.
- Coletta M., *Il comprensorio storico-urbanistico: metodologia ed esemplificazione di lettura*, Cedam, Padova 1981.
- Colimberti A. (a cura di), *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Donzelli, Roma 2004, pp.103-14.
- D'Angelo P., *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma 2003.
- Doglio C., Fasoli L., Guidicini P., *Misure umane. Un dibattito internazionale su borgo città quartiere comprensorio*, Franco Angeli, Milano 1978.
- Fabbri P., *Natura e cultura del paesaggio agrario*, Città-Studi, Milano 1997.
- Forman R. T. T., *Land Mosaics. The ecology of landscapes and regions*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- Gambi L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.
- Gurrieri F., van Riel S., Semprini M.P., *Il restauro del paesaggio, contributi. Dalla tutela delle bellezze naturali e panoramiche alla governance territoriale-paesaggistica*, Alinea, Firenze 2005.
- Lanzani A., *Immagine del territorio e idee di piano 1943-1963*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003.
- Lassus B., *Couleur, Lumière, Paysage. Instants d'une pédagogie*, Éditions du Patrimoine, Paris 2004.
- Luciani D., Latini L. (a cura di), *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 1998.
- Maretto M., *Il paesaggio delle differenze. Architettura, città e territorio nella nuova era globale*, ETS, Pisa 2008.
- Olmo C., *Urbanistica e società civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Panzini F., *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1993.
- Perelli L., *Public Art. Arte, interazione e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Prandi E. (a cura di), *Pubblico paesaggio*, Festival Architettura, Parma 2008.
- Roger A., *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio, Palermo 2009.
- Samonà G., *L'unità Architettura Urbanistica*, P. Lovero (a cura di), Franco Angeli Editore, Milano 1975.
- Schifani G., Ascianto A., Crescimanno M., *Percezione dei rischi alimentari relativi al consumo di carne e diffusione dei prodotti biologici nella GDO in Sicilia*, Aracne, Roma 2006.

- Schultz C.N., *Genius Loci*, Electa, Milano 1999.
- Secchi B., *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino 1984.
- Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1988.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1984 (1 ediz. 1961).
- Sestini A., *Il paesaggio*, vol. VII della Collana "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, Milano 1963.
- Tentori F., *I Samonà: Fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo&Immagine, Torino 1996.
- Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1980.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio 2000.
- Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002.
- Urbani L., *La città concreta*, Sellerio, Palermo 1992.
- Urbani L., *Habitat*, Sellerio, Palermo 2003.
- Zagari F., *Questo è paesaggio, 48 definizioni*, Man-cosu, Roma 2006.
- Zoppi M., *Storia del giardino europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Periodici**
- Assunto R., *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n.47-48, 1980, pp.49-51.
- Donadieu P., *Può l'agricoltura diventare paesistica?*, «Lotus International», n.101, 1999, p. 65.
- Fanfani D., *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in «Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio», 6/2006, pp. 54-69.
- Griffero T., *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, in Di Monte M. (a cura di), *Paesaggio*, «Rivista di estetica», XLV, 29, 2005, pp.7-40.
- Griffero T., Somaini A., *Atmosfere*, «Rivista di estetica», XLVI, 33, 2006.
- La Mantia T., Sottile F., Valentini R., *Piccole isole, l'agricoltura che fa bene all'ambiente, da Lampedusa a Lipari, presentiamo un diverso modello di sviluppo economico sostenibile che tiene conto del paesaggio e della tradizione*, «Agrisicilia», n.3, 2012, pp.18-20.
- Lassus B., *I valori paesaggistici*, «ARC», n.3, maggio 1998, p.10.
- Purini F., *Un paese senza paesaggio*, «Casabella», n. 575/76, 1991, pp. 40-47.
- Il disegno del paesaggio italiano*, «Casabella», n. 575/76, 1991.
- Il paesaggio delle freeway*, «Lotus Navigator», n.7, 2002.
- Lotus in the fields*, «Lotus», n.149, 2012.
- Landscape Urbanism*, «Lotus International», n.150, 2012.
- CITTÀ DIFFUSA**
- Amendola G., *La città post-moderna*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Amendola G., *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano 2005.
- Bellicini L., *La campagna urbanizzata: fattorie e case coloniche nell'Italia centrale*, in P. Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989.
- Bonomi A., Abruzzese A. (a cura di), *La città infinita*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano 2004.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano. I. Temi e immagini del mutamento II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Couch C., Leontidou L., Petschel-Held G., *Urban Sprawl in Europe: Landscapes, Land-Use Change & Policy*, Blackwell, Malden 2007.
- Culotta P., Sciascia A., *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione*, L'Epos, Palermo 2006.
- De Spuches G., Guarrasi V., Picone M., *La città incompleta*, Palumbo, Palermo 2002.
- Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Donadieu P., *Campagne urbane*, Donzelli, Roma 2006 (1 ediz. 1998).
- Gibelli M.C., Salzano E. (a cura di), *No sprawl*, Alinea, Firenze 2006.
- Illich I., *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2006, (ed. or. *Energie et équité*, 1973).
- Indovina F. (a cura di), *La città diffusa*, Daest, Venezia 1990.

ANVUR

- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di), *L'esplorazione della città: Barcellona, Bologna, Donosti-Bayonne, Genova, Lisbona, Madrid, Marsiglia, Milano, Montpellier, Napoli, Porto, Valencia, Veneto Centrale*, Editrice compositori, Bologna 2005.
- Mantovani F., *La città immateriale. Tra periurbano, città diffusa e sprawl: il caso Dreamville*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Maretto M., *Ecocities. Il progetto urbano tra morfologia e sostenibilità*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Morbelli G., *Un'introduzione all'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2005, p.17.
- Nuvolati G., Piselli F., *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Franco Angeli, Milano 2009.
- Pavia R., *Babele, La città della dispersione*, Meltemi, Roma 2002.
- Samonà G., *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.
- Scavone V., *Città, identità storica e perdita dei confini*, Aracne, Roma 2009.
- Schilleci F., *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'area metropolitana ed i territori di Palermo e la comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze 2008.
- Sciascia A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen*, Caracol, Palermo 2012.
- Secchi B., *Le forme della città*, lezione tenuta a Ferrara il 17 aprile 2008.
- Tosi A. (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, Franco Angeli, Milano 1999.
- Viganò P. (a cura di), *New Territoires. Situations, projects, scenarios for the European City and territori*, Officina Edizioni, Roma 2004.
- Periodici**
- Bianchetti C., *I territori della dispersione*, in «Urbanistica», n.103, 1994, pp.158-162.
- Biraghi M., *La via del riuso*, «Casabella», n.672, novembre 1999, p.15.
- Boeri S. e Lanzani A., *Gli orizzonti della città diffusa*, in «Casabella», n.588, marzo 1992, pp.44-59.
- Gregotti V., *Il disegno degli spazi aperti*, «Casabella», n.527, 1986.
- Lassus B., *I valori paesaggistici*, «ARC», n.3, maggio 1998, p.10.
- Latouche S., *Limite*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
- Micelli E., *La "Città diffusa" spiegata dai prezzi immobiliari*, in «Urbanistica Informazioni», n.155, 1997, pp.60-61.
- Pagano G., *La città orizzontale*, «Casabella-Costruzioni», n.148, 1940.
- Pavia R., *Abitare le reti della città diffusa*, in «Urbanistica Informazioni», n.189, 2003, pp.12-14.
- Salvia L., *Troppo cemento, arriva il tetto salva campi*, «Corriere della Sera», Sabato 15 settembre 2012, p.51.
- Secchi B., *Le trasformazioni dell'habitat urbano*, in «Casabella», n. 600, 1993, pp.44-45.
- de Solà-Morales I., *Mnemosi e retorica: la crisi della rappresentazione nella città e nell'architettura moderne*, Pierluigi Nicolini (a cura di), *Atlante metropolitano*, Quaderni di «Lotus», n.15, Electa Milano 1991, p.93.
- de Solà-Morales I., *Territori*, in «Lotus International», n. 110, 2001.
- «Casabella», n. 597-598, *Il disegno degli spazi aperti*, 1993, pp.72-73.
- CITTÀ E INFRASTRUTTURA**
- Ambrosini G., *Strade e paesaggi, Letture e strumenti progettuali*, Celid, Torino 2002.
- Beguinet C. (a cura di), *Urbanistica e mobilità*, Di.Pi.S.T., Napoli 1999.
- Cascetta E., *Teoria e metodi dell'ingegneria dei sistemi di trasporto*, UTET, Torino 1998.
- Cecchini A., Talu V., *Camminare (e pedalare) per trasformare la città*, TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, 04.11, Ed. Laboratory of Land Use Mobility and Environment - University of Naples "Federico II", Napoli 2011.
- Clementi A. (a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Fratelli Palombi, Roma 1996.
- Clementi A., *Territori e spazi delle infrastrutture*, Transeuropa, Ancona 1998.
- Colombini V., Cutini A., *Lo sviluppo della città e le infrastrutture a rete*, Edizioni Dei, Roma 1990.
- Corriere F., *Fondamenti di infrastrutture viarie ed intersezioni*, Aracne, Roma 2013.
- Cosgrove D., *Airport/Landscape*, in J. Corner (ed.) *Recovering Landscape*, Princeton Architectural Press, Princeton NJ 1999, pp. 221-232.

- Culotta P., Melluso V., *Un viale urbano di 120 km. Progetti*, Medina, Palermo 1998.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2001.
- Fubini A., *Corridoio politiche e lo sviluppo territoriale. Infrastrutture principali e nodi urbani in corridoio V*, Franco Angeli, Milano 2008.
- Guerrera G., Leone M. (a cura di), *Spazi nuovi per la città contemporanea*, Atti del Seminario a Geraci Siculo 12-14 dicembre 1997, Medina, Palermo 1999.
- Ingersoll R., *Sprawl town*, Meltemi, Roma 2004.
- Isola A., *Atlante forme insediative e infrastrutture*, ricerche coordinate da Aimaro Isola in dodici scuole di architettura, Politecnico di Torino, Marsilio, Torino-Venezia 2002.
- Isola A., *Manuale forme insediative e infrastrutture*, ricerche coordinate da Aimaro Isola in dodici scuole di architettura, Politecnico di Torino, Marsilio, Torino-Venezia 2002.
- Lanini L., *L'elogio della velocità: infrastrutture, architetture, paesaggio nell'età dell'automobile*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001.
- Maffioletti S. (a cura di), *Paesaggi delle infrastrutture*, Il Poligrafo, Padova 2005.
- Marinoni G., *Infrastrutture nel progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Pile S., Thrift N., *City A-Z: urban fragment*, Routledge, London 2000.
- Pucci P., *I nodi infrastrutturali: luoghi e non luoghi metropolitani*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Salvadeo P. L. (a cura di), *Paesaggi di architettura: infrastrutture, territorio, progetto*, Skira, Milano 1996.
- Talu V., *Camminare (e pedalare) per trasformare la città*, TeMA, 04.11, Napoli 2011, pp.99-108.
- Torres M., *Nuovi modelli di città: agglomerazioni, infrastrutture, luoghi centrali e pianificazione urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2004.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S., *Learning from Las Vegas*, The Mit Press, Cambridge (Mass.) 1972.
- Periodici**
- Gregotti V., *La strada: tracciato e manufatto*, «Casabella», n. 575-576, 1991.
- Tafari M., *Il vero luogo dell'immobile probabile è la città*, in *Landscapes infrastructures*, «Lotus International», n. 139, 2009, p. 112.
- CENTRI MINORI**
- Ammirata G., *Capaci: il centro urbano e la chiesa Madre*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei BB.AA., Università degli Studi di Palermo, Ciclo XVIII.
- Buscaino A., *Xitta, Storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre*, Buscaino Editore, Xitta (TP) 1993.
- Caracciolo E., *Ambienti edilizi nella città sul Monte Erice*, presso la Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1950.
- Caracciolo E., *Edilizia ericina*, Boccone del Povero, Palermo 1939.
- Di Maggio Sommariva G., *Capaci e Isola: storia e guida*, Ugo La Rosa Editore, Palermo 1999.
- Doglio C., Urbani L., *La fionda sicula*, Il Mulino, Bologna 1972.
- Maurici F., *Per una cartografia storica della Sicilia medievale. Il territorio di Capaci, Carini e Cinisi*, Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, Palermo 1986.
- Piraino A., *Il recupero dei centri storici minori in Sicilia*, Atti del convegno regionale celebratosi a Scia nel 1992.
- Polto C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto geografico militare, Firenze 2001.
- Rocca P. M., *Notizie storiche su Castellammare del Golfo estratte dall'archivio dei notari defunti alcamesi*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., X, Palermo 1885, pp. 312-330.
- Spannocchi T., *Marine del Regno di Sicilia*, ed. R. Trovato (a cura di), Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Catania 1993.
- Tranchida M. R., *Castellammare del Golfo dalla fondazione al 1915*, Campo, Alcamo (TP) 1990.
- Vesco M., *Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini*, in *Il tesoro delle città*, VI (2008/2010), Edizioni Kappa, Roma 2011, pp. 504-520.
- Zangara S. L., *Memoria storica su Castellammare del Golfo antico emporio Segestano (1301-1516)*, Tipografia Pontificia, Palermo 1907.



### Periodici

Caracciolo E., *Importanza dell'edilizia rurale nella attuale contingenza storica*, Editrice Le opere, IRES Palermo atti del convegno pubblicati anche nella Rivista «Urbanistica», n.1, luglio - agosto 1949, Istituto Nazionale di Urbanistica.

### Sitografia

[www.isole24ore.com/art/notizie/2013-06-15/consumo-suolo-testo-214115.shtml?uuid=AbaZ3M5H](http://www.isole24ore.com/art/notizie/2013-06-15/consumo-suolo-testo-214115.shtml?uuid=AbaZ3M5H).  
[www.eea.europa.eu/www/it/publications/state\\_of\\_environment\\_report\\_2005](http://www.eea.europa.eu/www/it/publications/state_of_environment_report_2005).  
[www.forumforthefuture.org](http://www.forumforthefuture.org).  
<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>

### Film e documentari

Michele Mellara, Alessandro Rossi, *God save the green*, distribuzione Mammut film, Italia 2013.

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo permesso scritto dall'editore. Divieto di ristampa. Usivo uso ANVUR

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

## Note biografiche degli autori

### **Tiziano Caruso** (Palermo 1955)

Ordinario di Coltivazioni arboree presso l'Università di Palermo, docente di Olivicoltura, ha maturato oltre 30 anni di esperienza di ricerca nel settore della Frutticoltura Mediterranea, con particolare attenzione allo sviluppo di nuovi modelli d'impianto che consentano di meccanizzare la potatura delle piante e la raccolta dei frutti. Più recente è invece l'interesse scientifico per lo sviluppo di modelli di gestione colturale degli impianti arborei attraverso sistemi riconducibile alla "precision farming", basata su rilevamenti di parametri micro-ambientali mediate specifici sensori wireless applicati alla pianta in campo. È membro dell'International Society of Horticultural Science (ISHS) e ha partecipato, come relatore, a numerosi Simposi che l'ISHS organizza annualmente nel mondo.

### **Dario Costi** (Parma 1971)

Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Parma, membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica con sede amministrativa presso l'Università di Palermo. Fondatore e presidente di Parma Urban Center, svolge attività professionale, di ricerca e didattica; indaga le tematiche di spazio, edificio pubblico e architettura contemporanea. Autore di numerose pubblicazioni, fra le più recenti: *Casa pubblica e città. Esperienze europee, ricerche e sperimentazioni progettuali* (Parma 2009); *Critica e progetto. architettura italiana contemporanea* (Milano 2011).

### **Emanuela Davi** (Palermo 1977)

Dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo, con la tesi *Architettura e urbanistica nella ricerca di Saverio Muratori. Il restauro*

*dell'edificio 13/P a Cortoghiana*. È docente a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Il suo interesse per la didattica è maturato nel corso delle diverse esperienze compiute a fianco del professore Pasquale Cullotta. La sua ricerca scientifica è rivolta, in particolare, alle città di fondazione del XX secolo e al rapporto tra architettura e città.

### **Alessandra Dino** (Palermo 1963)

Insegna Sociologia giuridica e della devianza presso l'Università di Palermo. È componente del Consiglio direttivo di "Historia Magistra" e del Comitato Scientifico di "Narcomafie". Studiosa dei fenomeni criminali di tipo mafioso, ha applicato il metodo etnografico all'analisi dei processi simbolici e all'osservazione delle trasformazioni interne alla mafia siciliana. Ha studiato i ruoli delle figure femminili nelle organizzazioni criminali mafiose e il rapporto che lega mafia e religione. Più di recente, ha centrato il proprio interesse sulle reti di potere mafioso e sui rapporti tra Cosa Nostra e il mondo della politica. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra* (Roma-Bari 2011); *Women and transnational organized crime: the ambiguous case of the Italian Mafias*, Routledge Taylor & Francis Group (Londra 2012); *Organisierte Kriminalität. Die Mafia: globale Szenarien und internationale Connections* (Wochenshau Verlag 2012), Simboli sacri e strategie comunicative in Cosa Nostra, in «Sanctorum» (Viella 2012).

### **Elisabetta Di Stefano** (Palermo 1970)

Ricercatrice presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, dove insegna Estetica dei nuovi media e Neoestetica. Dopo essersi occupata per diversi

anni di estetica del Rinascimento, ha orientato le sue ricerche verso la contemporaneità. Adesso si interessa di problematiche relative ai nuovi media, all'architettura e al design. È socia del Centro Internazionale Studi di Estetica e della Società Italiana d'Estetica. Tra le sue monografie: *L'altro sapere. Bello, Arte, Immagine in Leon Battista Alberti* (Palermo 2000); *Arte e Idea. Francisco de Hollanda e l'estetica del Cinquecento* (Palermo 2004); *Estetiche dell'ornamento* (Milano 2006); *Ornamento e architettura. L'estetica funzionalistica di Louis H. Sullivan* (Palermo 2010); *Iperestetica. Arte, natura, vita quotidiana e nuove tecnologie* (Palermo 2012).

**Monica Gentile** (Palermo 1974)

Dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo, con la tesi *Il Restauro del Moderno. La colonia marina "XXVIII ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica di Clemente Busiri Vici*. Dal 2006 svolge attività didattica e di ricerca presso la Facoltà di Architettura e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo con il professore Emanuele Palazzotto. Ha pubblicato articoli e progetti in volumi di rilevanza internazionale.

**Luciana Macaluso** (Palermo 1981)

Dottore di ricerca in progettazione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo con la tesi *Il Restauro del Moderno. La chiesa parrocchiale di Gibellina*, i cui esiti hanno dato luogo al volume *La Chiesa Madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione* (Roma 2013). Collabora presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo nell'ambito delle ricerche condotte dal professore Andrea Sciascia. In qualità di professore a con-

tratto ha insegnato Teorie della ricerca architettonica contemporanea e Caratteri distributivi degli edifici, presso la Facoltà di Architettura di Palermo; Architettura degli interni e degli allestimenti e Architettura e paesaggio presso la Facoltà di Architettura di Parma. Ha pubblicato articoli e progetti, con Giuliana Tripodo ha scritto il libro *Torre in C2* (Palermo 2011).

**Marilena Macaluso** (Palermo 1978)

Ricercatrice in Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport dell'Università di Palermo, insegna Sociologia politica nella Facoltà di Scienze della Formazione. I suoi studi vertono principalmente su democrazia deliberativa, tecniche di consultazione pubblica e nuovi media, mafia e potere. Tra le sue pubblicazioni i volumi *Democrazia e consultazione on line* (Milano 2007), *Criminal network. Politica, amministrazione, ambiente e mercato nelle trame della mafia* (con C. Cardella, G. Intilla e G. Tumminelli, Milano 2011), *L'analisi sociosemiotica della conversazione nei focus group. Teoria e metodo* (Roma 2012). Sul tema della criminalità organizzata di stampo mafioso ha partecipato a vari progetti di ricerca e pubblicato diversi saggi tra i quali *Politica, mafia e clientele nel Comune commissariato di Furnari* (in *Poteri criminali e crisi della democrazia*, A. Dino, Milano 2011).

**Emanuele Palazzotto** (Palermo 1965)

Professore associato di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo, membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica con sede amministrativa presso l'Università di Palermo. Ha partecipato a numerosi concorsi

di progettazione architettonica ottenendo premi e riconoscimenti. Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli per riviste nazionali e internazionali, sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, approfondendo le questioni della liturgia rinnovata e del progetto urbano. Ha curato varie pubblicazioni, tra cui la collana dei Quaderni del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica. Fra i suoi ultimi testi: *Elementi di teoria nel progetto di architettura* (Palermo 2002/2011), *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915* (Benevento 2003), *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo* (con A. Sciascia, Palermo 2007), *Adeguamenti completamenti, nuove strutture di chiese* (con P. Culotta, Troina 2005) e *Nuove chiese per la liturgia rinnovata. Ricerche ed esplorazioni progettuali a Cefalù e Palermo* (con M. Panzarella e A. Sciascia, Firenze 2010).

**Valeria Scavone** (Palermo 1967)

Ricercatrice in Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo, afferisce al Dipartimento di Architettura. Insegna Urbanistica I nel Corso di Laurea Magistrale in Architettura attivo presso la sede di Agrigento. La ricerca verte su tematiche territoriali con attenzione ai rapporti tra insediamento urbano e paesaggio, mobilità e consumo di suolo; l'approccio scientifico richiama Geddes nella necessità di un approccio multidisciplinare.

Tra le pubblicazioni, monografie o contributi: *Aspects and problems of changing economic utilization of the land in Italy and the corresponding soil consumption* (con C. Bellia e M. Pilato, Bucarest 2013); *Small lakes and reservoirs in the hills of sicily. Maintain, save and recover rural landscape* (con Bruccoli e M. Leone, Venezia 2011); *Periferie, mobilità e qualità della vita* (Roma 2010); *Mobilità e densificazione* (Roma 2009); *La città, identità storica e perdita dei confini*

(Roma 2009); *Il paesaggio agrario e la frammentazione insediativa* (Milano 2009); *Dalla perdita dei confini all'area metropolitana* (Roma 2008).

**Andrea Sciascia** (Palermo 1962)

Ordinario di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo, presidente del Corso di Laurea in Architettura LM4 di Palermo, membro dei Collegi dei Dottorati di ricerca in "Progettazione architettonica" dell'Università di Palermo e in "Architettura e costruzione" della Sapienza di Roma. Il Restauro del Moderno, tema del dottorato di Palermo dal XVI ciclo, si innesta su un alveo di studi concernenti l'architettura contemporanea in Sicilia, l'architettura per la liturgia – in particolare dell'*ecclesia sine tecto* – e l'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali di progettazione architettonica ottenendo premi e riconoscimenti. Ha pubblicato saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e altre pubblicazioni a carattere scientifico. Ha esposto alla Triennale di Milano nel 1994, prendendo parte alla mostra "Attualità della forma urbana". Dal 1995 svolge la propria attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura oggi Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo.

**Maurizio Vesco** (Palermo 1972)

Ricercatore in Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove, sin dal 2006, svolge attività di docenza presso la Facoltà di Architettura.

Condirettore della collana La Lucertola. Collana di Arti, Lettere e Scienze, membro della redazione della rivista

«Lexicon». Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo, è socio dell'AISU - Associazione Italiana di Storia Urbana e del CEHA - Comité Español de Historia del Arte. I suoi campi di ricerca riguardano l'architettura e l'urbanistica della prima età moderna (secc. XV-XVII), le relazioni tra progetto d'architettura e progetto urbano, il cantiere e la figura dell'architetto, il ruolo delle fonti archivistiche negli studi di storia dell'architettura; tra le sue molte pubblicazioni si segnala la monografia *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento* (Roma 2010).

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR

Grazie per avere acquistato la versione digitale del volume

*Le è riservato uno sconto sull'acquisto della versione cartacea sul ns. sito*

[www.gangemi.com](http://www.gangemi.com)

*nella sezione **offerte riservate***

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo ad esclusivo uso ANVUR





**LA CITTÀ IN ESTENSIONE**

*a cura di Antonella Falzetti*

**SISTEMI AGROURBANI**

La città in estensione nella piana del Sarno  
*a cura di Carlo Manzo*

**STRADA PAESAGGIO CITTÀ**

La città in estensione tra Palermo e Agrigento  
*a cura di Antonino Margagliotta*

**CAMPAGNA URBANA**

La città in estensione nella bassa Sabina  
*a cura di Luigi Ramazzotti*

**FORME A VENIRE**

La città in estensione nel territorio campano  
*a cura di Francesco Rispoli*


**COSTRUIRE LA SECONDA NATURA**

La città in estensione in Sicilia  
fra Isola delle Femmine e Partinico  
*a cura di Andrea Sciascia*

**MORFOLOGIA URBANA E TESSUTI STORICI**

Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio  
*Giuseppe Strappa Paolo Carlotti Alessandro Camiz*

Gangemi editore. Diffusione vietata salvo permesso esclusivo dal ANVUR



Il territorio a ovest di Palermo, compreso da Isola delle Femmine a Partinico, si caratterizza per una edilizia sparsa, nuclei più densi e radi terreni coltivati. La seconda natura si sta trasformando in campagna urbanizzata, con l'eccezione dell'area intorno a Partinico dove sono presenti campi agricoli più ampi. Questo destino ineluttabile può trovare un'alternativa nell'ipotesi de "La città in estensione" di Giuseppe Samonà (1976) che diviene riferimento privilegiato per gli sviluppi teorici e progettuali del Prin 2009. Tali esiti danno corpo alla presente pubblicazione dell'Unità di ricerca della Facoltà di Architettura di Palermo, in cui si propone di progettare la città e il paesaggio come un insieme unitario.

Sprawl, dense small towns and the countryside characterize the territory west of Palermo, between Isola delle Femmine and Partinico. The anthropized nature is turning into sprawl, with the exception of the area around Partinico mainly consisting of wide agricultural fields. This inescapable fate can find an alternative in the "Extending town" hypothesized by Giuseppe Samona (1976) that becomes the prime reference for the theoretical and projectual developments of the Prin 2009. These results compose the publication of the Research Unit of the Faculty of Architecture of Palermo, in which is proposed to design the town and the landscape as a unified whole.